STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA
E VERONESE
DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO DECIMOSESTO.

MDCCXC.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA.

LIBRO DECIMO NONO.

Non possono essere nè più vere, nè 1381 più giuste le riflessioni dell'illustre Denina sopra gli effetti della guerra, che abbiamo descritta nel libro superiore; imperciocchè egli è di parere certissimo, che siccome la distruzione di Cartagine fu la prima cagione della decadenza di Roma, e d'Italia ne'tempi antichi, così la guerra di Chioggia fu se non l'epoca precisa, almeno una delle cause principali e de'progressi dell'armi Ottomane, e della rivoluzione del commercio, che avvenne in Europa verso il principio del secolo decimosesto. Poichè finita la guerra le due Republiche si trovarono così esauste di forze, e così spossate, che per lunga pezza non poterono riaversi. I mali maggiori derivarono in esse per la mancanza de'marinaj, e de'legni, de'quali tanti pe-

1381 rirono nelle vicende di quella ostinatissima guerra. E si è veduto in ogni tempo, e in ogni nazione, che dove si trovarono marinaj negli stati marittimi, essi acquistarono ricchezze e potenza; ma i danari non bastarono a niuno stato per crescere di gente, e conservare l'acquistata potenza. Finchè vi sono uomini ogni stato ben governato trova non pure scampo, ma strada di acquistare, e di salire a grandezza, perciocchè i danari per istipendiarli si procacciano pure in qualche modo, ma dove mancano gli uomini, siccome mancarono a Venezia, e a Genova, dopo essersi logorate con alternatizie vittorie e sconfitte, ogni qualunque tesoro non è bastevole a trovarli buoni e valenti al bisogno, spezialmente nelle armate navali.

Ora se i Veneziani già incominciavano a provare scarsità di uomini nella prima guerra Genovese del 1353, allorchè fecero allestire a loro spese in Catalogna venti galee, assai maggiore difficoltà trovarono in questa ultima più disastrosa dopo le tante rotte, che reciprocamente si diedero, e incomparabilmente più ancora nel secolo seguente, allorchè, oltre alle altre cagioni interne di spopolamento, che andarono crescendo, e moltiplicandosi, si aggiunse la violenza esteriore, con cui il gran Turco spogliò loro, e i Genovesi de' mezzi, che potevano avere di sostenere

te la marineria; il che per avventura non gli sarebbe riuscito almeno così facilmente, se le continue guerre fra quelle due emule Republiche non le avessero fatte divenire insufficienti a far fronte a tanto assalitore. Aggiungasi rispetto a' Veneziani il loro desiderio di allargare lo stato verso Ponente in Terra ferma, per cui non passò appena la metà del seguente secolo, che essi si avvidero di quanto detrimento fosse cagione a loro l'avere abbandonato le imprese del mare. 1381

Intanto per la pace fatta a Torino incominciarono a respirare dalle calamità, che li avevano oppressi, e oziosi si misero a riguardare, dove andasse a finire la guerra del Carrarese in Trivigiana contro il Duca d'Austria: guerra i di cui semi essi medesimi avean gettato.

Veramente fu una fatale disgrazia pei Trivigiani l'esser passati sotto il dominio del Duca Leopoldo, non per le qualità del Principe, o per l'asprezza del suo governo, che anzi non potevano quelle esser migliori, nè questo più dolce, avendo essi ricuperato que' diritti, per cui poco s'allontanavano dallo stato di libertà; ma perchè mentre tutti gli altri popoli della Marca Trivigiana incominciarono a godere un dolce riposo dopo gli affanni d'una rabbiosissima guerra, essi soli si ritrovarono più che mai esposti alle ostilità, ed oppressi dalle armi nimi-

1381 che. Il Duca Leopoldo non era stato compreso nella pace di Torino; e però il Carrarese congregò subito contro di lui tutte le sue forze per proseguire la guerra nel Trivigiano.

Egli era assaissimo irritato contro l'Austriaco, perchè nel punto ch'egli più sperava di ottenere Trivigi, per non poter più a lungo resistere, tanto era stretta da tutte le parti quella Città, e bisognosa di tutto, egli era uscito in campo contro i patti dell'amicizia, che passava fra loro, e lo avea deluso e ingannato. Il Signor di Padova avea rinforzate le genti della sua Torre presso a Sant' Ambrogio, le quali unite agli altri soldati di Noale, di Castelfranco, e di Asolo non lasciavano passare giorno, che non portassero danni notabilissimi a' miserabili Villaggi, e talora ancora scorrevano fino alle porte medesime di Trivigi (1).

Dentro della Città egli aveva degli amici, che sostentavano il suo partito, i quali avevano anche suscitata una discordia in suo favore. E benchè ella si fosse sedata fortunatamente con poco scandalo, pure non lasciava, che i Cittadini non temessero di nuovo incendio (2). Per la qual cosa spedirono a'23 d'agosto al Duca in Germania col titolo di ambasciatori

(1) Redusii Chronicon pag. 779.
(2) Ved Doc. num. 1761, e 1764.

ri due ragguardevoli Cittadini, che furo- 1381
no Bonalberto da Crespano, e Francesco di Raimondo colla commissione di rappresentare al Principe i danni delle genti Carraresi, le loro miserie, e la grandissima strettezza di grani che soffrivano. Con tal incontro a queste commissioni ne aggiunsero delle altre, che riguardavano il buon governo della Città, e spezialmente richiedevano, che gli statuti appartenenti alla elezione delle cariche fossero osservati, e che fossero incantati i dazj, e le possessioni, e i beni del Comune giusta gli statuti, e le consuetudini antiche, come pure che egli non potesse risolvere in favore de' pretendenti diritti contro il Comune, se prima la materia non fosse stata discussa, ed esaminata in Trivigi; e finalmente che nelle fortezze abitar non dovessero persone sospette. Fu data libertà a questi ambasciatori di risolvere secondo le nuove emergenze, e fu loro ordinato eziandio di dirgli, come il Marchese d'Este in Ferrara aveva usato rappresaglie contro i Trivigiani per pretensioni, ch'egli aveva contro i sudditi del Duca (1).

A questa ambasceria ne venne dietro subito un'altra per altre notabili novità praticate dal Carrarese; imperciocchè col mez-

(1) Ved. Doc. num. 1761, e 1764.

1381 mezzo di publici trombetti aveva egli fatto proibire a tutte le ville fra la Piave e il Musone, e spezialmente a quelle, che soggiacciono al Montello, a Montebelluna, a Onigo, a Quero, che niuno ardisse di portare, o far condurre vettovaglie, legna, fieno, nè alcun'altra cosa a Trivigi sotto pena dell'avere, e delle persone, e delle bestie, facendo togliere nel tempo stesso da tutti que' Villaggi le insegne, e le bandiere Austriache. Fatto ciò avea mandato a Trivigi Gerardo da Monteloro offerendosi di dar licenza per far bollette da condur vettovaglie alla Città da que' Villaggi, dando ad intendere in quel modo, che quelli erano di sua giurisdizione; la qual esibizione non fu accettata nè dal Podestà, nè dagli Anziani, come pregiudizievole a' loro diritti, e disonorevole all'autorità Ducale. E però gli afflitti Cittadini supplicavano il Duca, che presto volesse provvedere di opportuno rimedio; altrimenti essi erano giunti all'ultima disperazione; e già gli abitanti incominciavano ad abbandonare il paese per mancanza delle vettovaglie, e delle cose più necessarie alla vita (1).

A tali esposizioni giustissime, e lagrimevoli, chi non avrebbe procurato di porgere riparo a siffatti mali? Ma o fosse

(1) Ved. Doc. num. 1762.

sè che il Duca avesse riguardo al Re d' 1381
Ungheria gran protettore del Carrarese, o che le di lui occupazioni in Germania fossero di maggior conseguenza, egli rispose a' Trivigiani con lettera assai affettuosa, ed amorevole, ma che niuna speranza apportava, che fosse rimediato alle loro miserie; se non che avrebbe mandato a loro in breve solenni ambasciatori con pieno potere di regolare gli affari della Città. E intorno al Carrarese, e a' danni, che recavano le sue genti al territorio, nè pure un motto faceva (1).

Con tutto ciò par che si possa dedurre dalla Cronica dell' Anonimo Foscariniano, che vi fossero intavolati maneggi di aggiustamento tra il Duca d' Austria, ed il Signore di Padova, e che un commesso del Re d' Ungheria nominato Cristiano ne fosse il mediatore. Ma le pretensioni del Carrarese, che dimandava la restituzione di Feltre, e di Belluno con Castelnuovo, e il rifacimento de' danni, e la ristaurazione di un Castello in Valsugana chiamato San Martin già distrutto da Rodolfo fratello del Duca, ed altre cose assai furono motivo, che non si venisse ad alcuna conclusione, e si ripigliassero le ostilità con più calore che mai.

Se

(1) Ved. Doc. num. 1764.

1381 Se non che la stagione d'inverno, che a gran passi s'andava avvicinando, obbligò le genti a deporre le armi. Arcuano Buzzacarino Capitano dell' oste Carrarese per comando del suo Signore divise l'esercito fra le Castella, che egli aveva occupato nel Trivigiano, con ordine però che non cessassero mai quelle genti di molestare il paese, e spezialmente i Tedeschi, che dal Duca erano stati lasciati alla difesa di Trivigi (1).

A Guecello da Camino, che era ritornato dalle prigioni d'Ungheria, fu restituito il suo Castello di Portobuffoletto per interposizione di Pantaleone Barbo, ma dopo avere però sborsato i quattro mila ducati, che il Carrarese aveva dato agli Ungheri per averlo; e a'22 di decembre dopo lunghissimi affanni ritornò Guecellone in seno della sua famiglia, e diede fine per allora a'suoi guai, mentre i Trivigiani ricominciavano a soffrirne di nuovi. Le loro miserie erano giunte all'es-
1382 tremo, dimodochè nel gennajo del 1382 spedirono due altri ambasciatori in Austria a fare istanza, che demolir si dovessero le bastie, che il Signore di Padova aveva fabbricato sopra il Sile, perchè non si potevano sufficientemente spiegare i danni, e le

(1) Galeazzo Gattaro pag. 457.

e le offese, che da' soldati di quelle rice- 1382
vevano gl' infelici distrittuali. Colla stessa
occasione pregavano il Duca, che volesse
difendere i diritti del Comune contro le
dimande de' Veneziani, e spezialmente,
che fossero pagati i crediti di molti Tri-
vigiani col Comune di Venezia, e che
si restituissero le publiche scritture da'
Veneziani asportate, quando avevano
le controversie pei confini col Carra-
rese (1).

E perchè meglio il Duca potesse com-
prendere, quanto i Trivigiani fossero a
lui fedeli, ed ubbidienti, publicarono un
proclama, in cui s'ordinava sotto pena
di bando, e di prigione, e di altre pene
afflittive a tutti gli abitanti forestieri, e
di qualunque altra condizione, che non
avessero prestato il giuramento di fedeltà
al Duca Leopoldo, che far lo dovessero
nel termine di tre giorni, oppure di slog-
giare dalla Città, e dal distretto (2).
Rimasero i Trivigiani consolati dalla gra-
ziosissima risposta del Duca; ma assai più
dalle promesse, che a loro faceva di ca-
lare in breve in Italia a por fine a tut-
te le loro calamità (3).

Confortati da questa speranza soffriro-
no

(1) Ved. Doc. num. 1767.
(2) Ved. Doc. num. 1768.
(3) Ved. Doc. num. 1769.

1382 no con fortezza d'animo non ordinaria tutti gli acerbi mali, che le armi Carraresi avevano a loro arrecato al comparir della buona stagione. E come se le scorrerie per tutto il territorio, e gl'incendj, e i saccheggiamenti non fossero bastanti ad affliggerli, egli aveva incominciato sul Musone a fabbricare fortezze, e ad escavare una fossa da Camposampiero fino alle acque salse, difendendo con torri fortissime quelle steccaje, e que'ripari arginati, che egli faceva al Musone, affinchè nelle escrescenze di quell'impetuoso torrente egli allagasse il Trivigiano, e restasse in quel modo libero da ogni pericolo il territorio di Padova. Innoltre avea dato mano ad alcune fortificazioni nel Castello, e nella Rocca di Asolo, e in altri Castelli del distretto Trivigiano; ma ciò che sopra tutto importava, ingrandito aveva quella fatalissima Torre presso Trivigi, che bloccava per così dire una porta della Città (1). Delle quali cose tutte furono date esattissime informazioni al Duca con avvisarlo nel tempo stesso, che la Città era mancante di ogni munizione da bocca e da guerra, supplicandolo di opportuno e pronto rimedio (2).

Per

(1) Ved. Doc. num. 1770.
(2) Ved. Doc. num. 1771.

Per dar maggior peso alle loro istanze 1382
destinarono un'ambasceria di tredici eletti personaggi, che a nome dell'afflitto Comune esponessero al Duca le durissime loro circostanze. Erano state date a' medesimi in iscritto le loro commissioni, e le ricerche da essergli fatte, appresso di avergli notificato i danni inferiti dal Carrarese, e le novità da lui fatte. Lo sollecitavano in primo luogo a calar presto in Italia, essendo quello l'unico rimedio, che a' loro guai potesse dar fine. Indi discendendo agli affari particolari della Città instavano, che fossero osservati gli statuti, e spezialmente quelli, che riguardavano l'elezione delle cariche, come il Duca avea già altre volte a loro promesso; e però desideravano che il Podestà rendesse giustizia secondo i loro statuti in civile, e in criminale, e che il Capitanio non s'impacciasse in altro, che nel giudicar le milizie. Richiedevano libertà di potersi eleggere, o confermare il Podestà, ed una licenza di accrescere il dazio del vino per pagare i debiti del Comune, coll'autorità di procedere contro le monete false, che giravano per la Città. Volevano che il tesoriere tenesse in acconcio i ponti, e le mura, e supplicavano che fosse levato un dazio imposto sopra il sale, ed il ferro, e che fossero levati due altri nuovi dazj imposti da' Veneti in Mestre, e in Desę di

sei

1382 sei danari per lira di tutte le mercanzie, che da Venezia erano portate nel Trivigiano. Rinnovavano ancora le loro istanze sopra i loro crediti col Comune di Venezia, e spezialmente per quel prigioniero Trivigiano, che era ritenuto nelle carceri dal Marchese di Ferrara per trecento ducati d'oro, che erano stati rubati a' suoi sudditi in Germania negli stati Austriaci (1).

A queste supplichevoli petizioni non seppe il Duca in miglior modo rispondere, se non che sarebbe fra poco a Trivigi a sollevarli da' mali, che gli opprimevano, e che intanto si maneggiava col Re d' Ungheria, e col Duca Alberto, acciocchè volessero entrar di mezzo per definire le differenze col Carrarese; che peraltro soffrissero ancora per poco, e si riportassero alle commissioni, che egli aveva date su tal proposito al Capitanio Ugone di Duino; avvisandoli di avere eletto un nuovo Podestà, che regger li dovesse, come era conveniente (2). E in quel dì medesimo egli elesse Niccolò de' Bombecari Cremonese, ma che allora abitava in Trivigi, acciocchè come suo Vicario governar dovesse la Città di Belluno (3). Ri-

(1) Ved. Doc. num. 1772.
(2) Ved. Doc. num. 1773.
(3) Ved. Doc. num. 1774.

Rimasero per pochi giorni interrotte le 1832
ostilità, finchè i Commissarj del Marchese d'Este eletto arbitro dalla Signoria di Venezia, e dal Signore di Padova a stabilire i confini dell'uno, e dell'altro territorio, eseguirono le loro incombenze. Tre furono que' Commissarj, cioè Cinello di Saurignano, Filippo de' Guacellotti da Prato, e Tommaso da Tortona, e secondo l'istrumento del compromesso fatto in esso Marchese a' 22 di maggio eglino fecero l'accesso de' luoghi unitamente a Paolo Morosini, a Niccolò Zeno, e a Bertuccio Contarini nobili Veneti, e a Simone de' Lovi Marchese di Soragna, Antonio de' Zecchi da Montecalerio, e Jacopo Turchetto Padovano, i quali intervennero a nome del Carrarese.

Nel dì secondo di giugno essi furono a Cavarzere, dal qual luogo incominciarono a piantare i confini, dividendo il territorio di questo Castello dal Padovano piantando un termine sopra il canale di Desmano, e sopra la riva sinistra dell' Adige in un luogo, che chiamavasi Capo Sitario. Indi andarono nelle valli alla volta di Tencarola, e vi piantarono un altro palo per confine, e poscia proseguendo il viaggio giunsero alla Brenta vecchia, che scorre verso la Torre delle Bebbe, e sopra la riva di quel fiume fra la bocca, e l'argine, che porta a Chioggia,

ter-

1382 terminarono i confini del Padovano, e di Cavarzere.

A' cinque di giugno essi erano alle rive del Canale del Cornio, e vi posero due confini uno dalla parte destra, e l'altro dalla sinistra del canale un miglio di sotto dalla Torre del Curame. Arrivarono poscia nel dì settimo di giugno alla Brenta, e due termini ivi piantarono uno dirimpetto all'altro sopra le due rive del fiume due miglia di sotto al Castello d'Oriago. Nel dì stesso si portarono sopra la riva del fiume Bottenigo, e dal lato destro scendendo in giù alla bocca inferiore del Musone divisero il Padovano dal Mestrino, piantandovi i confini sopra l'una e l'altra riva di quel fiume, dichiarando, che un secondo confine esser dovesse sopra la fossa, che incomincia da Vulgano, e si estende direttamente in Musone, che scorre nel Bottenigo. Riservaronsi que' Commissarj in ultimo luogo i confini di Chioggia, e questi ancora furono stabiliti coll'accordo di tutti, e in quella guisa fu posto termine a tutti i motivi di contese, che per tanti anni aveano travagliato i due popoli di Venezia, e di Padova (1).

Terminato questo affare il Signore di Padova non ad altro attese se non che ad

(1) Ved. Doc. num. 1775.

ad assoldare genti da tutte le parti, ed 1382
a formare un potente esercito. Il Duca
non cessava di dar coraggio con lettere
a' Trivigiani esortandoli ad essere fedeli,
e costanti; ma essi aveano bisogno di soccorsi
solleciti, e di munizioni da bocca,
e da guerra, delle quali erano mancanti
del tutto (1). I grandi armamenti del
Carrarese aveva messo in terrore tutta la
Provincia, che ubbidiva all'Austriaco, e
gli stessi Bellunesi insospettiti anch' essi
scrissero a' 24 di giugno al Duca participandogli,
come il Signore di Padova assoldava
genti a piedi, e a cavallo in Bologna,
in Ferrara, in Verona, e che
aveva a' suoi stipendj condotta la compagnia
di San Giorgio di cinquecento lancie.
Perlochè temendo essi, che per la
vicinanza del Trivigiano non potesse esser
anche Belluno sottoposto alle ostilità
di lui elessero otto Cittadini provveditori
alle cose della guerra; e provvidero ad
ogni evento due bombarde per difesa della
Città, e una terza ne fu fatta fondere a
difesa del Castello (2).

A tali notizie ordinò il Duca, che subito
scender dovesse nel Trivigiano Guglielmo
Glanicher Capitanio di Belluno,
e Con-

(1) Ved Doc. num. 1776.
(2) Ex libro A. Provisionum magnificæ Communitatis Belluni pag. 172. 174. 176.

1382 e Conrado Capitanio di Feltre colle lor genti d'armi per opporsi a' progressi del Carrarese (1); il quale intanto avea spedito le sue truppe a Bassano, e a Cittadella (2). Queste seguendo le ordinazioni di lui avevano invaso tutto il Pedemonte Asolano fino a Paderno, Fieta, e Castelcucco, obbligando gli abitanti di tutti que' Villaggi a prestargli il giuramento di fedeltà, e facendo depredamenti di bestiami, e di grani (3).

Frattanto che in Padova si facevano tali preparativi di genti e d'armi, e che nel Trivigiano si commettevano tanti mali, le due Città di Verona e di Vicenza erano in mezzo alle feste, ed alle allegrezze. Spirato l'anno del lutto dopo la morte di Bartolommeo dalla Scala Antonio rivolse l'animo ad ammogliarsi, e concluse il matrimonio con Samaritana figliuola di Guido da Polenta Signor di Ravenna. Fu destinato alle nozze il mese di luglio di quest'anno; perlochè si fecero prima in Vicenza feste solenni da tutta la gioventù Vicentina vagamente vestita con astiludj, e giuochi d'ogni maniera. Dopo di queste feste furono scelti da tutta la nobiltà dieci de' mag-

(1) Ved. Doc. num. 1777.
(2) Andrea Gattaro pag. 466.
(3) Ved. Doc. num. 1777.

maggiori Cittadini, i quali splendidamente si portarono a Ravenna unitamente a' Veronesi per condurre a Verona la sposa. Il magnifico ingresso di questa Principessa quanto avvenente, altrettanto superba ed ambiziosa, fu fatto negli ultimi giorni di giugno. In tale incontro si tenne in Verona una magnifica Curia, alla quale furono eletti quindici giovani Vicentini, che dovevano sempre precedere quello, che portava le vivande al Principe, e stare alla di lui presenza, finchè egli sedeva a mensa. Fu questa Curia così splendida e grande, che attirò l'ammirazione e lo stupore di tutti i forestieri. V'intervennero più di dugento buffoni di diversi paesi, e tutti furono regalati di nuovi vestiti, che almeno valevano dieci ducati per ciascheduno (1). Per venticinque dì continui furono fatte giostre, e solenni spettacoli, e tornei, e corse, e fu fama, che tutto quello, che aveva la sposa in dosso valesse cinquanta mila ducati (2). 1381

Dopo la gran curia fatta da Cangrande della Scala nel 1328 non se n'era fatta alcun'altra in quelle parti, che s'uguagliasse a questa nella grandezza, e nella magnificenza. Ne' soli buffoni furono spesi sedici mila ducati. Il Carrarese non volle

(1) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1257.
(2) Zagata Cronica di Verona Vol. I. Par. II. p. 3.

1382 le onorarla', nè volle che vi andasse alcuno de'suoi, poichè non era amico di Antonio; anzi dice il Saraina, che poca nobiltà v'intervenne a quelle feste, quantunque solennissime. Vi fu invitato quel Signore, ma colla scusa delle sue occupazioni guerriere se ne dispensò, e proseguì con tutto il fervore il suo disegno contro Trivigi.

Fin qui tutte le ostilità erano cadute sopra i Villaggi, pretendendo il Carrarese, che a lui dovessero obbedire, come a padrone de'Castelli; ma i grandi apparecchi di genti, e d'armi da lui fatti davano a temere a'Trivigiani, che tentar volesse un attacco contro la loro Città. Egli è vero che secondo la consuetudine di que'tempi per l'ordinario ciò non si faceva senza, che prima corresse una disfida, con tutto ciò sospettando essi, che il Carrarese derogar volesse, deliberarono di mandar a Padova due ambasciatori per sapere la sua intenzione, e fatto consiglio elessero Engenolfo degli Engenolfi, e Giovanni dal Muro notajo ambasciatori al Carrarese. Se il desiderio de'Trivigiani era di essere fatti consapevoli, quali fossero le mire del Signore di Padova, egli li compiacque facilmente dicendo apertamente a que'due nunzj, che il Duca d'Austria teneva Treviso contro ogni ragione, e giustizia, e che il Trivisano era suo sino alla Piave, avendo di ciò buoni

ai Privilegj dell'Imperatore, e che però manderebbe la disfida della guerra, quando fosse di suo piacere (1).

Detto ciò commise subito alle sue genti di cavalcare sul Trivigiano. Esse partirono agli otto d'agosto comandate da Simon Lupo Marchese di Soragna, ed erano in tutte cinque mila lancie, e mille e cinquecento pedoni con molti balestrieri. Andarono dirittamente ad accamparsi a Narvesa, e subito fu fatta una grida, che tutti del territorio Trivigiano in termine di tre giorni avessero a ricoverarsi, dove loro piacesse; e un termine così breve fece, che molte cose rimanessero per le ville, che poi furono preda degli avidi soldati; e le persone si ripararono chi in Treviso, chi nel Vicentino, e chi in altri luoghi, come meglio poterono (2).

Giunto il campo a Narvesa fu tosto dato principio ad una gran bastia incastellando il Monastero ad uso di fortezza. Nel tempo stesso parte delle truppe andarono a Quero, ed anche in quel sito sopra il Canale fu fabbricata una grossa bastia di sotto della Chiesa vecchia de' Veneziani; colla quale venivasi a separar Castelnuovo, e a chiudere il passo nel Tri-

(1) Andrea Gattaro pag. 466. Vedi anche il Doc. num. 1778.

(2) Gattaro loc. cit.

1382 Trivigiano, di modo che da Feltre senza impedimento non potevasi più portar soccorso a Trivigi (1). Altre bastie ancora si preparavano presso Oderzo, ed Ospitale di Piave, le quali venivano a chiudere i passi a' Trivigiani anche da quelle parti; ed in tal guisa erano quasi bloccati da tutti i lati (2).

Di queste cose tutte ragguagliato essendo da' Trivigiani con messaggieri frequenti il Duca Austriaco, altro non sapea rispondere, se non che egli sarebbe venuto in breve a rintuzzare l'orgoglio del Carrarese, promettendo di calare in Italia, spicciato che si fosse di una dieta, che si dovea tenere a Lintz per trattare affari col Re de'Romani, e di Boemia (3). E credettero fermamente vicina la sua venuta, tanto più che a que' giorni erano a loro giunte le nuove, che la Città di Trieste s'era data sotto il dominio di lui (4). In questa aspettazione intanto richiesero i Conti Collalti, che nelle dure loro circostanze si compiacessero di porger loro qualche soccorso fino alla venuta del Duca; ma que' Conti non erano in istato di muoversi in favore de' Trivigiani, essendo oppressi anch'essi, e molto

(1) Gattaro pag. 467.
(2) Ved. Doc. num. 1778. 1779.
(3) Ved. Doc. num. 1780. 1781.
(4) Ved. Doc. num. 1778.

to indeboliti pei disastri della guerra passata; e però dichiararono apertamente al Podestà e al Capitanio di Trivigi di voler esser neutrali in queste differenze col Carrarese, siccome quelli che erano compresi anch'essi nella pace di Torino (1).

1382

Senonchè il Capitan generale dell'esercito Carrarese non consumava il suo tempo invano, e dopo di aver compita in trenta giorni la bastia di Narvesa fortificandola tutta all' intorno con grosse muraglie a guisa di ben munita fortezza levò il campo da quel luogo, e andò a porre l'assedio formalmente a Treviso fermando il suo campo a' Santi Quaranta, e facendo un ponte sopra il Sile dirimpetto a Santa Maria Mater Domini per poter correre sino alla porta Altilia senza veruna opposizione. Piantò poscia molti pezzi di bombarde dietro al Monistero di San Girolamo, il quale tutto diroccò e guastò; siccome quello ancora di Santa Maria Mater Domini per fare gli alloggiamenti de' soldati (2).

Le artiglierie incominciarono con forza a battere le mura, e intanto porzione dell'esercito si diffuse pel territorio, guastando, rubando, ed incendiando ogni cosa. Valicarono i furiosi soldati anche la Piave, e sopra i Villaggi del territorio di Co-

(1) Ved. Doc. num. 1782.
(2) Andrea Gattaro pag. 467.

1382 Conegliano fecero danni immensi, menando prigionieri uomini, e donne, ed animali, e dando il guasto alle biade, ed alle uve spezialmente, che in quella stagione erano appunto mature (1). Nè in quelle scorrerie furono risparmiati i due territorj di Belluno, e di Feltre, perocchè furiosamente i soldati vi entrarono più d'una volta, mettendo a fuoco ed a ruba le ville (2).

I Trivigiani procuravano di difendersi nel miglior modo possibile, avendo piantato anch'essi molte bombarde per danneggiare il campo nimico, ed avendo spaldato il borgo con palanche tutto all'intorno, e rendutolo forte (3). Il Duca avea loro di nuovo promesso solleciti soccorsi (4); e infatti per la via di Villacco, e di Pordenone erano giunte a'sedici di settembre cinquanta lancie a cavallo della compagnia del Conte di Cilla (5); indi per la strada medesima altre cento e cinquanta comandate da Giovanni d'Artelburgh, e da Corra di Pordenone. La qual cosa essendosi intesa nel campo del Signore di Padova s'incominciò a tener mi-

(1) Ved. Doc. num. 1783. 1784.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 459.
(3) Andrea Gattaro pag. 468.
(4) Ved. Doc. num. 1785.
(5) Così il Gattaro, ma da'docum. num. 1786 1789. par che non fossero se non 30.

miglior guardia che prima, nè più le genti s'allargavano alle scaramuccie siccome innanzi (1). 1382

Nel maggior colmo de' loro disagi giunse inaspettatamente una nuova in Trivigi, che Lodovico Re d'Ungheria era morto. E fu pur troppo vero, che quel gran Re, il quale s'acquistò pei secoli venturi il soprannome di Magno, ed una memoria gloriosa per la sua pietà, e per le memorabili sue imprese, era passato al numero de' più agli undici di settembre (2) di quest'anno in età di cinquanta sei anni, non avendo lasciato di due mogli, che ebbe, se non che due figliuole: Maria che fu erede del Regno d'Ungheria, ed Edwige, cui toccò in parte il reame di Polonia (3).

Per questa morte i Trivigiani si confortarono non già per vendetta de' mali gravissimi, che avevano sofferto colpa di questo Re, e delle armi sue; ma perchè si lusingavano, che il Signore di Padova dovesse cessare da questa guerra perduto aven-

(1) Andrea Gattaro pag. 468.

(2) Pulice Annal Vicent. pag. 1258. dice che morì agli 11 di decembre, ma lo credo errore di stampa; mentre tutti gli autori s' accordano nel dire agli 11 di settembre; e Andrea Gattaro pag. 468 assicura che la nuova giunse a Treviso a' 28 di questo mese.

(3) Antonii Bonfinii Rer. Ungar. Dec. II. Lib. X. pag. 366.

1382 avendo un così valido sostenitore. Se non che rimasero delusi da queste loro speranze, e la guerra continuò più vivamente che prima.

Dalle genti Padovane, che assediavano Treviso, fin da' primi giorni del loro arrivo erasi staccato un corpo di truppe comandate da Arcuano Buzzacarino, ed erano andate nel Pedemonte Asolano a portare in que' Villaggi l'ultima desolazione. Fu preso Rovero ad Artuso e Modesto di Rovero, a Tabarino di Coldemuson fu tolto per forza Castelcucco, e la bastia di Possagno agli uomini del paese, che si erano fatti forti in quel luogo. Dopo ciò le dette genti erano andate all' assedio di Crispignaga, castello della giurisdizione dell' Avvocato di Treviso, e con bombarde, e con mangani lo combatterono per otto dì continui, e lo costrinsero alla resa (1). La qual perdita accrebbe l'affanno de' Trivigiani, tanto più che in que' giorni stessi era riuscito a' Padovani col mezzo di razzi lanciati di appiccar il fuoco al borgo de' Santi Quaranta, per cui rimasero incendiate non poche case (2).

Ogni dì divenivano più pesanti, e più gra-

(1) Andrea Gattaro pag. 468. Quest' autore dice che la perdita di Crispignaga fu a' 26 di settembre; se non è errore di stampa egli è dell' autore certamente, poichè nel Doc. num. 1786. dice che ciò successe a' 19 di settembre.

(2) Ved. Doc. num. 1786. 1789.

gravi le miserie degli oppressi Trivigiani, e a'quattro di ottobre erano giunti a tale che formato un calcolo esatto non restavano vettovaglie se non che per quindici giorni, nè più avevano munizioni da difendersi, nè danari da pagare i soldati (1). Le genti avevano incominciato a fuggire dalla Città; e i Cittadini minacciavano anche essi di abbandonarla, se presto non giungevano gli ajuti promessi. Ma gl'infelici anche in quelle acerbissime circostanze non sapevano a qual partito appigliarsi; poichè se cadevano nelle mani de'nimici erano poste sopra di loro taglie così gravi, ed intollerabili, che si rendevano impotenti a pagarle; e in quel caso i miserabili erano posti a duri tormenti, in mezzo a'quali molti vi perdevano disgraziatamente la vita (2). 1381

Nè minor dispiacere essi ebbero a provare per l'acquisto fatto dal Carrarese del Castello di San Paolo. Il Patriarca d'Aquileja a'sette di ottobre glielo avea ceduto per danari, ed egli lo avea subitamente fornito di vettovaglie, di bombarde, e di munizioni, e di valorosa gente a difesa (3). Questa fortezza veniva ad essere importantissima pegli affari de'Trivi-

(1) Ved. Doc. num. 1789.
(2) Ved. Doc. num. 1789.
(3) Ved. Doc. num. 1798.

1381 vigiani, e molto dannosa a Oderzo e a Conegliano, e similmente alle fortezze, e alle Castella de' Conti da Camino, i quali erano in lega col Duca, e co' Trivisani (1).

Egli era impossibile che il Duca Leopoldo non si movesse finalmente a compassione delle calamità di quell' infelice popolo; e quantunque gli affari della Germania lo tenessero involto in gravi pensieri, pure si determinò una volta a spedire pronti soccorsi agli assediati Trivigiani. Due lettere una dopo l'altra spedite, e date ambedue da Gratz, gli avvisarono per loro consolazione, come già egli avea dato gli ordini i più risoluti, perchè calassero in Italia Ugone Conte di Monforte suo zio, e Flaccone di Rischach, ed Enrico Geslear, ed altri valorosi Capitani delle sue genti (2).

A queste due lettere ne succedettero altre due, nelle quali replicava il Duca le medesime cose, e vi aggiungeva che avendo promessa in isposa Elisabetta sua figliuola al primogenito del Conte di Gorizia, egli sperava di unir le sue armi con quelle del Conte, e degli altri suoi amici, e spezialmente del Re de' Romani, e della Regina d'Ungheria, co' quali s'era unito in parentela, e calare con ma-

(1) Andrea Gattaro pag. 469.
(2) Ved. Doc. num. 1787. 1788.

mano forte e potente ad abbattere la tracotanza de' suoi avversarj (1). 1381

E in effetto s'incominciarono a verificare in parte le tante promesse dell'Austriaco; e prima a' quattro d'ottobre comparve in Treviso Giovanni Metun con venticinque lancie, il quale portò la grata novella, che dietro a lui veniva il fiore dell'Alemagna con un grosso esercito per far levare l'assedio d'intorno a Trivigi (2). Ed è probabile che le cose s'amplificassero assai, come succede in simili incontri, e perciò il popolo di Trivigi si abbandonò a smoderate allegrezze, che fecero maravigliare i nemici nel campo, i quali non ne comprendevano punto il motivo. Ma ben presto lo seppero, quando furono avvisati, che ottocento e più lancie erano giunte in Friuli indirizzate verso Trivigi. Il Signor di Carrara, che non voleva arrischiare un fatto d'armi con que' feroci Tedeschi, scrisse subito al Capitan generale dell'esercito, che si dovesse levar col campo d'intorno a Treviso, e così a' diecisette d'ottobre (3) le genti Padovane sciolsero in fretta l'assedio, ed abbruciando tutti gli alloggiamenti si ri-

(1) Ved. Doc. num. 1790. 1791.
(2) Andrea Gattaro pag. 469.
(3) Andrea Gattaro pag. 469. veramente dice a' 18, ma nel Doc. num. 1792. chiaramente si legge a' 17.

1382 ridussero in Padova, dove cassate quelle che sembravano superflue, furono le altre distribuite per le Castella, e per le fortezze del Padovano, e del Trivigiano.

Fumavano ancora gli abbruciati alloggiamenti, quando giunsero presso alla Città le genti Tedesche sotto il comando del Conte Ugone. Ebbero molto dispiacere di non aver ritrovato l'esercito Carrarese, col quale volevano venire a battaglia, e ne speravano una certa vittoria, perchè unite a quelle, che già erano nella Città si numeravano circa mille e novecento lancie a cavallo oltre a' pedoni, e tutta bellissima gente d'armi, e piena di valore e di coraggio. Ella fu compartita nella terra pe' Monasterj, e per le osterie, e per le case vuote de' Cittadini, che erano molte (1). Il popolo mostrava gran giubilo per questo soccorso, se non che ben tosto s'avvide, che le miserie, e gli affanni anzichè diminuirsi s'erano notabilmente accresciuti. Imperciocchè tutte queste milizie erano giunte, è vero, ed aveano liberato la Città dall'assedio, ma non avevano portato seco loro vettovaglie, e volevano mangiare, ed erano consumate già tutte le provvisioni, tali essendo e così grandi le angustie, che, come essi scrissero all'Austriaco, se presto

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

to non venivano vettovagliati, erano costretti di abbandonare la Città, e venir mendicando sino a lui. Soggiunsero poscia in quella lettera, che sarebbe necessario assalire le fortezze dell'inimico, avendo già a questo effetto preparato certe macchine portatili, che molto erano piaciute agl'ingegneri Austriaci (1). 1382

Frattanto il Carrarese in altre parti attendeva le sue conquiste; imperciocchè avvisato essendo, come Martin di Valsugana s'era ribellato al Duca Leopoldo, e s'era ridotto a Primolano colle sue genti, egli lo rinforzò con soccorsi mandandogli subito per la via di Bassano cento e cinquanta lancie, e cento fanti Bolognesi, co'quali a'26 di ottobre era entrato in Arsie, e presa una bastia, che avevano fatta i Villani, e poscia invaso il Feltrino avea fatto grossi bottini di animali, e prigioni, che tutti furono ridotti a salvamento in Primolano (2).

Infinattantochè venute fossero le deliberazioni di Leopoldo, conciossiachè non ammettessero dilazione le necessità presenti, pensarono le truppe Tedesche di andare a provvedersi di viveri, dove sapevano esservene in abbondanza. E però a'due di novembre il Conte Ugone, e gli altri Capitani Tedeschi fatti allestire due-

(1) Ved. Doc. num. 1792.
(2) Anonimo Foscariniano ms.

1381 duecento e cinquanta carri, e prese seco loro ottocento lancie per iscorta uscirono armata mano da Trivigi, e direttamente andarono a Cittadella, e a Bassano, e presero molto bestiame, ed abbruciarono assai ville, e spezialmente nel Bassanese fecero de' grandissimi danni. Poi s'avviarono sotto Romano, ed entrarono nel Pedemonte, e presero San Zenone e Mussolente, e tolsero in que' luoghi gran numero di animali, e caricarono i carri, che avevano condotto di biade, di vino, e di mobili di casa di ogni sorte, ed inoltre ne riempirono altri dugento, che furono tutti quelli, che avean potuto ritrovare in que' contorni (1).

Al loro ritorno queste genti furono assalite dalla guarnigione Padovana di Castelfranco, e per poco non fossero messe in rotta, ed a gran fatica sostennero la battaglia; ma soccorse da altre squadre di soldati Tedeschi, che giunsero opportunamente a quella zuffa, riscattarono i prigioni, che s'erano fatti, e caricando con tutto lo sforzo gli audaci assalitori li volsero finalmente in fuga, e quasi quasi entrarono seco loro in Castelfranco (2).

Quelle munizioni condotte con sicurez-

(1) Andrea Gattaro pag. 470. Anonimo Foscariniano ms.
(2) Andrea Gattaro pag. 470.

rezza dentro a Trivigi ristorarono alquanto il popolo afflitto, ma più ancora quelle, che giunsero per la via del Friuli. Il Duca avea scritto a' Trivigiani, che stessero di buon animo, poichè al di lui ritorno da Salisburgo manderebbe ad essi infallibilmente e grossa somma di danari, e vettovaglie, ed altre provvigioni (1). E mantenne puntualmente la sua parola. Le truppe di Trivigi andarono ad incontrarle a Conegliano caricando i carri, e conducendoli a salvamento nella Città. E similmeпnte nel tempo stesso condussero per la via di Mestre gran quantità di vini forestieri di ogni sorta, carne salata, cacio, ed oglio, sale, spezierie, e drappi di ogni qualità, godendo tranquillamente per tutto novembre un placido riposo, senza che le genti del Signore di Padova comparissero a molestarli (2).

1382

Se non che un disordine nato in que' dì nelle giurisdizioni di Gerardo da Camino mise in timore i Trivigiani di peggiori conseguenze. Il Capitanio di Fregona era creditore di moltissime paghe, nè potendole riscuotere sollevossi contro Gerardo, prese il luogo in se, e minacciava di volerlo dare al Signore di Padova. La cosa sarebbe stata molto perniciosa, spezialmente a quelli di Serravalle, ed accioc-

(1) Ved. Doc. num. 1793.
(2) Andrea Gattaro pag. 470.

1382 ciocchè non nascesse un così grave disordine, andarono a quella fortezza, che era loro vicina a tre miglia, e tennero modo di soddisfare il suo credito al Capitanio, e riceverla in loro, che per volere del Duca fu poscia restituita al Caminese (1).

Sembra strano, nè si sa intendere, come il Carrarese, il quale certamente aveva un esercito assai più forte di tutti i Tedeschi; che vennero in soccorso di Trivigi, si fosse ritirato dal campo lasciando una piena libertà al capriccio di quelle genti. Dirò peraltro, che egli non voleva arrischiare l' esito sempre incerto di una battaglia, sicuro essendo che già presto secondo la loro usanza avrebbero abbandonato l' Italia, quando veduto avessero di non poter colle spoglie, e co' bottini saziare la innata loro avidità. Un altro motivo si può addurre di questo ozioso riposo; ed era che una nuova pestilenza travagliava acerbamente le provincie d' Italia, e quelle ancora della Marca Trivigiana. In Friuli aveva infierito atrocemente per tutto quest'anno, in modo che di dieci persone attaccate da quel male appena ne rimaneva una in vita (2).

Era entrata in Belluno, in Feltre, e nel Trivigiano; ma sopra tutte miseramen-

(1) Andrea Gattaro loc. cit.
(2) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1257.

mente afflisse la Città di Venezia dal 1382 maggio fin per tutto il novembre. Morirono in numero grande e nobili e plebei, e poveri e ricchi, di modo che spaventata quella popolazione, abbandonarono le genti la patria, e si ricoverarono in Vicenza in grandissima quantità, accolte da' compassionevoli Vicentini generosamente ajutando le medesime in ogni loro occorrenza. Da questa peste morì il Doge Michel Morosini a' quattordici di ottobre (1), e quasi tutta la di lui famiglia, e secondo il Sanuto mancarono per quella in Venezia diecinove mila persone (2), che fu una rovina grandissima. Entrò similmente in Padova, e vi fece un grande macello, e poi si diffuse a Ferrara, a Bologna, e nella Romagna; portando per ogni dove lagrimevole strage (3).

Era giunto a Trivigi il Vescovo di Salisburgo con molti uomini armati, che fa-

(1) Il Sanuto pag. 748. dice a' sedici, ma se ben si osservano le parole del suo Epitafio in San Giovanni e Paolo, dove fu sepolto, si vede, che a' 16 gli fu data la sepoltura; dunque è giustissima l' asserzione di Conforto Pulice alla pag. 1258, che lo fa morto a' 14.

(2) Il Muratori coll' autorità del Gazata Chron. Regiense fa ascendere il numero de' morti in Venezia a 56 mila persone; ma par più verisimile l' asserzione del Sanuto.

(3) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1258. Cronica di Bologna pag. 525. Chron. Estens. pag. 508.

1382 facevano la scorta a gran quantità di carri carichi di vettovaglie, che si conducevano a quella Città (1). Egli era un uomo armigero e fiero; e gli parve assai strano, che tutti que' baroni fossero stati tanto tempo inoperosi, e non avessero proceduto in altro modo contro il Padovano. Per la qual cosa si determinò di mettere campo intorno alla Torre, che era sul Sile, e che recava tanti danni alla Città per la sua vicinanza. Pertanto a' tre di decembre ne fu incominciato l'assedio, cingendola da tutti i lati, e bombardandola di continuo spezialmente con quella grossissima bombarda, che si chiamava la Trivigiana. Le pietre smisurate, che quella macchina gettava contro la Torre, facevano sì gran rovina, che poco più oltre potea difendersi, Quando si videro a comparire ambasciatori Carraresi a' Capitani Tedeschi, e si sparse una voce, che era fatta la tregua. E il popolo confermossi in questa buona opinione, quando egli vide i Tedeschi levare il campo dalla Torre, e ritornare in Trivigi colle bombarde, e le altre macchine militari (2).

Se

(1) L'Anonimo Foscariniano dice, che erano quattrocento carrette.

(2) Per asserzione di Galeazzo Gattaro pag. 459, la tregua fu fatta fino a S. Maria di marzo del 1383; egli però dice che fu conchiusa il dì

Se non che passati due giorni fu detto dalla gente non essersi tregua alcuna, nè alcun accordo; perlochè il popolo di Treviso cominciò a sospettare, che i sopraddetti Baroni, i quali avevano levato il campo, non fossero stati peravventura corrotti dall'oro del Signore di Padova, e vie maggiormente nel loro sospetto si confermarono, allorchè videro molti Tedeschi partirsi, e ritornarsi al loro paese (1). 1381

Per la partenza di queste genti le truppe Padovane ripresero con maggior ardire le loro incursioni, e le solite ostilità; donde ne avvenne che i popoli della provincia entrarono in gran timore. Ed essendosi divolgata la voce in Belluno, che quelle genti potessero andare a Primiero per saccheggiarvi il paese, fu avvisato il Capitanio di Agordo ad usar diligenza, e far buona custodia al suo Castello, ed accrescervi la guarnigione, acciocchè per quella parte i nemici non entrassero nel Bellunese (2).

Era giunto in que' giorni a Belluno Bur-

primo di ottobre, ma dubito che vi sia errore nel tempo essendosi proseguite le ostilità anche per l'autorità degl'irrefragabili documenti. Peraltro Andrea Gattaro pag. 471. dice che fu ritrovata falsa la voce sparsa di questa tregua.

(1) Andrea Gattaro pag. 471.

(2) Ex libro A. Provisionum magnificæ Communitatis Belluni pag. 200. t. e seg.

1382 Burcardo Vescovo d'Augusta con alcuni altri Consiglieri del Duca spediti a bella posta da lui per acquetare le dissensioni fra' Cittadini, delle quali era stato informato. Il suo arrivo fu molto opportuno ad ordinare le cose della Città, e per apparecchiarsi alla difesa contro il Carrarese. Pertanto agli undici di decembre volendo eseguire le commissioni del suo Principe entrato nel Consiglio comandò, che otto de' principali Cittadini per le divisioni, che vi erano fra loro, portar si dovessero in Austria alla presenza del Duca; e affinchè non ne risentissero alcun danno, diede ordine che per le spese del viaggio fossero i danari somministrati dal Comune, il quale ne dovesse essere risarcito col soldo, che apparteneva al Duca. Gli otto furono Vettor Doglione, Niccolò Persicini, Michiel da Castello, Clemente Bolzanio, Cavalerio Spicciaroni, Pagano Crocecalle, Niccolò Ussollo, e Michiele de' Bilitoni.

Coll'occasione ch'essi andarono al Duca furono muniti di credenziali della Città, che gli incaricò di spedire molti publici affari presso Leopoldo, e di assicurare il Principe nel tempo stesso non esservi alcuna discordia fra' Cittadini, pregandolo a permettere il presto loro ritorno, essendo essi necessarj al buon governo della Città, spezialmente per esser-

serne molti mancati attesa la funestissima pestilenza (1). 1382

La partita de' soldati Tedeschi dal Trivigiano era dispiaciuta molto all' Austriaco, e non avea mancato con lettere umanissime replicate nel gennajo del 1383 di scrivere al Comune di Trivigi, assicurandolo del suo costante impegno di soccorrere validamente la Città e colla propria persona, e col danaro, e con genti, e con vettovaglie; e tutte queste lettere si leggevano publicamente nel Consiglio, anzi al popolo tutto, che colla speranza ogni giorno più andavasi consumando (2). Fondava quel Duca le migliori sue speranze sopra la Regina d' Ungheria, la quale gli avea promesso di proporre col mezzo di ambasciatori al Carrarese una sospensione di armi per venire ad un accordo; il quale se fosse stato rifiutato gli arebbe intimata la guerra, e ajutato Leopoldo con tutto lo sforzo del suo reame. E questa promissione egli lusingavasi, che dovesse avere l'effetto suo, poichè i magnati, e i nobili del Regno d' Ungheria e di Polonia aveano stabilito dopo Pasqua di coronare Edwige figliuola del Re defunto in Regina di Polonia unitamente al primogenito del Duca. A tali speranze aggiugnevasi, che 1383

(1) Ex lib. A. Provisionum cit.
(2) Andrea Gattaro pag. 471. 472.

1383 che il Re de' Romani gli avea dato parola di soccorrerlo contro il Carrarese con tutto il suo potere; e così ancora i Duchi di Baviera, ed altri Principi della Germania, per la qual cosa egli prometteva di essere in Trivigi infallibilmente in persona pel dì di San Giorgio (1).

In vigor di che nella stagione d'inverno s'incominciò a maneggiar la pace fra i due Principi, che guerreggiavano; ma le differenze non si potevano mai accordare, essendo ostinato l'uno a pretendere per condizione inalterabile la Città di Trivigi, nè volendo l'altro a verun patto accordarlo (2). E perciò per far conoscere intanto il Duca Leopoldo a' Trivigiani, che egli non temeva le armi del Carrarese in conto veruno, venuto il marzo, e finita la sospensione dell'armi mandò quel Principe lettere di disfida al Signore di Padova, dichiarandogli guerra aperta; della qual cosa il Carrarese mostrò grande allegrezza, ed ordinò subito al Conte di Barbiano, che militava al suo stipendio colla sua compagnia, che prese dugento laucie andasse a danneggiare il Trivigiano (3).

Le speranze, e le promesse del Duca non

(1) Ved. Doc. num. 1794. 1795.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 459.
(3) Galeazzo Gattaro pag. 461.

non potevano essere nè più lusinghevoli, 1383
nè più belle, ma l'esecuzione n'era lontana; e intanto il Carrarese osteggiava il Trivigiano. Egli aveva accresciuto, e rinforzato la bastia, e la torre di Casale, dilatandola in modo che vi potessero capire più cavalli, e pedoni, onde impedire, che per la via di Musestre non si portassero alla Città vettovaglie; e a quest' effetto egli disegnava di fare una profonda fossa in quel luogo per tagliare la strada di Musestre. Innoltre un corpo di due mila cavalli, e di molti fanti era stato da lui mandato in Val di Mareno, che tutta la mandò a distruzione miseramente fino alle porte di quel Castello. E quando i soldati più non ritrovarono da far bottino, passato il monte sopra a Serravalle per vie inusitate ed aspre assalirono all' improvviso le mura di quella Terra, che furono valorosamente difese dal coraggio, e dalla bravura di quegli abitanti. Perlochè vedendo inutili i loro sforzi appiccarono il fuoco a molte case vicine a quel borgo (1), e attraversando asprissimi monti si gettarono barbaramente sopra i territorj di Feltre, e di Belluno, portando il ferro ed il fuoco (2). Nè i Trivigiani a tanti mali si potevano opporre; imperciocchè dopo la partita de' Tedeschi alla di-

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Ved. Doc. num. 1795.

1383 difesa della Città erano appena rimase cento lancie in tutto sotto la direzione del Conte Aldoino (1).

Rimase afflittissimo il Duca d'Austria a tali notizie, perchè gli affari della Germania non gli permettevano di rivolgere i suoi pensieri a quelli d'Italia. Egli doveva andare ad un congresso in Norimberga già stabilito col Re de' Romani, e di Boemia, e co' Principi elettori dell' Impero, nel qual congresso egli si lusingava di poter unire le forze di que' Principi alle sue, e di calare con giusto esercito contro del Carrarese (2).

Nè andò fallita la sua speranza; imperciocchè non solo si unì con que' Principi in istrettissima confederazione per dodici anni (3); ma tutti gli promisero ancora ajuto ed assistenza contro il suo nemico; e più di tutti il Re di Boemia, il quale intanto gli concedette quattrocento lancie, e molti uomini armati d'elmo, che potessero servire di scorta alle vettovaglie, che egli aveva destinato di spedire a sollievo de' Trivigiani. Queste cose furono con somma allegrezza participate dal Duca alla Città, a cui rinnovò le sue promesse di venir in breve con tutte le sue forze,

(1) Gattaro pag. 472.
(2) Ved. Doc. num. 1796.
(3) Ved. Doc. num. 1797.

ge, e di far solenne vendetta de' danni ricevuti dalle genti di Padova (1).. 1383

Queste impromesse furono seguite al primo d' aprile dalla venuta in Triviso di ottocento lancie a cavallo, le quali portavano le nuove per somma consolazione de' Trivigiani, come in Alemagna si facevano grandi preparativi di genti d' armi, e di munizioni per venire in soccorso di Trivigi, e similmente in Boemia, ed in altri luoghi. Novelle di tal fatta, ma più ancora le genti rassicurarono gli animi abbattuti de' Cittadini, e con maggior coraggio sostennero gli urti, e gli attacchi delle genti Carraresi, le quali non avevano mai cessato un momento dalle ostilità, e da' gravi danni che vanno con esse congiunti (2). Anzi erano essi a tale eccesso arrivati, che la Città era vicina a perdersi, priva di ogni munizione da guerra, e da bocca, di modo che nelle relazioni, che la Comunità dava regolarmente al Principe dello stato degli affari, apertamente gli disse, che se dentro il termine di un mese non giungevano i soccorsi sì a lungo aspettati, e tante volte promessi, i Cittadini erano costretti o morire di stento, o di abbandonare la Città (3).

Il

(1) Ved. Doc. num. 1798.
(2) Andrea Gattaro pag. 473.
(3) Ved. Doc. num. 1799.

1383 Il Carrarese per istringerla maggiormente avea intanto nel mese di aprile fatto mettere insieme le sue genti a Noale, e a Castelfranco, e datane l'incombenza a Simon Lupo Capitan generale, avea mosso tutto l'esercito prima dirigendosi a Rubegano, e poscia a' tredici accampandosi a Mogliano, che è un luogo fra Treviso, e Mestre sopra il terraglio. Quivi s'era fortificato con una bastia dirimpetto al Monistero, cui fornì di balestrieri, e di altre cose necessarie per buona guardia, ed acciocchè vettovaglie non si potessero più condurre da Mestre a Treviso nè con iscorta, nè senza; ridusse a guisa di fortezza il Monastero stesso di Mogliano, e il campanile della Chiesa, e chiuse in quel modo la strada (1); dopo di che il Comandante ricondusse l'oste presso a Piombino riposandosi per più giorni (2). Nè agl'interessi dell'oppressa Città giovarono punto le giornaliere scaramuccie, che succedevano tra i Tedeschi della guarnigione, e le genti Carraresi ora felici, ed ora sinistre, nè le nuove, che giungevano ogni dì essersi il Duca Leopoldo ridotto a Bolzano, dove a gran fretta facea la massa del-

(1) Ved. Doc. num. 1800, e Andrea Gattaro pag. 473.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 461.

delle sue genti per discendere con esse 1383
in Italia (1).

Finchè in Bolzano si allestivano le truppe, si erano rinnovati i maneggi di un accomodamento per opera di Venceslao Imperatore. Egli avea mandato il Vescovo di Bamberga (2) a Padova col titolo di ambasciatore al Carrarese per interporre la sua mediazione. Lo stesso egli aveva fatto a Bolzano col Duca d'Austria, e tutti condiscesero volentieri, che trattar se ne dovessero le condizioni. Fu scelto pel colloquio il Villaggio di Arsié nel territorio di Feltre, e quivi si ridussero ne' primi dì di maggio gli ambasciatori Austriaci, e i Carraresi, unitamente al mediatore Imperiale. Anche i Trivigiani elessero due nobili personaggi, i quali informati de' diritti del loro Comune potessero assistere al congresso trattando gl' interessi del Duca, e questi furono Giacomo Peton degli Azzoni, e Franceschino de' Renaldi (3); siccome i Padovani erano Bonifazio de' Lovi, e Guglielmo da Curtarolo, che andarono a Primolano per la via di Bassano (4).

Se

(1) Andrea Gattaro pag. 474.

(2) In Andrea Gattaro pag. 474. si legge Vescovo di Praviper, e nel Doc. num. 1801. Panferch, e nell' Anonimo Foscariniano si legge Lamperto Vescovo Bambergense.

(3) Ved. Doc. num. 1801.

(4) Anonimo Foscariniano ms.

1383 Se non che la medesima ostinazione del Carrarese, che ad ogni patto voleva Trivigi, rendette vani ed infruttuosi tutti i tentativi del Vescovo mediatore, e dopo quattro giorni di conferenze, nelle quali nè gli uni, nè gli altri non volevano cedere cosa alcuna, svanì ogni speranza di pace, ed il congresso fu sciolto. Il Vescovo andò a Ferrara per far che entrasse in questa composizione Niccolò Marchese d'Este, ma egli non volle ingerirsene, e lo stesso fecero i Veneziani, essendo state anche ad essi fatte le medesime istanze; perlochè gli fu mestieri di ritornare al suo Re dopo un disutile viaggio (1).

Non cessava però il Duca d'Austria di mandar da Bolzano continuamente genti e soldati nella Marca, i quali fermavansi in Conegliano per non consumar le vettovaglie, che erano in Trivigi. Ivi aspettavano le truppe di esser tanto cresciute in numero, che potessero far fronte alle genti del Carrarese, e condurre in Città le biade, i vini, e gli altri viveri, che si erano radunati a Musestre. Giunsero ancora a Conegliano nel tempo stesso quelle quattrocento lancie dall'Imperadore promesse al Duca, le quali erano tutte di gente Boema, e bene in ordine co-

(1) Anonimo Foscariniano ms.

comandate da Corrado Cragien. Per questa giunta quell'esercito trovossi forte di settecento lancie; onde i Capitani giudicarono di poter andare con sicurezza in Trivigi. A'22 di maggio si mossero tutti, ed a loro s'unirono Guecellone e Gerardo da Camino con molti pedoni, scortando in bell'ordine gran quantità di carri carichi di biade, di vini e di altri viveri, che felicemente furono introdotti nella Città. I Padovani secondo il solito fecero una scorreria fin presso a Spineta, supponendo di non trovar ostacoli, ed era anche riuscito a loro di rubar molte paja di buoi, e gran quantità di pecore, ma usciti in fretta dalla Città i Tedeschi in numero assai maggiore li caricarono con tanta furia, che dopo debole resistenza rimasero i Carraresi rotti e fugati. Fra i prigionieri si contò Trapolino da Rustega, che era il condottiero delle genti con circa sessanta cavalli, che furono condotti a Treviso; gli altri fuggirono, e furono Giorgio Unghero, Giacomo Todesco, Peragin da Peraga tutti capitani dell'esercito Padovano (1).

1383

Dopo questo fatto gli Austriaci non trovarono più opposizioni per condur vettovaglie in Città, ed in tal guisa liberamente poterono trasportare tutte quelle, che

(1) Galeazzo Gattaro pag. 475. Andrea Gattaro pag. 476.

1383 che a tal oggetto si erano ammassate a Musestre, a Conegliano, e in altri luoghi. E per maggior consolazione di tutto il popolo Trivigiano arrivarono le nuove, che il Duca d' Austria a' 24 era giunto a Cividale, seco menando intorno mille lancie a cavallo di brava gente Tedesca, e mille fanti (1), e dugento e cinquanta carri carichi di vettovaglie cavate dal Friuli, e dalle terre e luoghi de' Signori da Camino, e de' Conti da Collalto. Da di là proseguì il suo viaggio a Conegliano, e dopo qualche riposo a' 30 del mese stesso di maggio passata felicemente la Piave nel giorno stesso giunse a Lembraja, che è dirimpetto a San Palladio di Spineta, e Santa Maria della Carità. Erano in compagnia del Duca Corrado Cragien, Corrado di Rotestain, Falch, e il Vanglier, ministratore di tutto il potere del Duca, e Guecellone, e Gerardo Caminesi.

Il Capitanio delle genti Carraresi Simon Lupo, quando intese che il Duca era

(1) Galeazzo Gattaro pag. 475 discordando da Andrea suo figlio pag. 476. dice, che erano otto mila cavalli oltre i fanti. Or dirò adesso in favore di Andrea, ch'io lo trovo esatto nelle circostanze assai più di Galeazzo, e però mi servo di lui coraggiosamente. E che sia il vero Galeazzo dice, che il Duca venne a salvamento in Trivgi a' 24 di maggio, mentre siamo certi che non vi entrò se non che al primo di giugno.

era giunto a Cividale col consiglio del 1383 Conte Giovanni di Barbiano, che era con lui, e di Bernardo degli Scolari, e di Filippo da Peraga, e di molti altri Capitani di saggezza, e di esperienza, avea levato il campo da Mogliano, ed era andato ad accamparsi a Quinto appresso la Chiesa di San Giorgio, ove si fece assai forte con fosse e sbarre, poichè temeva le genti del Duca, che erano in maggior numero delle sue, non avendo egli sotto di se più di ottocento lancie, e due mila fanti in tutto. Si mosse però da Quinto quando egli seppe, che gli Austriaci avevano assalito un bastione fatto da' Padovani sopra la riva del Sile circa un miglio di qua da Casale, e lo aveano preso colla prigionia di alcuni, che ne erano alla difesa: la qual presa era assai vantaggiosa agli Austriaci, perchè apriva loro la strada di condurre le vettovaglie, che si erano radunate a Musestre, come fu fatto subito caricandone cinquecento carri; e allora andò a fermarsi a Rubegano sotto Noale (1).

Il Duca fece il suo ingresso in Trivigi il dì primo di giugno (2), festosamente accolto da tutto il popolo, che gli

(1) Gattaro pag. 478.
(2) Oltre Andrea Gattaro pag. 478. ciò assicura anche Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1258.

1383 gli venne incontro gran pezza fuori della Città. Ne' primi dì altro di notabile non si fece, che far portare a Treviso frumenti, ed altri viveri, e provvedere abbondantemente la Città di tutto il bisognevole, sì di vitto, che di vestito. E a questo oggetto fu mandata gran parte del popolo Trivigiano a spianare, e riempiere i fossi di quel bastione, che era stato preso a' Padovani. Di poi il Duca levò il campo da Melma, dove lo avea sempre trattenuto, e andò a circondare la più volte ricordata Torre presso a Sant'Ambrogio, che dava tanto incomodo a' Trivigiani. S'incominciò a batterla colle bombarde, e spezialmente con quella terribile detta la Trivigiana, che fece gran danni alle case de' soldati dentro al recinto di essa Torre. Ma essa pochissimo ne risentiva, perchè il doppio legname, da cui era investita tutta all'intorno, riparava ogni colpo. Fu fatto anche un Castello di legname molto alto e bello di due tavolati con sei ruote per opera di un ingegnere Bolognese chiamato Masino, col quale speravasi di prender la Torre per forza.

All'incontro i difensori, che erano cento buoni fanti, la maggior parte balestrieri, colle bombarde si difendevano assai valorosamente: ed ebbero ardire di uscire anche fuori in numero di sessanta, e si diportarono con tanta bravura, che a loro

loro venne fatto di metter fuoco al Castello, e di abbruciarlo con danno degli Austriaci, e con grandissimo dispiacere, e vergogna loro. La qual cosa vedendo il Duca, dopo varj inutili tentativi, per cui rimasero estinti molti del suo esercito, deliberò nel suo Consiglio di abbandonare l'impresa, come egli fece, con suo poco onore (1), rimanendo contento dell' acquisto, che egli fece in que' dì della bastia di Narvesa avuta per quattro mila ducati dal Capitanio traditore, e la fece subito abbruciare, ed atterrare (2). 1383

Giacchè il Duca vedeva di non poter fare progressi nel Trivigiano, avea stabilito di passar colle sue genti sul territorio di Padova, e cavalcare a' danni del Carrarese, quando per opera del Trapolino prigioniero uomo di acutissimo ingegno si rinnovarono i maneggi di un accordo. Erano essi anche stati promossi dagli Ambasciatori del Duca di Baviera spediti a questo oggetto in Italia dal vecchio Duca Alberto, il quale era sempre stato amico della casa da Carrara (3). Trapolino fu mandato a Padova a Francesco, e fu conchiuso ch'egli inviasse a Treviso Bonifazio Lupo, e Paganino da Sala

(1) Andrea Gattaro pag. 481.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 477.
(3) Anonimo Foscariniano ms.

1383 Sala a trattarne le condizioni col Duca. Questi deputò anch'egli due soggetti, che furono Steziole, ed Otto Tedeschi. Molti discorsi furon fatti sopra le pretensioni degli uni, e degli altri, e diversi colloquj si tennero senza poter venire a conclusione veruna. Alla fine si deliberò che Francesco Novello figliuolo del Signore venisse personalmente a' 29 di giugno a parlamento col Duca a Noale; ma dopo lunghi ragionamenti non si potè venire a capo di alcun accordo, ed è di parere il Cronista Andrea Gattaro, che ciò provenisse per la mancanza de' danari, che dovevano correre per avere la pace; fu però segnata fra loro una tregua per tutto il mese di luglio, e si elessero sei soggetti dall'una parte, e dall'altra per appianar le difficoltà, che impedivano l'aggiustamento (1).

Questo procedere del Duca parve assai strano a' Trivigiani, i quali speravano con tanta bella gente, che egli aveva seco, non solamente di vedersi liberati per sempre dagl' insulti del Signore di Padova, ma di ricuperare ancora tutto il Territorio, e tutte le Fortezze, che a forza egli teneva occupate; e però apertamente biasimavano la sua condotta, e più ancora coloro, che davano al Duca così malvagi con-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 477, Andrea Gattaro pag. 481. Anonimo Foscariniano ms.

consigli, conoscendo ch'egli veniva ingannato.. E i loro lamenti s'accrebbero molto più, quando videro, che i Tedeschi, appena fatta la tregua, a truppe si levarono dal campo per ritornarsene in Alemagna. Per la qual cosa Leopoldo vedendo partito il nerbo migliore delle sue genti deliberò di partire ancor esso; il che sentendo il popolo di Trivigi rimase afflittissimo, avendo poca speranza nelle promesse, ch'egli faceva di ritornare per la festa di San Michele di settembre (1).

1381

Leopoldo partì da Treviso per l'Austria a'sette di luglio con tutto il restante delle sue genti (2), eccetto cento lancie da cavallo, e quattrocento fanti, che lasciò per guardia della Città, e andò a dirittura a Belluno. Quivi egli ordinò molti affari, che gli parvero necessarj al buon governo della Città, ma convien notare una particolarità non accennata dallo storico Piloni, che egli fosse mal contento di que'Cittadini; imperciocchè a'17 di luglio fece ritenere prigioni nel Castello della Città tutti i principali fra loro, da'quali estorse una taglia

(1) Andrea Gattaro pag. 482.
(2) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1258. dice a'19 di luglio; ma può aver inteso di dire dall'Italia, essendo andato a fermarsi in Belluno fino a quel dì.

1383 glia di ventimila fiorini d'oro, che lor convenne pagare in venti giorni, se vollero ricuperare la libertà (1).

Tutti i Trivigiani rimasero sconsolati per la partenza del Duca, conoscendo che alla fine di quel mese terminava la tregua, e il Carrarese sarebbe subito ritornato alle ostilità fin presso alle porte della Città. E giacchè rimanevano ancora alcuni giorni allo spirare di essa, si procacciarono da tutte le parti, e spezialmente da Venezia vini, e biade, e ogni altra cosa, per modo che in tutto quel mese pel terraglio, e dal Friuli le strade erano dì e notte piene di carra; onde Treviso si provvide quasi per un anno di ogni sorta di commestibili, e di altre robe, di cui aveva bisogno (2). Fu anche al Carrarese opportuno questo breve riposo, poichè la fiera pestilenza, che aveva recato tanti danni in tutta l'Italia, era entrata anche in Padova, ed in Vicen-

(1) Chron. Bellunens. ms. Clementis Miliarii Canonici. L'autentico esiste presso il chiariss. Sig. Abb. Dott. Gennari di Padova, dal quale ho cavato la copia, di cui mi servirò nel corso di questa Storia, incominciando questa pregevole Cronichetta da quest'anno 1383, e arrivando fino al 1412. L'autore era Canonico Bellunese, e scriveva le cose, che andavano di giorno in giorno accadendo nella sua Città con molta precisione ed esattezza.

(2) Anonimo Foscariniano ms. Andrea Gattaro pag. 482.

cenza, dove fece molta strage affliggendo 1383 miseramente le Città ed i Territorj (1).

Al cominciar d'agosto si ripresero di nuovo gli atti ostili contro gl' infelici Trivigiani. Nel primo dì di quel mese l'esercito Carrarese si mosse dal Padovano, essendone Capitan generale il Conte Giovanni da Barbiano, e andò a fermarsi appresso Fontane, che è un luogo distante da Trivigi un miglio solamente; e in quel giorno stesso il presidio della Torre presso a Sant' Ambrogio cominciò a lanciare dentro di Treviso pietre smisurate, che cadevano su la piazza del Duomo, e sul publico palazzo, e nella loggia de' cavalli della Chiesa di Santa Maria delle prigioni, e in altri luoghi assai con grandissimo danno delle case. Con tutto ciò ottennero i Trivigiani per somma grazia una sospensione da' saccheggi, e dalle ruberie fino agli undici di quel mese, concedendo il Carrarese libertà alli distrittuali di poter liberamente andare pel territorio a loro talento; e perchè in quel termine Trapolino da Rustica, ed altri Padovani avevano rubato alcuni buoi, e fermato molti uomini, il Carrarese diede ordine che subito fosse restituita ogni cosa, avendo la Comunità di Tri-

(1) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1258.

1383 Trivigi fatte a lui presentare le sue lagnanze (1).

Perchè intanto le genti non si rimanessero oziose a Fontane, il Conte di Barbiano a'sei d'agosto levò cinquecento fanti, e molti cavalli dall'esercito, e datili ad Ugolino Ghiselieri comandò, che passata la Piave andasse a combattere il Castello di Cordignano, e il dì seguente l'ebbe per forza. Questo luogo era di Guecellone da Camino, e fu di gran danno, e dispiacere a' Trivigiani per le vettovaglie che andavano dal Friuli, da Ceneda, e da Conegliano a Treviso (2).

Dopo di ciò quelle genti tornarono a Fontane, e per tutto quel mese non fecero altro, che dare il guasto attorno a Treviso, tagliando arbori e viti, che erano cariche di uva, e manomettendo tutte le biade delle campagne per tre miglia intorno alla Città: spettacolo dignissimo di compassione. E quando le truppe furono sazie di tanti orribili disertamenti, si gettarono sopra Oderzo, accampandosi a' 23 di quel mese intorno a' borghi, e incominciando colle bombarde a combattere fieramente la Terra. I difensori fecero qualche resistenza, ma appiccatosi il fuoco nelle case di dentro, le

(1) Ved. Doc. num. 1802.
(2) Ved. Doc. num. 1803.

le quali erano per la maggior parte coperte di paglia, cedettero all'impeto de' nemici, che in folla superate le mura entrarono nella Terra, e la misero a sacco (1). La Rocca, nella quale vi era un Capitanio Tedesco, fece qualche resistenza; ma avendo le bombarde incominciato a batterla fortemente, ed essendo da' Padovani state fatte delle cave all'intorno, conobbe il Capitanio di non si poter tenere, e però si dette ad onestissime condizioni salve le persone, e le robe (2). 1383

Avuto Oderzo, e messavi buona guardia il Conte di Barbiano coll'esercito cavalcò verso la Motta dando subito ordine, che il luogo fosse combattuto per terra, e per acqua. L'impresa era assai più difficile, poichè a difesa della Terra stava lo stesso Gerardo da Camino, che ne era il padrone, anzi vi faceva in essa l'ordinaria sua residenza con tutta la famiglia. In favore de' Padovani erano venuti alcuni Castellani di que' contorni nemici del Caminese, e fra gli altri quelli di Meduna, i quali avevano armate alcune barche sopra la Livenza per dar la battaglia per acqua, quando quelli da terra

(1) La seconda Giunta alla Cronicà de' Cortusj pag. 986 dice che questa presa fu fatta il dì primo di settembre.

(2) Andrea Gattaro pag. 483. Anonimo Foscariniano ms.

1383 ra incominciassero a combattere. Fu ostinatissimo e feroce l'attacco, e il Caminese che si oppose agli assalitori di terra, faceva ad essi costare assai caro il loro ardire, quando egli udì, che que' delle barche per acqua aveano rotto lo spalto, ed entravano dentro alla Terra. Allora ei si vide perduto, e volendosi ritirare nel girone della Motta fu ferito gravemente da due verrettoni, mentre virilmente combatteva con quelli, che erano entrati dentro. Nientedimeno così ferito si riparò nel girone, e la Terra fu data a sacco con danno immenso degl' infelici abitanti, che perdettero ogni loro sostanza. Girardo ridottosi nel girone, e non avendo il modo da tenersi, nè meno speranza di alcun soccorso, deliberò di rendersi a patti. Egli fu ricevuto prigioniero, ed alla moglie fu conceduto di potersi ritirare co' suoi figliuoli a Lorenzaga, ch'era un luogo di sua ragione dotale (1), e di condur seco sei carra di roba cariche di quel migliore, che a lei piacesse; e così fu fatto. Girardo fu mandato sotto buona custodia a Padova al Carrarese, dal quale subito fu messo in prigione, e non troppo bene trattato (2).

La perdita della Motta trasse seco anche quel-

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Andrea Gattaro pag. 484.

quella di tutte le altre fortezze di ragione del Caminese, le quali caddero con poca resistenza, e spezialmente Fregona, e Castel di Torre, e le altre di quelle contrade (1).

1383

La felicità di queste imprese persuase al Conte di Barbiano di poter tentare l' acquisto di Conegliano. Per la qual cosa a'dodici di settembre ei giunse sotto a quella Città, e vi pose l'assedio. Il luogo era importantissimo a'Trivigiani, poichè se fosse caduto, allora potevan dire di aver chiusi tutti i passi del Friuli; onde a'primi avvisi di quell'assedio vi mandarono in soccorso porzione di quelle truppe, che erano rimase alla difesa di Trivigi. E furono necessarie per resistere a' furiosi replicati assalti, che i Padovani diedero alle mura ne'due mesi che vi stettero intorno. Tremavano i Trivigiani, che la Città per avventura non fosse costretta ad arrendersi, e sollecitavano il Duca a spedir validi ajuti, i quali rendevansi tanto più necessarj, quanto che la guerra tra il Patriarca d'Aquileja, e la Comunità di Udine diveniva ogni dì più grave, e più pericolosa, in modo che da quella parte poche vettovaglie sperar si potevano, e molto meno da Venezia oppressa da una gravissima carestia (2).

La

(1) Ved. Doc. num. 1806.
(2) Ved. Doc. num. 1806.

1383 La difesa de' Coneglianesi non poteva essere nè più ardita, nè più valorosa. Avevano i Carraresi fatto molte cave intorno alle mura, delle quali era caduta gran parte col mezzo di una mina, che scoppiò con gran rovina, cosa nuova in que' tempi; e col continuo bombardamento recato aveano grandissimi danni alle abitazioni di dentro. Quando credettero il tempo opportuno, diedero una battaglia ordinata tre volte da tre lati in un tratto solo alle mura, ed appoggiandovi scale vi ascesero anche sopra; ma tanta fu l'attività, ed il valore di quelli di dentro, che arditamente difendendosi con balestre, pietre, e bombarde, a tutte quelle tre battaglie stettero saldi con grandissimo danno degli assalitori; astretti per forza a ritirarsi in dietro mal concj con morte di molti, e circa cinquecento feriti. Era Capitanio nella Rocca Niccolò da Fano figliuolo di Andrea de' Conti di Pozenigo, attualmente Podestà di Treviso, e nella Città comandava Guidotto da Fontanelle maresciallo di tutte le genti, alla bravura de' quali ascriver si dee la conservazione di quell' importantissimo luogo; e però riportaronò dal loro sovrano i meritati encomj, come i soldati pel valore da loro dimostrato furono di una paga doppia gratificati (1).

Nè

(1) Andrea Gattaro pag. 485.

Nè quest'assedio si rallentò, quantunque fossero giunte a Trivigi a' 20 di ottobre lettere del Vanglier governatore generale di tutto lo stato del Duca d'Austria, che avvisavano i Cittadini come s'erano rinnovati i maneggi per la pace. Era stato scelto al congresso il Castello di Beseno, che è un luogo fortissimo nella Valsugana posto sopra la strada, che da Levico e Caldonazzo conduce a Roveredo di Trento. Quivi si trovarono insieme gli ambasciatori del Signore di Padova con quelli del Duca, fra i quali vi era lo stesso Vanglier. Anche i Trivigiani ne elessero tre, cioè Franceschino de' Rinaldi, Giacomo Petono degli Azzoni, e Marco di Bavaria notajo, non come ambasciatori che intervenir dovessero a quell'abboccamento, ma perchè ivi non fosse presa alcuna risoluzione in pregiudizio della loro Città (1).

1383

Furono assai lunghe quelle conferenze, e fu vicino più volte a sciogliersi quel congresso; anzi il Vanglier s'era partito, vedendo che gli ambasciatori del Carrarese si stavano ostinati a pretendere per preliminare della pace la Città di Treviso con tutto il suo territorio. Non la voleva accordare il Duca, poichè i Trivigiani vi si opponevano con validissime istanze,

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

1383 ze, avendo a questo effetto spedito all' Austriaco 24 oratori per impetrare da lui di non essere mai sottoposti al dominio del Carrarese (1).

I tre già eletti erano al congresso, e colla loro presenza impedivano, che non si potesse venire a conclusione veruna. Finalmente comprendendo il Duca la necessità di privarsi di quella Città, che non potea più sostenere con suo decoro, e volendo ciò fare occultamente, e senza la saputa ed il consenso de' Trivigiani, diede commissioni segrete a' suoi ambasciatori, i quali seguendo gli ordini del loro padrone tennero modo di dare in bella maniera commiato agli oratori di Treviso pascendoli di buone parole, e facendo lor credere, che a tempo opportuno egli sarebbe con gran quantità di gente nuovamente a Treviso a vendicar i danni, e le onte fatte dal Carrarese. Ingannati in quel modo si congedarono dal congresso; ed arrivarono alla patria a' 23 di decembre, dove ritrovarono che già l'esercito Carrarese avea sciolto l'assedio di Conegliano; essendosi le genti ripartite per le fortezze del territorio di Trivigi, e di Padova (2).

Partiti gli oratori Trivigiani si ripigliarono nuovamente in Beseno le propo-

(1) Redusii Chron. pag. 779.
(2) Andrea Gattaro pag. 485.

posizioni della pace; e giacchè il Duca era disposto di dar Treviso al Signòre di Padova, se ne stabilirono ben presto le condizioni nel gennajo del 1384. Secondo il Redusio fu mediatore per la somma il Conte di Duino, e si stabilì, che il Signor da Carrara dar dovesse all'Austriaco per Treviso con tutto il suo territorio ottanta mila ducati d'oro, e altri venti mila per ragioni addotte da quel Conte di spese fatte da lui; a' quali il mio Cronico Bellunese ve ne aggiunge altri dieci sette mila, e ciò forse per Serravalle, Conegliano, e il Cenedese, che rigorosamente non si comprendevano nel Trivigiano (1).

1383

1384

Non si può esprimere la sorpresa de' Trivigiani, quando ciò venne a loro noti-

(1) Qui m'è forza di allontanarmi da Andrea Gattaro, il quale dice alla pag. 488, che il Duca vendè Treviso per settanta mila ducati d'oro, e vi aggiunge e Ceneda e Feltre e Belluno. Egli prese uno sbaglio, poichè queste due Città furono date due anni dopo, come vedremo. Galeazzo Gattaro dice alla pag. 479. che furono cento mila ducati, ma dice solo di Treviso e del Trevisano, e niente di Ceneda e Serravalle, però io suppongo, che i dieci sette mila sieno stati aggiunti per questi due luoghi, e forse anche per Conegliano. Il Cronico Estense pag. 508 dice dugento mila ducati, ma può essere errore del copista, che vi avrà aggiunto un C di più. La seconda Giunta a' Cortusj pag. 987 dice cento e dieci otto mila ducati.

1384 tizia, nè poteano darsi pace, ma convenne nascondere nel fondo dell'animo il grave loro rammarico, e dimostrar con atti esteriori quell'allegrezza, che in se non provavano. Fu portata in Treviso la nuova a' 28 di gennajo, mentre alcuni fanti scaramucciavano con quelli della Torre. Fu annunziato che la pace s'era fatta in Padova fra le acclamazioni del lieto popolo. Quando le guardie della Torre lo seppero, corsero a Treviso alzando i loro cappuccj, e facendo badalucco.

Fu a' 29 nella Città congregato il Consiglio degli Anziani e del popolo tutto, ove furono lette le lettere del Duca, e in quel giorno medesimo fu gridata, e publicata la pace, e furono aperti i passi, e le palate, e ognuno incominciò a camminar sicuramente a sua voglia. Nel giorno stesso fu anche publicata in Padova fra le grida del popolo per essere tanto onorevole, e vantaggiosa al loro Principe (1); e così fu fatto in Bassano, e negli altri luoghi, che ubbidivano al dominio Carrarese. In Feltre ed in Belluno fu solamente publicata nell' ultimo dì di gennajo (2). Divulgossi ancora nel medesi-

(1) Andrea Gattaro pag. 488. Galeazzo Gattaro pag. 479 dice che ciò fu a' 26, ma io lo giudico un errore dell'amanuense.

(2) Chron. Bellunens. Clementis Miliarii ms.

simo tempo una voce con somma allegrezza di tutti i popoli, come per maggior fermezza di questa pace erasi conchiuso un matrimonio fra Giliola da Carrara figliuola di Francesco Novello, ed un figliuolo del Duca Leopoldo (1): matrimonio che non fu poscia effettuato per varie difficoltà, che insorsero in appresso, e spezialmente per la morte del Duca Leopoldo seguita due anni dopo. 1384

Francesco da Carrara si mise subito in grandissime faccende per prepararsi a render magnifico e pomposo il suo ingresso nella sua nuova Città, e intanto spedì le sue commissioni alle sue genti per prendere il possesso di tutte le Castella, Terre, e Fortezze del territorio da lui non occupate nella guerra; come fu fatto. I Coneglianesi non essendo stati fatti di ciò consapevoli dal Duca costantemente ricusavano di riconoscere il Carrarese per loro Signore, nè a ciò s'indussero, se prima il Duca non indirizzò a' medesimi una lettera datata da Trento il dì primo di febbrajo, con cui li avvisava di aver rinunziata la Città di Conegliano a Francesco da Carrara, dicendogli di doverlo riconoscere per loro Signore, e che sarebbero

(1) Così scrive il Cronico Estense pag. 508, e lo confermano l'Anonimo Foscariniano, e il Sanuto pag. 769.

1384 ro da lui benignamente trattati (1). Il Carrarese col mezzo di Francesco Turchetto Padovano accompagnato da una banda di cavalli mandò questa lettera a' Coneglianesi, i quali conosciuta la volontà del Duca si sottomisero, ed accettarono Romeo de' Pepoli Bolognese lasciatovi dal Turchetto a' quattro di febbrajo per Podestà o Capitanio, a cui fu dato poi per successore addì 23 di maggio dell'anno medesimo Calcin Torniello Novarese con Giovanni da Borgoricco Padovano giurisperito come Vicario, siccome appare da lettere del Signor di Padova di detto giorno (2).

Frattanto in Padova s'erano fatti tutti i preparativi pel solenne ingresso in Crivigi, e il primo dì di febbrajo uscì il Carrarese della Città con una numerosa comitiva di nobile cittadinanza accompagnato da tutte le genti d'arme in bellissimo ordine. Quella sera andò ad alloggiare a Camposampiero, e il giorno seguente a Noale; dove diè ordine che si numerassero a Corado di Rotestain Capitanio, e ad Andrea di Pozenico Podestà i danari, che si erano accordati, i quali li ricevettero in nome del Duca Leopoldo. Fatto ciò Cermisone da Parma, e Paolo da Bologna Capitani di fanti a piè

(1) Ved. Doc. num. 1814.
(2) Ved. Doc. num. 1818.

piè del Carrarese entrarono nella Città, 1384
e a quelli fu consegnato il Castello. Dopo di essi vi entrò il Conte Giovanni di Barbiano Capitan generale di tutto l'esercito, e Simon Lupo colle bandiere Carraresi, e tutti schierati andarono sulla piazza. Finalmente si mosse anche il Signore riccamente vestito sopra un bellissimo cavallo bianco in mezzo al Podestà, e al Capitanio seguitato da molti gentiluomini Padovani, e da tutta la nobiltà Trivigiana, che gli era andata incontro (1).

Giunti che furono alla piazza andarono direttamente al Duomo, ove il Signor Francesco colla compagnia rendette all'Altissimo i debiti ringraziamenti. Appresso si avviarono in palazzo, dove il

(1) Galeazzo Gattaro pag. 487 dice che andava a pari del Duca Leopoldo. Io giudico in quel luogo il testo corrotto da'copisti, i quali avranno omesso la parola *Podestà* o *Capitanio* del Duca Leopoldo, mentre si sa di certo che il Duca non si trovò in Treviso in quella occasione. Si veggano Andrea Gattaro pag. 488. Redusio pag. 780. Conforto Pulice pag. 1259. il Cronico Bellunese ms. del Canonico Miaro, tutti autori contemporanei, e mi stupisco dello Storico Bonifazio, il quale seguendo l'autorità di Galeazzo dice, che il Duca consegnò le chiavi al Carrarese il dì quattro di febbrajo, e poi assicura, che il Duca stesso scrisse da Trento il primo di febbrajo lettera a'Coneglianesi, perchè dovessero sottomettersi al Carrarese, in tal guisa contraddicendosi.

1384 Podestà e il Capitanio gli presentarono le chiavi della Città, e la bacchetta della Signoria, come era usanza. Fatto ciò gli Anziani giurarono al predetto Signore fedeltà, ed ubbidienza in nome di tutto il popolo (1).

Sapea benissimo il Signor Francesco di essere entrato al possesso di quella Città contra voglia di que' Cittadini, e con malissime prevenzioni, e perciò egli pose tutto il suo studio in que' princìpj per acquistarsi la loro benevolenza. E prima d'ogni cosa procurò che fossero portate biade alla Città da tutte le parti; perlochè venne tanta roba dal Friuli, da Padova, da Venezia, e d'altronde, che nel termine di tre giorni si trovava il frumento a lire sei lo stajo Veneziano, e tutte le altre cose calarono in quel tempo i due terzi di quello che valevano prima.

(1) Nel registro delle lettere 1384. 1385. 1386. nella cancelleria del Comune di Trivigi a car. 99. si legge: *In nomine Sanctae & individuae Trinitatis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti amen. Ad honorem, statum pacificum, & augmentum magnifici & excelsi domini domini nostri domini Francisci de Carraria Padue, Tarvisii, & districtuum &c. domini generalis, qui Civitatis predicte Tarvisii tenutam feliciter accepit, & dominium habuit currente anno nativitatis domini MCCCLXXXIV. Indict. VII. die jovis IV. mensis februarii.* E colle stesse parole incomincia ancora il registro degli Atti del Consiglio di quella Città di quest'anno.

ma. Indi per rendersi più benevoli i Cittadini fece publicamente manifesto, che qualunque persona volesse danari per mercanteggiare, mandasse da lui, che gliene avrebbe dato al cinque per cento: e così prestò a più cittadini in pochi dì più di settanta mila ducati d'oro. Diede pure a' contadini moltissimo frumento in dono, acciocchè seminar potessero le campagne, che per la lunga guerra erano rimaste incolte (1). 1384

Con questi tratti di beneficenza piegò l'animo de' Trivigiani in sì fatto modo, che tutti esaltavano la somma amorevolezza di quel Principe. Oltre di ciò racconciò molto quella Città, e le fortezze del Territorio, accrescendole di ogni cosa a benefizio degli abitanti, e diminuendo di molto le gabelle, e le publiche imposizioni, affine che si potessero ristorare da' danni ricevuti nella guerra passata (2). Richiamò quelli che si erano assentati, ed a tutti concedette umanissimo perdono. Solo verso il Conte Rambaldo di Collalto si mostrò austero; e quantunque questo valentuomo fosse andato a Padova ad offerire la sua obbedienza al Signore, pure non potè piegare il suo animo, nè scemare il suo sdegno. Fu ricevuto

(1) Redusii Chronic. pag. 780.
(2) Andrea Gattaro pag. 490.

1384 vuto con somma austerità, e con modi non troppo benigni accomiatato (1).

In tal guisa ebbe fine la guerra di Francesco da Carrara Signore di Padova contro Leopoldo Duca d' Austria, per la quale esso videsi assoluto padrone della Città di Treviso, e di tutto il vasto e fertile suo territorio, tranne Mestre, il quale era rimaso sotto il dominio della Republica di Venezia. Con tutto ciò egli conservò colla medesima una perfettissima corrispondenza, la quale aggradendo le attenzioni, ch' egli non mancava di usarle quotidianamente, gliela dimostrò in questo mese col dichiarare con publico decreto, che un nobile Veneziano potesse andare liberamente per Podestà in Padova ad onta delle leggi fatte in contrario (2), quantunque fosser noti alcuni disordini ne' confini per giurisdizione turbata in certe Ville del Trivigiano, che confinavano al Mestrino fin dagli ultimi mesi del governo Austriaco (3); e quantunque alcune genti di lui soggiornanti a Castelnuovo avessero rubato alcuni animali a' suddlti Veneti di Pola (4). Imperciocchè per motivo delle prime lagnanze il Doge diede commissione, che le

(1) Redusii Chron. pag. 781.
(2) Ved. Doc. num. 1815.
(3) Ved. Doc. num. 1804.
(4) Ved. Doc. num. 1810.

le cose fossero rimesse nel primiero suo 1384 stato (1); e per le seconde ordinò il Carrarese, che subito fossero restituiti gli animali rubati (2).

Rimasero in dominio del Duca d'Austria le due Città di Belluno, e di Feltre, ed una grandissima pretensione sopra tutte le giurisdizioni, che già furono di Rizzardo da Camino Conte di Ceneda figliuolo di Tolberto, e fratello di Gerardo, di cui più volte abbiamo avuto occasione di far parole. Imperciocchè egli è da sapersi, che preso il Caminese da crudelissima malattia nel decembre passato avea fatto a' 26 di quel mese del 1383 il suo ultimo testamento, con cui lasciava erede di tutti i suoi beni la Republica di Venezia, e nel caso che non volesse accettare, sostituiva Leopoldo Duca d'Austria (3). Rizzardo morì pochi dì dopo, e i Veneziani ne' loro consigli dibatterono molto, se accettar dovessero quell'eredità. Se fossero rimasti padroni del Trivigiano, questa sarebbe stata per essi un'opportunissima occasione di dilatare i loro confini, ma giacchè in Terra ferma non avevano più interesse veruno, almeno di grande conseguenza, e giacchè erano quieti, e tranquilli, non vollero ac-

(1) Ved. Doc. num. 1805.
(2) Ved. Doc. num. 1810.
(3) Ved. Doc. num. 1809.

1384 accettar brighe per così frivole cose; e però fu preso in Senato a' 27 di marzo di quest' anno di non accettare il legato (1).

Non l'ebbe neppure il Duca Leopoldo, poichè già il Carrarese, che teneva Gerardo ancora in prigione, aveva tutte occupate le terre del morto Caminese; e perchè a Guecellone era rimaso Portobuffoleto, mandò il Conte di Barbiano colle sue genti, che lo prese per forza, e il mise sotto il dominio della casa da Carrara, spogliando in simil modo tutti i Caminesi delle antichissime loro giurisdizioni (2).

Francesco da Carrara uscito con tanto onore da una guerra così grande contro un Principe tanto potente, si mescolò subito negli affari, che dividevano in quel tempo la Patria del Friuli. Egli vi entrò ne' principj come Principe amico, e mediatore delle guerre civili, che miseramente stracciavano il seno a quella infelicissima provincia; ma non andò guari, che dimentico della sua mediazione prese a favorire con tutte le forze uno de' due partiti entrando in quel modo anch' esso in un' altra ferocissima guerra. Per la qual cosa sembra necessario ricapitolarne l'ori-

(1) Ved. D c. num. 1816, e Sanuto Vite de Dogi pag. 768.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 489.

l'origine, e descriverne i motivi, e le 1384
occasioni.

Dopo la morte del Patriarca Marquardo succeduta a'tre di gennajo del 1381, come abbiam detto, era stata data da Urbano sesto un mese dopo in circa a Filippo di Alansone Cardinale Vescovo Sabinese del sangue reale di Francia l'amministrazione del Patriarcato d'Aquileja, facendolo di esso come Commendatario (1). Questo Cardinale venne in Padova nel mese di luglio di quell'anno, e fu ricevuto dal Carrarese con tutte le più gentili, e cortesi dimostrazioni, e con larghe offerte, le quali lo indussero ad ivi fermarsi presso di lui, ed a mandare Ugone di Ernost Decano di Colonia suo procuratore in Sacile a prendere il possesso di questa amministrazione o Commenda. Aveva il Carrarese preso con tutto il più fervoroso impegno a spalleggiare gl'interessi del Cardinale non solamente perchè egli era di quel nobilissimo sangue reale, e perchè, se lo avesse assistito, veniva nel tempo medesimo a gratificare al Sommo Pontefice, ma più ancora perchè egli era parente del Re d'Ungheria allora vivo, e perchè avea promesso di perse-

(1) Vedi di tutto ciò il Padre de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. col. 968. e seg. e la Cronica dell'Ailino nell'Appendice.

1384 perseverare nell'alleanza, che avea fatto il Patriarca Marquardo. Nè il Re Lodovico mancò di partecipare queste cose al Signor di Carrara, raccomandandolo vivamente alla di lui amicizia, ed amorevole assistenza (1).

Se non che questa elezione del Cardinal Filippo a Patriarca amministratore, o commendatario, pose in iscompiglio la Provincia tutta del Friuli, e la involse in un'asprissima guerra civile, che durò circa sett'anni, ne'quali fu ridotta ad uno stato deplorabile, donde ne provenne l'ultima sua rovina, e quella insieme del Patriarcato. La Città di Cividale aveva ricevuto l'Alansone, ove si era portato a far la sua residenza, e con essa tenevano Sacile, Canipa, Aviano, Spilimbergo, Gemona, Polcenigo, Meduna, Valvasone, Cuccagna, San Daniello, Tolmezzo con parte della Carnia, que'del Cadore, il Vescovo di Concordia, ed altri. Dall' altra parte non lo volea riconoscere la Città di Udine col rimanente della Provincia, fra i quali anche il Signore di Maniaco autore della Cronica di questa guerra, se il Pontefice non dava un vero Patriarca, o che Filippo non rinunziasse il Cardinalato (2).

Per

(1) Ved. Doc. num. 1765.
(2) Joannis Ailini de Maniaco Historia Belli Forojuliensis in Append. Monum. Eccles., Aquilej. P. de Rubeis pag. 45.

Per pacificare questa discordia Lodovico Re d'Ungheria, che ancora viveva, mandò in Friuli Baldassare Spinola Genovese suo ambasciatore con lettere agli Udinesi date a' 16 di ottobre del 1381; e scrisse anco nell'anno seguente 1382. Carlo Re di Sicilia (1); ma nulla giovarono: tanto erano ostinati nel credere, che questa Commenda del Patriarcato offendesse la libertà della Chiesa d'Aquileja, e della Provincia, che neppure la scomunica, e l'interdetto fulminato dal Pontefice, col mezzo di Branchino Vescovo di Bergamo di lui Nunzio, e di Urbano Patriarca di Grado, potè rimuoverli dal loro proponimento (2). Elisabetta Regina d'Ungheria dopo la morte di Lodovico suo padre continuò a favorire l'Alansone, e scrisse al Carrarese efficacissime lettere, perchè entrasse di mezzo, onde restituire la pace a quella desolata Provincia (3). 1384

Francesco ne assunse l'impegno, e scrisse alla Comunità di Udine, offerendosi mediatore per la pace (4). Spedì anche alla medesima ambasciatori a quest' og-

(1) Palladio Stor. del Friuli, Liruti Notizie &c. Lib. V. pag. 133.
(2) De Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 960.
(3) Ved. Doc. num. 1807.
(4) Ved. Doc. num. 1808.

1384 oggetto, e procurò colla maggiore destrezza di persuadere i dissenzienti ad un accordo facendo a' medesimi considerare la difficoltà dell' impresa, e le gravissime spese, e i danni grandissimi della guerra. Ma troppo erano fermi quegli animi, nè vollero piegarsi alla forza delle ragioni, quantunque gli Udinesi professassero al Signore di Padova non picciole obbligazioni per tanti benefizj da esso ricevuti, come eglino stessi gli confessarono nella lettera a lui diretta a' 26 di gennajo di quest'anno (1).

Gli uffizj adunque non furono accettati, e la guerra si prosegui con pari ardore, e fierezza. Anzi dopo la pace col Duca Leopoldo essendo state dal Carrarese congedate molte genti d'armi, che erano al suo stipendio in numero di seicento lancie, e mille pedoni, esse si unirono fra loro in società con intenzione di andar a cercar fortuna fra le guerre civili, che tribolavano allora il Friuli: e l' avrebbon fatto certamente con gravissima rovina di quella Provincia, se Francesco per far cosa grata alla Regina d' Ungheria, che di ciò gli aveva scritto, non avesse procurato col danaro di sciorre quella società, e di mandarla in Romagna (2).

Il

(1) Ved. Doc. num. 1813.
(2) Ved. Doc. num. 1817.

Il Cardinale vedendosi impotente a reggere a tutte le spese di quella feroce guerra, andò a Venezia alla Signoria dimandando soccorso contro i suoi nimici. Ma giacchè quella Republica godeva di una tranquilla pace, non volle perderne i frutti, e rispose al Cardinale, che non poteva dare favore alcuno. Allora deliberò di andar personalmente alla Regina d'Ungheria, ed ebbe da lei buone parole, e non fatti (1); per la qual cosa scrisse a Papa Urbano supplicandolo di trovare qualche rimedio ai mali, che l'opprimevano. Onde il Pontefice mandò subito suoi ambasciatori al Signore di Padova con calde lettere pregandolo, che si volesse intromettere ad accordare quelle discordie; e nel caso che gli oppositori non volessero cedere alle premure di lui, lo eccitava, come buon figliuolo di Santa Chiesa, a dar soccorso e favore al Cardinale con tutte le forze sue. 1384

Pare che da' Gattari si possa raccorre, che non volendo gli Udinesi aderire alle istanze del Carrarese, egli si preparasse all' armi per astringerli colla forza, quantunque i Padovani non fossero persuasi, ch' egli appena uscito da una dispendiosissima guerra entrasse in un'altra. Ma il piacere delle conquiste superava in lui ogni al-

(1) Galeazzo e Andrea Gattari pag. 493. e 494.

1384 altro riguardo, e la speranza di far progressi anche nel Friuli non permise, che desse orecchio alle rimostranze de' suoi Cittadini. Ed egli in quest' affare estendeva ampiamente le sue mire, persuadendosi di poter divenire agevolmente Signore di tutto il Friuli, e mancando l' Alansone far eleggere in Patriarca Conte da Carrara suo figliuolo bastardo, uomo per altro di singolare virtù, e grandezza d'animo (1).

A queste lusinghe appoggiato incominciò a fare copiosi preparativi d'armi, e a dar ordine che le genti sue incominciassero le ostilità nel Friuli (2). Ciò vedutosi dagli Udinesi, e loro collegati ebbero timore di non poter resistere alla sua potenza, e promisero di accettare la sua mediazione, rimettendosi di ogni loro differenza all' arbitrio di lui, e di ciò fu fatto publico istrumento, e compromesso per mano di giuridico notajo ne' dì primi di luglio (3).

Gli Udinesi gli spedirono subito ambasciatori informati delle ragioni loro, e carichi di carte e di scritture, e così fecero le altre Comunità, che contra al Cardinale si erano dichiarate. Il Carrare-

(1) Andrea Gattaro pag. 497. Redusii Chron. pag. 784. Monum. Eccles. Aquilej pag. 967. 968.
(2) Ved. Doc. num. 1823.
(3) Ved. Doc. num. 1820.

rese finse di esaminarle diligentemente, 1384
che già nell'animo suo avea stabilito qual
esser dovesse l'esito della cosa; finse di
ascoltar attentamente le ragioni, che addussero
gli avvocati, e i procuratori
dell'una e dell'altra parte (1); dopo di
che sedendo pro tribunali nella sua loggia
il dì 31 di luglio *Christi nomine invocato*
pronunziò, terminò, sentenziò,
che gli Udinesi, e i loro collegati dovessero
prestare ubbidienza a Filippo d'Alansone
Cardinale, e riconoscerlo per Patriarca
d'Aquileja secondo le costituzioni
Patriarcali, e le loro antiche consuetudini,
come furon soliti di fare cogli altri
Patriarchi predecessori; e ciò in termine
di sei giorni dopo publicata la sentenza;
e che all'incontro esso rimetterà
agli Udinesi, e a' loro collegati tutte le
ingiurie, e i danni fatti per quel motivo,
e annullerà i processi formati contro
di loro, e procurerà che il Papa faccia
lo stesso nella Curia Romana; in vigor
di che essi saranno obbligati di consegnare
nelle mani di lui, dentro lo spazio di
quindici giorni, tutti i castelli e le fortezze,
che tenevano occupate nel Friuli,
e gli daranno tutti i frutti, e le rendite
dell'anno presente spettanti alla mensa
patriarcale col patto, che i prigionieri
dell'

(1) Andrea Gattaro pag. 496.

1384 dell' una e dell' altra parte siano liberamente rilasciati (1).

Questa sentenza fu lodata sul fatto stesso dal Cardinale, che era presente, e dai Cividalesi; ma gli ambasciatori di Udine, che la riconobbero a' loro interessi contraria, dissero di voler andare a casa per conferire co' loro concittadini, giacchè avevano sei giorni di tempo. Furono tenute parecchie consulte, e gli animi fra varj dispareri ondeggiavano; finalmente per timore delle armi Carraresi, che tuttavia erano in grosso corpo a' confini, deliberarono di lodarla e di ratificarla (2), come fecero realmente giurando ubbidienza, e fedeltà al Cardinal d'Alansone. Per il qual atto di sottomissione Giovanni Decano Cividalese per autorità dal Cardinale concedutagli assolse gli Udinesi, e i loro collegati dalla scomunica contro di loro fulminata, e liberò dall'interdetto i luoghi a quello sottoposti (3).

Parve che la tranquillità ritornasse sopra l'afflitta Provincia del Friuli, e quantunque fosse momentanea, pur ciò nulla ostante i popoli incominciarono a respirare alquanto dalla somma oppressione, che per

(1) Ved. Doc. num. 1822.

(2) Andrea Gattaro pag. 496 dice, che non la vollero mai laudare, nè ubbidire, ma il documento che segue dimostra lo sbaglio del Cronista.

(3) Ved. Doc. num. 1823.

sì lungo tempo li avea travagliati, e il 1384 Signore di Padova scaricatosi di quel pensiero attese al miglior governo de' luoghi nuovamente acquistati. E primieramente egli publicò un decreto, con cui fece grazia a tutti i banditi di Conegliano di ritornare alla patria ordinando, che i nomi loro fossero cancellati dalle publiche condanne (1). Indi ordinò per la maggior sicurezza di quella Città, che fabbricar si dovesse una Torre presso alla porta (2).

In Padova furono riformati gli statuti dell'Arte della Lana, ed egli con publico decreto li confermò, procurando che quella utilissima arte prendesse ogni dì maggior forza e vigore (3). E perchè in agosto era morta in Treviso, dove abitava con suo marito, Francesca figliuola del gran Petrarca, egli permise che alla memoria di lei si esponesse nel cimiterio della Chiesa di S. Francesco publica memoria con una iscrizione scolpita in lapida, che ancora esiste (4). Egli fu anche occupato verso la fine dell'anno nelle accoglienze, che fece a Ottone e Jacopo di Stumberg suoi nipoti, che erano andati a visitarlo in Padova (5).

Ben-

(1) Ved. Doc. num. 1824.
(2) Ved. Doc. num. 1825.
(3) Ved. Doc. nel num. 1615.
(4) Ved. Burchelati Inscript. Tarvis.
(5) Ved. Doc. stampato nelle mie Monete di Padova pag. 72.

1384 Benchè il Carrarese avesse fino allora procurato di rendersi benevoli i Trivigiani, pure non s' arrischiavano ancora di ritornare alla patria quelli, che nel tempo della guerra se n' erano allontanati. Moltissimi di essi eransi ritirati a Vicenza, e que' Cittadini, che li avevano amorosamente accolti, procuravano ancora che vi piantassero uno stabile domicilio, rendendosi vantaggiosi alla Città e per la popolazione, e per le arti, che v' introducevano. Lo stesso desiderio nudriva Antonio dalla Scala, rendendovisi tanto più necessarj, quantochè ancora la pestilenza proseguiva ad infierire contro gli afflitti abitanti (1); e però con un decreto particolare concedette immunità ed esenzione a' medesimi procurando di allettarli con un dolce governo (2). Nè altra cosa troviamo aver fatto quel Principe degna di memoria in due anni, eccettochè la erezione del Castello di Torri alle sponde del Lago di Garda (3).

Il decreto dello Scaligero a favore de' forestieri Trivigiani risvegliò il Carrarese a far lo stesso col procurare di attirarli nella Provincia colla dolcezza, e colla lusinga; e però fece publicare un editto per tut-

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1259.
(2) Ved. Doc. num. 1826.
(3) Biancolini Chiese di Verona Lib. 8. pag. 307.

tutti i luoghi de' suoi stati promettendo 1385
immunità per dieci anni a chiunque andasse ad abitare in Trivigi, ed in Ceneda, abbracciando in tal guisa anche tutti i forestieri, che si trovassero mal contenti ne' luoghi, dove abitavano (1).

Questi pensieri lo avevano occupato per tutto il verno del 1385; non meno che 1385 l'affare delle monete della sua zecca; imperciocchè avendo egli fatto coniare in quel verno una nuova moneta, che chiamò Carrarese, con lettere circolari ne diede tosto l'avviso a tutti i Capitani e Rettori della Città, e luoghi a lui sottoposti, acciocchè avesse corso per tutti i suoi stati (2).

Faceva in que' dì il Signore di Padova lavorare nella zecca con grande sollecitudine, prevedendo irreparabile una guerra nel Friuli. Gli Udinesi non contenti di quella sentenza tirarono appoco appoco in una nuova alleanza le Comunità di Sacile, di Caneva, di Aviano, di Cordovato, di Spilimbergo, di Valvasone, di S. Daniello, di Gemona, ed altre, e negarono di più riconoscere il Cardinale. Il Signore di Padova procurò spesse fiate con umanissimi modi, che que' malcontenti dessero esecuzione alla sen-

ten-

(1) Ved. Doc. num. 1827.
(2) Ved. Doc. stampato nelle mie Monete di Padova pag. 43.

1385 tenza, e non volendo ubbidire li minacciò di piombare sul Friuli con tutto lo sforzo delle sue genti. Nè per questo potè ottenere il suo intento; anzi quelli risposero con parole vituperose, sparlando di lui con indegni modi, ed aggravandosi molto della sua sentenza (1).

Essi lo avevano preso in sospetto come troppo favorevole agl'interessi del Patriarca; e di fatti s'era sparsa una voce in Friuli, come scrive il Cronista Ailino, che il Cardinale avea promesso al Carrarese, se avesse ottenuto il possesso, e il dominio di quella Provincia mediante il suo ajuto, che gli avrebbe ceduto Sacile, Portogruaro, e Monfalcone, luoghi di grande considerazione, come pure la Chiusa dell'Alpi, Forte importantissimo, ed insieme altri luoghi muniti per sicurezza della strada, e commercio della Germania in Italia (2). E già il Carrarese aveva nel suo partito i Signori di Prata, quelli di Porzia, e di Brugnera, e di Valvasone, i quali bramavano, che egli mettesse piedi in Friuli, e forse anche i Cividalesi per fare dispetto agli Udinesi loro antichi emuli (3).

Tanto ardire degli Udinesi si alimentava da'Veneziani, i quali temendo, che il Car-

(1) Andrea Gattaro pag. 496.
(2) Ailini Chron. pag. 45.
(3) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 135.

Carrarese non si facesse troppo potente 1385
con nuovi acquisti anche nel Friuli, avevano promesso di ajutarli con genti, e con danari. Anzi per dar maggior coraggio a que' popoli di formar una nuova formidabile alleanza fra loro, la Republica era condiscesa ad entrar apertamente in lega; l'istrumento della quale fu stipulato agli otto di febbrajo di quest'anno nell'Isola di Grado, dove intervennero per la Republica tre principali Senatori Gradenigo, Dandolo, e Steno, e pegli Udinesi Jacopo da Paona, Biagio da Lisone, e Niccolò Mannini (1), e a nome de' feudatarj uno per Castello procuratore anco degli altri, ed un nunzio per Comunità (2).

All'annunzio di tale alleanza il Cardinal Patriarca scrisse subito a tutti gli ami-

(1) Ne' registri de' Camerarj del Comune di Udine, in cui si veggono notate tutte le spese, che si facevano giornalmente per conto publico nel Tom. XLIV. fogl. 21 si legge la seguente partita: 1385 *die XVIII. Januarii expendidit ex consiliaria deliberatione, quos dedit magistro Jacobo phisico de Paona, ser Blasio de Lisono, & Nicolao notario Manini, qui ex dicta deliberatione iverunt per Maranum ad Gradum super, & pro responsione ducalis dominationis Venetorum de tractatu lige ducatos auri viginti, & habuerunt secum equos quinque ad naulum, qui steterunt in Marano duabus noctibus, quorum equorum singulus habuit de naulo denarios triginta duos.*

(2) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 136.

1385 amici avvisandoli delle lagrimevoli sue circostanze; e il Papa di ciò avvertito non lasciò con più lettere di sollecitare il Carrarese ad assumere in se la difesa di quella giustissima causa. I Padovani prudentemente considerando ciò che poteva avvenire, e spezialmente per motivo della Republica Veneziana, la quale entrava a parte di questo affare, sentirono assai di mal animo, che il loro Signore volesse prendersi quel nuovo impaccio; e colle più valide ragioni procurarono di distoglierlo. E in vero avevano ragione di così fare, e le conseguenze di quella funestissima guerra fanno conoscere ad evidenza, che ne' loro divisamenti non s'ingannavano (1). Se non che inutili furono tutte le più serie rimostranze, ed egli si accinse all'impresa con tutto l'impegno (2). Pertanto elesse Conegliano per piazza d'armi, e quivi subito incominciò a far la mossa delle sue genti, e delle munizioni, mandandovi molti carri carichi di bombarde, e di altre armi: e nel medesimo tempo egli spedì due ambasciatori alla Regina d'Ungheria per ragguagliarla delle sue direzioni: cose tutte che misero in grande apprensione il Capi-

ta-

(1) Ved. Dissertaz. Carrarese di S. E. Pappafava pag. 105.
(2) Andrea Gattaro pag. 497.

tanio in Sacile notificandole agli Udinesi (1). 1385

Procurava egli parimente di essere informato delle cose, che si trattavano segretamente dalla Republica di Venezia, e a questo effetto avea corrotto la fede di Pietro Giustiniano Avogadore di Comun, che gli rivelava le cose più arcane, che si discorrevano nel Senato, col mezzo di Antonio di Domenico da Chioggia Fattore del Carrarese. Un regalo d'uva mandato al Giustiniano dalle genti del Signor di Padova fece cadere in sospetto la persona di lui, per modo che fu preso, ed esaminato al tormento confessò la sua fellonia. Fu preso anche il Fattore, e tutti due a' cinque di maggio furono giustiziati in mezzo alle colonne di San Marco per ordine del Consiglio de' Dieci (2). Ordinarono allora i Veneziani, temendo di romperla col Carrarese, che Mestre fosse fortificato in miglior forma, e però s'incominciò subito a fabbricare il Castello, che guarda verso il borgo grande. Con tutto ciò egli andava dissimulando ogni cosa, e vantava amicizia co' Veneziani: anzi per maggior prova di buona corrispondenza egli andò in giugno in

(1) Ved. Doc. num. 1829. e 1833.

(2) Sanuto Vite de' Dogi pag. 755. e 768. Cronica Dolfina pag. 266. la quale dice a' 5 di marzo.

1385 in Venezia, e vi fu ricevuto onorevolmente (1).

Tutti i popoli vicini vedevano non senza dolore un imminente incendio sorgere nel Friuli; ma più di tutti ne temevano le funeste conseguenze i Bellunesi, perchè confinanti. E per maggior disgrazia le cose interne della loro Città non erano del tutto quiete, e de' sordi rumori minacciavano una qualche burrasca. Il Duca Leopoldo avvisato di quelle interne turbolenze avea scritto alla Comunità, che essendo per andare a Bolzano ella dirigesse in quella Città i di lei ambasciatori per trattare de' loro affari, e spezialmente di quelle discordie, che minacciavano la quiete de' Cittadini (2). In seguito di che egli diede a Rodolfo Gloahen Capitanio in Belluno delle segrete commissioni con ordine, se non potea farsi ubbidire, di mandargli i ribelli in Germania (3).

E perchè uno de' motivi delle lamentanze loro era un grosso debito che molti Bellunesi avevano col Signore di Padova, egli il Duca per dare a' medesimi un segno di amorevolezza promise, di sollevare il Comune per la somma di dieci mila lire (4); e nel tempo medesimo dichia-

(1) Cronica Dolfina ms. loc. cit.
(2) Ved. Doc. num. 1827.
(3) Ved. Doc. num. 1830.
(4) Ved. Doc. num. 1831.

chiarò innocenti, e rimise in libertà, e 1385
in tutti gli onori, e prerogative Giovanni da Bolzano, e Giovanni da Doglione unitamente ad alcuni altri Cittadini accusati di tradimento presso di lui (1). E ciò tutto fece perchè i Cittadini vivessero in unione, e in perfetta tranquillità fra loro. E perchè ad ogni evento la Città fosse anche provveduta di munizione da guerra, ordinò che si trasportassero in essa tutti gli attrezzi militari, e le armi, che di sua ragione erano rimase nella Città di Trivigi, obbligandosi di rifarli delle spese col danaro, che i Bellunesi gli pagavano ogni anno (2).

Intanto s'era dato principio alle ostilità nel Friuli appunto nella vigilia di Santa Croce (3), e al Patriarca s'erano uniti anche i Conti di Porzia, Morando, Artico, e Guecello, con maggior vincolo di ubbidienza per gratitudine di aver ottenuto in que' dì dal medesimo un assegnamento di due mila ducati come eredi di Federico, che fu Vicedomino della Chiesa Aquilejense dopo la morte del Patriarca Marquardo. E questa concessione essendo data a' 21 d'aprile dal palazzo Patriarcale di Cividale fa vedere, che il Patriar-

(1) Ved. Doc. num. 1832.
(2) Ved. Doc. num. 1837.
(3) Ailini de Maniaco Chron. pag. 47.

1385 triarca egli era ancora in Friuli ad accudire a' proprj imbrogliatissimi affari (1).

Il Carrarese quando seppe per lettera, che lo stesso Patriarca gli scrisse sollecitandolo al soccorso colla maggior premura (2), che le armi si erano mosse, spedì subito in Friuli Cristoforo da Concoregio con una truppa d'armati (3), avvisando però il suo Podestà di Conegliano, che per questo egli non dovesse far alcuna ostilità contro i Friulani, poichè quelle genti erano destinate in servigio del Patriarca, ma egli ancora non s'era dichiarato nemico degli Udinesi (4).

Sollecitò subito le genti d'armi, che egli aveva destinato di prendere al suo stipendio; e ciò mise in grande agitazione tutti i popoli vicini, e spezialmente Antonio Scaligero, al quale era stato riferto, che il Signore di Padova volea muovere guerra anche al Veronese. Almeno questa fu la scusa, che Antonio Scaligero addusse al Carrarese, quando si seppe, che egli aveva stipulato istrumento di confederazione colla Republica di Venezia (5). Ma quel Principe operava di

(1) Ved. Doc. num. 1834.
(2) Ved. Doc. nel num. 1836.
(3) Ved. Doc. num. 1833.
(4) Ved. Doc. num. 1835.
(5) Ved. Doc. num. 1836.

di mala fede, imperciocchè mentre che 1385
participava al Carrarese tutti i tentativi, che facevano i Veneziani per istringere con lui alleanza, di cui mostravasi alieno (1), teneva colla Republica di Venezia un segretissimo carteggio di lettere contro gl'interessi del Signore di Padova, dimostrandosi anche propenso di entrare nella lega de' Friulani (2).

E l'avrebbe anche fatto, se in que' dì due altri affari di grandissima importanza non lo avessero in altre parti distratto. Fu il primo la solenne caduta di Bernabò Visconti Signore di Milano; ed il secondo le ostilità praticate contra il suo territorio di Vicenza da Sicco Signore di Caldonazzo, e di altri luoghi della Valsugana. E in quanto al primo è da sapersi, che Giangaleazzo Visconte Conte di Virtù malcontento de' portamenti di suo zio Bernabò a'cinque di maggio s'era mosso da Pavia con numerosa comitiva di truppe sotto pretesto di visitare la miracolosa immagine della Madonna di Varese. Quando fu vicino a Milano Bernabò gli andò incontro, affine di fargli una visita, ma dopo alcuni finti abbracciamenti Giangaleazzo lo fece attorniare dalle sue genti, e lo imprigionò. Non trovò difficoltà alcuna a farsi padrone di Mi-

(1) Andrea Gattaro pag. 560.
(2) Ved. Doc. num. 1836.

1385 Milano, e di tutti i ricchi stati di Bernabò, poichè i popoli oppressi dalla sua tirannide sperarono sotto Giangaleazzo un migliore governo.

Unitamente a Bernabò rimasero prigioni due suoi figliuoli, mentre gli altri due ebbero la fortuna di sottrarsi colla fuga alla loro disgrazia. Carlo era corso a Cremona, e poi a Parma, e di là a Reggio, e per tutto avea trovato i popoli in sedizione contro di lui per l'odiosa memoria di Bernabò; e però gli convenne ritirarsi in Mantova con passare di poi in Germania ad implorare ajuto da' Duchi di Baviera, e di Austria suoi cognati. Mastino altro suo figliuolo, ma assai giovinetto, siccome quegli ch'era in età di soli dieci anni, corso a Brescia sua Città con un buon nerbo di combattenti si fece forte in quella Cittadella. Lo ajutarono i Gonzaghi, ma più di tutti Antonio dalla Scala, perchè Bernabò poco prima della sua caduta avea stabilito le nozze di questo figliuolo con Polissena figliuola di Antonio ancor fanciulletta (1).

Ma però con tutti gli ajuti dello Scaligero conobbe il fanciullo Visconti di

non

(1) Ved. il Corio Stor. di Milano, Corte Stor. di Verona pag. 190; il Tinto però e dopo di lui Alessandro Canobio nella genealogia Scaligera, stampata dal Biancolini, la chiama Cleofe, non so perchè.

non potersi sostenere contro lo sforzo di 1385
Giangaleazzo, onde in fine capitolò la resa, avendogli quello promesso dodici mila fiorini d' oro all' anno con animo di nulla eseguire, siccome era suo costume. Ed in tal modo in poco tempo giunse egli a formare una gran potenza in Lombardia, la qual incominciò a dar gelosia e timore a tutti i vicini. Bernabò fu condotto nelle carceri del Castello di Trezzo, dove per più di sette mesi ebbe agio di riconoscere l'instabilità delle grandezze umane, e di chiamare a conti la sua coscienza. Gli fu poi dato il veleno, e nel dì 17, o pure 18 di decembre terminò i suoi giorni in età di sessantasei anni. Potrebbe alcuno per avventura maravigliarsi, come di tanti Principi, a' quali avea maritate Bernabò le sue figliuole, nessuno alzasse mai un dito per ajutar lui, e i suoi figliuoli, ma tanto potente quasi in un momento era divenuto Giangaleazzo, che non osò alcuno di muoversi, e poi io so che a debil canna d'ordinario s'attiene, chi si fida nelle parentele, e nel sangue.

Le truppe Scaligere ritornate da Brescia furon mandate subito da Antonio in Valsugana. Avea Sicco da Caldonazzo di nuovo invaso le montagne del Vicentino, rubando tutti gli animali, che in quelle si ritrovavano, e commettendo mille al-

tri

1385 tri disordini. Antonio avea mandato a lui persone a persuaderlo, perchè restituisse le cose rubate, ma invece di restituirle egli avea parlato con dispregio, e con derisione del Principe Veronese. Allora egli raccolto un buon esercito di cavalli, e di pedoni con bombarde e con balestrieri a' 26 di luglio entrò nel territorio di Sicco mettendo a ferro e a fiamma tutta la contrada di Rigo. Capitano e maresciallo di quell'esercito era Cortesia da Serego cognato dello Scaligero, il quale pose il campo presso al Borgo di Lupo assediandolo intorno intorno, e intanto le genti sue scorrevano per quel paese rubando, e saccheggiando, ed incendiando tutti i Villaggi circonvicini, e spezialmente Caldonazzo. Sicco vedendosi da ogni parte attorniato senza speranza di vicino soccorso fuggì co' suoi Trentini a Celvare a' 13 d'agosto, lasciando nel borgo cavalli e provvisionati. I difensori di quel borgo disperando di potersi sostenere, perchè già le bombarde avevano sconquassata tutta la Torre, salve le persone e gli averi lo consegnarono nelle mani dell'esercito Scaligero, che lo diede subitamente alle fiamme, dopo di aver atterrato da' fondamenti e la Torre, e le abitazioni, in cui si ritrovarono molte ricchezze, e cose di gran valore; poichè quel borgo era un bellissimo luogo, atto alla me-

mercatura, e molto fertile ed abbondante 1385 di ogni cosa (1).

Di là passarono le genti Scaligere a portar l'ultimo eccidio sopra tutte le ville, e i luoghi, che ubbidivano a Sicco non risparmiandone alcuno, e tagliandone gli arbori, e le viti, e le biade. Si dilatò la desolazione anche in Fulgaria, e sopra tutte le terre di Marcabruno Signore di Beseno, perchè contro le promesse fatte allo Scaligero avea dato soccorso a Sicco. L'esercito vincitore carico di bottini e di spoglie ritornò a Vicenza nel dì trentesimo d'agosto (2).

Tutti i Principi d'Italia sentirono con gran piacere la caduta del superbissimo Bernabò, perchè l'odiavano, e lo temevano insieme; ma più di tutti n'ebbe allegrezza Francesco da Carrara per la vecchia inimicizia che tra essi correva. Perlo-

(1) Così dice Conforto Pulice ne' suoi Annali Vicentini pag. 1261: il che mi fa credere che quel Borgo dal Cronista chiamato Lupo altro non possa essere che quello, il quale ora si chiama Borgo di Valsugana, luogo assai nobile, ricco, e mercantile.

(2) Pulice Annal. Vicent. pag. 1262. Il Biancolini nel supplemento al Zagata pag. 103. ciò riferisce al 1384, ma con errore, come anco quando dice, che Sicco ritirossi in Trivigi. Egli certamente si riportò al Bonifazio, il quale assicura, che Sicco ritirossi in Trivigi con Antonio suo minor fratello, dal quale derivò la nobilissima famiglia de' Sugana. Io ciò rigetto fra le favole di quello Storico.

1385 lochè egli spedì subito a Pavia due uomini religiosi al Conte di Virtù per rallegrarsi con esso lui di questo suo felice avvenimento (1). Indi dopo che egli accolse in Padova onorevolmente gli ambasciatori della Regina d'Ungheria, e del Re di Francia, che per loro affari si portavano in Italia, e forse a Napoli (2), intavolò col mezzo di altri ambasciatori con quel Conte i maneggi per unirsi con esso lui in alleanza. E in questo trattato vi entrarono anche gli Estensi, e i Gonzaghi.

A Giangaleazzo non si poteva offerire occasione più favorevole per meglio assicurarsi nel nuovo dominio, e però pur assai volentieri abbracciò le proposizioni di questa lega, e ben presto, cioè agli otto d'agosto, se ne stipulò il publico istrumento. Erano le condizioni, che i Collegati suddetti non si dovessero offendere l'uno l'altro, nè molestare, che se qualsivoglia gente di oltremonti osasse discendere in Italia, e travagliare o l'uno o l'altro degli alleati, tutti fossero tenuti di accorrere unitamente in difesa con quella quantità di gente nel detto accordo prescritta; che lo stesso intender si dove-

(1) Pignoria note al Mussato pag. 350. riportando il passo d'un ms. anonimo contemporaneo.
(2) Ved. Doc. stampato nelle mie Monete di Padova pag. 72.

vesse di qualunque compagnia, che venisse a danneggiare i territorj dell'uno e dell'altro de' Collegati; e similmente di qualunque popolo o Città d'Italia; e se nel medesimo tempo due o più collegati fossero attaccati, dovesse esser soccorso quello, che si trovasse in maggior necessità. La tassa delle genti era la seguente: Giangaleazzo doveva contribuire trecento lancie. Niccolò ed Alberto Marchesi d'Este cento cinquanta. Francesco da Carrara, e suo figlio cento e cinquanta, e Francesco Gonzaga cinquanta, le quali lancie dovevano essere di tre cavalli per ciascheduna. Si aggiungeva, che le genti venute in sussidio di quel Signore, che ne avesse bisogno, dovessero ubbidire in tutto e per tutto a quel Signore come al loro padrone; dovendo la lega suddetta durare per dieci anni con obbligazione di osservarla sotto pena di cento mila fiorini d'oro (1). 1385

Fatta quest'alleanza il Carrarese intraprese la guerra del Friuli con più di ardi-

(1) Nell' Antichità Estensi del Muratori pag. 152 si accenna quest' istrumento; ma nel Du-Mont Tom. II. Par. I. pag. 188 è riportato in esteso. Il Maffei Annali di Mantova pag. 722, e l' Equicola pag. 102 dicono, che questa lega fu fatta contro Antonio dalla Scala. Può essere che l' oggetto fosse preso di mira, ma non è espresso. Si vegga anche il Doc. num. 1842.

1385 dimento. Era giunto a Padova negli ultimi giorni di luglio il Conte Giovanni di Barbiano con una compagnia valorosa di genti d'armi, e ad esso egli avea commesso l'impresa della guerra del Friuli onorandolo del bastone generale in quella patria. Partì il Conte da Padova a' cinque d'agosto con un fioritissimo esercito, ed alla sua giunta in Friuli si ripresero le armi con maggior furore, mentre fino allora erano state maneggiate assai lentamente (1).

All' arrivo di quest' esercito Rizzardo di Valvasone si unì alla fazione del Patriarca consegnando al Conte Giovanni Portogruaro, e deludendo il Provveditore de' Veneziani, che insieme cogli Udinesi vi si era avvicinato per prenderne il possesso (2). Dopo ciò fu dato al Conte S. Vito nel dì medesimo, che vi si era presentato per espugnarlo. Anche Spilimbergo fu preso colla medesima facilità, non avendo aspettato i difensori, che neppur si sparasse una bombarda. Allora i Padovani sempre in compagnia del Cardinale co'suoi seguaci si sparsero per tutta la Provincia di qua dal Tagliamento a guisa di rapido torrente, che non trova ostacoli in nessuna parte, e tutti i luoghi si sottomisero con egual fortuna e feli-

ci-

(1) Andrea Gattaro pag. 497.
(2) Ailini Chron. pag. 46.

città, eccettochè Maniaco e Sacile, poichè neppur Savorgnano aveva osato di fare resistenza all'impeto loro (1).

I danni arrecati a quella provincia furono oltre ogni estimazione grandi, di modo che gli agricoltori oppressi, e spaventati fuggirono da quella ritirandosi ne' luoghi vicini al sicuro. I Trivigiani, che avevano bisogno di lavoratori, gl'invitarono a stanziare, e il Carrara lor concedette favorevole licenza (2); siccome avea permesso a quelli di Pordenone per atto di grazia di poter estrarre dal Trivigiano le loro rendite (3). E perchè nel proseguimento di quella guerra non s'incontrassero difficoltà per motivo delle monete, il Signore di Padova bandì da' suoi stati il soldo chiamato Ongaro per la cattiva qualità della lega, ond'era composto; ed ordinò che il soldo Veneto non dovesse valere se non che dieci danari secondo il corso della Veneta moneta. Indi fissò con una stabile legge il valore del ducato prescrivendo, come cambiar si dovesse in Carraresi, in Carrarini, e in soldi Padovani (4).

I pros-

(1) Ailini Chron. loc. cit.
(2) Ved. Doc. num. 1841
(3) Ved. Doc. num. 1839.
(4) Ved. Doc. num. 1871, e documenti stampati nella mia Dissertazione delle monete di Padova pag. 39. 43. ec.

1385 I prosperi avvenimenti delle armi Padovane in Friuli avevano eccitata grande gelosia ne' Veneziani per guisa che mandarono nunzj a Verona a sollecitare lo Scaligero, onde concludere la lega contro il Carrarese. Finalmente gli promisero di dargli ogni mese 25 mila ducati d'oro, e che fosse di sua ragione tutto quello, che egli acquistasse, eccetto Treviso, e il territorio Trivigiano. Con tali vantaggiose condizioni il mal avveduto Scaligero entrò nell'impegno, e l'istrumento della lega fu stipulato (1). Egli ebbe alla mano cinquanta mila ducati, co' quali incominciò a condur gente al suo soldo, ed a formare un esercito, del quale elesse per Capitano Benedetto da Marcesena, e lo mandò in ottobre a Marostica, dove si radunavano tutte le genti, che egli avea destinato di mandare in Friuli. Quel luogo era stato scelto da lui come più opportuno di ogni altro per andare in Friuli passando la Brenta o presso a Bassano, o a Cittadella. Per la qual cosa il Carrarese a riparo di ogni disordine, che nascer potesse, mandò subito a Bassano e a Cittadella Arcuano Buzzacarino con mille cavalli, perchè si opponesse ad ogni insulto, che far volessero quelle gen-

(1) Andrea Gattaro pag. 508.

genti, le quali ogni dì più s' ingrossavano (1). 1319

Quando seppe lo Scaligero, che le sue genti a Marostica si erano tutte raccolte, mandò un ambasciatore a Padova domandando al Carrarese il passo per ispedirle in Friuli in servigio degli Udinesi, co' quali erasi collegato. Ma il Signor di Padova glielo negò appertamente maravigliandosi di questo procedere di lui contro la fede data, e le promesse, e le obbligazioni; e nel tempo stesso rinforzò il Buzzacarino di genti, ordinandogli che desse battaglia alle genti Scaligere, se colla forza volessero di là passare (2).

Se non che caddero in que' dì così dirotte pioggie per tutta Italia, e per più giorni tanto strabocchevoli continuarono, che gonfiatisi tutti i fiumi oltre modo ruppero gli argini, ed allagarono le campagne adiacenti con danno gravissimo delle infelici popolazioni. Il Po ruppe nel territorio di Piacenza, e le acque per istrana guisa inondarono il Piacentino, il Mantovano, il Veronese, il Modenese, il Ferrarese, e il Polesine di Rovigo (3). L'Adige anch' esso coperse le campgane Veronesi, e non furono minori gli allagamen-

(1) Galeazzo e Andrea Gattari pag. 505, e 508.
(2) Andrea Gattaro pag. 508.
(3) Chron. Estens. pag. 512.

1385 menti della Brenta, e del Bacchiglione. L'esercito Padovano, ch'era in Friuli all' assedio della nobilissima Terra di San Daniello, andò a pericolo di perdersi tutto, imperciocchè il Tagliamento era cresciuto a tanta altezza, che non v'era memoria di una simigliante escrescenza, ed avea chiuso l'esercito in modo, che non poteva avere più vettovaglie da alcuna parte, e già la fame vi era entrata, e se le genti non avessero ritrovato nelle campagne delle rape, colle quali per alcuni dì si sostennero, molte ne sarebbero perite certamente per mancanza di viveri (1). Il Cronista Ailino ciò ascrive ad un miracolo della sovrana provvidenza per la conservazione degl'infelici abitanti di San Daniello, che in altra guisa dovevano arrendersi all'impeto delle genti Padovane, le quali dopo di aver dato il guasto a tutti i contorni combattevano con grande sforzo la Terra (2).

La

(1) Ailini Chron. pag. 46.

(2) In Catapane Susani Utinensis leggesi la seguente memoria: *Hec est memoria seu historia cum terra Sancti Danielis fuit obsessa a gente Paduana anno domini 1385 die quinto octobris: Obsessa fuit Terra Sancti Danielis per gentes domini Paduani, & fuit maximum damnum circa Sanctum Danielem, videlicet quia combuste fuerunt complures domus, & facta fuit maxima preda per ipsos Paduanos. Stetit obsessa Terra Sancti Danielis quindecim diebus, & in fine Paduani recesserunt*

La piena delle acque avea tolto ogni lusinga alle genti Scaligere accampate a Marostica di poter tentare il passaggio della Brenta; e però intanto avendo già Antonio nell'animo suo stabilito la guerra contro il Signor di Padova attese a fortificar le frontiere del suo stato con fossi, con argini, e serragli, facendo fare una profondissima fossa a San Bonifazio, e mettendola sotto buona custodia. A tale notizia si provvide anche il Carrarese di genti d'arme da piedi, e da cavallo, e rinforzò i serragli della Città, e de' Castelli del territorio mandandovi per tutto abbondantissime provvisioni, e fidatissimi Cittadini alla loro difesa (1). 1385

Intanto non cessavano i Veneziani di sollecitare lo Scaligero a levarsi la maschera, e romperla alla prima col Signore di Padova; e affine di maggiormente allettarlo, ed obbligarlo in loro favore, lo avevano fin dal passato giugno aggregato alla loro nobiltà con tutti i suoi discendenti (2). Era Podestà a Verona in quest' anno Gabriel Memo gentiluomo Venezia-

cum maxima verecundia, quia non potuerunt venire ad eorum voluntatem. Et plures ex eis fuerunt interfecti, & plures vulnerati, & plures in discessu in Tyliavento submersi; & hoc notum sit in posterum post nos futuris.

(1) Andrea Gattaro pag. 508.

(2) Cronica Dolfina ms. pag. 226. Sanuto Vite de' Dogi pag. 767.

1385 ziano (1); il quale per commissione della sua Republica non lasciava passar giorno, in cui non eccitasse Antonio a dichiararsi, e seppe tanto dire, che finalmente lo indusse a spedir le sue truppe sul distretto di Montagnana levandole dal campo di Marostica. Esse tentarono di passare il ponte della Torre, ma trovatolo ben difeso da' Padovani si gettarono sopra tutte le ville di Montagnana, e di Castelbaldo, facendovi ricchissime prede di bestiami, e di prigionieri, colle quali ritornarono sul Veronese (2).

L'atto era violento, e contro le leggi dell'onestà, della giustizia, e del buon ordine, perchè commesso senza prima far precedere qualche disfida, od avviso, e senza addurre i motivi per cui rompeva la pace. Pur ciò nulla ostante il Carrarese seppe contenere il suo giustissimo sdegno, e mandò ambasciatori a Verona a dolersi collo Scaligero di quest'atto ostile, e a rappresentargli, che assai mal volentieri si metteva a far guerra con lui, perchè vedeva chiaramente tutto ciò procedere da' Signori Veneziani, i quali cercavano di accendere il fuoco fra le due case della Scala, e da Carrara, perchè a vicenda dis-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 505.

(2) Galeazzo e Andrea Gattari pag. 507, e 510.

distruggendosi potessero essi poi far meglio i loro interessi. Rispose lo Scaligero, che egli era collegato colla Comunità di Udine, con quella di Sacile, e cogli altri luoghi della Patria del Friuli, i quali erano offesi dall' odiosa guerra del Signor di Padova, e che però era tenuto a difenderli con tutte le sue forze; e in quanto a'danni recati dalle sue genti sul territorio Padovano, egli ne provava gran dispiacere, essendo ciò avvenuto senza saputa sua, conciossiachè quelli fossero soldati de' Veneziani da'medesimi presi a soldo sul di lui territorio (1). 1385

A questa risposta il Carrarese rimase per più dì pensieroso, e tenne lunghe consulte co' suoi Cittadini per vedere a qual partito appigliar si potesse con suo decoro. Finalmente deliberò di venire all' armi, e rispingere la forza colla forza, e vendicarsi del danno, e della vergogna ricevuta. Sopra di ciò egli scrisse al Cardinal Patriarca in Friuli, e fu concluso che innanzi, che lo Scaligero si facesse più grosso di gente, e più forte, si dovessero assalire gli stati suoi per due vie, dalla banda del Vicentino, e dall' altra pel ponte della Torre sul Veronese, e scontrarsi insieme facendo bottino, e preda di prigioni, e di bestiame, e sempre

(1) Andrea Gattaro pag. 510, e 512.

1385 pre gridando viva il Patriarca, perchè si credesse esser quelle milizie del Patriarca, e non del Signore di Padova.

Dato l'ordine, e diviso l'esercito in decembre (1) furiosamente si cacciarono quelle genti sugli stati Scaligeri, portando seco, dovunque giungevano, il terrore e il desolamento. Quelle che erano destinate a invadere il territorio di Vicenza passarono per la strada maggiore sino alla Torre di Quartesolo, dove arsero un grande casamento con danno incredibile. Corsero poscia alla Villa di Secola, e vi posero il fuoco, e in tutti que' contorni diedero il sacco, ed il guasto. Indi proseguendo i danni andarono ad incontrarsi con quelle, che erano entrate nel Veronese, e trovaronsi cariche di ricche prede, colle quali baldanzose ritornarono a Padova (2).

Lo Scaligero rimase afflitto di tale disordine, e spedì subito un ambasciatore a Padova dolendosi de' danni recati, e con parole superbe scrisse al Carrarese, che aves-

---

(1) Conforto Pulice pag. 1263. Annal. Vicent. dice a' 20 di settembre, ma io lo credo errore del copista, mentre la serie de' fatti richiede che ciò sia avvenuto assai più tardi; e di fatti Galeazzo Gattaro pag. 511 scrive che ritornarono col bottino a Padova a' 21 di decembre giorno di San Tommaso Appostolo.

(2) Gattaro loc. cit.

avesse buona guardia di se, perchè *un cane giovine caccierebbe la volpe vecchia dalla tana;* e nel tempo medesimo egli diede ordine a' Vicentini, che chiudessero il fiume a Longare, come fu fatto immantinenti privando quasi del tutto Padova di quell'acqua. Francesco alla superba ambasciata mostrò nel sembiante di molto dolersi dell'accidente occorso, scusandosi che quelle genti non erano sue, ma del Patriarca del Friuli, col quale egli era collegato; ed acciocchè si conoscesse, che non era desideroso di romper la guerra collo Scaligero, egli s'offeriva di pagargli tutti i danni, e di fare una pace con lui per trent'anni. Ma il giovine Veronese sconsigliato avea già preso il suo partito, e non prevedendo che questa guerra partorir doveva l'ultima sua rovina, tutto si accinse a preparare armi, ed a fare i necessarj provvedimenti per dar principio alle ostilità, quando i rigori del verno incominciassero a cessare alquanto.

1385

Le genti Padovane in quel tempo conducevano la guerra in Friuli assai lentamente. Il Patriarca grato a' benefizj, che egli riceveva dal Signore di Padova, e per vieppiù confermarlo nel suo partito, lo aveva eletto Avvocato della Chiesa Aquilejese investendolo della Città di Portogruaro, e de' Castelli di San Vito, e di Savorgnano, e di tutti i beni ancora di Federico da Savorgnano in vendet-

ta,

1385 ta, perchè egli era il Capitano generale dell'esercito Udinese, e il maggior nimico, che egli si avesse (1).

Ma l'esercito de' Collegati contro di lui si andava di continuo ingrossando, essendosi uniti alla lega molti di que' giurisdicenti Friulani, e di que' luoghi, che prima avevano aderito al partito del Cardinale. Jacobuccio Conte di Porzia diede in pegno a' Veneziani il suo Castello di Grisignana (2); e siccome egli era Capitanio in Sacile, così egli andava scrivendo di tratto in tratto agli Udinesi, come diportar si dovessero contro le genti del Signore di Padova (3). La Comunità di Gemona comprendendo finalmente, che gli Udinesi aveano prese le armi per la conservazione de' diritti della Chiesa d' Aquileja, e di tutto il Friuli, abbandonò ancor essa il Patriarca, e s'attaccò alla Lega mediante Leonardo di Pers suo Cittadino, e suo nunzio formandosi di questo un istrumento particolare a' nove 1386 dì gennajo dell'anno nuovo 1386 (4).

I Padovani dopo che per le inondazioni delle acque erano stati costretti di abbandonare l' assedio di San Daniello, non avevano operato cosa alcuna notabile.

(1) Ved. Doc. num. 1844.
(2) Ved. Doc. num. 1843.
(3) Ved. Doc. num. 1845.
(4) Ved. Doc. num. 1846.

le. Gli Udinesi aveano posto l'assedio a 1386 Brugnera (1); e pare ancora che si possa inferire, che in qualche fatto d'armi sieno stati superiori alle genti Carraresi; imperciocchè avean fatto prigioniero Michiele di Rabatta, uno de' Capitani generali delle genti Padovane. E siccome egli era un uomo di grande importanza, così si mossero ad impetrarne la liberazione dagli Udinesi il Cardinal Demetrio Arcivescovo di Strigonia (2), il Vescovo di Cinque Chiese (3), e la stessa Elisabetta Regina d'Ungheria (4).

I Veneziani avevano eletto Mestre per luogo di riduzione di tutte le genti d'arme, che si andavano assoldando per esser mandate in Friuli, e quantunque vi fosse ne' patti fra la Republica di Venezia, e il Signore di Padova, che quelle scorrer non dovessero sul Trivigiano, nè recare a quel territorio alcun danno, pure non bene fidandosi della moderazione di que' soldati, che per lo più non conoscevano subordinazione e disciplina militare, aveva il Carrarese comandato al Podestà di Trivigi, che proclamar facesse per tutto il territorio, che le genti ritirar si dovessero alle fortezze, colle persone,

(1) Ved. Doc. num. 1844.
(2) Ved. Doc. num. 1848.
(3) Ved. Doc. num. 1849.
(4) Ved. Doc. num. 1851.

1386 ne, e colla roba, acciocchè non patissero danni da' nimici (1).

Furon dati questi ordini anche perchè le genti Scaligere, che si erano congregate a Marostica, tentavano ogni dì il passaggio della Brenta per entrare sugli stati Padovani. Per la qual cosa nello stesso mese di febbrajo ordinò Francesco che le sue genti entrassero nel Vicentino per la via di Barbarano. Ma alla difesa di quel ponte vi era Cortesià da Serego valoroso Capitano delle genti Scaligere, il quale s'oppose con tutta la forza a Giovanni d'Azzo Generale de' Padovani. Egli voleva passare il fiume ad ogni costo, e trovando ostinata e valorosa l'opposizione de' nimici si venne ad un fatto d'armi, che per lunga pezza fu dubbioso ed incerto, ma finalmente le genti Carraresi ebbero vittoria, e colla presa di molti prigionieri, e di ricchissimo bottino tornarono gloriose a Padova (2).

Avea l'apparenza questa guerra di dover diventare fiera e pericolosa, e i grandi preparativi da tutte le parti minacciavano una grande rovina a tutta la provincia. Papa Urbano che per lo scisma con Clemente VII s'era ritirato a Genova, conoscendo di esser egli stato il prin-

(1) Ved. Doc. num. 1847.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 513.

principal motivo di quest'incendio, procurò di estinguerlo, quando il male era già fatto. Ed a ciò fare egli s'esa mosso per le istanze degli ambasciatori Udinesi, che erano andati colà a dimandargli un altro Patriarca. Allora stimò necessario di levare dall'amministrazione del Patriarcato l'Alansone, e costituire un Vicario Apostolico in spirituale, e temporale a suo beneplacito alla Chiesa d' Aquileja, acciocchè questi colla sua destrezza procurasse di comporre, e rappacificare gli animi oltre modo innaspriti de' Friulani. La elezione cadde in Ferdinando Patriarca di Gerusalemme nobile Spagnuolo, personaggio, oltre alla nascita distinta, di una somma abilità, e di ragguardevoli doti dell'animo (1). Al medesimo egli diede subito l'incombenza con un Breve particolare di interporsi mediatore per pacificare quelle rovinosissime discordie del Friuli, ma spezialmente le guerre che si accendevano fra Francesco da Carrara, e An-

1386

(1) Discordano gli Scrittori Friulani sopra il tempo di questa elezione. Molti suppongono ch' essa avvenisse nel 1387, per averlo trovato in quell'anno nominato dall'Ailino. Altri nell'agosto del 1386 raccogliendolo dalle lettere di Papa Urbano date in Genova in quel mese, e riportate dal P. de Rubeis pag. 973. Se quegli autori avessero veduto il documento, ch'io produrrò al num. 1850, avrebbon conosciuto che la elezione di quel Vicario avvenne nel febbrajo del 1386.

1386 Antonio dalla Scala, dandogli sopra di ciò una pienissima commissione. E perchè l'affare era di gravissimo peso, gli assegnò per compagno nel maneggio Lodovico de' Visdomini da Montecchio Cavaliere Parmigiano, nunzio Apostolico a ciò destinato (1).

Ma prima che si eseguissero dal Patriarca queste sue commissioni, passarono alcuni mesi, e intanto avvennero nella Provincia grandissimi sconcerti di guerra. Il Signor di Verona gravemente molestato dalle armi del Carrarese lamentavasi cogli Udinesi, che non gli fossero osservati i patti della lega (2). Con tutto ciò non cessava di assoldar genti, e far grandi preparativi di guerra. Egli avea fatto venire Ostasio da Polenta a Venezia, e a Mestre, dove erano ancor giunti Giovanni degli Ordelaffi, e Gualtiero Borgognone con trecento lancie da cavallo, quattrocento balestrieri, e quattrocento pedoni. A' cinque d'aprile partì quest' esercito, di cui fu fatto Capitanio Ostasio, e per la via di Quinto tenne la strada diritta verso Sacile (3).

Il Capitanio di Treviso non aveva forze da impedire il passo a quell'esercito, non-

(1) Ved. Doc. num. 1850.
(2) Ved. Doc. num. 1852.
(3) Andrea Gattaro pag. 514.

nondimeno mandò circa cento lancie, acciocchè nel passaggio della Piave lo assalissero alla coda, e gli facessero il maggior male possibile: ma quelle lancie arrivarono tardi, quando gli Scaligeri già quasi tutti aveano varcato il fiume; con tutto ciò furono fatti circa trenta prigioni, co' quali le cento lancie ritornarono a Treviso. Fu maggiore il pericolo, quando le genti Scaligere si avvicinarono a Conegliano, perchè furono assaltate dalla numerosa guarnigione di quel luogo (1) unita a quella di Serravalle. Ne era Capitano il valoroso Ugolino de' Ghisilieri, il quale intrepidamente appiccò la battaglia. Erano quasi pari le forze, sicchè per lunga pezza i due nemici stettero a fronte uno all'altro senza che la vittoria si decidesse. Finalmente i Padovani ruppero la squadra delle genti a cavallo Scaligere colla morte di molti, e col-

1386

(1) Francesco da Carrara aveva incaricato Calcin Torniello con sue lettere del dì primo marzo di significare a' Capitani della Motta, di Portobuffoletto, di San Vito, di Cordignano, ed al Vicario di Oderzo, come egli mandava a Conegliano Bortolamio da Prato, e Filippo da Pisa con sessanta lancie, e venti Ungheri per danneggiar i nemici; e da altre lettere de' 23 di marzo apparisce, che in Conegliano risiedeva Ugolino de' Ghisilieri Capitan generale ultra Plavim. Ved. Memor. di Conegliano ms. del Sig. Domenico dal Giudice.

1386 colla prigionia di un numero grande. Credevano gl'imprudenti di aver ottenuto una piena vittoria, e si dierono a far bottino, finchè parte dell'esercito conduceva i prigionieri a Conegliano. E intanto Ostasio aveva avuto tempo di rimettere l'esercito, e ripigliar la battaglia. In questo secondo incontro cedettero i Padovani, e fu morto Donato Donati fuoruscito Fiorentino, Capitanio di alcune lancie, ed uomo celebre in que' tempi, e furono presi Bortolamio da Prato, e Lorenzo da Pisa con altri soldati assai da piedi, e da cavallo (1).

Dopo tale avverso e prospero avvenimento il Polentano condusse le sue genti a Sacile, ove appresso pochi dì vennero a raggiugnerlo altre ottocento lancie partite da Marostica a' 17 d'aprile, e passata la Brenta senza ostacoli aveano attraversato felicemente tutto il Trivigiano. Con tale aggiunta quell' esercito divenne assai ragguardevole, e tutti i Capitani raccolti a consiglio fra loro incominciarono a deliberare, quanto doveva farsi intorno la guerra. Chi non crederebbe che le genti Scaligere avessero dovuto fare di belle imprese in Friuli contro i Padovani, che ancor tenevano occupata tutta quella Provincia di qua dal Tagliamento? Esse erano

(1) Andrea Gattaro pag. 515.

no numerose in modo, che potevano tentare qualunque cosa, e vi si dovevano aggiungere altre mille e cinquecento lancie, che si erano radunate a Mestre con molti Ungheri, e assai pedoni, e balestrieri; quando contra ogni aspettazione a' 22 di aprile levarono il campo da Sacile, e passata la Piave, e la Brenta velocemente si ridussero a Marostica, dove era il Signor di Verona che le attendeva (1). 1386

Di un tale non aspettato cambiamento fu il motivo certamente il grande esercito, che avea preparato il Carrarese sulle frontiere del Vicentino per assaltare gli stati dello Scaligero. Imperciocchè vi era Giovanni d' Azzo Conte degli Ubaldini con due mila cavalli, creato Capitan generale di tutta l'armata, ed erano venuti in que' dì al suo soldo molti altri uomini valorosi nell'armi a quel tempo, fra i quali Cermisone da Parma con due mila fanti provvisionati (2).

In tale stato di cose lo Scaligero per un estro di giovanile imprudenza mandò un messo a Padova a Francesco il Vecchio da Carrara a richiederlo di battaglia singolare, dicendo di voler metter fine a quella guerra con un solo combattimento: sfida a dir il vero molto impertinente, conciossiachè il Carrara fosse assai vecchio,

(1) Andrea Gattaro loc. cit.
(2) Andrea Gattaro pag. 516.

1386 chio, ed egli nel fiore della sua gioventù. Rise Francesco della bravata dello Scaligero, nè volle che per lui accettasse la disfida Francesco Novello suo figliuolo, giovine pieno di valore, e di coraggio, che si era offerto, dicendo non convenirsi a chi è nato di nobile lignaggio venir a duello con un bastardo (1).

Montò in furia il superbo giovane a tale risposta, e comandò subito a Cortesia da Seregò, che con tutto l'esercito andasse a devastare il territorio di Padova. E l'avrebbe fatto, se a Curtarolo, dove presentossi per passare la Brenta, non avesse trovato l'ostacolo dell'esercito Padovano diretto dal Conte Giovanni d'Azzo, che vi si oppose. Ciò vedendo il Serego abbandonò quel passo, e unitosi di nuovo collo Scaligero deliberarono di andare a metter campo a Montagnana. Ma v'era colà alla difesa Francesco Novello con un fiorito esercito, che levò ogni speranza agli Scaligeri di poter fare verun guadagno. Sicchè Antonio pieno di rabbia e di furore andò ad alloggiare a Rovolone nel

(1) Andrea Gattaro pag. 517. 518; ma Galeazzo suo padre dice che questa sfida fu fatta in marzo, e Andrea che fu a'23 di aprile. Io ora mi attacco alla storia di Andrea figlio, riconoscendola esatta, e circostanziata, mentre in quella di Galeazzo vi è grandissima confusione, e mi pare il testo corrotto dagli amanuensi.

nel territorio Padovano, ove fece edificare una forte bastia assai grande, che portava gran danno a tutto il distretto di Padova in quella parte (1), 1386

Era ancora in grave apprensione il territorio di Trivigi per le genti, che si radunavano a Mestre. Egli è vero che secondo i patti colla Signoria di Venezia non doveano danneggiare il territorio, ma era cosa assai difficile, che soldati indisciplinati passando per un fertile paese nell'andare in Friuli, e di là ritornando in dietro per unirsi collo Scaligero a Marostica, astener si potessero da ogni rapina. E questo viaggio facevasi spesso; e una volta fra le altre a' dodici di maggio cento cinquanta lancie Scaligere a cavallo corsero ostilmente sino alla porta Altilia di Treviso, e fecero molti prigioni, e presero circa sessanta paja di buoi. Le quali cose arrecarono tanto timore a tutti gli distrittuali, che molti fuggirono, e gli altri ogni sera erano obbligati a ritirarsi ne' luoghi chiusi (2).

Il Carrarese avvisato di questi atti di violenza contro il buon ordine de' patti, volle prima dal suo Podestà di Trivigi essere pienamente informato intorno a' danni recati da quelle genti (3); e poi ordinò,

(1) Andrea Gattaro pag. 520.
(2) Ved. Doc. num. 1856. e 1857.
(3) Ved. Doc. num. 1855.

1386 nò, che si prendessero in nota tutti i beni, che i Veneziani possedevano nel Trivigiano per occuparne le rendite (1). Con tutto questo un altro corpo di quelle truppe in numero di dugento lancie s'era partito a' 18 di maggio da Mestre, e con ponti fatti sopra il Sile, e graticcj su certi burchi erano andate a Musestre, ed ivi passato il fiume tennero la strada verso la Piave, incamminandosi verso il Friuli. Accelerarono il viaggio, perchè quella Provincia era da quelli di Cividale, di Portogruaro, della Motta, di Portobuffoletto, e di altre Castella collegate col Signore di Padova, molestata moltissimo; commettendovi gravi disordini; se non che appena giunte ricevettero lettere dello Scaligero, che le richiamava nel Vicentino per ingrossare il suo esercito, che si metteva all'ordine di passar a viva forza le Brentelle verso di Padova (2).

In tal guisa riscaldandosi sempre più la guerra fra questi due Principi, giunsero nuove inaspettate nel campo dell'uno e dell'altro, che Leopoldo Duca d'Austria avea ceduto per settanta mila ducati (3) a Fran-

ce-

(1) Ved. Doc. num. 1856. e 1857.

(2) Andrea Gattaro pag. 521.

(3) Galeazzo Gattaro pag. 519. dice che furono sessanta mila, e così quegli Storici che lo seguirono; ma qui dobbiamo appigliarsi all' autorità del Cronista Bellunese Clemente Miaro.

cesco da Carrara le due Città di Belluno, e di Feltre co' loro territorj, eccettuata la Valsugana, che volle ritenere per se, siccome quella che da qualche tempo era già stata smembrata dal distretto di Feltre (1). 1386

La nuova sorprese lo Scaligero più di tutti, perchè tentava anch' esso di aver per danari dall' Austriaco quelle due Città; ma fu prescelto il Carrarese, che forse avrà offerto somma maggior di danaro. L'atto di questa cessione fu fatto in maggio, perchè a' 17. seguì in Belluno la cirimonia del solenne possesso della Città fatto da Valerano da Scitonio, e da Lucchino da Casale Milanese, e da Pietro de' Casselli Padovano a quest' oggetto spediti dal Signore di Padova, mentre nel dì antecedente era stato preso quello di Feltre. Il Signor Valerano fu stabilito governatore delle due Città col titolo di Capitan generale, e subito si attese a regolar gli affari pel maggior ordine dell' una e dell'altra. Si limitarono in primo luogo le spese, che far dovevano i Bellunesi ad ogni mese, fissandone i salarj a' Capitani, e a' Contestabili che erano destinati alla difesa della Città (2). Indi publicò un editto, col quale permetteva a tutti i banditi di ritornare a Feltre, e a Bel-

(1) Cambrucci Stor. ms. di Feltre.
(2) Ved. Doc. num. 1858.

1386 a Belluno, eccettuati però i rei di stato, gli assassini, ed i traditori (1) Richiamò eziandio tutti que' Bellunesi, che erano al servigio del Signor di Verona, o de' Friulani collegati contro il Patriarca d'Aquileja, comandando sotto gravissime pene, che si dovesse dare in nota ciascuno, che avesse o debiti, o crediti co' sudditi del Signor di Verona (2).

Ma l'ordine che riuscì grave e molesto alle due Città fu il bando delle monete, e de' drappi forestieri, ordinandosi che sol monete Carraresi, e drappi fabbricati ne' suoi stati dovessero aver corso, e luogo (3). Il qual editto portava un grande discapito al commercio delle due Città, e spezialmente quando Sigmont di Starchimberg Signor di Primiero si offerse di tener aperti e sicuri i passi, che conducono in Germania, purchè anche i Bellunesi, e i Feltrini facessero lo stesso nelle strade di Feltre (4). E però spedirono a Padova ambasciatori per ottener qualche moderazione di quell' editto; ma altro non poterono impetrare, se non che il soldo Veneto corresse per dieci danari de' piccoli, e che il valore del

(1) Ved. Doc. num. 1859.
(2) Ved. Doc. num. 1861.
(3) Ved. Doc. num. 1860. e 1864.
(4) Ved. Doc. num. 1870.

del ducato fosse di lire tre, soldi tredici, 1386 a ragion di moneta Padovana (1).

L'acquisto di queste due Città fatto dal Carrarese affrettò l'invidioso Scaligero a venire ad un fatto d'armi co' Padovani. Per la qual cosa comandò a Cortesia da Serego Capitan generale dell'esercito, che ad ogni costo entrar dovesse nel territorio di Padova. Egli tentò più fiate in diversi luoghi di passare i serragli delle Brentelle, ma in tutti egli trovò tali intoppi per parte dell' esercito Padovano, che si rendette impossibile quel passaggio. Finalmente gli venne fatto di ingannare la vigilanza de' Capitani Carraresi; imperciocchè presentatosi alle Brentelle colle sue genti, dove era Giacomo da Carrara, che si opponeva, finse di ordinar il campo pel passaggio, e intanto che i Carraresi si allestivano alla battaglia, egli levò gran parte delle sue milizie senza che essi se ne accorgessero, e frettoloso cavalcò verso Brusegana, dove trovati i luoghi non custoditi passò sicuramente senza alcun impedimento, ed entrò nel serraglio a' 23 di giugno gridando *Scala Scala*. Ciò sentendo Giacomo da Carrara si partì subito, e andò ad unirsi colle altre genti comandate da Giovanni d'Azzo; e intanto Cortesia da Se-re-

(1) Ved. Doc. num. 1867.

1386 rego baldanzoso per questo fatto corse fin sulle porte di Padova, facendo bottino e prigioni con grandissimo onor suo, ed utile de' suoi soldati (1).

Non si può esprimere lo spavento, ed il terrore della Città ad un pericolo così vicino. Pure il Signor Francesco non perdendosi di coraggio confortò il popolo ad armarsi animandolo a rifarsi del danno. In breve d'ora si ridussero nella piazza diecisette mila Cittadini armati, pe' quali il Signore molto si rallegrò, vedendo il buon volere degli amorosi suoi sudditi, e quelli compartiti parte alla piazza, parte alle mura, e parte nel Castello mandò il restante al campo a rinforzare l'esercito di Giovanni d'Azzo.

Tutti i Cittadini andarono volentieri con isperanza di sicura vittoria, perchè s'era sparsa una voce, che Bonifazio Pelacani Padovano astrologo rinomato avea predetto, che dandosi la battaglia i Padovani sarebbero stati vincitori. All'incontro le truppe dello Scaligero erano animate dalla stessa fiducia, ingenerata in esse dalla vana predizione di un astrologo chiamato Prezio di Monte Altino, il quale aveva detto al Signor di Verona, come le sue genti dovevano entrare in Padova, e perciò egli si preparava in Vicen-

(1) Gattari pag. 519. e 526.

cenza di venirvi con molti suoi Cittadi- 1386
ni, tenendosi certo della vittoria (1).

Con tali disposizioni di animo dell' una, e dell'altra parte s'incontrarono le due armate nel dì 25 di giugno, e vennero ad una generale battaglia. Giovanni d'Azzo avea diviso le sue genti in otto schiere, e il Serego delle sue ne avea fatto quattordici, poichè i Cronisti Padovani assicurano, che erano due volte tanti, quanti erano i Carraresi (2). Sul primo incontro furono rovesciate le schiere de' contadini Padovani, che prime avevano attaccato la zuffa, e s'eran messe in fuga inseguite da' vittoriosi Scaligeri fin presso alle porte della Città. Il Serego tutto imbaldanzito credeva già d'aver vinto, e spedì messaggieri allo Scaligero a Vicenza colla nuova lietissima della vittoria. Ma il valoroso Giovanni d'Azzo, che seco aveva il miglior nerbo dell' esercito, vedendo gli Scaligeri parte solleciti a correr dietro ai fuggitivi, e parte occupati imprudentemente a predare il campo, sì fieramente assalì le squadre nimiche, che dopo durissimo contrasto le ruppe, e ne riportò un'intera vittoria. Restarono prigionieri Cortesia da Serego Capitan ge-

ne-

(1) Andrea Gattaro pag. 526. 528.

(2) Anche Redusio pag. 788 dice *quod Scaligeri fere in duplo plures erant*; ma vi può essere esagerazione.

1386 nerale, Ostasio da Polenta, il Conte Giacomo da Porzia, Facino Cane, ed un gran numero di altri nobili e valorosi Capitani, tutti registrati da' Gattari, e dall'autore della Cronica Estense (1).

Si dice ancora che furono prigionieri quattromila quattrocento e sessanta soldati da piè, e da cavallo, e tre mila quattrocento e cinquanta di bassa condizione (2), i quali essendo stati condotti a Padova fecero altamente maravigliare col loro numero il Signor Francesco. Degli uccisi e annegati se ne contarono 821 non compresi i mercatanti, che seguivano il campo, i quali furono cento e venti. Furono prese eziandio 211 meretrici ritrovate nel campo, e il loro ingresso nella Città fu come un trionfo, perchè ognuna di esse aveva un mazzo di fiori in mano, ed una ghirlanda fresca in capo; e così tutte ordinatamente andarono a corte, ed ebbero nelle camere del Principe una lauta colezione (3).

Fu dato il sacco agli accampamenti Scaligeri, e vi furono trovate dugento e cinquanta carra cariche di munizioni, e cinquanta due bombarde, e cento e settan-

(1) Chron. Estens. pag. 513.

(2) Il Cronico Estense ne diminuisce assai il numero, poichè dice che i prigionieri furono mille cento e dieci poco più; ed è più verisimile.

(3) Andrea Gattaro loc. cit.

tanta due trabacche, tende, e padiglioni, 1386
oltre ad una infinità di cose di grandissimo prezzo; e noverati i cavalli che si acquistarono ascesero al numero di 6350. In fatti la vittoria non poteva essere nè più gloriosa, nè più completa. Perlochè il Carrarese secondo le promesse fatte avanti alla battaglia diede a' suoi soldati paga doppia, e mese compiuto. E poi fece una grida, che se alcuno de' soldati prigioni voleva rimanere al suo soldo sarebbono assai ben veduti, e accarezzati, e però molti ne rimasero, fra i quali Facino Cane, e Filippino suo fratello. Agli altri diede buona licenza, che andassero ove loro piaceva col patto, che per due mesi non potessero prender l'armi contro di lui. I prigionieri di taglia furono riscossi secondo la loro condizione, fra i quali ci rimane la liberazione del Conte Giacomo di Porzia per cinquecento ducati d'oro (1).

Non avea mancato il Carrarese di dar subito ragguaglio di questa solenne vittoria a tutti i suoi amici, e spezialmente in Friuli, dove erano gli altri suoi soldati, i quali ne' varj incontri co' loro nimici erano rimasti sempre superiori anch'essi: onde fu fatta grande allegrezza, e festa per tutti i luoghi de' Collegati col Si-

(1) Ved. Doc. stampato dal Sig. Ab. Dott. Gennari nel Tomo XXXVI Nuova Raccolta d'Opuscoli.

1386 Signor Francesco (1). Anche i Trivigiani avvisati dal Principe del felice esito della battaglia (2) fecero publiche dimostrazioni di allegrezza con festose gallorie, e giuochi d' aste per le contrade della Città, ed altri solenni spettacoli, che più si convengono a un popolo fedele verso il suo Principe (3).

Tutto allegro veniva al campo Antonio dalla Scala, il quale s'era mosso da Vicenza con quattrocento cavalli alle prime notizie, che il campo Padovano era stato rotto; e già in Vicenza s'era incominciato a fare festa grande, e n'era stato scritto anche a Verona, e in altri luoghi, perchè festeggiassero (4). Giunto ad Arlesega incontrossi in un uomo a cavallo, che fuggiva dalla battaglia, il quale tutto spaventato gli raccontò l' esito infelice del fatto d'armi, e della prigionia di tutto l'esercito. Ne sopraggiunse un altro, che raccontò lo stesso, e poi altri, ed altri, sicchè tutto attonito, e fuor di se stesso lo Scaligero rivolse in dietro i suoi passi, nè mai si fermò, finchè non giunse in quella notte stessa a Verona, dove ritrovata avendo la Città tutta in festa, ed in allegria, fece che si can-

(1) Andrea Gattaro pag. 532.
(2) Ved. Doc. num. 1862.
(3) Ved. Doc. num. 1863.
(4) Andrea Gattaro pag. 532.

cangiassero le allegrezze in pianti, ed in lutto (1). 1386

Più consigli furon subito tenuti, altri consigliando la pace con allegare il senno, il valore, e la possanza del Signore di Padova, ed altri sulla fiducia delle promesse della Signoria di Venezia persuadendo la continuazione della guerra; e ciò tanto più che egli potrebbe rifare il suo esercito più forte di prima, e debellare il suo nemico, ed acquistare la signoria di Padova, come era ne' patti co' Veneziani, i quali degli stati del Carrarese solamente si avevano riservato la Città di Trivigi (2).

In mezzo a tali consulte giunsero a Verona ambasciatori del Signore di Padova per esortar lo Scaligero ad una buona pace, ed offerir eziandio onestissimi patti, e di pagare ogni danno, che egli avesse patito per cagione di quella guerra; ma essi non ne riportarono, che orgogliose risposte, perchè erano arrivati a Verona ambasciatori Veneziani, che portavano sessanta mila ducati d'oro con promessa di maggiore soccorso di quello, che si comprendeva ne' primi capitoli, e patti della Collegazione (3).

Il Carrarese vedendo l'animo ostinato del-

(1) Andrea Gattaro pag. 534.
(2) Gattaro pag. 538.
(3) Gattaro loc. cit.

1356 dello Scaligero prosegui il corso della vittoria, e però fatte venire dal Friuli le sue genti, che ivi erano sotto la direzione di Ugolotto Biancardo, avendo ad esse sostituito quelle, che aveano preso il suo servizio, sotto la condotta di Facino Cane, spinse l'esercito vittorioso sul Veronese, e sul Vicentino arrecandovi danni immensi. Abbiamo da Pulice come a' 29 di giugno passò il fiume, e giunse fino a Costoza mettendo a ferro, e a fuoco tutto il paese, e così Nanto, e gli altri Villaggi vicini. Tentò eziandio di prendere il Covolo di Costoza, ma da quelle genti fu esso valorosamente difeso; perlochè andò a portare la desolazione in Barbarano, e in Zeisano, e nelle altre Ville del Vicentino distretto (1).

Fu assalita in quell'incontro la nuova bastia di Rovolone già fabbricata dagli Scaligeri, che cedette alle armi vincitrici del Carrarese; e furono similmente investite le Torri di Longare, e dopo fiero contrasto rimasero prese per forza, e gettate a terra, rompendosi le roste tutte, che tnnevano le acque del Bacchiglione, acciocchè non iscorressero a Padova (2). La quale felice nuova recò tanta allegrezza al Signore di Carrara pei danni, che ne provavano i Padovani attesa la mancan-

(1) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag 1264.
(2) Andrea Gattaro pag. 540.

canza dell'acqua, che subito la partecipò 1386 a' Trivigiani, perchè anch' essi fossero a parte della sua allegrezza (1).

Ne' giorni stessi fu occupata una fortissima bastia, che gli Scaligeri fabbricavano presso a Montecchio Precalcino, la quale poteva apportar grave danno a' sudditi Carraresi di quà dalla Brenta verso Cittadella e Bassano. Un traditore di quel paese avea trattato con Arcuano Buzzacarino Podestà di Bassano, promettendogli d'introdurlo segretamente in quella bastia. Il Podestà mandò subito genti Bassanesi a cavallo, e a piedi in grande quantità, le quali giunte sul far del giorno, ed assaliti avendo improvvisamente coloro, che lavoravano nella bastia, e lì difensori della medesima, vi entrarono dentro colla forza dell'armi, ed arsero ed atterrarono quella fortezza con grande pregiudizio degl' interessi dello Scaligero. N'ebbe peraltro il traditore il meritato premio del suo tradimento, poichè preso da' Vicentini fu messo in uno spiedo, e in Campo marzo vivo vivo arrostito (2).

Conoscendo appieno il Carrarese, che l'ardimento dello Scaligero proveniva dal favore, che gli prestavano i Veneziani, dopo varie consulte, che egli tenne co' suoi, e dopo varie informazioni avute dal Po-

(1) Ved. Doc. num. 1866.
(2) Pulice Annal. Vicent. loc. cit.

1386 Podestà di Trivigi, calcolando i beni, che i Trivigiani possedevano sul territorio di Mestre, e gli effetti, che avevano in Venezia colle possessioni da' Veneziani godute nel Trivigiano, diede ordine risoluto al Podestà di Trivigi di tenere in fermo sequestro tutte le rendite de' Veneti, e formarne una diligente descrizione (1). Intanto avendo egli saputo, che lo Scaligero col danaro de' Veneziani aveva assoldato numerosa gente, e condotto al suo servigio il Conte Lucio Lando con cinquecento lancie e quattrocento fanti, procurò di assoldare anch'esso nuove genti, e maggiormente rinforzare l'esercito.

Con maggior coraggio egli proseguiva la guerra, perchè era venuto a Padova Guglielmo Bevilacqua ambasciatore del Visconti ad allegrarsi della vittoria avuta contro il Signor di Verona, offerendogli danari e soldati, ed ogni altra sua forza. Aveva innoltre quell' ambasciatore commissione di dire al Carrarese, che se voleva collegarsi col Conte di Virtù, egli avrebbe pagate le due parti della spesa colla condizione, che acquistandosi Verona fosse del Conte, e Vicenza col Vicentino del Signore di Padova. Tali condizioni piacquero moltissimo al Carrarese, e gran-

(1) Ved. Doc. num. 1865. 1868.

e grandemente se ne rallegrò, non sapendo egli, che una medesima ambasciata il Conte di Virtù con doppiezza operando avea mandato allo Scaligero per dolersi della sconfitta, ed offerendosi a lui, quando avesse bisogno di genti d' armi, a' danni del Signor di Padova (1). 1386

Alla quale ambasciata avea risposto il Principe dalla Scala, che essendo collegato colla Signoria di Venezia non potea dipartirsi dalla volontà di essa. E di fatti avea ben ragione di così rispondere, poichè da essa gli venivano tutte le forze, onde sostenere il peso gravissimo di tanta guerra. Giungevano a Venezia le genti, che si assoldavano nella Romagna, e nella Toscana, e in Mestre si raccoglievano; dal qual luogo poscia passavano a Sacile ad unirsi con quelle, che discendevano dall' Alemagna; e quando credevano di essere in numero sufficiente, ripassavano la Piave, e si riducevano a Maostica, nella qual terra tuttavia si facea la mossa di tutte le truppe (2).

Per la morte di Cortesia da Serego caduta per grave malattia prima che fosse liberato, e non essendo ancor giunto il Conte Lucio Lando destinato Capitan Generale dell' esercito, suppliva intanto a questo uffizio Giovanni degli Ordelaf-

(1) Andrea Gattaro pag. 540.
(2) Andrea Gattaro pag. 543.

1386 lassi da Forlì. Egli sentendosi forte abbastanza a' dodici di settembre mosse le sue genti da Marostica, e passata la Brenta cavalcò fino al Montello, e a Narvesa danneggiando intorno intorno il paese. Valicò la Piave, e andò diritto a Sacile unendosi a quelle milizie, che ivi s' erano raccolte, le quali furono mille e cinquecento lancie a cavallo, settecento pedoni, e dugento balestrieri.

Per l'unione di quest'esercito pareva, che si dovessero sottomettere tutti i luoghi presi dal Carrarese in Friuli, se non che prima che si accingessero ad alcuna impresa vennero a contrasto fra di loro le genti Italiane, e Tedesche, che erano in Sacile. Dalle parole si passò all'armi, e gl'Italiani, che erano in numero maggiore, con tanta furia assalirono i Tedeschi, che molti ne tagliarono a pezzi obbligando gli altri a salvarsi colla fuga per le Castella vicine a Sacile, dopo d' aver perduto le armi, e i cavalli. Essi si ridussero oltre il Tagliamento verso Cividale, che perseverava nell' ubbidienza del Carrarese, ed elessero fra loro un capo, offerendosi al Signor di Padova di volerlo servire nella guerra del Friuli, se gli fosse piaciuto. La qual offerta egli accettò assai volentieri, e li condusse con paga di sei ducati per lancia, e quella compagnia in poco spazio di tempo si fece molto grossa, e tolse l'ac-

acqua a Udine, che corre tra Savorgnano, e quella Città, facendo molti altri gravissimi danni in quel paese (1). 1386

Dopo questa baruffa le genti Italiane tutte in un corpo partirono a' 20 di settembre da Sacile, e ritornando indietro passarono la Piave, sempre abbruciando, e saccheggiando le ville, che trovarono per cammino, e ritornarono nel Vicentino ad alloggiare a Marostica. Quelle milizie in tutto componevano 1500 lancie a cavallo, 1700 pedoni, 400 balestrieri, e 500 Ungheri; e quivi pure insorse un altro disordine per mala disciplina di que' soldati, dappoichè essi seppero, che il Conte Lucio Lando era destinato Capitan Generale di tutto l'esercito. Questo Conte era Tedesco, onde quegli Italiani, che avevano avuto la maggior colpa nella baruffa di Sacile temendo alla sua venuta di qualche castigo, si ammutinarono, e segretamente partirono dal campo ritirandosi a Castelfranco con un salvo condotto segreto del Signore di Padova. I capi di quelle genti erano due, Antonio Conte, e Brunoro, ed aveano sotto di loro trecento cavalli, de' quali chi aveva dieci lancie, e chi ne aveva venti, onde il Campo Veronese ne ricevette gran danno, ma pure rimase grosso di gen-

(1) Andrea Gattaro pag. 543. 544.

1386 gente, sforzandosi ogni giorno Antonio dalla Scala di farlo più forte per poter passare la Brenta, ed entrare ne' serragli di Padova (1).

Quando egli ebbe l'avviso, e ciò fu ne' primi dì d'ottobre, che il Conte Lucio era giunto a Mestre con un buon corpo di truppe, che lo accompagnavano, ordinò subito a Giovanni degli Ordelaffi di andarlo a ricevere con tutto l'esercito, e di scortarlo nel Vicentino. Fu eseguito quest'ordine con danno immenso dell'infelice territorio Trivigiano, perchè quelle genti passata la Brenta a Fontaniva gettaronsi sopra a' Villaggi, come rapacissimi lupi, depredando ogni cosa, e scorrendo, e saccheggiando sino al Borgo de' Santi Quaranta. Con tali orribili eccessi quelle giunsero a Mestre, dove l'Ordelaffi presentò subito al Conte Lucio per ordine del Signor di Verona il bastone di Capitan Generale di tutto l'esercito; il quale avendolo ricevuto confermò esso Ordelaffi Capitan Generale delle genti Italiane (2).

Aveano deliberato que' valorosi Capitani dopo varie consulte di prendere la strada di Mirano, e portar la guerra e la strage sul Pievato di Sacco, e con questo disegno eran partiti da Mestre agli 11 di ottob-

(1) Andrea Gattaro pag. 544.
(2) Andrea Gattaro loc. cit.

tobre portando seco gran quantità di graticcj per passare certe paludi; ma il Carrarese che avea preveduto il pericolo, si era assicurato con grandissimi fossi, e buona guardia di gente, e ripari assai, e grandissime provvisioni, in modo che furono sforzati i nemici a tornarsene indietro. E allora si gettarono sopra i Villaggi vicini a Trivigi mettendo ogni cosa a ferro, ed a fuoco. Per più dì furono fatte rovinosissime scorrerie per tutto, perchè in quel tempo vi erano poche truppe in Trivigi, avendole il Carrarese a Padova richiamate per la guardia de' passi importanti. 1386

Dopo molti saccheggi trovaronsi quelle genti presso ad Onigo, e ne intrapresero l'assedio. Era quel Castello pieno di biade, e di bestiame con molti uomini della villa alla guardia; ma che far potevano que' soldati inesperti contro un esercito composto di due mila e cinquecento lancie da cavallo, due mila pedoni, e molti arcieri Ungheri, e balestrieri con gran quantità di carri, e di munizioni da guerra, e di bombarde, e di altre macchine? Fu esso dunque costretto a rendersi a patti a' 17 di quel mese, salve le persone solamente, le quali parte andarono ad Asolo, e parte a Treviso. Le biade e i bestiami furono partiti fra le genti del campo, e po-

1386 scia il Castello dalle fondamenta distrutto (1).

Nel dì medesimo una grossa compagnia a cavallo avea passata la Piave, e scorrendo la Val di Dobiadene era giunta fin presso alle sbarre del Castello di Collalto, dove si fermò per due giorni facendovi grandissimi danni col fuoco; ma di prigioni, e di bestiami pochissimo acquisto, essendo ogni cosa ridotta alle fortezze. In tal guisa quel feroce esercito proseguendo le ostilità erasi portato nella Valle di Cavaso; ma avendo trovato la bastia assai ben fornita di genti d'armi, e così le altre bastie, che vi erano all'intorno, come i due Castelli di Rovero e di Asolo, e però conoscendo di non poter far grandi progressi, dopo di aver recato in quelle valli i maggiori danni, che far potevano, tutto si ridusse sopra il territorio di Bassano (2).

Il luogo era ben difeso per genti, e per munizioni, sicchè non tentarono i nemici di approssimarvisi, ma tutti i Villaggi all'intorno provarono gli effetti dolorosi del furore ostile, poichè vi si fermarono fino a'26 di ottobre, nel qual giorno passata la Brenta a Vicenza si ritirarono. Ivi trovarono le commissioni dello

(1) Andrea Gattaro pag. 545.
(2) Andrea Gattaro pag. 546.

lo Scaligero, che voleva occupare ad ogni costo le Torri di Novaglia, perlochè preparate subito le bombarde, ed i mangani, ed ogni altro attrezzo militare a quell'impresa necessario, partirono le genti nel dì ultimo del mese, e vi si posero intorno all'assedio (1). 1386

In quel tempo il Conte Giovanni degli Ubaldini Capitan Generale dell' esercito Carrarese avea passato l'Adige con tutte le sue genti, e nel territorio Veronese facea grandissimi danni, scorrendo tutto il paese, e menando ricchi bottini di uomini e di bestiami. Tali depredazioni così vicine alla sua capitale non volendo soffrire lo Scaligero commise al Conte Lucio di fare ogni suo sforzo per passare di nuovo il serraglio di Padova, ed obbligare Giovanni d'Azzo a levarsi dal Veronese. Il Conte credeva facile l' impresa, ma Francesco Novello da Carrara con Bernardo degli Scolari era sempre all'incontro di lui opponendosi al passaggio, dovunque lo tentasse. Pure un giorno si sforzò di passare a Limina; ma quivi parimente era corso Francesco Novello, che col valore della sua persona fece prove mirabili di prodezza, sicchè il Conte fu costretto con danno grande della sua gente a ritirarsi in dietro (2).

Gli

(1) Andrea Gattaro pag. 546.
(2) Andrea Gattaro pag. 541.

1316 Gli Scaligeri allora ritornarono all'assedio delle Torri, che tenevano in apprensione tutto il paese fino al borgo di Berica, e ne assalirono le fortificazioni colle bombarde, cogli schioppi, e colle altre macchine da guerra (1); e il Carrarese mandò Facino Cane, e Antonio Conte, e Brunoro colle lor genti a rinforzare l'esercito del Friuli. Quando essi furono presso a Treviso s'unì con loro Ugolino de'Ghisilieri Capitanio di molte lancie, che stanziavano a Treviso, e con questa giunta si trovò quell'esercito forte di seicento cavalli tutti buoni soldati, e sperimentati nell'armi. A' tre di novembre arrivarono presso a Sacile tre miglia, ed assaltarono una piccola bastia, che era presso alla porta di quella Terra, e la presero per forza, e l'abbruciarono, trovandovi dentro gran quantità di bestiame, e facendovi assai prigioni. Poi andarono verso Prata abbruciando molti villaggi, e posero l'assedio a quel Castello, e lo avrebbero anche avuto, se gli uomini di dentro col danaro non avessero prudentemente allontanato i nemici. Allora si gettarono sopra Meduna, e la ebbero d'assalto, e tutta la mandarono a ferro, e a fuoco, commettendo in quella

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1265.

la Terra infelice mille inique sceleratezze (1). 1386

Il Patriarca Gerosolimitano amministratore eletto di quella Provincia era giunto in que' dì a Cividale, ed avea publicato a' 15 di novembre le Bolle Apostoliche di sua commissione, e spezialmente esposto aveva il desiderio del Pontefice, che intanto far si dovesse una tregua, onde acquetare gli animi de' Cittadini discordi (2). Ma gli Udinesi lo aveano preso in sospetto, e giudicavano queste tregue pregiudizievoli ad essi, e a' loro Collegati, e però s'accordarono di non le volere osservare. Perlochè allora si proseguirono ancora le ostilità, e mentre i Carraresi di qua dal Tagliamento ogni cosa distruggevano, le altre genti a Cividale erano sollecite a levar l' acqua da Udine, e rivolgerne il corso altrove con danno gravissimo di tutti gli abitanti di quella Città (3).

Frattanto l'assedio alle Torri di Novaglia si continuava con gran calore, e nelle varie battaglie, che furon date, molti erano periti dall'una parte, e dall'altra.

(1) Andrea Gattaro pag. 546.

(2) Queste Bolle Apostoliche colla lettera circolare del Patriarca Amministratore furon stampate dal P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 972. e seg.

(3) Ved. Doc. num. 1874.

1386 tra. Importava assaissimo al Carrarese la conservazione di quelle Torri, perchè di grandissimo vantaggio erano alla sua Città per le acque, onde far girare le ruote de' molini, ed esse ne erano quasi come le chiavi. Per la qual cosa avendo egli deliberato di soccorrerle ad ogni costo, fece uscire da Padova la sera de' 25 di novembre tutte le sue genti d' armi comandate dallo stesso Conte degli Ubaldini, e le avviò di notte a Longare. Fu quel viaggio così tacito, e così sollecito, che i Padovani vi giunsero vicini senza che il campo Scaligero se ne accorgesse, e riuscì alli medesimi di farvi entrare tre carrette cariche di verrettoni, di polvere da bombarda, e di ogni a[illegible]a sorta di arme da difesa unitamente a cinquanta fanti coraggiosi, e ben armati. Il che fatto ritiraronsi i Padovani fra le grida di allegrezza, mentre i Veronesi rimasero scornati per la mala guardia, che avevano fatto (1).

Pertanto deliberarono di vendicarsi di tale affronto con rinforzarne l'assedio, e raddoppiar le guardie serrando i passi con fossi ed argini, e dar continue battaglie, intantochè dì e notte le bombarde non cessavano mai un momento. Furono così feroci gli assalti, e così bene l'artiglieria ave-

(1) Andrea Gattaro pag. 547.

aveva giuocato, che già le Torri erano 1386
quasi spianate dalle fondamenta, e quelli di dentro stanziavano nelle cave sotto terra. Allora que' valorosi difensori non vedendo altra provvisione di soccorso furono astretti di arrendersi salvi l'avere, e le persone. E così a' sette di decembre quell' importantissimo luogo, che diede motivo a tante guerre fra le due Città di Padova, e di Vicenza, cadde nuovamente in potere de' Veronesi, i quali subito s'accinsero a distornare le acque del Bacchiglione dal loro corso (1).

Nè la stagione, che a gran passi avanzavasi al freddo, nè le pioggie che dirotte cadevano, ebbero forza di raffrenare l' impeto alle ostilità, ed alle imprese. Imperciocchè mentre che gli Scaligeri assaltarono il Castello del Covolo sul canale della Brenta verso la Valsugana, battendolo colle bombarde, che appostarono oltre al fiume sopra il monte di Enego in modo che i difensori furono costretti di rendersi a buoni patti (2), i Padovani diretti da Ugolino de' Ghisilieri erano andati presso a Sacile colla deliberazione di dar l'assalto a quella nobile Terra. E di fat-

(1) Andrea Gattaro loc. cit. Pulice Annal. Vicent. pag. 1265.

(2) Pulice loc. cit. dice che ciò fu a' 10 di gennajo, e Andrea Gattaro pag. 548 pone ciò a' 18 di decembre.

1386 fatti era anche riuscito alli medesimi di prendere per forza i borghi, e metterli a sacco, ed incendiarli, se non che usciti fuori coraggiosamente i Sacilesi con tutta la guarnigione, e trovando i Padovani ancora disordinati nel saccheggio de' borghi furiosamente gli assaltarono, e li obbligarono ad abbandonare l'impresa (1).

Vedendo il Signore di Padova di non aver genti sufficienti a far fronte all'esercito nimico, che s'era molto ingrossato, mandò il Conte Giovanni d'Azzo nelle parti di Faenza a condurre al suo soldo il famoso Capitan di guerra Giovanni Aucud, che avea sotto di lui cinquecento lancie, e insieme con esso anche Giovanni da Pietramala Capitano di mille cavalli (2). Avea potuto il Conte Giovanni abbandonare l'esercito, perchè già il verno avea costretto tutti a sospendere le 1387 ostilità, attesochè il gennajo del 1387 fu alquanto più del solito rigido ed aspro. Contuttociò Facino Cane in Friuli fece uno de' più ricchi bottini, che bramar si potessero. Imperciocchè nel territorio di Udine prese cento e trenta sette carrette, che andavano in Germania cariche di panni d'oro, e d'argento, di velluti, e di sete, e di spezierie per somma e valore di ottanta e più mila ducati. Furon fatte alcune altre

(1) Andrea Gattaro pag. 548.
(2) Andrea Gattaro pag. 548.

tre piccole imprese con grave discapito 1387
di Meduna, per cui quella Terra rimase
quasi totalmente distrutta, campeggiando
sempre la compagnia di Facino Cane parte di qua dal Tagliamento, e parte di
là, e recando sempre gravissimi danni (1).

All'incontro in Trivigiana prevedendosi
maggiori le disgrazie occupossi intieramente il governo a fortificare, e a presidiare la Città, e le Castella. E perchè
tali operazioni richiedevano spese grandissime, fu imposta al territorio una nuova
gravezza sopra de' campi (2). Così in Padovana ad altro non si attese, che a radunar genti e a guarnire Castelli; mettendo in opera il Carrarese anche la più
fina politica col procurar di staccare dal
servigio Scaligero il Conte Lucio, promettendogli dieci mila fiorini d'oro in regalo. E l'imprudente Signor di Verona,
che credeva di esser forte abbastanza anche senza di lui, gli permise, che se n'
andasse: fallo grandissimo, che seco tirò
funestissime conseguenze (3). Imperciocchè appena seppero i Padovani, che il
campo Veronese per la partenza di quelle genti era scemato di molto, deliberarono di passar l'Adige, e di mandare a
saccomanno tutto il territorio di Verona;
e co-

(1) Andrea Gattaro pag. 549.
(2) Ved. Doc. num. 1875.
(3) Andrea Gattaro pag. 549.

1387 e così fu fatto, avendolo permesso il Marchese di Ferrara ne'suoi stati (1).

Era direttore dell' esercito Giovanni d'Azzo, e con lui s'era unito Francesco Novello, e Bernardo degli Scolari, e tutti gli altri valorosi Capitani del Carrarese. Essi trovarono qualche opposizione nel passaggio della Fossa Imperiale; ma obbligarono Giovanni degli Ordelaffi Capitan delle genti Veronesi a ritirarsi al Castagnaro, ove s'aveva fatto una bastia. Il campo Carrarese andò ad appostarsi a Cerea incominciando a dare il guasto ed il saccheggio al paese. Quivi giunse in rinforzo Giovanni Aucud, e Giovanni da Pietramala, i quali subito radunato avendo il consiglio di tutti i Capitani fu deliberato di scorrere il territorio ostilmente. Le genti Veronesi erano sempre alla coda molestando i Carraresi, com'è usanza di guerra; pur ciò nulla ostante Francesco Novello ebbe il coraggio di farsi vedere sino alle mura della Città di Verona, e gettar in essa lo spavento, e la confusione (2).

Vedendo Giovanni degli Ordelaffi, e Os-

(1) Pare da Andrea Gattaro pag. 551, e 556, che si possa raccogliere, che questo ingresso nel Veronese fosse in gennajo, poichè dice che le genti vi si erano trattenute fino agli 11 di marzo 45 giorni; ma Pulice pag. 1265 dice che l'esercito Padovano passò l'Adige a'9 di febbrajo.

(2) Andrea Gattaro pag. 552. 554. 556.

Ostasio da Polenta Capitani dello Scaligero, che non potevano impedire le grandi devastazioni, che si facevano in tutto il territorio fino a Gardesana, quantunque la loro armata fosse assai più numerosa, stabilirono di chiudere tutti i ſpassi a' Carraresi, ed impedir le vettovaglie, e toglier loro i foraggi. E di fatti nel termine di pochi giorni fu ridotto quel campo in grande necessità di ogni cosa, per modo che incominciò a patire grandissima fame. Fu d' uopo allora a' Carraresi ritirarsi a poco a poco per tornarsene sul Padovano. I due eserciti furono vicini ad un fatto d'armi; ma gli avveduti Generali de' Carraresi schivarono sempre la battaglia per la debolezza, in cui si trovavano le affamate loro milizie. Allorchè giunsero verso Castelbaldo al Castagnaro, talmente si videro incalzati e stretti dall' esercito Veronese, che nel dì undici di marzo fu loro mestieri prendere la battaglia. Ebbero però tempo fortunatamente di aver vettovaglie da Castelbaldo, e di ristorare le genti da' disagi sofferti. Fecero i Veronesi dodici squadre delle lor truppe, e in otto schiere furono compartite le Carraresi. A queste somministrava grandissimo coraggio la presenza di Francesco Novello da Carrara, il quale volle onorare del cingolo militare alcuni suoi Padovani prima che si desse principio al feroce combattimento.

1387

Giovanni Aucud Capitano accorto e va-

1387 lente, che avea fatto un diligentissimo esame sopra la situazione de'luoghi, appostò le sue genti vantaggiosamente ad un largo fosso, e quivi esse sostennero, anzi ributtarono più volte i nemici. Francesco Novello fece cose maravigliose in quella giornata, e dove egli combatteva, divenne la battaglia più grossa, e più folta, tentando i nimici d'abbatterlo, e di farlo prigione, e in vero fu più volte a gravissimo pericolo.

Dacchè ebbero i saggi Capitani del Carrarese rispinto il primo impeto dell' oste nemica, che mai non potè passare il fosso, Giovani Aucud veduto avendo lo stato della battaglia, passò egli stesso il fosso co'suoi, e con tal coraggio e forza assalì l'esercito Veronese alle spalle, che gettò le bandiere della Scala per terra, scavalcando Francesco Visconti, che le aveva in guardia. Giovanni degli Ordelaffi, ed Ostasio da Polenta accorsi al rumore vollero portar soccorso in quella parte, ma trovarono che la strada era loro stata chiusa dalle genti dell' Aucud. Sicchè allora non vi fu più riparo, e tutto il campo Veronese andò in rotta, ed in fuga. Secondo la lista, che ne lasciarono i Gattari, restarono prigionieri quattro mila seicento e venti uomini d' armi a cavallo (1), e fra questi tutti i più famosi con-

(1) Il Chron. Estens. pag. 514 dice che furono poco più di due mila.

condottieri di quell'esercito, e gli stessi due Capitani generali, cioè Giovanni degli Ordelaffi, e Ostasio da Polenta. De' fanti se ne contarono ottocento e quaranta, oltre a un numero grande di provvisioni da guerra, di bombarde, e di munizioni. I morti furono settecento: numero non tanto grande se si paragoni alla grandezza dell'esercito, che si diceva esser forte di più di venti mila uomini

1387

Francesco novello allegro per questa vittoria spedì subito messaggieri al padre col felicissimo annunzio; e in quella sera stessa dopo il gran fatto d'armi partecipollo agli amici col mezzo di lettere. Così egli fece a' Trivigiani, acciocchè prendessero parte nella comune allegrezza (1); e così probabilmente egli avrà fatto alle due Città di Feltre, e di Belluno, quantunque non ci rimangano i documenti; imperciocchè pare dalla lettera a' Trivigiani indiritta, e da altri documenti posteriori (2), che egli fosse ammesso dal padre a parte del governo. Scrisse parimente al Marchese d'Este mandandogli a Ferrara un espresso colla lettera; e siccome in questa Città risiedeva un Visdomino della Republica Veneziana, così questo stimossi in dovere di partecipar subito ques-

(1) Ved. Doc. num. 1879.
(2) Ved. Doc. num. 1884.

1387 questa nuova al Doge, che forse l'aveva saputa prima (1).

Francesco Novello fatto lo spoglio del campo vinto avviossi dirittamente a Padova, e l'ingresso di lui somigliò un glorioso trionfo. Egli fu ricevuto dal popolo in mezzo ad altissime voci di giubilo, e di allegrezza, e fra suoni di varj strumenti fu accompagnato cogl'illustri Capitani, che lo seguivano, al Palazzo della sua abitazione. Fu data alla soldatesca vincitrice paga doppia, e mese compiuto, siccome le era stato promesso, e furon fatte solennissime processioni, e publiche solenni orazioni da tutto il popolo Padovano, visitando i luoghi de'Santi protettori, e ringraziando Iddio di tanto ricevuto benefizio. A'Capitani furon dati molti presenti di gioje, di armature, e di cavalli, e furono licenziati assai contenti della generosa magnificenza de'due Carraresi (2).

Anche nel Friuli si fecero grandi allegrezze per questa vittoria da quelle genti, che favorivano il partito Carrarese; quantunque in que'dì vi fossero strettissimi maneggi per concludere la pace o almeno una sospensione d'armi (3). All'incon-

(1) Ved. Doc. num. 1880.
(2) Andrea Gattaro loc. cit.
(3) Ved. Doc. num. 1878.

contro in Vicenza, ed in Verona fu grandissimo lo scompiglio, il terrore, e la desolazione; e pur con tutto ciò Antonio dalla Scala non volle prender miglior consiglio, mantenendolo, come fu scritto, nel suo maltalento i Veneziani, i quali alla nuova di sì grave sconfitta gli aveano mandato a Verona Michele Steno per ambasciatore a dolersi di quella disgrazia, e ad offerirgli danari ed ajuto. E colle parole accompagnarono i fatti, poichè gli diedero allora quaranta mila ducati d'oro, e di poi sino alla somma di cento mila (1): i suoi peccati lo conducevano a gran passi all'ultima sua rovina.

1387

Conviene confessare, che molto grande fosse l'odio, che nudriva quella Repubblica contro del Carrarese pel grande favore, che essa prestava allo Scaligero; eppure il Papa le avea diretto una efficacissima bolla, in cui compassionando i danni, che produceva questa funestissima guerra, la esortava caldamente ad intromettersi per la pace unitamente al Legato Apostolico (2). Il Signor di Carrara discendendo da quelle altissime pretese, che gli poteva dare una così completa vittoria, era condisceso a mandar a Verona ambasciatori ad offerire allo Scaligero la pace. Ma egli ostinato ed insuperbito

(1) Andrea Gattaro pag. 583.
(2) Ved. Doc. num. 1876.

1387 to pel favore de' Veneziani chiuse gli orecchi ad ogni proposizione di aggiustamento (1).

Costò cara a' Veronesi, e a' Vicentini questa pazza ritrosia del loro Signore, perchè il Carrarese diede ordine subito, che tutta l' armata Padovana ostilmente entrasse ne' territorj dell' uno, e dell' altro popolo. Pertanto a' 30 di marzo per la via di Monselice, e di Montagnana essa pose piede nel Veronese, e passati per forza i serragli di Villanova, e di Soave, prendendo gran parte di quelle genti, che vi erano alla difesa, andarono ardite le genti Padovane fino alla porta del Vescovo a Verona, abbruciando tutte le Ville del Veronese a quel lato sino a Montorio con una compassionevole desolazione. Conduttori di quelle genti si fecero lo stesso Francesco Novello, Giovanni Aucud, il Conte Giovanni degli Ubaldini, e gli altri Capitani più illustri dell' esercito Carrarese. E quando essi furono ben carichi di ricche spoglie, e di prede, ritornarono baldanzosi a' quattro di aprile nel distretto di Padova (2).

Quivi si seppe come Facino Cane a' tre di aprile colla sua compagnia in Friuli era entrato per forza in Aquileja, e l' avea

(1) Andrea Gattaro pag. 583.

(2) Pulice Annal. Vicent. pag. 1265. Andrea Gattaro pag. 583. 584.

l'avea messa a sacco pigliando uomini e donne, e con grandissima crudeltà rubando le chiese, e spogliando gli altari, e commettendo molte cose scellerate non senza altissimo dispiacere del Signore di Padova (1). Le sentirono eziandio con disdegno tutti i Friulani, e lo stesso Patriarca Gerosolimitano; pur ciò nulla ostante non raffreddavasi il suo zelo, onde condurre a concordia gli animi esacerbati di que' Cittadini. E i suoi maneggi furono tali, e tanto insistenti le sue pratiche, che alla fine i Cividalesi s'indussero a dar l'assenso delle tregue, sebbene con molta difficoltà per certe condizioni postevi dagli Udinesi, ed a produr la formula del giuramento che prestar si doveva per la osservazione del buon accordo. E di ciò ne diedero essi subito parte al loro alleato Carrarese con lettera del dì ultimo di aprile; in cui però lo pregavano a non levare ancora le sue armi dal Friuli per la disposizione non molto favorevole degli Udinesi verso di loro (2). E questi sospetti crebbero poi tanto, che ben presto svanì ogni speranza

1387

(1) Andrea Gattaro pag. 584. Per questo spoglio della Chiesa Aquilejese si può anche vedere un Doc. nel Necrologio del Capitolo d'Aquileja, che sta nell'Archivio d'Udine.

(2) Ved. Doc. stampato dal P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquil. pag. 976.

1387 za di pace, e la guerra ritornò più fiera che mai ad incrudelire nella infelice provincia.

Un raggio nondimeno di speranza di pace concepirono i popoli sudditi al Carrarese, ed allo Scaligero, ma fu come un lampo passeggiero, che appena comparso dileguasi. Non mai avea cessato il Signor di Padova di procurar la pace coll' ostinato Veronese, prevedendo che quella guerra esser doveva la rovina di ambedue; e queste sue premure si erano raddoppiate, quando egli venne a sapere, che la Republica di Venezia avea mandato a Pavia Carlo Zeno al Conte di Virtù, affine di persuaderlo a unirsi col Signor di Verona contro il Signore di Padova. Molti consigli furono tenuti da Antonio intorno a questo punto, e siccome avviene sempre, ove le persone chiamate sono molte, i pareri erano discordi. Alcuni consigliavano che si dovesse proseguire la guerra sulla speranza, che il Carrarese non potrebbe sostenere le spese eccessive essendo odiato da' sudditi per le continue gravezze, taglie, ed angherie, mentre essi potevano disporre delle ricchezze de' Veneziani. Dall'altra parte vi erano alcuni sapienti e discreti gentiluomini desiderosi di ben vivere, ed amorevoli al loro Signore, ed alla patria, i quali mostravano essere la pace da preferirsi, massimamente potendola avere con

onor

onor suo, poichè il Carrarese la dimandava. E sopra ciò furon dette molte cose e pro e contro, di modo che il Signor Antonio disse di esser contento di far la pace, ma che egli non la voleva dimandare. Allora fu trovato il modo con Venceslao Imperatore, che entrasse meditore fra questi due Principi (1). 1387

Accettò quel Monarca assai volentieri l'incarico, e spedì subito due ambasciatori a Padova, che furono Conrado Crangier, e il Conte d'Olnoch. Essi trovarono nel Signor da Carrara ogni più favorevole disposizione all'accordo, siccome l'avea sempre avuta, e si offerse di stare, e di osservare tutte quelle cose, che fossero in piacere, e grate alla maestà dell'Imperadore. In vigor di che egli elesse subito Bernardo degli Scolari, e Guglielmo da Curtarolo col titolo di ambasciatori, a' quali fece chiaro e pieno mandato di accettare la pace, e compromettersi in quel Sovrano: e sul fatto stesso partirono insieme co' due ambasciatori dell'Imperatore. Essi si fermarono a Montagnana, mentre gl'Imperiali andarono a Verona a riferire allo Scaligero ciò, che avevano concluso col Signore di Padova.

Antonio mostrò di averne piacere grandissimo, e tosto destinò anch'esso due am-

(1) Andrea Gattaro pag. 586.

1387 ambasciatori per trattar quella pratica; ma in ciò procedeva egli con animo finto, mentre non aveva in animo di procurar la pace. E di fatti giunti que' deputati alla Bevilacqua non vollero andare più oltre, dicendo che non conveniva al decoro del loro Signore, ch'essi andassero negli stati del suo nemico. Fu rimediato a questo col far che venissero a' confini quelli del Carrarese; ed allora essi risposero, che il loro Signore essendo in lega colla Signoria di Venezia, e colla Comunità di Udine non si potea venire ad accordo alcuno senza di loro. Si turbarono oltremodo a tal novità gli ambasciatori Imperiali, mentre quelle non erano le promesse fatte dallo Scaligero, e però sdegnati e disgustati sciolsero il congresso, e si perdette ogni speranza di pace (1).

Stava intanto con occhio attento osservando questi maneggi Giangaleazzo Signor di Milano, e siccome astuto ch' egli era, andava studiando il modo, onde rivolgere le pratiche in suo profitto. Egli teneva ambasciatori tanto alla corte dello Scaligero, quanto a quella del Carrarese, offerendo lega nello stesso tempo ad ambedue. Questo giuoco si continuò per moltissimo tempo, perchè ambidue que'

(1) Andrea Gattaro pag. 588. 589.

que' Principi non erano persuasi della sin- 1387
cerità dell'animo suo, temendo entrambi, che la oppressione dell'uno non dovesse esser seguita dalla rovina dell'altro. Quando però fu sciolto il congresso, e perduta ogni lusinga di pace, il Conte di Virtù strinse allora i maneggi più fortemente e coll'uno e coll'altro.

Io però sono di avviso, che tutte finte fossero le offerte fatte allo Scaligero, e doppj ed ingannevoli i maneggi per una lega. Egli nel suo segreto la desiderava col Padovano per avere un motivo di romperla collo Scaligero, vagheggiando Verona e Vicenza. E però per far che più presto il Carrarese si risolvesse, egli mostravasi vicinissimo a stabilire la lega col Signore di Verona. E tanto egli seppe dire e fare, che alla fine riuscì nel suo maneggio felicemente; imperciocchè sciolto che fu il congresso, avea mandato lo Scaligero un ambasciatore a Pavia per firmare la lega col Conte di Virtù; ma questi che piuttosto la desiderava col Carrarese, chiamò a se Francesco Turchetto ambasciatore del Padovano, e in brevi parole gli disse o che il suo Signore si determinasse ad unirsi con lui in lega, o che egli la concluderebbe collo Scaligero.

Non v'ebbe allora più mezzo di sottrarsi all'imbroglio, e dopo di aver trattato un'altra volta di pace col Signor di Verona, che pertinace la ricusò nuova-

men-

1387 mente, prestò il suo assenso alla lega col Conte di Virtù. L'istrumento fu stipulato in Pavia a' 19 di aprile, e furono le condizioni che il Conte di Virtù dovesse far la guerra a Verona, e al Veronese a tutte sue spese, ed acquistandola fosse sua col suo distretto; e che il Signore di Padova facesse guerra a Vicenza, ed acquistandola fosse sua; con patto che se il Conte occupasse prima Verona, fosse obbligato a spese sue con tutte le sue genti ajutare il Carrarese sino all'intiero acquisto della Città di Vicenza. V'era innoltre un'altra condizione, che il Signor di Padova dovesse concedere al soldo del Visconti il Conte Giovanni d'Azzo (1).

Nel giorno stesso mandò Giangaleazzo la disfida ad Antonio dalla Scala, allegando que' pretesti di muovergli guerra, che a' più potenti non sogliono mai mancare (2). A tal nuova rimase attonito lo Scaligero, e stette lunga pezza dubbioso e sospeso, ben vedendo quale orribile burrasca era per cadergli addosso; e molto si dolse cogli ambasciatori Veneziani, i quali gli avevano promesso di impedire in ogni modo questa alleanza (3).

Per la partenza di Giovanni d'Azzo il Si-

(1) Gattari pag. 592. 593.
(2) Ved. Doc. stampato nel Corio.
(3) Andrea Gattaro pag. 596.

Signor di Padova era rimasto assai scarso di genti, e però fece subito un proclama invitando al suo servizio le milizie, che in Mestre dimoravano, e che egli sapeva che erano malcontente del loro servigio (1); col quale stratagemma accrebbe molto il suo esercito, avendo divulgato quell'invito anche per tutti i paesi vicini. Publicò ancora un altro editto, col quale proibiva sotto pene rigorosissime a tutti i suoi sudditi di non dover danneggiare alcun Veneto (2); imperciocchè quantunque giustissimi motivi egli avesse di lamentarsi della condotta de' Veneziani, che tanto operavano contro di lui, pure procurava di osservare almeno in apparenza la pace. 1387

Anche i Veneziani nella stessa guisa si diportarono; ma però sempre nascevano ne' confini del Trivigiano, e del Mestrino fra i sudditi dell'uno, e dell'altro Principe de' disordini: essendo cosa assai difficile, che popoli vicini, e cogli animi tanto esacerbati si potessero astenere da ogni atto di ostilità. Quindi ebbero motivo le richieste della Reggenza di Trivigi, perchè fossero restituite robe e persone prese da' Veneti in Grassaga, ed in Croce, ed in altre Ville del territorio Tri-

(1) Ved. Doc. num. 1882.
(2) Ved. Doc. num. 1885.

1387 Trivigiano (1). E quindi pel medesimo oggetto le lagnanze del Collegio di Mestre alla Reggenza di Trivigi per insolenze fatte dalle genti del Carrarese a' sudditi Veneziani (2).

Imperciocchè egli è da sapere, che in Mestre si erano radunate in nome dello Scaligero, e della sua lega circa quattrocento cavalli, e seicento fanti capitanati da Filippo dal Verme Veronese, da Guido da Savona, e da uno de' Conti d' Urbino. Queste genti aspettando nuovi rinforzi facevano molte scorrerie sul Trivigiano, rubando uomini, e bestiami, e biade, e il tutto conducendo a Mestre. Il Carrarese s'era più volte doluto col Doge di queste ostilità contro la fede de' patti. Allegarono i Veneziani in loro discolpa, che Mestre era stato assegnato al Signor di Verona in pagamento di buona quantità di danari, che egli doveva avere dal Comune di Venezia, e che perciò quel luogo era stato da lui eletto per la piazza dell'armi (3).

Comprese benissimo il Signore di Padova, che quello era un puro pretesto, con tutto ciò a' 28 d'aprile ordinò che da due lati in un tempo stesso le sue genti as-

(1) Ved. Doc. num. 1886. 1887. 1888.
(2) Ved. Doc. num. 1889. 1890.
(3) Andrea Gattaro pag. 606.

assaltar dovessero i borghi di Mestre. E 1387
così fu fatto. Uscirono tutte da Trivigi,
e da Padova nell' ora accordata, e nel
tempo medesimo assaltarono i borghi.
Quantunque numerosi fossero i difensori,
pur così feroce fu l'assalto, che dopo aspro
combattimento cedettero alle armi
Carraresi, e furon presi dugento uomini
d'armi, e quattrocento cavalli con tutti i
loro arnesi, ed un ricchissimo bottino.
Dopo di che a' borghi fu dato il fuoco,
e furono abbruciati unitamente alla Villa
di Carpenedo vicina, ove stavano le
genti nimiche in albergo (1).

La Signoria di Venezia per vendicarsi di
questo danno acconsentì, che gli uomini
di Murano, di Mazzorbo, e di Torcello
andassero a danneggiare il Trivigiano. Capo
di quelle genti fu Paolo da Mosto,
le quali gettandosi sopra la Villa di Croce,
e le altre vicine fecero grandissimi
danni, e ricche prede di uomini, e di
bestie, scusandosi la Signoria di Venezia,
che que' rubatori non erano di sua gente,
ma del Signore di Verona, che gli avea
presi al suo soldo (2).

Per sostenere una guerra così feroce,
ed acerba si richiedevano somme grandi
di danaro; e però sempre uscirono nuove
imposizioni, e nuove angarie del Carrare-

(1) Andrea Gattaro pag. 600. e 602.
(2) Andrea Gattaro pag. 602.

1387 rese, obbligati essendo i sudditi infelici a portar il peso de' capriccj de' loro sovrani. Dall' ordine che fu dato a' dieci di maggio in Belluno, si può raccorre qual fosse il destino respettivamente anche delle altre Città. Imperciocchè secondo la Crònica Bellunese del Miaro fu messa a que' dì a' Cittadini di Belluno una taglia di trentasei mila lire, che furono subito pagate in mano di Giovanni da Milano fattore del Signore di Padova, ed oltre a queste molti Cittadini de' più opulenti per mostrare al Principe la loro amorevolezza fecero in loro spezialità ragguardevoli donativi (1).

Intanto giunsero gli avvisi, che Giovanni d' Azzo colle genti del Visconti aveva cavalcato sul territorio di Verona. Lo Scaligero letto ch' ebbe l' ingiusta disfida, e conoscendo di non aver forze bastevoli per difendersi dal Visconte, e da' suoi alleati, avea fatto immantinente convocare i principali de' Veronesi, il parere de' quali era stato, che umanamente si rispondesse. E questo consiglio aveva egli seguito scrivendo una lettera assai uffiziosa, e attissima a piegare l' animo più superbo (2). Ma non pertanto non ebbe forza di muovere il Visconte; il quale siccome colui, che era infiammato da sover-

(1) Chron. Bellunens Clementis Miliarii ms.
(2) Ved. Doc. stampato nel Corio.

verchio desiderio di ampliare il suo dominio; altro non istudiava, che di ispogliare i Principi suoi vicini; imperciocchè è cosa da infiniti esempj comprovata, che una potenza oltre misura grande fa nascere un' immensa ambizione nell' animo, e l' ambizione genera il desiderio di aumentare i suoi stati in qualunque modo giusto o ingiusto, umano o crudele. E però tutto s'era rivolto a far subito di grandi preparamenti per questa guerra. Prima però egli avea voluto giustificarsi co' Fiorentini, i quali erano amici dello Scaligero, scrivendo a' medesimi i motivi, che lo aveano indotto a rompere la guerra a quel Principe (1). E quantunque eglino conoscessero appieno le mire ambiziose di lui, pure procurarono di rispondergli con quelle espressioni, che in tali circostanze parvero loro più convenienti (2).

1387

Giangaleazzo non trascurò di rendersi ancora amici e benevoli alcuni Signori potenti, che confinavano cogli stati dello Scaligero; e fra gli altri ad Antonio Signore d' Arco fece onorevolissimi patti, promettendo di restituirgli tutti i suoi diritti sopra la Terra di Riva, purchè lo do-

(1) Ved. Doc. stampato nel Corio.
(2) Ved. Doc. stampato nel Corio.

1387 dovesse fedelmente servire nella guerra presente contro il Signor di Verona (1).

Le genti del Visconti giunte sul Veronese si fermarono per alquanti dì, finchè fossero arrivate le altre della Lombardia; e intanto il Signor di Padova secondando le imprese fece cavalcare Giovanni Aucud colle sue genti anch'egli sul Veronese, e con lui Francesco Novello. Essi passarono un'altra volta alla fossa di San Bonifazio sforzando le guardie, che ne difendevano il passo con molta strage delle medesime, e misero il paese a bottino fin presso alla Città (2). Questa fu l'ultima azione del famoso Aucud in servigio del Carrarese, imperciocchè dopo alcuni dì ritornato a Padova carico di preda, avendo già compito il suo accordo, e convenendogli andare in Toscana, perchè era stato eletto Capitan Generale de' Fiorentini, prese commiato dal Signore, e con sua buona grazia partì da'suoi servizj. In luogo di lui fu scelto dal Signore di Padova per Capitan generale di tutto l'esercito Ugolotto Biancardo, ed in rinforzo fu condotto allo stipendio Anderlino Trotti da Alessandria con mille e cinquecento cavalli (3).

Ugolotto diede principio al suo generala-

(1) Ved. Doc. num. 1891.
(2) Andrea Gattaro pag. 602.
(3) Andrea Gattaro loc. cit.

lato con una bella azione. Egli uscì di Pa- 1387
dova a' 14 di maggio con una moltitudine grande di guastatori, e insieme con lui il Conte da Carrara con tutte le genti d'armi. Egli venne a Castelletto, e fatto un ponte sopra il Bacchiglione passò il fiume presso a Longare con intenzione di combattere le Torri, ed aprire il fiume. Ma prima egli fece una rovinosa scorreria sino in Campello presso a Vicenza, finchè parte dell'esercito fabbricava una forte bastia vicina alle Torri. Egli conosceva di non poterle combattere, se non con grande difficoltà, se prima ad esse l'acqua non si toglieva; e però il Conte da Carrara con maravigliosa sollecitudine fece fare a' guastatori una fossa, nella quale introdusse il Bacchiglione rimettendolo nel fiume vecchio. In quel modo egli levò l'acqua alle bastie, che difendevano le Torri, e potè con miglior agio combatterle. Le Torri facevano grandissima resistenza, ma le bastie presto cedettero all'impeto degli assalitori, e furon prese, ed abbruciate (1).

Uscì fuori anche Francesco Novello, ed egli alzando le mire a maggiori e più gravi imprese andò dirittamente a Vicenza. Il popolo uscì dalla Città tutto in arme, e fu attaccata una fierissima zuffa, la

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1266. Andrea Gattaro pag. 604.

1387 la quale durò fino alla sera. Finalmente per virtù, e per valore di Francesco da Rustega furono i Vicentini cacciati, e per forza furono prese le bastie, che difendevano la porta di Berica, obbligando a rendersi a patti i soldati, che erano alla difesa della Torre, sopra la quale furono spiegate le bandiere Carraresi con felice vittoria (1).

Un così prospero principio diede speranza al Carrarese di potere acquistare la Città; e però accampato l' esercito in Campello ne incominciò l' assedio con tutto il vigore. Furono le bombarde piantate in modo, che danneggiavano assai la Città, poichè le pietre, che da quelle erano lanciate, giugnevano fino al publico palagio, e sarebbe venuta la Città in mal termine, se le genti, che erano a Mestre per lo Scaligero, non avessero sollecitato il soccorso ad ogni costo. Partì Guido da Savona con cinquecento cavalli, e trecento fanti, e passata la Brenta a Fontaniva entrò in Vicenza, senza che i Padovani se ne avvedessero. Questo rinforzo rese arditi; Vicentini, e incominciarono anch' essi a tirar bombarde, ed uscire scaramucciando, mentre il dì avanti aveano trattato d' arrendersi, non perchè in effetto tale fosse la loro intenzione,

(1) Andrea Gattaro loc. cit,

ne, ma solo affine di far sospendere il bombardamento della Città (1). 1387

Francesco Novello accortosi della beffa de' Vicentini ordinò che le artiglierie incominciassero di nuovo a giuocare, e che si desse l'assalto alle mura. I Padovani andarono all'impresa con un estremo coraggio, e ve ne furono alcuni sì fattamente arditi, che appressarono scale alle mura per volervi ascendere; se non che il valore de' Cittadini, che vi si opposero unitamente alle nuove milizie, li costrinse a ritirarsi con molta strage, e nel medesimo tempo uscì fuori di Porta nuova Guido da Savona colle sue genti per dare addosso agli assalitori. Fece fronte agli usciti il gran Cermisone da Parma, e dopo ferocissima zuffa gli obbligò a ritirarsi in disordine nella Città (2).

Nel sabbato primo di giugno dato il guasto alle biade della coltura di Berica, e gettato un ponte sopra il Bacchiglione tutto l'esercito cavalcò sino alla contrada di Brotone, dove fu gettato un altro ponte. Parte delle genti passarono il fiume collocandosi nella contrada di San Biagio, e parte rimase in Brotone scorrendo tutta quella contrada, ed assediando

(1) Pulice, e Gattaro loc. cit.

(2) Pulice Annal. Vicent. pag. 1266. Andrea Gattaro pag. 606.

1387 do i borghi di Portanuova, e di San Felice. Vi erano in quegli eserciti due gentiluomini Tedeschi, che desiderarono di correre tre lancie insieme. Lo accordarono i Padovani, e ne furono contenti i Vicentini; e però fu fatta una tregua di due giorni col consenso d'ambedue le parti. Fu quel giorno pieno di allegria, ed uscirono da Vicenza a godere lo spettacolo quasi tutti i ricchi gentiluomini, e cittadini, e mercanti. Francesco Novello molto gli accarezzò, e li onorò, e condotti avendoli al suo padiglione lungamente parlarono de' proprj affari, e dopo averlo pregato di non far altro danno alla Città colle bombarde gli promisero, che se lo Scaligero perdeva Verona, essi darebbero la Città di Vicenza liberamente a Francesco suo padre (1).

Il giorno seguente a questo fatto, che fu il settimo di giugno, il giovine Carrarese levò il campo dall'assedio, e andò a piantarsi a Lonigo. E' di opinione Andrea Gattaro, che questa subita partenza fosse nata dall'aver prestato fede alle finte e simulate promissioni de' Vicentini. Io però non ne sono persuaso del tutto, e credo piuttosto, che a ciò siasi mosso, perchè per giunta a tanti mali il popolo di Vicenza era tribolato da una fie-

(1) Pulice loc. cit. Gattaro pag. 608.

fierissima pestilenza, per cui andava mancando di vita giornalmente un numero grande di Cittadini. E in vero fece quel male una strage così orribile, spezialmente ne' due mesi di giugno, e di luglio in ogni genere di persone e ricche e povere, e nobili e plebee, e giovani e vecchie, che al dire di Conforto Pulice per poco non si può uguagliare a quella orribile del 1348 (1). 1387

Prima però di partire i Padovani diedero il guasto a tutte le biade de' contorni di Vicenza, e giunti a Lonigo fecero a que' luoghi il medesimo trattamento. Fu poi più volte per molti dì combattuto il luogo ferocemente; ma vedendo i Padovani, che inutili, e sanguinosi si rendevano gli assalti per l'arditissima difesa, andarono a Bagnolo scorrendo tutti i Villaggi all'intorno, e più volte giungendo co' saccheggi, e colle rovine fin presso al borgo di san Felice, recando danni incredibili e nelle biade, e negli animali, ed in ogni altra cosa (2).

Dopo dieci giorni passarono a Pogiana,

(1) Andrea Gattaro pag. 608. Pulice pag. 1268.

(2) Questo racconto di Pulice alla pag. 1267 fa mettere in sospetto quello di Andrea Gattaro, quando egli dice che i Padovani levarono l'assedio di Vicenza per le promissioni fatte da' Vicentini. Se veramente queste promissioni fossero corse, a me pare che avrebbero dovuto cessare anche i saccheggi del territorio.

1387 na, e per otto dì continui la saccheggiarono co'luoghi vicini. Partì dall' esercito Francesco Novello, ed Ugolotto Biancardo con tutte le genti, e andò a presentarsi a Montegalda incominciando a far tirare le bombarde, e i mangani, gettando pietre grandissime contro il Castello, e la bastia. Si difesero lunga pezza i valorosi terrazzani anch'essi colle bombarde; ma s'avvidero alla fine (tanto era l' impeto dell' esercito nemico) di non poter più sostener la bastia, e però appiccatole il fuoco si ritirarono entro al Castello. Essi avevano fatto prudentemente molti badalucchi, co' quali danneggiarono grandemente gli assalitori colla morte di più di dugento persone. Furon dati molti assalti essendo riempiute con fascine le fosse, ed approssimando le scale alle mura; ma i coraggiosi difensori si difesero tanto validamente, che i Padovani furono costretti in quel dì a ritirarsi; imperciocchè fu gravemente ferito lo stesso Ugolotto Biancardo con molti gentiluomini Padovani, fra i quali si contano Francesco Malizia, Biagio Capodivacca, Giacomo degli Enselmini, Antonio Conte, Marsilio de' Constabili, i quali insieme con Ugolotto furono portati a Padova a curarsi delle loro ferite (1).

Pro-

(1) Andrea Gattaro pag. 608.

Proseguirono per altro a battere le mu- 1387
ra con maggior forza, per modo che in pochi dì furono contate trecento e trenta tre palle di pietra gettate dalle bombarde contro il Castello, oltre quelle che di notte vi si gettarono. Aveano già i difensori consumate quasi tutte le munizioni, e disperavano del soccorso, poichè lo Scaligero era troppo impegnato a difendersi dalle armi desolatrici del Conte di Virtù. In quelle luttuose circostanze vedendo di non poter sostenere più a lungo l'impeto degli assalitori dimandarono di capitolare, e il dì 26 di luglio diedero il Castello al Signore di Padova, il quale lo mise sotto buona, e valorosa custodia (1).

Avuta Montegalda ritornarono i Padovani sotto le Torri di Novaglia, ove stava Arcoano Buzzacarino in luogo di Ugolotto Biancardo; e vi era parimente lo stesso Francesco Novello. Arcoano ordinò subito, che le bombarde battessero le Torri e dì, e notte, e per tredici giorni continui furiosamente furono combattute e colle baliste, e co' mangani, e con ogni altra macchina militare. Malgrado però alla rovina fatta da' nemici si difesero sino agli ultimi respiri, ma vedendo irreparabile la loro perdita, i difensori si ren-

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1267. Andrea Gattaro pag. 608.

1387 rendettero a patti con onestissime condizioni a' sedici d'agosto. E perchè quelli che difendevano i Covoli di Costoza non si volevano rendere a nessuna condizione; i Padovani si sparsero ferocemente sopra tutto il territorio di quel Villaggio, portando la maggior rovina, che sapevano fare alle biade, alle viti, e agli olivi (1).

Tutto il territorio Vicentino ardeva di un orribile incendio, poichè l'esercito Padovano presso alle porte mandava ogni cosa a ferro ed a fiamma, e nel tempo medesimo tutti i Castelli del distretto di Padova, che confinavano col Vicentino, sfogavano il loro furore contro que' miserabili villaggi, che vi erano vicini. Lo Scaligero perdutosi d' animo temendo di non poter sostener le Torri di Quartesolo, e la bastia di Montecchio Precalcino contro l' impeto dell' esercito Padovano, le fece distruggere abbattendole da' fondamenti nella notte de' dodici agosto (2).

Ma già i Padovani avean fatto tutto quel male, che maggiore potevano in quelle parti, sicchè a' 25 d'agosto lasciata avendo buona custodia alle Torri di Novaglia, e nella bastia da essi nuovamente fabbricata, siccome ancora in un'altra da es-

(1) Andrea Gattaro pag. 608. Pulice pag. 1268.
(2) Pulice loc. cit.

essi eretta per tenere in assedio i Covoli 1387
di Costoza, ritornarono a Padova (1).

Aveva il Carrarese compreso per prova, quanto fosse difficile l'impadronirsi di Vicenza colla forza; e dall'altro lato riaccendendosi la guerra nel Friuli tutti i suoi pensieri a quelle parti rivolse. Fino a quest'ora i popoli di quella Provincia erano vissuti non senza speranza di un vicino accomodamento, ed il Signor di Padova avea spedito in Udine ambasciatori, perchè ne trattassero le convenzioni. Lungo tempo le parti ne tentarono la pratica, e le maggiori difficoltà consistevano intorno a que'Castelli, che nella guerra erano stati presi dalle armi Carraresi, e a nome del Principe Padovano si custodivano ancora. Egli offerivasi di darli in custodia a qualche persona non sospetta, acciocchè poi consegnar li dovesse a quel Patriarca, che fosse eletto dal Pontefice, e da tutta la Patria del Friuli aggradito. Ma tali e tanti intoppi intorno a questo punto s'incontrarono, che non si potè venire ad alcun accordo (2). Finse il Carrarese di richiamare i suoi ambasciatori per veder se gli Udinesi, e i loro Collegati discendessero dalle loro altissime pretensioni; ma inutile

(1) Pulice Annal. Vicent. loc. cit.
(2) Ved. Doc. num. 1893. 1894. 1895.

1387 tile fu pure questo ripiego, ed il congresso si sciolse, e l'incendio si riaccese (1).

Gli Udinesi vedendo, che la guerra s' incominciava da capo, scrissero ai Duchi di Baviera ricercandoli di protezione, e di ajuto contro il Signore di Padova (2); e le istanze loro furono anche graziosamente accolte, mostrandosi que' Principi propensi ad assisterli nella lettera, che a loro scrissero di risposta (3), e inviando in Friuli due ambasciatori a confermare a' Collegati la ottima disposizione di que' Duchi di spedire in loro soccorso fino a mille lancie, e di venire anche uno di loro in persona, se il bisogno lo richiedesse (4).

Ma quelle erano speranze lontane assai, e intanto il Carrarese molto più vicino avea fatto entrare l'esercito nel Friuli, e avea ripigliato le ostilità. Gli Udinesi riconfortati da' promessi soccorsi della Baviera, e accresciuti di forze per quelli, che aveano loro spedito i Veneziani, erano andati a por l'assedio a Savorgnano, fabbricandovi intorno fin presso alle mura due forti bastie, e combattendolo di continuo colle artiglierie, e co' mangani. Non indugiò il Carrarese a spedire Gia-

(1) Ved. Doc. num. 1893.
(2) Ved. Doc. num. 1898.
(3) Ved. Doc. num. 1899.
(4) Ved. Doc. num. 1900.

Giacomo de' Pii al soccorso, e dietro a lui Anderlino Trotto con un esercito assai riguardevole. Gli Udinesi non lo aspettarono, ma lasciate ben fornite le due bastie di genti d'armi, e di bombarde, e di vettovaglie in Udine si ritornarono. Giunsero i Padovani, e al primo loro arrivo levarono ad Udine l'acqua, e poi si fecero padroni d'una delle due bastie, mettendo il campo intorno alla seconda con molte bombarde (1).

1381

Il Signor di Padova rivolgeva nell'animo un'impresa di assai maggiore momento, ed a questo fine egli avea levato l' esercito dal territorio di Vicenza. Egli vagheggiava l'acquisto di Sacile, terra nobilissima e di grandissima importanza per la sua situazione, pel ricco commercio, e per la numerosa popolazione. Avea fatto partire da Treviso a'20 d'agosto molte bombarde grosse e mezzane, ed altri attrezzi militari, e molti carri carichi di verrettoni, e di munizioni atte al bisogno di combattere riducendo ogni cosa a Conegliano. A quella impresa egli aveva destinato Francesco Novello, e già egli era giunto anche in Treviso a'23 di quel mese, ma ammalatosi per viaggio fu duopo riportarlo a Padova in una sbarra per essere curato. Allora fu eletto Capitan Ge-

(1) Andrea Gattaro pag. 609.

1387 Generale dell'armata il valoroso Conte da Carrara, il quale a' 4 di settembre levate le bandiere da Treviso passò la Piave con tutto l'esercito, e andò sotto Sacile piantandovi il suo campo all'intorno. Subito egli fece costruire sopra la Livenza un ponte di barche mandate da Portobuffoletto, e da Brugnera, che erano Castella suddite al Carrarese; e in quel giorno stesso giunto essendo al campo Cermisone da Parma co' suoi provvisionati, e con le bombarde, e le munizioni, e tutto il restante delle cose preparate all'assedio, furono piantate le artiglierie, e si diede principio al bombardamento (1).

Ne' primi dì uscirono coraggiosamente i Sacilesi, ed attaccarono il campo con fiera scaramuccia, ma furono costretti a cedere, e in quell'incontro perdettero il borgo, che guarda Conegliano. Disperando allora di poter sostenere quell'altro, che tira verso il Friuli, gli diedero fuoco, e si ritirarono dentro alla Terra. La presa de' borghi fu il preludio della caduta di Sacile. Le artiglierie incominciarono più da vicino a combattere le mura, e ve ne erano alcune tanto smisurate, che gettavano pietre entro alla Terra, e nella Rocca del peso di cinquecento libre coll'esterminio di tutte le abitazioni. I Cir-

(1) Andrea Gattaro pag. 610.

Cittadini fecero consiglio fra loro di rendersi non vedendo modo di poter essere soccorsi dagli Udinesi, nè dagli altri Collegati, e tutti accordarono, che non v'era altro rimedio per salvar la Terra dal furore nemico. Essi ottennero dal Conte di Carrara onestissime condizioni, e nel dì 12 di settembre (1) gli furono consegnate le chiavi, ed egli ne prese solennemente il possesso a nome di Francesco il vecchio suo padre (2). 1387

Quanto a questa nuova fu grande l'allegrezza de' Padovani, altrettanto fu il dispiacere degli Udinesi, i quali subito la parteciparono con lettere alla Repubblica di Venezia dolendosi dell'accaduto (3), presaghi di funeste conseguenze. E di fatti il dì appresso si rese a patti la Terra di Caneva, ed ottenne anch'essa onorevolissime condizioni; che furon poscia confermate ed approvate da' Signori di Padova padre e figlio Carraresi (4). Si diedero parimente il Castello d'Aviano, e la bastia di Mogiale col borgo della Li-

(1) Andrea Gattaro pag. 611 dice a' 16, ma può essere errore di stampa, mentre il documento num. 1902 dice chiaramente a' dodici, e con questo s'accorda anche il Cronico dell'Ailino pag. 48 e 49.
(2) Ved. Doc. num. 1902.
(3) Ved. Doc. num. 1903.
(4) Ved. Doc. num. 1904.

1387 Livenza, i quali luoghi tutti nel termine di quattro giorni furono messi sotto buona guardia con custodia di Capitani e di Castellani (1).

Appresso di aver posto in Sacile quell' ordine, che parve necessario, e migliore, il Conte da Carrara a' 17 levò l'esercito, e andò a metter campo a Maniaco, che fu inutilmente per due dì combattuto: se non che vedendo egli, che più utile e più opportuno sarebbe l'acquisto di Spilimbergo, colà ridusse le sue genti con tutti gli attrezzi militari, e fu dato principio a combatterlo con furia grandissima, di modo che sarebbe stato costretto di rendersi in breve. Ma per buona ventura di que' Castellani venne tanta furia di pioggia per più dì continui, che allagando le acque tutto il paese vicino furono costretti i Padovani a levar l'assedio, e ritirarsi in Sacile. E tanto più volentieri lo fecero, quanto che aveano saputo che a' due di ottobre la Comunità di Udine aveva improvvisamente assaltato Anderlino Trotto, e Giacomo de' Pii, che erano all'assedio della seconda bastia di Savorgnano, e li aveva rotti e fugati (2).

Mentre queste cose si operavano nel Friuli, le armi del Visconti facevano de' gran-

(1) Andrea Gattaro pag. 611.
(2) Andrea Gattaro pag. 612.

grandissimi progressi sul Veronese. Il Conte Giovanni d'Azzo dopo che egli ebbe raccolte dalla Lombardia tutte le genti, che erano necessarie all'impresa, avea dato principio alle ostilità contra le fortezze poste sul lago di Garda, e a prima giunta egli avea preso Malsesine, Brenzone, Torri, Castione, e Bardolino. Lanzano, oggi Lazise, che volle fare resistenza, fu in termine di sei giorni preso per forza; e dato a sacco ai soldati; onde Garda spaventata per l'esempio di quello si rese a patti prima, che gli andasse sotto. Ed in tal guisa in pochi dì venne sotto il dominio del Visconti tutta la Riviera (1).

1387

Per questi fatti entrò grandissimo terrore e spavento negli animi di tutti i Veronesi, e massimamente dello Scaligero, che si trovava sprovveduto affatto di danari, e di genti, poichè gli era venuto meno il favore della Signoria di Venezia, la quale era occupata a ricuperare la Dalmazia. Allora fu che conobbe gl' irremediabili falli delle sue malnate passioni, e che l'ira di Dio piombava sopra di lui. E ridotto a pensare maturamente al suo caso deliberò di tentare di nuovo se poteva aver pace col Signore di Padova. E così gli mandò un suo fidatissimo mes-

(1) Andrea Gattaro pag. 609. Saraina, Corte ec.

1387 messo a dimandarla; ma il Carrarese non era più padrone di se stesso, e benchè assai mal volentieri gli rispose di non poterla accordare senza la permissione del Conte di Virtù. Allora Antonio spedì ambasciatori all'Imperatore pregandolo di volersi interporre nuovamente per conchiudere un aggiustamento. E affine di impegnarlo maggiormente in suo favore gli promise di sottomettergli le due Città di Verona, e di Vicenza, con patto però, ch'egli si restasse in esse Vicario Imperiale, pagandogli ogn'anno quel tributo, che più gli fosse piaciuto (1).

Si aggiunsero a favore dell'afflitto Scaligero i caldi e pressanti uffizj di Giorgio de'Cavalli Veronese, che si ritrovava in que'dì presso l'Imperatore in qualità di suo Consigliere, il quale ottenne poscia dal medesimo con onorevole diploma il feudo di Sant'Orso in Vicentina da molto tempo vacante dopo la morte del Conte Beroardo, e di suo figliuolo (2). Il buon Imperatore rimandò subito in Italia in settembre colle oppor-

(1) Una tale particolarità è taciuta da'Gattari, i quali alla pag. 613 614 raccontano l'impegno, che prese l'Imperatore per questa pace. Ciò peraltro asserisce il Corio, e il Corte, ed altri Storici Veronesi.

(2) Ved. Doc. num. 1905.

portune commissioni il Conte d' Ol- 1387
noch, e Corrado Crangier, que'due medesimi, che aveano maneggiata la pratica l'altra volta. Essi furono prima a Verona, ed ebbero dallo Scaligero la confermazione di quanto aveva egli promesso all'Imperadore. Indi si portarono a Pavia a trattar la pace col Visconti, sicuri che se la potevano da esso ottenere, l'avrebbono avuta ancora dal Signor di Padova. Se non che avevano a fare con un Principe astuto, ed artifizioso, il quale seppe con belle parole tenere a bada gli ambasciatori, finchè fossero eseguiti i segreti maneggi, che da Guglielmo Bevilacqua erano stati promossi in Verona.

Viveva l'incauto Scaligero quasi in sicurezza della pace, ed avea con lettera officiosissima alla Comunità di Vicenza lodata la di lei fedeltà e divozione mostrata ne'suoi maggiori pericoli (1), come se questi fossero già quasi finiti. Si sarebbe egli immaginato, che così vicina fosse l'ultima sua rovina? L'esercito del Visconti dopo di aver sottomesso la Riviera di Garda, e molti altri Castelli del Veronese, e dopo di aver messo a sacco un numero grande di ville, era andato a piantarsi non troppo lungi dalla Città. Vi erano in quell'armata Guglielmo Bevi-

(1) Ved. Doc. nel libro 2 della Cronica Vicentina del Pagliarini.

1387 vilacqua, i Marchesi Malaspini, ed Antonio Nogarola, i quali sprezzati dallo Scaligero, offesi, ed ingiuriati ingiustamente erano passati al servigio del Visconti, e desideravano di vendicare se stessi, e liberar la patria dalla crudel tirannia di quel Principe.

Guglielmo Bevilacqua tenne pratica con un Contestabile della porta di San Massimo di Verona nominato Correggiotto da Piacenza, e con certi altri Cittadini Veronesi di mala condizione per essere ammesso dentro della Città. Egli avea promesso al Correggiotto cinque mila ducati d'oro, e cento e cinquanta paghe in vita sua, ed agli altri ancora avea fatto grandissime promissioni. Il Conte di Virtù lo sollecitava a dar fine a questo trattato, perchè l'Imperatore cercava tutte le vie di concludere la pace. Allora egli si diede fretta di recare ad effetto il suo disegno, ed appuntò l'ora per dar esecuzione alla congiura. Giunsero in quel dì gli ambasciatori Cesarei in Verona colla nuova della pace promessa dal Visconti, e mentre si dava ordine, che uno di loro andasse il giorno seguente a Padova per aver la risoluzione anche dal Carrarese, i Congiurati eseguirono il loro tradimento. Verso la mezza notte del dì 18 di ottobre essi apersero il portello del grappo, e ricevettero dentro alla Città

Gu-

Guglielmo Bevilacqua con trecento fanti, 1387
mentre tutto l'esercito del Visconti comandato da Giovanni d'Azzo anch'esso andavasi avvicinando. Levossi subito il rumore nel popolo, che corse armato con furia gridando *Scala*, *Scala*. Ma il sagace Bevilacqua avea già fatto sbarrare la strada, ed aveva appostati uomini con mannaje a tagliare la porta, e le catene del ponte, che fu subito calato. Allora non vi furono più ostacoli, poichè vi entrarono tutte le genti del Visconti gridando *Galeazzo*, *Galeazzo*, e riempiendo di terrore e di spavento gli animi de' Cittadini. Furono rispinti coloro, che vollero far fronte; fu presa la strada, e la Torre, e a poco a poco si andavano innoltrando nella Città.

Inteso dallo Scaligero il grave pericolo s'armò coraggioso, e montato con alcuni pochi a cavallo scorse per la Città gridando *Viva la Scala*. Ma vedendo che alcuno non si moveva ad ajutarlo spaventato si ridusse in Castelvecchio colla sua moglie, e co'suoi figliuoli, e fece chiudere le porte della seconda muraglia, che separavano la Città dal Borgo di San Zeno. Il Bevilacqua non trovò allora veruna opposizione, e tutto fu ridotto alla sua obbedienza. Lo Scaligero gli fece intendere che volesse venire in luogo, ove gli potesse comodamente favellare, sendochè

1387 chè egli era disposto a proporre convenienti patti (1). Il Bevilacqua lo volle pur compiacere, e andando con buona guardia parlarono insieme buona pezza di tempo. Chiedea lo Scaligero per ultimo una tregua di dodici giorni, dentro a' quali intendea portarsi personalmente a Giangaleazzo, e seco patteggiare di lasciargli Verona, e ritenersi Vicenza (2). Si scusò Guglielmo dicendo di non avere facoltà alcuna dal Conte di Virtù su di tale proposito, ma lo consigliava a rendere la Città, e il Castello, che gli avrebbe dato un salvo condotto da poter andare a Milano.

Allora Antonio accorgendosi essere il suo caso oramai disperato, e temendo di rimaner prigioniero, dopo di aver consegnato il Castello in mano degli ambasciatori dell'Imperatore, fece caricare le sue suppellettili, e i vasi d'argento, e le cose preziose sopra alcuni burchi, e poscia montatovi sopra colla moglie accompagnata da alcune matrone Veronesi, e co' figli-

(1) Da' Gattari pag. 615. e 618 è taciuta la circostanza di quest'abboccamento; ma lo riferisce Pulice ne' suoi Annal. Vicent. pag. 1268. autore anch'esso contemporaneo.

(2) Pulice loc. cit.; ma dice di non sapere cosa abbiano trattato fra loro; lo dice però il Biancolini nel Supplemento al Zagata pag. 120, e pare che possa aver tratto la notizia da un fonte veritiero.

figliuoli uscì di notte dal Castello, e per l'Adige se ne fuggì a Venezia. Egli credeva di esservi accolto cogli onori dovuti ad un Principe alleato, ma la fortuna s'era cangiata, nè in quella Republica egli trovò que' sovvenimenti, ch' egli si aspettava; e perciò disgustato a Firenze si riparò. 1387

Ma quivi pure non ottenne alcuna speranza di soccorso alle sue lagrimevoli circostanze, per timore che que' Republicani avevano della grande potenza del Visconti (1), onde per qualche tempo se ne andò ramingo mendicando ajuti, che non sapea ritrovare. Finalmente venendo con molti armati dalla Toscana nel mese di settembre dell'anno seguente, sorpreso da malore, e fu detto per veleno, nelle montagne di Forlì, ossia di Faenza, miseramente terminò i suoi giorni, a' tre di quel mese (2). Lasciò un figliuolo maschio

(1) Ved. Doc. nel Tom. XVI. Delitię Eruditorum ec. pag. 87.

(2) Intorno all' anno della morte di Antonio sono discordi gli Scrittori, ma io mi appiglio all' autorità della Cronaca ms. di Cremona di Girolamo Guiscardi posseduta dal Sig. Prevosto di Bordolano, in cui si legge alla pag. 91. *Lo Conte de Vertu con lo suo exercito partì da Milano, e infra lo mexe d'octobre piliò Verona. Allora Antonio da la Scala penzò a campare la pelle; e se restrenzè a Venezia. Puoi diè la volta a Fiorenza, e lo terzo dì di septembrio morio attossicato 1388.*

1387 chio in tenera età chiamato Can-Francesco, ed una figliuola, e la moglie in istato poverissimo, imperciocchè tutte le gioje, e le argenterie, e gli altri mobili preziosi erano stati da lui impegnati agli Ebrei per far dinaro, ed assoldar genti (1), e quegli arnesi che gli erano rimasti andarono a ruba, quando morì; perlochè fu a' medesimi dato il vitto per qualche tempo dalla Signoria di Venezia con un assegnamento di cento ducati al mese (2).

Così quasi in un momento venne a mancare la Signoria nella famosa e potente famiglia dalla Scala per la pazza condotta di Antonio, nella cui caduta e morte parve al publico di riconoscere i giusti giudizj di Dio per l'assassinio da lui fatto al fratello (3).

(1) Sanuto Vite de' Dogi pag. 779. 780.
(2) Sanuto loc. cit. pag 778..
(3) Ved. Chron. Placent. Bonincontr. Morigia, Caresin. Chron. Chron. Forojul. Matth. de Griffonib. Gattari, Redusii Chron. ec.

FINE DEL LIBRO DECIMO NONO.

DOCUMENTI.

Num. MDCCLX. Anno 1381. 21. Agosto.

Il Doge di Venezia partecipa a' Conti di Collalto la pace seguita in Torino, e come essi furono compresi in essa pace. Ex schedis cl. viri Canonici Lucii Doleonei Belluuensis ex archivo Comitum de Collalto.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Egregiis & nobilibus viris Rambaldo & Hensedisio militibus Comitibus de Collalto &c. Benevolentie vestre significamus ad gaudium quod recepimus litteras a nobilibus viris Ambasciatoribus nostris existentibus Turini continentes certa nova qualiter suffragati gratia Salvatoris nostri & intemerate Virginis matris ejus, gloriosi Marci & tocius celestis Curie, bona, firma, & perpetua pax firmata, jurata, & publicata fuit die VIII. presentis mensis Augusti inter Serenissimum Regem Ungarie, & Illustrissimum dominum Ducem & Commune Janue & eorum Colligatos ex una parte, & nos, nostrumque Commune ex altera. In qua quidem pace est unum Capitulum infrascripti tenoris videlicet: Item fuit actum inter dictas partes, quod domini Comites de Collalto veluti adherentes dicto Communi Venetiarum in presenti pace cum eorum subditis, rebus, & bonis includantur & inclusi habeantur. Predicta autem vobis intimamus, ut nostrorum successorum sitis participes, cum intendamus vos & vestros habere semper dilectissimos, & prosequi intimo & singulari fervore.

Datum in nostro Ducali Palatio die XXI. Augusti ind. IV. a tergo. Egregiis & nobilibus viris Rambaldo & Hensedisio militibus Comitibus de Collalto amicis & civibus dilectis.

Num. MDCCLXI. Anno 1381. 23. Agosto.

Ambasciata spedita da' Trivigiani al Duca d' Austria. Tratta dal Registro delle Lettere della Cancelleria di Trivigi pag. 7.

Nos Bertoldus de Spilimbergo Miles Potestas Tar. pro Illustrissimo ac Serenissimo Principe, & domino domino Leopoldo Dei gratia Duce Austrie, & Marchione Tarvisii &c. Anciani, Consules, & Communitas Tarvisii, vobis Nobili Viro Francisco della Parte, ac providis Viris Benalberto de Crespano, & Francisco de Raimondo Civibus fidelibus nostris Tarvisii Legatis, & Ambaxiatoribus nostris ituris pro parte nostra ad prefatum Serenissimum dominum nostrum committimus infrascripta, & ipsa in mandatis damus, videlicet

Primo namque Illustris, & Excelsi Principis & domini nostri predicti presentiam adeuntes, sue clementissime gratie,

qua decet, reverentia recomendare curabitis Egregios, & potentes Viros dominos Ugonem de Duyno Capitaneum, Federicum Trap Vice Capitaneum, & Bertoldum de Spilimbergo Potestatem sue Civitatis Tar. presidentes, suppliciter etiam nos sue Civitatis ejusdem Ancianos, Consilium, tamquam Communia explicantes, & offerentes eidem serventem amorem, & fidelitatem perpetuam, ad quam erga eundem dominum nostrum tota mente incessanter intendimus: nec etiam omittentes quod nos omnes preterite nuper dissensionis obliti, Dei & ipsius domini nostri gratia mediante, omni sedata discordia, ad perpetuum idem velle, atque idem nolle pro sui status, & honoris augumento unanimiter sumus juncti. Et quod licet ob tot bellorum discrimina opibus simus exuti, & tam insontem nostrorum Civium stragem perpessi fuerimus, tamen pro sue Celsitudinis, & honoris obtentu, pro juribus deinde sue civitatis Tar. recuperandis, & consequendis, residua bona nostra consumare, & atrocissime se morte subire pulcrum putamus, & optimum. Illam etiam suspiciuncule causam declarantes & admonentes, si qua forte dire ejus pectori vis aliqua foret impressa, quod nullo modo putamus, quod licet per dominum Padue verba dicuntur fuisse probata, ipsum in Civitate Tar. cum aliquibus Civibus amicam partem habere: Et in hoc curetis attente, & suppliciter exoretis, ne talia prefatum dominum nostrum in aliquam suspectionem adducant: cum potius ad sui, & nostri status invidiam & discordiam, & zizaniam seminandam talia proponuntur, nec ipse si partem haberet aliquam, divulgaret.

Inopiam demum & indigentiam nostram, & sue Civitatis Tar., ut filii ad patrem optimum, servuli ad bonissimum dominum reservabatis. Subjungentes multos adhuc ex suis Civibus, & agricolis Tervisii errare, & aliena loca, ipsa urgente inopia, colere & peragrare: qui intra lares proprios, & sub ipsius domini nostri umbra, ut ovicole ad presepe undique venire querentes, cum nihil aliud optent, acceder non presumunt. Non videntes unde blada tam pro sue familie substentatione, quam pro seminibus jaciendis, carentes pecunia, valeant comparare. Causas insuper hiis similes, quarum multitudo adducite. Et ad ipsius domini nostri subsidium supplicetis ut nobis de blado suo subvenire dignetur, distribuendo inter fideles suos, quibus & ubi sue Communitati videtur expedire. Et ad ipsius bladi solutionem vel restitutionem Communitatem Tar. efficaciter obligetis ad terminos, & ad pretium, que vestre discretioni competere videbuntur.

Item prefate Serenitati ejusdem domini nostri humillime suplicabitis, & procurabitis impetrare, quod prefatus dominus noster scribere, & mandare dignetur suis Rectoribus, & Officialibus Tar., quod omnia & singula statuta Civitatis Tar.,

que

ude honorem ipsius domini nostri bonumque statum Reipublice ac utilitatem predicte Civitatis respiciunt, & concernunt, maxime circa electionem, creationem & exercitium Officialium, & Officiorum Tarvisii, ac Consiliorum ipsius Civitatis & districtus Tar. in omnibus observentur. Et si vobis videbitur ipsorum Officiorum, & Consiliorum qualitatem, statum, & ordinem exprimetis cujuslibet officii opportunitatem, & merita proponentes, & supplicantes, prout vestre discretioni videbitur.

Et insuper prefati domini nostri & sue Communitatis Tar. utilitatem omnimodam cupientes vobis injungimus, & mandamus quod eidem etiam supplicetis, quod dacia & possessiones Communis affictande incantentur, subastentur, & affictentur publice in Palatio Communis secundum dicta statuta, & consuetudines, & ordines supradictos.

Item cum aliqui sint petentes, & summopere cupientes indebite de juribus, jurisdictionibus, ac honoribus Civitatis Tar. aliquid ab ipso domino nostro sub specie, & velamine jurium ad se spectantium postulantes, ut dominus Episcopus Tarvisinus, & dominus Hensedisius de Collalto & Tabarinus de Colle Musonis; alii vero nonnullis modis indebitis, ideo dicto domino nostro supplicate curetis quod jura sua, & dicte sue Civitatis Tar. prius audire dignetur a defensoribus jurium Communis Tar., antequam ad tales injustas petitiones aliqualiter condescendat. Et quod prius jura Communis Tar. discutiantur, & examinentur in sua Civitate Tar. ubi sunt ipsa jura Communis.

Ceterum eidem Domino nostro ad memoriam reducatis, quod nulla persona suspecta habitet in suis fortiliciis, & quod super hoc provideat prout ejus Serenitati videbitur.

Sane quia propter temporum distantiam, & locorum vestrorum multa variantur, & in presentis vestre legationis tempora multa possunt contingere, quibus ad presens hic provideri non potest, quia forte supra juribus, & jurisdictionibus & honore Communis Tar. in prefati domini nostri aula per aliquos finitimorum nostrorum legatos aliqua dici, & tractari continget; idcirco temporum, & rerum eventum penitus ignorantes, & de vestra probitate, legalitate, & facundia plenissime confidentes, vobis plenam licentiam concedimus, & mandamus, quatenus quidquid cum honore Serenitatis dicti domini nostri, bono statui, & honori Communitatis Tar. vobis videbitur convenire, proponere, allegare, facere, & supplere possitis, & debeatis expendendo de pecunia ipsius Communis, vel ad summam quamlibet promittendo, prout vestre discretioni videbitur.

Committimus insuper vobis quod diligenter inquirere procuretis de inveniendo aliquem vel aliquos mutuatores, si quis in partibus illis poterit inveniri, qui Communitati nostre ac Civibus nostris subveniant sub usuris. Et super hoc possitis

rum quocumque qualis condictionis existat pacisci, prout vestra prudentia videbitur convenire.

Item eidem domino nostro ad memoriam reducatis, qualiter postquam ipse habuit Dominium Civitatis Tar. plures ejus fideles, & subditi Tar. derobati fuerunt super territorio Tarvisii per gentem domini Padue habentes etiam licentiam, salvum conductum, & litteras familiaritatis a dominis Principalle, Gualterio, & Jacobo de Spiritellis, tunc Vicedominis in Civ. Tar. pro ipso domino nostro, & per ipsos fideles ejus fuit & est facta querella ad dominum Padue supradictum, qui nullam restitutionem fieri mandavit. Quare dignetur Serenitas ejus de indemnitate dictorum suorum fidelium providere, ut consumpti totaliter non remaneant. Et procurabitis pro domino Gualterio de Borolcheto Cive Tar. qui pro represaleis dicti domini nostri captus est Ferrarie: exponentes etiam quod aliquis famosus Civis Tar. non est ausus pertransire per districtum Ferrarie ob timorem domini Marchionis Ferrarie, qui utitur dictis represaliis contra subditos dicti domini nostri.

Vobis insuper, & vestrum cuilibet specialiter prohibemus ne pro vobis, vel vestrum aliquo, seu aliquopiam homine vel persona, tacite nec expresse, directe, vel oblique in presenti legatione possitis aliquid proponere, dicere, supplicare, vel impetrare contra Commune Tar. jura, & jurisdictiones, & honores Civitatis ejusdem, nec in damnum aliquorum Civium Tar. sub pena ducatorum CCCCC. auri pro vestrum quolibet contrafaciente.

Jurastis insuper honorem, & statum dicti domini nostri, & nostre Communitatis Tar. in eundo, & exponendo contenta in ipsa legatione, & in respondendo ad omnia interroganda; & in stando, & redeundo, que ad vestram perpetuam affigimus memoriam: Igitur memorate.

Ego Franciscus quondam s. Marsilii de Corona Notarii Imperiali auctoritate Notarius nunc Cancellarius Communis Tar. hanc legationem scripsi mandato dicti domini Potestatis Tar. & ejus Curie Antianorum prius per deliberate visam & correctam secundum formam statutorum Communis Tar.

Data die XXIII. Augusti MCCCLXXXI. ind. IV.

Num. MDCCLXII. Anno 1381. 30. Agosto.

Risposta de' Trivigiani ad una dell' Austriaco, in cui li aveva ringraziati dell' animo pronto alla sua soggezione: e ragguaglio delle violenze del Carrarese. Tratta dal Registro di Lettere della Cancelleria di Trivigi p. 10.

Serenissimo & Illustrissimo Principi domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Austrie, Marchioni Tar. &c. Serenissime Prin-

Princeps, & domine noster. Premissa umiliter subjectione, recomendatione debita. Felici animo, & reverenter, ut decet, receptis, & intellectis litteris Celsitudinis vestre continentibus, qualiter ex relatibus nobilis viri Vichinger nuntii vestri, & consiliarii diligenter percepistis, quomodo ad omnia negotia vestre Serenitatis adivimus semper promptos, benivolos, & paratos cum omni diligentia, & sollicitudine, de quo nobis immensas referitis gratiarum actiones &c. ad quas sic cum reverentia respondemus; quod debitoribus debita sua persolventibus, ad que de jure tenentur, & obbligati sunt, non competit actio gratiarum quando ex debito faciunt. Igitur si nos vestri subditi, & fideles Serenitati vestre mandatis, beneplacitis aliquid persolvimus, ex hoc nobis nulla gratiatum actio debet merito condonari, sed quia clementie, & benignitatis Serenitatis Vestre tanta est caritas, & benevolentia, quod & que ex debito recipit, in donum & exe . . . . sibi computat gratiose; idcirco eidem placuit referre gratias de modico debito persoluto, & quo tenemur immense, & sumus amplius obbligati vestre benignissime clementie. Vestrum non possumus preterire, & quotidianis, & gravissimis molestiis que civitati vestre Tar., districtui, districtualibus, & Civibus Tar. successive, & sepius inferuntur a domino Padue, quin de ipsis ad clementiam vestram lamentabiles demus voces; & auxilium petamus celeriter, & succursum. Siquidem post recessum Ambaxiatorum vestre Communitatis Ter. quatuor, vel quinque dies dictus dominus Padue per cabalarios suos, & etiam per precones misit per majorem & meliorem partem districtus Tervisii, videlicet per Montellum, sub quo continentur multe ville. & per Monrebellunam, & per plebem Vonici, & per plebem Queri, & universaliter a flumine Plavis usque ad flumen Musoni mandando, & precipiendo, quod nullus agricola, vel colonus habitans in dictis villis, seu quilibet alius sit ausus portare vel conducere ad Civ. Tar. aliqua victualia, ligna, fenum, neque stramen, sub maxima pena perditionis plaustrorum, & bestiarum, & rerum, que portarentur, & captionis personarum portantium. Et vult hec ubique; & in quacunque dictarum partium vestra reperirentur insignia, seu banderias fecit ipsas noviter dextrui, dejici & laniari. Cum revera omnes supradicte Ville, & loca sint vestre benigne dominationis, & vestri Communis Tar. & ad excusandus excusationes in peccatis, misit dominum Gerardum de Monteloro ad Civitatem vestram Tar. subdolose, & cautelose, dicendo quod ipse volebat, & paratus erat dare licentiam, & facere bulletam absque premio, vel pretio aliquo cuilibet volenti portare aliqua victualia Tarvisium. Sed hic latet anguis in herba, quoniam ex hoc ipse vellet querere sibi per talem modum, & consuetudinem jurisdictionem, quam non haber, nec habere potest, nec debet in vestro Terratorio Ter. que etiam non esset honoris Celsitudi-

dinis vestre, quod ad vestram Civitatem Tar., & super vestro Terratorio Tar. cum aliena bulleta, & licentia, & sine vestra licentia portarentur predicta. Que verba ita sapienter scivit exponere dictus dominus Gerardus de Monteloro, quod dominus Christianus Ambaxator domini Regis Ungarie videbatur annuere, & consentire. Dominus autem Potestas Civ. vestre Tar. & omnes Antiani concorditer cum eo cognoscentes sub talibus verbis pestiferum esse venenum, unanimiter, & concorditer dixerunt, & affirmaverunt, salvo semper tamen mandato Celsitudinis vestre, quod potius volunt carere fructibus, & redditibus possessionum, mansorum, & terrarum suarum, & etiam ipsis possessionibus, & eas perdere, quam ipsi vellint pati, quod per hunc modum, vel alium dominum Padue aliquid sibi juris acquirat in vestro Ter. & honorem Celsitudinis vestre taliter per subdolas machinationes, & etiam quovis alio modo offendi vel turbari. Et de hoc petunt instantissime ex gratia speciali ad serenitatem vestram, quod nullo modo velit, neque patiatur predicta fieri, & exerceri. Et hiis autem nisi succurratur, & cito accidet, quod nihil vini, vel bladi, seu victualium aliquorum colligere poterimus, districtuales, qui venerunt ad habitandum sub umbra alarum vestrarum non habentes unde vivant, recedent, & nos quidem in tribulationibus, & angustiis permanebimus, quod tamen potius pati volumus quam consentire predicta. Quare Illustrissime Pater, & Domine noster, dignemini nobis de opportuno remedio providere, & manum potentie vestre nobis porrigere adjutricem. Cognoscentes tamen quod semper prompti, & firmissimi sumus vestris obedire, & subesse beneplacitis, & mandatis. Altissimus Dominus vos conservet, ducatum, provincias, & terras vestras, & omnes subditos vestros vestram magnificentiam diligentes.

Data Tar. anno MCCCLXXXI. die penultima Augusti.

Celsitudinis vestre fideles, Antiani, Consules, & Communitas Civ. vestre Tar.

Num. MDCCLXIII. Anno 1381. 31. Agosto.

Istrumento di procura fatta dal Doge di Venezia per notificare la pace fatta agli 8. d'Agosto nella Città di Torino fra il Re d'Ungheria, i Veneziani, i Genovesi, il Sig. di Padova, e il Patriarca d'Aquileja; e spezialmente per dichiarare alcuni Capitoli compresi nella pace fatta col Carrarese nel 1373. Ex Codice Bernardi Trivisani.

Millesimo trecentesimo octuagesimo primo, Indict. IV. die sabbati ultimo Augusti, dominus Andreas Contarenus Dux Veneciarum &c. una cum suis Consiliariis ad infrascripta & alia exercenda specialiter constitutis ad sonum campane, & ve-

voce preconis more solito vocatis, & congregatis, ipsa consilia pro se, & successoribus suis, & nomine Communis Venetiarum constituerunt suum Sindicum & procuratorem absentem tanquam presentem nobilem virum dominum Lucam Contarenum in omnibus litibus, & questionibus, & specialiter ad ratificandum, confirmandum, & emologandum nomine ut supra compromissum factum anno a nativitate domini MCCCLXXXI. Indict. IV. die octava Augusti in Civitate Taurini per nobiles viros Zachariam Contarenum, Joannem Gradonico, & Michaelem Mauroceno Sindicos actores Ambasciatores specialiter dicti domini Ducis, & Consiliariorum, & Communis Venetorum ex una parte, & nobiles viros Thadeum de Azoguidis militem, Antonium de Cechis de monte Calesio, & Jacobum Turchettum legum doctorem, actores, procuratores, Ambasciatores, & nuncios speciales dominorum Francisci de Carraria Imperialis Vicarii Generalis Padue, & Francisci junioris ejus nati, & Communis Padue ex altera in illustrem, & magnificum Principem dominum Amedeum Comitem Sabaudie ex una parte, & nobiles & sapientes viros Leonardum de Monte alto Legum Doctorem, Franciscum Embriacum, Neapolionem Lomellinum, & Mattheum Marucium Ambasciatores illustris domini Ducis, & Communis Janue ex altera tanquam arbitros, & amicabiles Compositores, & communes amicos dictarum partium de quodam capitulo inserto in quadam pace nuper facta inter Commune Venetiarum, & dictos dominos, & Commune Padue ex altera anno domini MCCCLXXIII. Indictione XI. die vigesimo primo Septembris, scripta manu Bandini de Brachis notarii, cujus tenor talis est, ut suprascripti Procuratores, & Sindici domini Francisci de Carraria Imperialis Vicarii suprascripti, ac Communis Padue per pactum expressum pro expensis in guerra factis per dominum Ducem, & Commune Venetiarum promiserunt dictis nominibus predictis Sindicis domini Ducis, & Communis Venetiarum dare & solvere prefato domino Duci, & Communi Venetiarum ducatos ducenta quinquaginta millia boni auri, & justi ponderis, & ut in dicto Capitulo seriosius continetur. Item de aliquibus aliis dubiis vertentibus inter dictas partes expressis, & seriosius contentis in instrumento dicti Compromissi scripti manu Joannis Ravarisii auctoritate Imperiali notarii, & auctoritate dicti domini Comitis, & secretarii. Insuper ad ratificandum, & confirmandum sententiam arbitrariam ortam, latam, & pronunciatam anno a nativitate MCCCLXXXI. Indict. IV. die Jovis XXII. Augusti hora vigesima prima in Taurino Provincie Pedemontis, & Castro dicte Civitatis, & Camera cubiculari prefati domini Comitis per prefatos dominos Arbitros, & amicabiles Compositores medios, & communes amicos partium predictarum, super dubiis suprascriptis contentis, & expressis tam in instrumento suprascripti compromissi, quam in instrumento sententen-

tentie suprascripte late vigore ejusdem Compromissi scripti manu Joannis Ravarisii. Item ad jurandum corporaliter tactis scripturis ad sancta dei Evangelia in animabus prefati domini Ducis, & singulatum personarum Communis Venetiarum, & fidelium & subditorum suorum attendere, & observare, & attendi, & observari, & adimpleri facere cum effectu omnia in predictis compromisso, & sententia contenta, & ad recipiendum nomine prefati ducis, & Communis Venetiarum a dictis magnificis dominis Francisco de Cartaria Patre, & filio, & a Commune Padue ratificationem, &c. & ratificationem factam per Sindicos dictorum dominorum, & Communis pacis, & concordie facte in Taurino, &c. de qua ratificatione extat instrumentum Joannis Ravarisii anno supradicto die XIX. Augusti, & generaliter ad omnia alia facienda, que in predictis, & dependentibus, & annexis, & que necessaria fuerint, & principales facere possent, etsi exigerent mandatum speciale, dantes, & concedentes dicto eorum Sindico in predictis plenam, & liberam potestatem, ac generale mandatum & speciale, ubi exigit, cum plena & libera potestate; & promittentes firma & rata habere quecunque dictus eorum Sindicus in predictis duxerit faciendum, & non contrafacere sub obligatione omnium bonorum Communis Venetorum.

Actum Venetiis in Ducali Palatio presentibus nobili & circunspecto viro domino Stephano de Carisinis honorabili Cancellario Communis Veneciarum, ac providis viris ser Amadeo de Bonguadagnis, ser Desiderato Lucio, & ser Gerolimo de Vincentiis notariis Ducatus Venetiarum testibus ad premissa vocatis. In premissa fide prefatus illustris Dux &c. mandavit presens instrumentum fieri, & bulla sua plumbea pendenti muniri.

Ego Bonifacius filius magistri Contini de Marchesiis de Carpo publicus Imperiali auctoritate notarius, Ducatus Veneti scriba, predictis omnibus interfui, & rogatus scripsi, & in publicam formam redegi, signumque meum apposui.

Num. MDCCLXIV. Anno 1381. 15. Settembre.

Risposta del Duca d'Austria all'ambasceria de' Trivigiani, promettendo pronto soccorso. Dal registro delle lettere nella Cancelleria di Trivigi p. 12.

Nobilibus, Sapientibus, & Honestis Gualterio Bertoldo Potestati, Ancianis, Consulibus, & Communi Civitatis nostre Tar. nostris fidelibus & dilectis.

Leopoldus Dei gratia Austrie Dux, &c.

Honesti, sapientes, fidelesque singulariter Admati. Solemnes vestri Nuncii ad nos pro presenti cum vestra credentiali

li littera destinati, post factam nobis in magna humilitate reverentiam, fidelitatem, & fidei vestre integritatem, & obedientie promptitudinem nobis dinumeraverunt pertinenter, ac prudenter pacta & commissiones sibi per vos facte articulos ordine debito exponentes. Quorum articulorum primus erat de inter Tervisanos orta discordia, & sedata: secundus ne vellemus credere suspiciosam alicujus informationem contra Cives Tervisinos, quorum quidam dicebantur cum domino Padue partiales: tertius super blado conducendo in Tarvisio, quo propter longam guerram opportune indiget populus, & Universitas Tervisina: cum aliis sex capitulis magnitudinem vestre fidei, & claram affectionem, quam ad nos geritis. Cuique super hoc immensas gratiarum referimus actiones: volentes tanto cogitari & sollicitari diligentius ut vos ultra ceteros nostros fideles, & subditos in pacis locemus commodo, & pre aliis sub speciali gratia conservemus. Ultra ea vero dilectionis vestre cupimus fore notum, nos & eundem vestra ambasciata sine dilectione magna velle nostros solemnes nuncios in Tarvisium cum potestatis plenitudine destinare, qui super singulis articulis, defectibus, & pressuris nostro nomine accurate, & integraliter vos debeant expedire juxta omnem nostram diligentiam, atque vestram. Et faciemus hoc adeo gratiose, ut & inde nobis sitis obligati ad gratiarum actiones debitas: quodque experientia vos doceat affectare nos specialiter augumentum vestri honoris, & commoda bone pacis. Quapropter rogamus, & seriose per omnem diligentiam exoramus, ut pendente hac dilatione Nunciorum per nos cito mittendorum, nullum vos faciat tedium fastidire: sed quod in nostris negotiis, quod bonum videbitur, vellitis sedule operari, prout de vobis credimus indubie & speramus. Volumus etiam, & rogamus, ut sine intermissione qualibet nos vellitis de novis, & singulis contingentibus vestris certificare litteris. Nam dedimus in mandatis omnibus nostris Capitaneis, & Officialibus, quod in hiis faciendis vos nullo modo impediant, & impedire volentes pacificent, & compescant.

Data Ryneldim (sic) die XV. mensis Decembris an. MCCCLXXXI.

Num. MDCCLXV. Anno 1381. 15. Ottobre.

Il Re d'Ungheria raccomanda a Francesco da Carrara il Cardinal d'Alanzone eletto Patriarca d'Aquileja. Ex authentico asservato in tabulario Civitatis Utini.

Copia littere Regie Majestatis Ungarie misse Magnifico & potenti domino domino Francisco de Carraria Padue.

Amice carissime. Ex quo dominus Summus Pontifex Reverendissimo in Christo Patri domino Philippo de Alenconio

S. R.

S. R. Ecclesie Cardinali consanguineo nostro carissimo de Patriarchatu Ecclesie Aquilejensis duxit providendam in commendam, & idem Ecclesie dominus Cardinalis sub eadem lige confederatione, qua quondam dominus Marquardus Patriarcha stetit vobiscum perdurare assumit. Ideo eundem dominum Cardinalem seu Patriarcham vestre amicitie sincere racomandamus, attente vestram ipsam amicitiam requirentes quatenus ipsum dominum Cardinalem, seu Patriarcham amore nostri recomissum suscipientes sibi in singulis, & ejusdem Patriatchatus agendis, & requisitionibus favorabilem & benignam exhibeatis voluntatem sinceram nobis in eo amicitiam ostendentes.

Dat. in . . . . . XV. die mensis Octobris.

Num. MDCCLXVI. Anno 1381. 20. Settembre.

I Veneziani deliberano intorno al Podestà che si doveva mandare a Mestre, come far si soleva prima della guerra. Ex archivo secretiori Civitatis Venetiarum Mixt. 37.

MCCCLXXXI. die vigesimo Septembris in Rogatis.

Quia est de necessitate providere de regimine Mestre maxime pro scansando impensas superfluas, ordinetur in bona gratia, quod sicut ante guerram fiebat unus Potestas Mestre, ita de cetero fiat unus qui sit Potestas & Capitaneus, & fiat per electionem in M. C., & sit per unum annum secundum usum; qui Potestas & Capitaneus debeat habitare in burgo Mestre, & habeat de salario libras mille septingentas parvorum in anno, & ratione anni, sicut habebat ante guerram, & habeat domum a Communi in burgo pro sua habitatione, & teneatur dictus Potestas, & Capitaneus habere & tenere ad suum salarium & expensas duos socios Venetos, qui placeant ducali dominio, quibus sociis dare teneatur libras centum parvorum pro quolibet & expensas. Tenendo etiam alia onera que tenere solebat, scilicet unum notarium, quinque domicellos, & quatuor equos secundum formam commissionis.

Num. MDCCLXVII. Anno 1382. 18. Gennajo.

Ambasceria de' Trivigiani al Duca d'Austria per difendere le loro giurisdizioni contro i Veneziani, e per ottenere che si demolissero le bastite fatte sul Sile dal Carrarese, e che i Veneti pagassero i loro debiti a' Cittadini particolari, e la Republica restituisse le scritture asportate. Dal Registro delle lettere nella Cancelleria del Comune di Trivigi.

Serenissimo & illustrissimo Principi, & domino domino Leopol-

poldo dei gratia inclito Duci Austrie, Karintie, Stirie, Carniole, Comitique Tyrolis, Marchioni Tarvisii &c.

Serenissime, & excellentissime Princeps, & domine noster, Omnimoda recomendatione, debiteque reverentia subjectionis premissa. Vestre Celsitudini denotamus, quod exigentibus certis causis, providimus de assensu, & voluntate strenui & magnifici militis domini Ugonis de Duyno de mandato vestro honorabilis Capitanei generalis Tarvisii ad presentiam inclite dominationis vestre destinare presentes legatos nostros, videlicet providos viros Gravolinum de Zansavio Apothecarium, & Petrum de Collibus Paderni notarium fideles subditos, & Cives vestros Tarvisii. Hii quidem de intentione nostra super certis vestre excellentie explicandis pro parte nostra sane oretenus informati. Ideoque Magnificentie vestre supplicamus, quatenus eisdem Legatis nostris circa ea, que nostra parte duxerint exponenda, dignemini fidem credulam adhibere. Personam & statum vestrum dignetur Altissimus Deus noster, prout optamus, augere felicibus incrementis.

Data Tarvisii die XVIII. Januarii anno MCCCLXXXII.

Bertoldus de Spilimbergo Miles de vestro mandato Potestas Tervisii, Anciani, Consilium, & Communitas dicte Terre.

In Christi nomine amen.

Nos Bertoldus de Spilimbergo Miles Potestas Tervisii pro illustrissimo & serenissimo Principe, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duce Austrie, Marchione Tarvisii &c., de voluntate, & sciu, & cognitione magnifici, & strenui militis domini Ugonis de Duyno ejusdem Civitatis Capitanei generalis vobis providis Viris Gravolino de Zansavio Apotecario, & Petro de Collibus Paderni notario Civibus, & fidelibus nostris Tervisii, Legatis & Ambaxatoribus nostris ituris pro parte nostra ad prefatum serenissimum dominum nostrum committimus infrascripta, & ipsa vobis in mandatis damus.

Primo namque illustrissimi, & excelsi Principis, & domini nostri predicti presentiam adeuntes sue clementissime gratie, qua decet reverentia recomendare curabitis generosos & potentes milites dominos Ugonem de Duyno Capitaneum generalem, & Bertoldum de Spilimbergo Potestatem sue Civitatis Tarvisii presidentes. Supliciter etiam nos sue Civitatis ejusdem Ancianos, Consilium, totamque Communitatem explicantes, & offerentes ejusdem ferventem amorem, & fidelitatem perpetuam, ad quam erga eundem dominum nostrum tota mente incessanter intendimus, & subsequenter eidem domino nostro reverenter exponere curabitis, quod suo Communi & hominibus Communitatis Tarvisii insonuit, quod Ducalis Dominatio Venetiarum mittat unum ejus Legatum, sive Ambaxiatorem prefato domino nostro Duci Austrie, Marchioni Tervisii &c., & quod vos nuncii Communis Tervisii in casu, in quo dictus Ambaxiator Venetiarum impetraret, & impetret aliquid a dicto domino nostro de juribus, & jurisdi-

dictionibus Communis Tervisii spectantibus, & pertinentibus dicto domino nostro, & Communi Tarvisii, teneamini & debeatis dicere, defendere, manutenere, omnimode proponere, & allegare jura & rationes facienda pro Commune & hominibus Tarvisii, & districtus ad honorem dicti domini nostri, ad bonum & pacificum statum, & tranquillitatem Communis & hominum Civitatis Tarvisii, & Civium suorum districtualium.

Secundo quod teneamini recordare, & dicere, & manifestare dicto domino nostro, quod bastite constructe per dominum Padue super flumen Sileris dextruantur, cum sint magni incommodi, sinistri, & damni Civium habitatorum, & districtualium Tarvisii, cum sequaces domini Padue habitantes in dictis bastitis incidant, ronchent, & damnificent, & multa damna, injurias, lesiones, & offensas inferant in possessionibus, nemoribus, pratis, vineis, broleis, hortis, & mansis personarum, & hominum Civitatis Tervisii, & districtus tam sitis, & jacentibus penes dictam bastitam, quam circa & ultra a longe, & angarizent rusticos Tarvisini districtus ire in carezos cum plaustris, bobus, & personis indebite, & injuste, & multa alia & plura importabilia faciunt, & committunt contra Cives, & districtuales Tervisii, taliter quod metu non audent ire & stare ad laborandum.

Tertio quod dicere, manifestare, & denunciare debeatis dicto domino nostro, quod sunt plures fideles Cives, & habitatores sue Civitatis Tervisii, & districtus, qui restant, & habere debent multos denarios, sive multas pecunie quantitates, sive solutiones sibi debitas a Commune Venetiarum. Quod excellentia prefati domini nostri dignetur taliter scribi facere Ducali Dominationi Venetiarum, vel talem modum mandari facere, quod Commune Venetiarum solvat integraliter Civibus, & habitatoribus Tervisii, & habere debentibus a dicto Commune Venetiarum usque ad hanc diem presentem.

Quarto, quod cum alias pendente discordia inter Commune Venetiarum ex una parte, & dominum Padue ex altera parte, dominatio Ducalis Venetiarum de Cancellaria & Massaria Communis Tarvisii Venetias fecit exportare certos, & multos quaternos, & multa & plura jura, & instrumenta, & rationes facienria, & spectantia Communi Tarvisii, & nunc dicto domino nostro, & ipsi Communi, & maxime jura facientia de confinibus Communis Tarvisii; & etiam alia plura, & multa jura Communis Tarvisii fuerunt, & sunt extracta, & subrepta de massaria, & cancellaria Communis Tarvisii tempore mutationis dominii Communis Venetiarum facta ad Vos dominum nostrum, & fuerunt ea Venetias transmissa. Quod dignetur Serenitas vestra de predictis taliter providere, precipere, & mandari facere, sive dici facere dicto Ambaxiatori Communis Venetiarum, quod dicta jura, rationes, & quaterni reducantur, & restituantur vestro Communi, & hominibus Tervisii.

Ce-

Ceterum de legalitate, & probitate vestra plenissime confidentes, vobis plenam licentiam concedimus, insuper committentes, quatenus quidquid cum honore Serenitatis dicti domini nostri, bono statu, & honore Communitatis Tervisii vobis videbitur convenire; possitis & debeatis proponere, allegare, facere, & supplicare; expendendo de pecunia ipsius Communitatis, vel de ipsa promittendo &c.

Ego Franciscus qu. ser Marsilii de Corona not. &c. tunc Cancellarius &c. hanc legationem scripsi &c. secundum formam statutorum Communis Tarvisii.

Data Tarvisii die XVIII. Januarii anno MCCCLXXXII. Indict. V,

---

Num. MDCCLXVIII. Anno 1382. 22. Gennajo.

Proclama de' Trivigiani, che chi non avevà prestato giuramento all' Austriaco lo dovesse in tempo di tre giorni prestare. Tratta dal Registro degli Atti 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 19.

Quod quilibet Civis, habitator, forensis, & quilibet alius cujuscumque conditionis, & status existat, qui non juraverit fidelitatem domino domino nostro Duci Austrie, & suis heredibus, & dominis Potestati, Capitaneo, Ancianis, & Communi Tar. debeat usque ad tertium diem proxime venturum jurasse fidelitatem, vel evacuasse Civitatem Tar. burgos, & districtum: pena & banno standi in carceribus Tar. sex mensses, & plus, & minus ad voluntatem dictorum dominorum Capitanei, Potestatis, & Antianorum.

Num. MDCCLXIX. Anno 1382. 24. Febbrajo.

Il Duca d' Austria risponde all' ambasceria de' Trivigiani accettando le loro istanze, e promettendo che saranno accordate alla sua venuta in Italia. Dal Registro delle lettere nella Cancelleria di Trivigi a car. 16.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, sapientes, & honesti nobis sincere dilecti. Providi Gravolinus de Zansavio, & Petrus de Collibus Paderni exhibitores nostrarum presentium litterarum certa nobis super vestris necessitatibus petitionum capitula obtulerunt, commissam sibi per vos legationem fideliter exequendo. Nos autem super aliquibus ex ipsis capitulis respondemus, prout hoc Capitaneus noster de Duyno, cui semper rescribimus, vobis referet ministerio vive vocis, Quorundam autem articulorum res-

responsionem distulimus cito ad Civitatem nostram Tar. personaliter adveoturi. Intendimus namque hic in nostris partibus ita disponere facta singula singulorum, & fidelibus nostris, & subditis quiescentibus hic in pace, ad reformationem omoium emergentium undecumque cura diligentissima intendere alibi valeamus tunc, que petitis singulariter ita gratiose providebimus, dante Deo, quod de oostra complacentia merito cootentati, que velle habere nullam causam.

Data Staphe die XXIV. Februarii anno MCCCLXXXII. Indict. V.

Num. MDCCLXX. Anoo 1382. 7. Aprile.

Notizia del contegno, e delle operazioni del Carrarese data da' Trivigiani al Duca d'Austria, esponendogli i loro bisogni, e i loro pericoli. Tratta dal Registro delle Lettere soprascritto a car. 17.

Serenissimo, & Illustrissimo Principi, & domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Austrie, Marchioni Tervisii &c.

Sereoissime, & Illustrissime Prioceps, & domine oOster, debita recomendatione humiliter, & reverentissime premittendo, & ferveoti dilectione, qua astringimur, ad conservationem honoris & status vestri, infrascripta Vestre Celsitudini denotamus. Videlicet quod dominos Padue ultra alias novitates per eum factas contra nos, que Vestre Celsitudini per nuntios nostros declarata fuerunt, incessanter subditos vestros aliquarum villarum sitarum in pedemonte prope Asylum continuavit damnificare, derobare, & in captivitatem docere, cogendo eos violenter . . . . . sibi & per huoc modum ipsas villas subjicere domioio suo. Fecit insuper, & facit incessanter idem dominus Padue edificia multa, & magna, ac fortilicias super flumine Musoni, quod dividit Territorium suum a Trevisano districtu: fortificando Territorium suum a Castro de Campo S. Petri longinque a Castro franco per milliaria quattuor, vel circa, usque ad aquas salsas cum foveis latissimis, & aggeribus, & rostis in dicto flumine pro elevando, & accrescendo dictum flumen faciendo turres multas lapideas & fortes, que habeant defensare dictas rostas, & sic putat Territorium suum ab omni impetu defensare. Castrum insuper Asyli, & Roccam, & alia castra districtus vestri Tar., qoe tenet, fortificat, & in ipsis fortiter laborari facit. Hec domine noster nos cogunt admirari, & mirabilius videntur nobis, qood ipse ampliare intendit turrim, quam hic prope Tar. tenet, ad quod faciendum jam lignamen illuc fecit conduci laboratum, & hodie Magistri advenerunt, & sic fortilicias presumit construere super territorio, & districtu vestro, & ubi certe ante oculos, & pedes nostros, ante

te videlicet portam civitatis, & in medio districtu ipsius Civitatis. In hoc ipse firmiter videtur satis bene exprimere, & declarare intentionem suam. Hoc novit Deus, gravissimum est nobis pati, quia potest immensam jacturam inferre nobis. Nihilominus, & istud, & graviora sumus dispositi sustinere etiam usque ad necem pro vestri obtentis nominis, & honoris. Super hoc dignetur vestra Serenitas providere, prout placet. Porro unum non mittimus ad informationem vestre Celsitudinis denotare, quod Civitas hec vestra nullatenus blado fulcita est: Vivimus namque de eo, quod diebus singulis de extra ducitur, similiterque nulla armorum, neque aliarum rerum necessariarum ad guerras munitio hic existit, sicque stamus expectantes a vestri brachii fortitudine, In qua confidimus per Jesu Christi gratiam visitari. Inviti etiam intimamus quod thesauratius vester Jacobellus Sanchani siniste se gerit in officio suo, & querele, & lamentationes multe de ipso sonant, eo quod non facit pagas, neque salaria prebet debentibus habere, neque Potestas noster potest habere salarium suum; immo ad hunc defectum familia ipsius Potestatis multum clamat, & videtur disposita recedere. Hoc denotamus, eo quod nobis videtur non esse honoris vestri, neque intentionis vestre. Ceterum denotamus excellentie vestre quod juxta formam statutorum nostrorum adest tempus providendi nobis de Potestate habendo post complementum temporis, quod iste Potestas presens extitit confirmatus. Unde oportet quod vel iste confirmetur vel alius reperiatur. Ad hoc autem nolumus procedere, nisi cum licentia, & beneplacito Dominationis vestre. Verum declaramus, quod, quem habemus in presenti, quem videlicet dedit nobis gratiosa Dominatio Vestra, vir est virtutibus, bonitate, & justitia perdonatus, statum vestrum diligens toto corde, ac vigilans ad bonum hujus Civitatis; ideoque nobis reputaremus ad gratiam singularem, quod ipse confirmaretur, & remaneret, saltem per alios menses sex; & quamquam ipse non videatur dispositus remanere, nihilominus, attenta affectione, quam habet ad magnitudinem vestram, non dubitamus, quod si procedat de beneplacito vestro, ipse obtemperabit, & complacebit voluntati vestre. In casu autem quo iste non remaneret, suplicamus Excellentie vestre, ut nobis de alio providendo dignemini licentiam impartiri, vel vos providere de persona vobis grata: denotando firmiter cum omni reverentia quod si contingeret nos absque Potestate remanere, tota Communitas ista remaneret multum desolata; ideoque instantissime supplicamus, ut super hoc dignemini providere. Personam vestram conservare dignetur Altissimus pius noster, & augere statum vestrum felicibus incrementis.

Data Ter. die VII. Aprilis anno MCCCLXXXII.

Antiani, Consules Com. Tervisii cum recomendatione.

Num. MDCCLXXI. Anno 1382. 9. Aprile.

Nove informazioni del contegno e degli avanzamenti del Carrarese date da' Trivigiani al Duca d'Austria. Tratta dal Registro di Lettere 1382. a car. 18. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Serenissimo, & Illustrissimo Principi, & domino nostro domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Austrie, Marchioni Tarvisii ec.

Illustrissime Princeps, & domine noster. Cum omni recomendatione debita reverenter premissa, excellentie vestre significamus, quod ultra alia majestati vestre tam per nuncios nostros, quam pridie per Litteras nostras patefactas dominus Padue subditis, & fidelibus vestris Tervisini multa damna & violentias quotidie inferr, & fortilicias, & castra Tervisini districtus, que occupata detinet, fortificavit, & fortificat omni die. Bastitam quoque sitam super silerem in fortitudine majori, quam erat prius, reducit. Turrim insuper, que est ante oculos nostros prope urbem vestram Tar. discoperuit, & apparet quod eam levare, & accomodare intendat, & magis fortificare quam prius, prout strenui Rectores vestri in Tervisio per suas litteras intimant vestre inclite majestati. Que omnia maximum timorem nobis adducunt. Sed de potenti vestro fortitudinis brachio plenissime confidentes parati sumus pro vestri honoris, & status obtenta omnia bona nostra, licet exigua, consumare, & nos atroci morte subjicere. Excellentie vestre insuper denotamus quod civitas vestra Tar. munitionibus omnibus tam bladorum, quam armorum, & ceterorum, que ad defensionem & offensionem spectant, omnimodo caret. Quapropter Illustriss. Excellentie vestre humiliter, & devote cum omni reverentia supplicamus quatenus dignemini nobis de celeri auxilio, & remedio oportuno providere. Et insuper dignemini super litteris nostris majestati vestre pridie destinatis nobis graciosum responsum impartiri.

Bertoldus de Spilimbergo de vestro mandato Potestas, & Antiani, Consules, & Com. vestre Civitatis Tervisii.

Ubi data die IX. Aprilis anno MCCCLXXXII.

Num.

Num. MDCCLXXII. Anno 1382. 2. Maggio.

Ambaſciata de' Trivigiani al Duca d'Auſtria ſollecitando là ſua venuta, e che foſſero oſſervati gli ſtatuti, e levati alcuni dazj, e che ſi procedeſſe contro le monete falſe, Tratta dal Regiſtro delle Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 20.

In Chriſti nomine Amen.

Nos Bertoldus de Spilimbergo Miles Civitatis Tar. Poteſtas pro Illuſtriſſimo, & Sereniſſimo Principe, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duce Auſtrie, Marchione Tarviſii, & Anciani Civitatis ejuſdem de voluntate, & conſenſu Conſiliariorum dicte noſtre Communitatis Tarviſii vobis.

Nobilibus Viris
Jacobo Perono de Azonibus.
Jacobo de Bonaparte.
Traverſio de Sulico.
Pariſio de Thodeſchinis.
Federico de Eccelo.
Nicolao de Bazoleto;

Vobiſque Providis Viris.
Petro del Buſco de Pederoyba Draperio.
Ivano de Camino.
Giavolino de Zanſavio Apothecario.
Marcolino Trivignano.
Bartholomeo de Montebelluna.
Covolato de Sumontio, & Franciſco de Raymondo.

Legatis, & Ambaxiatoribus noſtris ituris pro parte noſtra ad prefatum Sereniſſimum dominum noſtrum, committimus infraſcripta, & ipſa vobis in mandatis damus: videlicet

Primo, facta debita recomendatione dicto domino noſtro ex parte dicti domini Poteſtatis, & Ancianorum, & ſue Communitatis Tar. reverenter notificare debeatis, qualiter ſui fideles Cives Tar. morantur in maximis tenebris & angoribus propter Caſtra Tarviſini diſtrictus, & baſtitas, que occupat dominus Padue narrando, de quotidianis fortificationibus, & munitionibus, que fieri facit circa, & de aliis injuriis illatis per gentem ſuam. Et quod propter hec diſtrictus Tar. remanet inhabitatus: ſupplicando ei quod dignetur ſuper his providere, & remedium adhibere, & hortando eum, quod quando ſibi videbitur, cum honore ſuo dignetur perſonaliter viſitare Civitatem ſuam Terviſii: nunc hoc eſſet gratia ſpecialis ipſis Civibus, & fidelibus ſuis propter multa neceſſaria reformanda.

Secundo, ſupplicabitis eidem domino, quod per eum audita, & intellecta predicta, & infraſcripta Ambaxiata ſue Communitatis Ter., dignetur, & eum non tedeat perſonaliter reſpondere, & reſponſum nemini alii committere.

Tertio, ſupplicare curabitis dicto domino noſtro quod theſaurum pretioſum noſtrum, videlicet ſtatuta noſtre Civitatis Ter. que ſtatuta mandant honeſta, prohibent illicita, & attri-

 buunt

buunt unicuique quod suum est, & ideo conspiciunt honorem dicti domini nostri, & augumentum boni status Civitatis Tervisii, Rectores dicti domini nostri in Tervisio debeant observare, & facere observare, & precipue ea que circa creationem & exercitium Consiliariorum, Officiorum, & Officialum loquuntur: exponendo de Consiliis, Officiis, & Officialibus modum, & effectum, prout alias dicto domino nostro expositum fuit. Et si vobis videbitur fore opportunum, etiam demonstrando privilegium, & concessionem per eum factam.

Quarto, quia dominus Potestas Tarvisii tenetur habere, & habet curiam suam fulcitam de idoneis juris Peritis, & ipse, & dicta sua curia obligati sint Communitati Tar. stare sindicatui de gestis per eos in suo regimine, secundum formam nostrorum statutorum, ideo dicto domino nostro supplicare curabitis, quod dictus dominus Potestas, & ejus Vicarius, judex, & sua curia, & ceteri Officiales Palatii Communis Tar. in civilibus, & criminalibus causis debeant reddere jus more solito, secundum formam juris Communis nostrorum statutorum, & reformationum, & consuetudinem ipsius Civitatis tum in causis principalibus, quam in appellationum. Et quod dominus Capitaneus Ter. se non impediat de predictis, salvo quod in reddendo jus contra stipendiarios suos, prout semper extitit hic solitum, & servatum.

Quinto, supplicabitis dicto domino nostro, quod dignetur concedere licentiam dicte sue Communitati Ter. de confirmando presentem Potestatem, vel alterum eligendo secundum formam statutorum nostrorum, cum bona gubernatio Civitatis absque Potestate, & sua curia stare modo aliquo non potest.

Sexto, impetrare curabitis a dicto domino nostro, quod per Cabalarium Ter. sint suppositi jurisdictioni domini Potestatis Ter. & ad ejus mandata, sicut olim soliti erant pro capiendo.

Septimo, supplicare debeatis dicto domino nostro, quod dignetur concedere licentiam dicte sue Communitati Ter. quod datium vini Ter. & Burgorum, quod venditur ad minutum, augeatur a tertio usque ad medietatem usque ad unum annum, que augumentatio cedat ad utilitatem Communitatis Tar. pro solvendo debita dicte Communitatis, & quod exigatur dicta augumentatio per exactores dicte Communitatis.

Octavo, narrare curabitis dicto domino nostro ordinare de falsis monetis, que expenduntur, & currunt per Civitatem Ter. & supplicare curabitis, quod habeatur arbitrium procedendi tam super, hec quam super aliis excessibus, & contra culpabiles, & delinquentes procedendi, & puniendi eos, secundum formam statutorum Communis Tar.

Nono, supplicabitis dicto domino nostro, quod dignetur mandare ser Jacobello Zancani Thesaurario suo in Ter. quate-

tenus debeat in conzo tenere pootes, & armenta murorum Civitatis Ter. informando etiam eumdem dominum nostrum quod hic non est munitio bladorum, nec aliarum rerum necessariarum ad munitionem Civitatis.

Decimo, debeatis supplicare dicto domino nostro, si vobis videbitur, quod dignetur facere removeri datium salis de gross. IV. pro stario positum ad introitum Civitatis, & quodam aliud datium de ferro conducto in Trevisana de lib. IV. pro milliare positum ad Clausam Queri, quia ista datia nunquam fuit exigi consuetum.

Undecimo, supplicare curabitis eidem domino nostro, quod cum Veneti exigant unum datium novum per eos noviter introductum in portu de Mestre de sex denariis pro libra de omnibus mercationibus, que conducuntur de Venetiis ad partes Tervisii, & unam aliam mudam in Villa de Desio super terratorio sue Serenitatis spectantem ad Civitatem suam Ter., super hoc provideat serenitas Sua, quia redundat in maximum suum damnum, & suorum districtualium, & sic mercatores vadunt alio. Et insuper quod dicti Veneti tenentur ex sua Communitate pluribus quantitatibus pecunie multis Civibus Ter., super quibus dictus Dominus noster dignetur providere.

Duodecimo, notificare curabitis dicto domino nostro, quod dominus Gualterius de Borolcheto Civis Tervisii adhuc remanet in carceribus domini Marchionis Ferrarie pro CCC. ducatis auri, occasione equorum ablatorum in partibus Alemanie territorio dicti domini nostri cuidam subdito dicti domini Ferrarie,

Terciodecimo, supplicare curabitis dicto domino nostro, quod sibi placeat quod duo ex civibus nostris Ter. debeant continue personam sequi pro minoribus expensis, & evidenti commodo, & utilitate ipsius Communitatis; & hoc sumptibus & expensis ipsius Communitatis, donec durabunt presentes novitates.

Ceterum de legalitate, & probitate vestra plenissime confidentes vobis plenam licentiam concedimus: insuper committentes vobis adjungimus in mandatis, quatenus quidquid cum honore Serenitatis dicti domini nostri pro bono statu, & honore dicte Communitatis Ter. vobis videbitur, explicare possitis & valeatis proponere, allegare, facere, & supplicare, expendendo de pecunia ipsius Communitatis, vel de ipsa promittendo, prout vestre discretioni videbitur, inhibentes expresse vobis & vestrum cuilibet, quod in pena ducatorum CCCCC. auri pro quolibet vestrum contrafaciente debere, nec posse aliquid impetrare a dicto domino nostro in presenti legatione pro vobis, & vestrum quolibet, aut alia persona in damnum aliquod, vel prejudicium Communis Ter. & alicujus Civis nostri Tervisii. Jurastis insuper honorem, & statum prefati domini nostri, & hujus Communitatis Terv. facere, & pro-

procurare in eundo, stando, & redeundo; igitur memorate,
Ego Franciscus quondam ser Marsilii de Cotona Not. publicus Imperiali auctoritate Notarius tunc Cancell. Communis Tar. hanc legationem scripsi mandato dicti domini Potestatis Ter. & ejus Curie Ancianorum prius per eos visa, & correcta secundum formam statutorum Commuois Tar.
Data Ter. die II. Maji Anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXIII. Anno 1382. 30. Maggio.

Il Duca d'Austria risponde a' Trivigiani, che saranno esaudite le loro istanze, promettendo vicinissima la sua venuta in Trivigi. Tratta donde la precedente.

Nobilibus, Sapientibus, & Honestis Ancianis, Consilio, & Communi Civitatis nostre Tervisii fidelibus nostris dilectis.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie, Styrie, Carintie, & Carniole, Comes Tirolis, Marchio Tarvisii &c. Nobilibus, Sapientibus & honestis fidelibus nostris dilectis Ancianis, Consilio, & Communi Civitatis nostre Tarvisii gratiam suam cum plenitudine omnis boni. Ambaxatam vestram per providos Concives vestros presentialiter nobis factam leranter, & prompte audivimus, respondendo eisdem vestris Ambaxiatoribus nos certos vestros defectus alias ex certis vestris litteris cognovisse, libenterque disposuissemus nos ad itet vos & Tervisinam Civitatem, & Marchiam visitandi, sed impedientibus nos arduis negotiis, que in his nostris superioribus partibus pre manibus habeamus, nostra fuit hactenus intentio interrupta. Altissimo autem nobis ex benigna gratia cooperante, prosperum fuit nostrum desiderium, coocordatis inter se Nobilibus Magnatibos, militibus, & armigeris, ac imperialibus Civitatibus, quas, licet difficulter ad concordie unionem reduximus, remanentes finaliter cum eis uniformes, ut inter nos, & ipsos sit generalis una liga. His itaque partibus nostris superioribos quiescentibus, & remanentibus sic in pace ad Illustres Principes Ungarie Regem Fratrem, & Ducem Albertum Germanum nostros iter arripimus, Deo dante, sperantes apud ipsos ita disponere facta nostra, quod a Paduani molestiis sitis integraliter supportari. Verum cum prosecuto nostro itinere ad vos venire personaliter, omnibusque necessitatibus vestris de opportunis, & salubribus providere remediis intendamus, fidelitati vestre, & omnium vestrum fiducialiter committimus, & mandamus, quatenus medio tempore concordie habere pacientiam vellitis, & Nobili Ugoni de Doyno nostro Capitaneo obedire fideli promptitudine debeatis, cum idem noster Capitaneus similem a nobis commissionem acceperit, ac mandatum. Sed quia aliom vos habere Potestatem est expediens, prout fertut, illum vobis tradimos, quem

quem Concives vestri & Ambaxiatores, presentium portitores suo vobis nomine declarabunt.
Data in Ispruka die penultimo Maji anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXIV. Anno 1382. 30. Maggio.

Leopoldo elegge per suo Vicario di Belluno Niccolò de' Bombecarii giurisperito Trivigiano. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonii Canonici Bellunensis.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c. Marchio Tarvisinus &c. Honorando & perito viro Nicolao de Bombechariis juriperito Civi nostro Trivixino gratiam suam cum plenitudine omnis boni. Habentes de tua legali industria fiduciam specialem ad ea te libenter assumimus, per que tuus honor incrementum suscepit, & nostris subditis justitia exhibetur. Cum autem in Civitate nostra Belluni Vicario indigeamus, fidelitatem tuam sinceris affectibus exoramus, quatenus Vicariatus ipsius officium juxta formam statutorum ejusdem nostre Civitatis assumere vobis ob nostram complacentiam specialem habiturus per inde nos gratiosos ad singula tuis profectibus opportuna. Dat. in Spruga die ultimo Maji MCCCLXXXII.
Honorabili & perito viro Nicolao de Bombecariis jurispe-rito Civi nostro Tervisioo fideli nostro dilecto.

Lettera di Niccolò suddetto a' Bellunesi.

9. Giugno.
Nobiles & prudentes amici carissimi. Sicut vos scire estimo, Serenissimus & illustris Princeps dominus dominus noster Leopoldus Dei graria Austrie Dux &c. per litteras suas hodie cum debita humilitate receptas dignatus est me licet indignum fidelem tamen suum exhortari de Vicariatus sue Civitatis Belluni officio acceptando. Ego autem exhortationes suas pro mandatis affirmans duxi pro sui complacentia dictum officium acceptare. Quare tenore presentium nobilitati & prudentie vestre intimare decrevi me die quinta mensis Julii proxime futuri deo dante nisi aliud impedimentum occurrat dictum officium ingressurum juxta posse, Communitatem vestram cum sua Republica quiete laudabiliter & pacifice gubernare. Velitis itaque mihi ordines & consuetudines vestras teneri solitas in ingressu officii statutorum vestrorum solempnitate servata per vestras litteras intimare. Tenorem autem litterarum prelibati domini nostri Ducis nobilitati vestre mitto presentibus interclusum. Dat. Tervixii VIIII. Junii.
Nicolaus de Bombechariis de Cremona jurisperitus &c.
a tergo. Nobilibus & prudentibus viris ..... Consulibus, Sapientibus & Consilio Civitatis Belluni amicis carissimis.
Num

Num. MDCCLXXV. Anno 1382. 3. Giugno.

Carta di confini stabiliti fra i Veneziani e li Carraresi colla mediazione del Marchese d' Este. Ex Archivo S. Justinae Patavii ex libro pactorum 6. in Archivo Venetiar. ad car. 113.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo secundo, indict. quinta, die martio tertio mensis Junii. In pertinentiis Ville Cone Paduani districtus juxta pontem Desmani, presentibus testibus vocatis & rogatis ser Nicolao de Gerardo notario & scriba ducalis dominii Venetiarum, ser Bartholomeo Vancerio quondam domini Millani de Padua, domino Joanne de Canali de Venetiis quondam domini Lauri potestate Terre Capitis aggeris, Joanne Paresino quondam domini Mediicomitis de Padua, Joanne Schajella quondam Dominici de Villa Cone Paduani districtus, Bartholomeo Granche filio quondam Danièlis de Villa Cone predicta, Paulo quondam Andree de terra Capiti aggeris, Bartholomeo quondam Marci de Capite aggeris, Antonio quondam Nasimbeni Menegetti de dicta terra Capitis aggeris & aliis. Nobiles & egregii viri domini Cinellus de Saurignano, & Philippus de Guacellotis de Prato milites provisionati Illustrissimi & Magnifici domini domini Nicolai Marchionis Estensis &c. ac Thomas de Terdona prefati domini Vicarius comissarii ad infrascripta specialiter deputati per prefatum dominum Marchionem ac exequutores conventionis & transactionis facte & celebrate coram prefato domino Marchione per nobiles & egregios ac sapientes viros dominum Paulum Mauroceno, Nicolaum Geno, & Bertutium Contareno honorabiles Venetos cives procuratores & sindicos Ill. & excelsi domini domini Andree Contareno dei gratia incliti Ducis Venetiarum & Communis Venetiarum, & nobiles & egregios viros dominum Symonem de Lupis Marchionem Soranee militem, ac Antonium de Zechis de Montechalerio, & Jacobum Turcheto Civem Paduanum Legum Doctores procuratores & sindicos magnificorum & potentum dominorum domini Francisci de Carraria Imperialis Vicarii generalis Padue &c. & Francisci Junioris ejus generosi nati & Communis Padue ex altera parte occasione confinium existentium inter Ill. & excelsam Dominationem Venetiarum, ac territoria, loca, & terras ipsius dominationis, & prefatum dominum Franciscum, Civitatem, Commune Padue, & ipsius ac ipsorum territoria, terras, & loca: de quibus conventione & transactione & aliis continetur & apparet duobus publicis & autenticis instrumentis in consonantia in publicam formam redactis scriptis manu mei Antonii de Caneleria notarii infrascripti rogati una cum Joanne de Andulo quondam ser Petri de Venetiis publico imperiali auctoritate notario & du-

ducalis Venetiarum scriba, & Joanne de Bassanello filio quondam ser Rolandi cive & habitatore civitatis Padue in quarterio & contrata Turrissellarum ac centenario Sancti Danielis imperiali anctoritate notario dictis instrumentis subscriptis in suprascriptis millesimo & indictione, die Jovis XXII. mensis Maji hora XXII. vel quasi, vigore potestatis & baylie eisdem comissariis per dictas partes in hac parte concesse & attribute, prout & secundum quod in dictis instrumentis conventionis & transactionis plenius continetur: & omni alio modo, via, jure & forma, quibus melius potuerunt in presentia prefatorum nobilium & egregiorum virorum domini Nicolai Geno, & Bertutii Contareno procuratorum & sindicorum prelibati domini Ducis & Communis Venetiarum ex una parte, ac etiam prefatornm nobilium & egregiorum virorum dominorum Symonis de Lupis, Antonii de Zechis, & Jacobi Turcheti procuratorum & sindicorum prefatorum dominorum & Communis Padue ex altera parte, & de ipsarum partium & cujuslibet earum consensu & voluntate declaraverunt tertium terminum confinium inter territorium Civitatis Padue & Territorium Capitis aggeris poni & esse debere, ac pro signo ipsius termini poni mandarunt & fecerunt quemdam palum seu perticam ligni super canale Desinani in vallibus longe ab aggere ponte & loco dicti canalis, ubi alias positus fuit terminus per nobiles de Venetiis versus flumen vetus, per duas balestratas, quas declaraverunt & dixerunt esse medium miliare legale, videlicet trecentas decem perticas ad perticam Paduanam: quia comuniter & comuni assensione due ballistrate dicuntur percurrere spatium medii milliarii: & hoc de beneplacito, voluntate, & consensu ambarum partium suprascriptarum & procuratorum & sindicorum premissorum. Eisdem millesimo, indictione, & die martis in pertinentiis ville Agne, & contrata Braidi Selboris presentibus testibus vocatis & rogatis ser Nicolao de Girardo, ser Bartholomeo Vancerio, domino Joanne de Canali, & Joanne Paresino superius descriptis, ser Nicolao de Gadio ingeniario filio qnondam domini Jacobini de Cremona habitatore Civitaris Padue in contrata S. Leonardi, ser Ugoccione quondam ser Jacobi de Mantello de Terra Capitis Aggeris & aliis. Suprascripti dominus Cinellus, Philippus, & Thomas comissarii & exequutores, ut supra, vigore potestatis & baylie eisdem ut supra concesse, & omni alio modo, via, jure & forma, quibus melius potuerunt, in presentia suprascriptarum partium & procuratorum & sindicorum premissorum, & de ipsarum & cujuslibet eorum consensu & voluntate declaraverunt secundum terminum confinium inter territorium Civitatis Padue & territorium Capitis aggeris poni & esse debere, ac pro signo dicti termini poni mandaverunt & fecerunt quemdam palum seu perticam ligni in vallibus inter villam Agne & primum terminum dictorum confinium existente super ripa fluminis ve-

te-

teris Atticis a parte sinistra per descensum dicti fluminis in loco qui appellatur Caput Sitarii de supra per unum milliare a quadam quercu existente juxta aggerem Agne positum juxta viam per quam itur ab Agna Cona, & longinqua a loco Salborii, ubi alias positus fuit terminus per nobiles de Veneriis per LXXXI. perticas directo tramite: & deinde a dicta quercu intra valles predictas per directum ad dictum primum terminum assazari & mensurari fecerunt dictum miliare videlicet XX. perticas ad perticam Padnanam: & hoc de beneplacito, voluntate, & consensu ambatum partium suprascriptarum & procuratorum & syndicorum premissorum. Eisdem millesimo & indictione, die mercurii quarto mensis Junii in contrata Vallia Tencarolle, presentibus testibus vocatis & rogatis ser Nicolao de Girardo, ser Bartholomeo Vancerio, ser Nicolao de Gadio, & ser Joanne Paresino superius nominatis, ac Joanne quondam ser Patergnani de Castrobaldo habitatote ville Terrenove & aliis. Suprascripti domini Cinellus, Philippus, & Thomas commissarii & exequutores, ut supra, vigore potestatis & baylie eisdem, ut supra, concesse, & omni alio modo, jure, via, & forma, quibus melius potuerunt, in presentia suprascriptarum partium & de ipsarum, & cujuslibet earum consensu, & voluntate posuerunt quemdam palum ligneum in vallibus ad voltam Thencarolarum juxta locum, ubi erat terminus olim positus per nobiles de Veneriis, & aliquantulum de suptus aggerem publice, super quo & juxta quem erat dictus terminus alias positus per nobiles de Venetiis, ita quod tota publica & ejus agger predictus remanserunt & remanere debent in territorio Paduano pro signo & quarto termino confinium inter territorium Civitatis Padue & territorium Capitis aggeris: & hoc de beneplacito, voluntate, & consensu ambarum pattium suprascriptarum & procutatorum & sindicorum premissorum. Eisdem millesimo, indictione, & die mercurii in capite publice, & super ripa Brente veteris discurrentis versus turrim Babiarum, & molendina Clugie, presentibus testibus ser Nicolao de Girardo, ser Bartholomeo Vancerio, ser Nicolao de Gadio, Joanne Paresino, Joanne ser Patergnani, ser Ugguccione de Mantello, Paulo Andree superius nominatis, Barrholomeo quondam ser Joannis Bonetti de terra Capitis aggeris, Christoforo dicto Mardimago habitatore Ville Brente & aliis. Suprascripti domini Commissarii & exequutores, ut supra, vigore potestatis & baylie eisdem, ut supra, concesse, & omni alio modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerunt, in ptesentia suprascriptarum partium, & de ipsarum consensu & voluntate, posuerunt quemdam palum ligneum supet ripa Brente veteris infra buccam & aggerem publice versus Clugiam pto signo & quinto termino confinium inter territorium Padue & Capitis aggeris, loco quinti & sexti terminorum inter dictum tettitorium alias positorum per nobiles

les de Veneriis; ita quod dicta publica & ejus agger in solidum remanserunt, & remanere debent in territorio Paduano: & hoc de beneplacito, voluntate, & consensu ambarum partium suprascriptarum & procuratorum & sindicorum premissorum. Eisdem millesimo, & indictione, die Jovis quinto mensis Junii in locis infrascriptis, presentibus testibus vocatis & rogatis ser Nicolao de Girardo, ser Bartholomeo Vancetio, s. Nicolao de Gadio, Joanne Parefino, Christophoro dito Matdimago, Paulo Andree de Capite aggeris superius descriptis, Marco quondam Nicoleto de . . . . . . de Venetiis, Antonio filio quondam Felis Novelli de Clugia & aliis. Suprascripti domini Commissarii & exequutores, ut supra, vigore potestatis & baylie eisdem, ut supra, concesse, & omni alio modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerunt, in presentia suprascriptarum partium & de ipsarum consensu & voluntate posuerunt & poni fecerunt quendam palum ligneum pro signo & secundo termino confinium inter territorium Civitatis Venetiarum & territorium Civitatis Padue super Canale Cornii seu Cutani a latere destro per discensum de subtus turrim Cutani per unum milliate. Item unum alium palum ligneum pro signo & tertio termino confinium inter territoria Venetiarum & Padue a latere sinistro dicti canalis per descensum de subtus dictam turrim per alterum miliare ex opposito per directum ad dictum secundum terminum faciendo mensutam, & affazari dictum miliare incipiendo a dicta turri videlicet XX. perticas ad perticam Paduanam; & hoc de beneplacito, voluntate, & consensu ambarum partium suprascriptarum & procuratorum & sindicorum premissorum. Eisdem millesimo & indictione, die sabbati septimo mensis Junii in locis infrascriptis, presentibus testibus vocatis & rogatis ser Nicolao de Girardo, ser Bartholomeo Vancerio, ser Nicolao de Gadio, Joanne Parisino superius nominatis, Bernatdo de Lazara filio quondam Antonii de Padua de contrata S. Malgarite, Joanne dicto Millelibre nauta quondam Alberti de Venetiis de contrata S. Marie Magdalene, Jacobo filio ser Thomaxii de Vicouovo habitatore Oriagi, Joanne aperticatore quondam ser Catonis de Villa Vinciglarie, Nicolao filio quondam Francisci Juvenis de Padua habitatore Venetiarum, & Marcho Todeschino quondam ser Jacobi de Venetiis de Contrata Canarelgi & aliis. Suprascripti domini Commissarii & exequutores, ut supra, vigore potestatis & baylie eisdem, ut supra, concesse, & omni alio modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerunt, in presentia prefati nobilis & egregii viri domini Bertutii Contareno Procuratoris & Sindici Communis Venetiarum ex una parte, & prefatorum dominorum Symonis, Antonii, & Jacobi procuratorum & sindicorum prefatorum dominorum & Communis Padue ex altera parte, & de ipsarum partium consensu, beneplacito, & voluntate posuerunt & poni fecerunt duos

duos palos ligneos pro signis quinti & sexti terminorum confinium inter territoria Venetiarum & Padue super Brenta, que descendit ab Oriago, videlicet unum ab uno latere dicti fluminis, & alterum ab altero latere dicti fluminis, unum etiam directo ad alterum de subtus castrum Oriagi per duo miliaria faciendo mensurari & assazari dicta duo miliaria ad rationem videlicet XX. perticatum ad perticam Paduanam pro miliario; & incipiendo mensurari a secundo restello existente supra redofossum recinti dicti castri: & hoc de beneplacito, voluntate, & consensu ambarum partium suprascriptarum, & procuratorum, & sindicorum premissorum. Eisdem millesimo, indictione, & die sabbati, in locis infrascriptis, presentibus testibus vocatis & rogatis ser Nicolao de Girardo, Bernardo de Lazata, & Joanne Paresino superius descriptis & aliis: prefati domini commissarii & exequutores, ut supra, vigore potestatis & baylie, ut supra, concesse, & omni alio modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerunt, in presentia prefati domini Berturii procuratoris & sindici Communis Venetiarum ex una parte, & procuratorum & sindicorum prefatorum dominorum & Communis Padue ex altera parte, & de ipsarum partium consensu, beneplacito, & voluntate posuerunt quendam palum ligneum pro signo & septimo termino confinium inter territoria Venetiarum & Padue super ripa fluminis Butenici a latere dextro per descensum dicti fluminis ex opposito per directum ad buccam inferiorem Musonis: & declaraverunt primum terminum confinium inter territorium Civitatis Padue & Mestre poni & esse debere super ripa dicti fluminis Botenigi ab altero latere, videlicet a latere sinistro per descensum dicti fluminis super bucca inferiori dicti fluminis Musonis descendentis in Botenigum. Et etiam declaraverunt secundum terminum dictorum confinium Padue & Mestre poni & esse debere super fovea recta, que incipit a Vulgano, & protenditur directe in Musonem discurrentem in Butenigum: ita quod dicta fovea sic recta ut est intelligatur confinis & Communis dictarum partium. Preterea prefati Commissari, & exequutores, ut supra, etiam de voluntate ipsarum partium, declaraverunt certos alios terminos confinium inter territoria Venetiarum, Clugie, & Capitis aggeris, & Civitatis Padue, excepta tayata Sancti Hilarii, que inferius declarabitur, esse & remanere debere in locis, in quibus alias positi fuerunt per nobiles de Veneriis, videlicet in confinibus Civitatis Padue & Capitis aggeris unus terminus super ripa fluminis veteris Articis a parte sinistra per descensum dicti fluminis in loco qui appellatur Capur Sitarii de supra, qui est primus terminus dictorum confinium Padue & Capitis aggeris, Item in confinibus Padue & Clugie primus terminus de suptus Villam Cividade & palatam domini Padue super Brenta veteri a latere sinistro dicti fluminis per descensum: item secundus terminus super flumine

ne Masaroli a latere dextro per descensum dicti fluminis juxta domos Ville de Konchis novis: item tertius terminus super ripa dicti fluminis Masaroli a parte sinistra dicti fluminis per descensum in loco qui per aliquos appellatur *Testa de Cane*: item quartus terminus in capite aggeris Vinciglarie versus Seucum; item quintus terminus in capite nemoris Fogolane: item sextus terminus in cauda Saute: item septimus terminus in capite dicte Saute juxta ipsam Sautam super flumine Seuci. Item in confinibus Venetiarum & Padue unus alius terminus super ripa dicti fluminis Seuci a latere sinistro per descensum directo per oppositum ad dictum ultimum terminum Clugie secundum & prout in dictis instrumentis conventionis & transactionis plenius continetur & scriptum est; & hoc de beneplacito & voluntate ambarum partium predictarum, & procuratorum & sindicorum premissorum. Insuper predictus dominus Bertutius Syndicus Communis Venetiarum ex una parte, & prefati Sindici & procuratores dominorum & Communis Padue ex altera parte, & quelibet ipsarum partium promiserunt sibi ad invicem per solemnem stipulationem se taliter facturos & curaturos cum effectu, quod per principales suos omnia & singula sic circa appositiones predictorum & infrascriptorum terminorum per ipsos procuratores & sindicos dictatum partium gesta, & facta, & fienda, ut infra, legitime approbabuntur, & emologabuntur. Eisdem millesimo & indictione, die sabbati septimo mensis Junii, in locis infrascriptis, presentibus testibus vocatis & rogatis ser Nicolao de Girardo, ser Bartholomeo Vancerio, ser Nicolao de Gadio, Bernardo de Lazara, & Joanne aperticatore superius nominatis, ac Francisco quondam Ameti aperticatore de Villa Pontis Sancti Nicolai & aliis. Suprascripti domini Commissarii & exequutores, ut supra, in presentia suprascriptarum partium, & de earum consensu & voluntate declaraverunt quartum terminum confinium Venetiarum & Padue esse debere ad Tayatam Sancti Hylarii, que descendit versus Volpaticum; incipiendo dictam Tayatam juxta caput fossati de Roncho, quod est patum super ecclesiam Sancti Hylarii, & descendendo per ipsam Tayatam usque per medium miliare legale a loco, qui est per dirrctum ad dictam Ecclesiam Sancti Hylarii, mensurari faciendo & assazari dictum medium miliare incipiendo in ipsa Tayata a dicto loco per directum ad dictam Ecclesiam, & descendendo per ipsam. Et in fine dicti medii miliarii posuerunt & poni fecerunt unum palum ligneum pro signo & termino confinium a latere dextro per descensum ipsius Tayate. Et est notandum quod incipiendo a dicto capite dicte Tayate, que est juxta caput dicti fossati de Roncho usque ad finem dicti medii miliarii, dicta Tayata est & esse debet communis ipsarum partium. Ab inde vero infra est & esse debet in solidum communis Venetiarum, remanente fossato de Roncho, & ab in-

inde infra versus Brentam Oriagi de jurisdictione Communis Veneriatum, prout & secundum quod in dictis instrumentis transactionis & conventionis plenius continetur & scriptum est.

Ego Antonius filius quondam Pauli de Cavaleria imperiali auctoritate notarius publicus Ferrariensis, ac prefati domini Marchionis scriba premissis omnibus presens fui ac rogatus una cum infrascripto Joannino de Andulo notario Ducatus Venetiarum scriba, & Joanne de Bassanello notario scripsi.

Ego Joanninus de Andalo quondam ser Petri de Venetiis publicus imperiali auctoritate notarius & ducatus Venetiarum scriba predictis omnibus & singulis presens fui, &c.

Ego Joannes de Bassanello filius ser Rolandi civis & habitator Padue &c. publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus & singulis presens fui, &c.

Num. MDCCLXXVI. Anno 1382. 11. Luglio.

Risposta de' Trivigiani a Leopoldo, che li esortava ad esser gli fedeli, e notizie delle operazioni del Carrarese, e della mancanza di provvigioni nella Città. Tratta dal Registro di lettere nella Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 23.

Excellentissime Princeps, & domine noster. Omni debita recomendatione premissa, excellentie vestre significamus nos, die XI. hujus mensis Julii serenitatis vestre gratiosas litteras recepisse datas in Graz die I. Julii, quas Joannes Dungsperger vestre Curie armiger, & nuncius vester nobis exibuit continentes, quod Vestra Majestas horrabatur nos, ut observato deinceps per nos more solito in omnibus nostris, & vestrarum terrarum ejusdem existentes fervidi, & constantes vigilantiam, & sollicitudinem haberemus, & quod ad nostram defensionem nec vires vobis deficient, nec abesse poterunt facultates &c. Audivimus insuper ea, que idem Joannes pro parte vestre Majestatis nobis exposuit. Quibus litteris vestris visis, & auditis relatis per dictum Joannem gavisi sumus gaudio magno valde, regratiantes quantum possumus Vestre Inclite Majestati, & firmiter Vestram Majestatem reddimus certam, quod fuimus, sumus, & usque ad extremum vire nostre exitum post amissionem omnium bonorum nostrorum erimus fideles, & prompti ad omnia vestra mandata, & honores. Verum instantissime supplicamus, ut dignemini nobis de celeri auxilio providere, sicut firmissime credimus, & speramus, nec sit vestre Excellentie molestum vel grave, quod tam continue querele pro parte nostra vobis insinuentur, specialiter de domino Padue, qui nos quotidie, & molestiis continuis, & injuriis vexare non cessat. Et ulterius die presenti misit ad terrim, quam detinet in oculo vestre Ci-

Civitatis Tarvisii operarios multos, & ibi extra omnem fortilicieam huc usque temtam per eum novas, & magnas foveas facit super territorio Serenitatis Vestre gentes armigeras tam pedites, quam equites in maxima copia preparavit, ipsasque per loca que tenet disposuit, & disponit & timemus quod ad dedecus vestrum, & nostra damna hec faciat. Unum preterea non omittimus Serenitati Vestre intimare, quod Civitas vestra Tar. sicut jam dudum, & diu vobis denotavimus, non est fulcita, immo prorsus caret victualibus bladorum, armorum, balistarum, & sagittarum, & ceteris munitionibus ad guertas aptis, & necessariis: & etiam pro Civitatis tutela est de necessitate habere, & tenere muniziones. Hoc ad memoriam Vestre Majestatis adducimus, ut super hiis provideat Vestra Serenitas, & nos simus deinceps exonerati, si quid, quod Deus averrat, propter defectus predictos succedet incomodi vel sinistri. Altissimus vos nobis conservet omnibus felicitatibus abundantem, parati, & dispositi semper toto corde nos consumi, atroci morte subjicere pro Vestre Majestatis gloria, & honore.

Data Tarvisii XI. Julii anno MCCCLXXXII.

Bertoldus de Spilimbergo Miles Potestas Tarvisii, Anciani, Consules, & Commune.

Num. MDCCLXXVII. Anno 1382. 31. Luglio.

Notizia data all'Austriaco da' Trivigiani de' progressi del Carrarese nel Pedemonte Asolano. Tratta dal Regiftro delle Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 26.

Illustrissimo, & Gratiosissimo Principi, & domino suo domino Leopoldo Dei gratia felicissimo Duci Austrie, & Marchioni Tarvisii.

Excellentissime Princeps, & domine noster. Debita recomendatione premissa Excellentie vestre significamus, quod ultra injurias, & damna, ac novitates nobis illatas, & facta per dominum Padue temporibus retroactis, prout Serenitati vestre denotavimus tam per nuncios, quam in scriptis, idem dominus Padue a XV. diebus citra Villas de Collibus Paderni, de Fleta, de Lungamussono, & de Castro Cucco dudum, scilicet a principio quando strenui Milites domini Guilielmus vester Capitaneus Civitatis Belluni, & dominus Conradus Capitaneus Feltri descenderunt ad partes Tervisane sub umbra Excellentie vestre affidatos, que Ville sunt in Pedemonte sub Potestaria Asylli, finaliter subjecit obedientie & jurisdictioni sue, homines capiendo, & predando, & captos retinendo, & alia plura damna, & gravamina faciendo, donec juramenti, & si-

& fidelitatis ejus vinculum vi fubintrarunt. Idemque gentes maximas equitum, & peditum preparavit, & nuperrime fortilicias, quas tenet tam contra Tarvifium, quam contra Feltrum, munitionibus, armis, & .... armatis munivit, & munit quotidie, propter que omnes diftrictuales Tar. fideles veftri timore magno valde perterriti funt: & extantibus nobis in negotiis iftis timemus ne diftrictus vefter extra muros remaneat inhabitatus propter violentias, & minas, quas idem dominus Padue continue fubditis veftris facere non veretur. Notificamus infuper Majeftati veftre, quod ficut alias etiam intimavimus, veftra Civitas Tar. prorfus caret munitionibus bladorum, armorum, baliftarum, & ceterorum, que exigun. tur pro tutela, & guarentatione Civitatis veftre predicte. Quapropter Inclite Dominationi veftre quanto poffumus, devotiffime fupplicamus, ut dignemini nos eximere ab hujus continuis infeftationibus Paduani, & fuper ceteris providere, ut Veftre Serenitati melius videbitur: fcientes pro firmo nos effe promptos, & paratos id exiguum, quod nobis reftavit in bonis amittere, & nos, & perfonas noftras, & filios crudeli morti fubjicere pro veftri ftatus, & honoris obtentu. Recomendamus nos gratie veftre Inclite Majeftatis.

Andreas de Pulcinico Comes vefter Tar. Poteftas, Anciani, Confilium, & Commune dicte veftre Civitatis.

Ibidem data die ultimo Julii anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXVIII. Anno 1382. 11. Agofto.

Notizia d'aver ricevuto avvifo della dedizione di Triefte data da' Trivigiani a Leopoldo Duca d'Auftria, e de' progreffi del Carrarefe nel Trivigiano. Tratta dal Regiftro delle Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Illuftriffimo, & Gratiofiffimo Principi, & domino fuo domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Auftrie, & Marchioni Ter. &c.

Excellentiffime Princeps, & domine nofter. Omni debita recomendatione cum fubjectione premiffa. Excellentie veftre notificamus, quod ftrenuus miles dominus Ugo de Duyno nofter Capitaneus Tar. die prefenti recepit litteras Communitatis Tergefti, datas ibidem nono menfis inftantis, effectualiter continentes, qualiter Commune, & univerfitas Tergefti dederant fe, & Civitatem fuam Tergefti in manus, & protectionem illuftris Magnificentie veftre, & quod Capitaneus in Duyno exiftens pro dicto domino Ugone nomine veftro tenutam dicte Civitatis intravit, & fidelitatem debitam ab ipfis civibus facramentaliter preftitam accepit. Et in fine ipfarum Lit-

Litterarum continebatur, qualiter rogabant dictum dominum Ugonem vestrum Capitaneum Tar., ut vellet accedere Tergestum pro ponendo ordinem in dicta Civitate Tergesti pro vestri honoris, & status augumento. Quibus litteris presentatis, & de mandato dicti vestri Capitanei nobis propalatis letati fuimus gaudio magno, & valde, & consolationem maximam sperantes, quod honor, & nomen vestrum in partibus Alemanie magnum ad partes Italas deveniret ampliatum. Ad requisitionem autem factam per eamdem Communitatem Tergesti, quod dictus vester Capitaneus Tar. Tergestum accederet, eumdem rogavimus supplicantes, ut inspectis, & attentis novitatibus nupertime occursis in vestro districtu Tar. placeret eidem non hic discedere. Qui nostris supplicationibus, & petitionibus annuens nobis complacuit gratiose. Insuper denotamus vestre benignissime Dominarioni, quod dominus Padue, post diffidationem factam, & alias novitates preteritas, prout excellentie vestre tam per litteras nostras, quam per Ambaxiatorem nostrum nobis denotavimus, invasit terratorium vestrum Tar. derobando homines, & animalia capiendo, taliter, quod extra muros Tar. nihil penitus habitator, & sic in desolatione manet totus vester districtus Tar. Intelleximus etiam quod idem dominus Padue figere, & ponere intendit in loco districtus vestri Tarvisii vocato Nervisia ad Montellum, & juxta flumen Plavis unam bastitam, & etiam asseritur, quod vult alias plures bastitas figere, & ponere in vestro districtu Tar. pro obsidione, & finali occupatione dicte vestre Civitatis Tar. quas bastitas, licet nondum factas, scimus de certo jam ipsum dominum Padue peravisse. Quidquid autem in dies faciet ipse dominus Padue contra honorem vestre Serenitatis, procurabimus declarare. Hoc non omittimus, piissime domine noster, vobis denotare sicut pluries, & pluries Dominationi vestre intimavimus, quod vestra Civitas Tar. omni prorsus munitione caret armorum, videlicet bladorum, balistarum, & ceterorum, que ad tuitionem, & etiam ad offensionem in guerris requiruntur, nos quidem Cives pauperrimi sumus, & sine bladis, & pecunia propter guerras, & tribulationes, que nos tam diuturnis, & continuis temporibus oppresserunt. Quare mitissime, & gratiosissime Princeps, & domine noster, vestram misericordiam, & subsidium expectantes Excellentie vestre humiliter, & devotissime supplicamus, ut dignemini omni mora spreta vestram Civitatem Tar. cum vestre brachio fortitudinis personaliter visitare, & nos a tam dire tirannidis oppressione eximere, & vestri Principatus subjectos oppressos in necessitatibus adjuvare. Parati sumus unanimes nos omnes cives, & fideles vestri atrocis mortis excidium subintrare cum residuo omnium bonorum nostrorum pro conservatione, & augumento vestri status, nominis, & honoris.

Data Ter. die XI. Augusti anno MCCCLXXXII.

Andreas Comes de Pulcinico de vestro mandato Tarv. Potestas, Antiani, Consilium, & Commune Civitatis ejusdem.

Num. MDCCLXXIX. Anno 1382. 25. Agosto.

Ragguaglio degli avanzamenti del Carrarese nel Territorio di Trivigi; e specialmente alla volta di Narvesa, dato da' Trivigiani al Duca d'Austria. Tratta dal Registro di Lettere 1382. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Illustrissimo, & Excellentissimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Austrie, Marchioni Tar. &c. domino suo gratiosissimo.

Illustrissime, & gratiosissime Princeps, & domine noster. Humili reccomendatione, & fidelissima subjectione premissis. Significamus Serenitati vestre quod, dum dominus Padue invasit vestrum Territorium Tar. & alia fecit, que excellentie vestre scripsimus, & per Ambaxiatorem nostrum ordinavimus excellentie vestre oretenus explicari, gentes prefati domini Padue, & Capitanei dictarum gentium exercitum suum firmaverunt in Nervesia vestri districtus Tar. & ibidem super quodam monte, ubi situatum est monasterium S. Eustachii, castrum edificare facit, ac ultra bastitam unam ibidem preparabat, de die in diem continue laborando, & laborari faciendo ad dictum Castrum, & Bastitam. Item prefatus dominus Padue omnes rusticos Tarvisinos invasit, & invadit continuo de die in diem eos sibi subjugando, & eos sub malis gravibus fidelitatem & juramentum sibi prestari faciendo, inobedientes autem persequitur, & destruit in havere, & persona, & jam quasi omnes de Montello juxta dictum locum de Nervesia sibi subjugavit, & ejus vexilla in villis apponi fecit. Item prefatus dominus paratas habet alias bastitas, quas ponere intendit in aliis locis vestri Tarvisini districtus, videlicet unum prope Opitergium, aliam ad hospitale Plavis, sic quod nullas predictas partes ad dictam Civitatem vestram Tar. valeat accedere cum rebus, vel personis, vel victualibus. Insuper etiam notificamus Magnificentie Vestre quod Civitas vestra Tar. est totaliter carens victualibus, & aliis necessariis pro munitione, & tuitione Civitatis vestre predicte. Unde expedit quod vestrum subsit subsidium maximum & subitum tam de gentibus, quam de victualibus, que veniant de partibus vestris; sperantes indubie considerata vestri magnificentia, & potentia tam personarum, quam victualium, ac etiam considerata fidelitate, & legalitate nostra, qui sumus disposti tam personas, quam bona perdirioni disponere pro tuitione & nominis, & status vestri in perniciem, & destructionem illius perfidi tyranni obtinere, & victoriam reportare

Dei

Dei gratia contra dictum Tirannum. Notificantes insuper; quod si adventus vester sit subitus, omnia quecumque habemus extrinsecus de bladis, & vino colligentur, & ad vestram Civitatem Tar. reducentur, quod erit maximum gaudium, & subventio gentium, & subditorum vestrorum; alias si adventus non foret subitus, omnia essent in deperdito. Significantes etiam magnificentie vestre quod postquam invaserunt Territorium vestrum, Civitas vestra Tervisina vixit, & vivit de iis que erant ante reducta ad Civitatem vestram Tervisinam, nam ab inde citra nullus terrigena, vel forensis audet ire, vel redire extra Civitatem, & victualia deferre ad istam Civitatem vestram Tarvisii, nam omnes capiuntur, & derobantur. Dignetur excelsa Magnificentia Vestra tam pro honore vestro, quam pro conservatione dictorum Fidelium subditorum vestrorum ad adjuvandum nos festinare, nam plus est quam scribimus.

Data Tar. die XV. Augusti MCCCLXXXII.

Andreas de Pulcinico Comes Potestas Tar., Antiani Consilium, & Communitas Civitatis ejusdem.

Num. MDCCLXXX. Anno 1382. 18. Agosto.

Risposta del Duca alle soprascritte notizie de' Trivigiani con promessa di venire, sbrigato che si fosse d'una Dieta, che avea da tenersi in Lintz. Tratta dal Registro medesimo. C. 31.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, Sapientes, Fidelesque dilectissimi. Ambaxiatam vestram, & querelam de domino Padue nobis per sapientem virum vestrum . . . . latorem presentis legaliter, & ad plenum expositam audivimus, & intelleximus pertinenter; comprehendentes ex illa, & alia vestra vigili diligentia, non aliud quam sincere fidelitatis constantiam comendatam a nobis alias, & futuris temporibus comendandam, sed ne de defensionis nostre presidio frustra vobis supposito sugeratur, scire fidelem vestram obbedientiam volumus nos statim, & sine dilatione qualibet missuros in difensionem vestram, & offensionem nobis adversantium gentes, & pecunias, quibus Paduani & fantorum suorum protervia, auctore domino, viriliter suprimatur, & totaliter extinguatur, & nisi nobis compromissus in Linz cum Rege Romanorum, & Boemie tenendus impedimentum dedisset, cui nos oportet personaliter interesse, ad faciendum vindictam de illata nobis displicentia venissemus utique ista vice, sed a dieta habenda ibidem Duce domino, redeuntes veniemus ad Tarvisinam Marchiam, & alibi, ubi fortasse nostra fuerit presentia profutura. Quapropter sciatis, & pro indubio habeatis, quod ita nobis cor-

di est vestra jutatio contra quoslibet vestrum prejudicium attentantes, ut ad ipsius ultionem, & omnium vestrum, & aliorum nostrorum Fidelium defensionem volumus nec rebus parcere, nec corpori indulgere.

Data Leuben die XVIII. Augusti anno MCCCLXXXII.

Nobilibus, & Sapientibus, & honestis Ancianis, Consilio, Communi Civitatis Ter. Fidelibus nostris dilectissimis.

Num. MDCCLXXXI. Anno 1382. 26. Agosto.

I Trivigiani rinnovano le istanze al Duca, perchè mandi prestissimi soccorsi di genti e di vettovaglie. Dal Registro delle Lettere nella Cancelleria di Trivigi.

Serenissimo, & Excellentissimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Austrie & Marchioni Tarvisii &c.

Excellentissime Princeps, & desideratissime domine noster. Cum debita recomendatione, & cum subjectione premissa. Illustrissime Majestati vestre denotamus nos die hodierna litteras Majestatis vestre datas in Leuben die XVIII. presentis mensis Augusti recepisse, quas providus Vir Joannes de Adelmario Notarius Civis & Ambaxiator noster nobis exhibuit, effectualiter continentes quod Excellentia vestra mittebat ad nos gentes, & pecunias, quibus Paduani, & fautorum suorum protervia viriliter supprimeretur, & totaliter extingueretur, & nisi cum Romanorum & Boemie Rege in Linz oporteret vos personaliter interesse, ad faciendum vindictam de illatis vobis displicentiis, & injuriis utique ista vice personaliter venissetis, sed a Dieta habenda ibidem redeuntes Tarvisinam Marchiam, & alio personaliter visitare procurabitis; prout hec & alia Magnificentie vestre littere gratiosissime continebant. Audivimus insuper quecumque retulit idem noster Ambaxiator & Nuncius. Quibus litteris visis, & auditis relatibus supradictis nos unanimes omnes immense animis exultantibus gavisi sumus & non minus, quam illa die felici nobis secunda maji de anno MCCCLXXXI. qua strenui Nuncii, & Servitores vestre Majestatis Civitatis Tarvisii tenutam, & dominium vestri nomine susceperunt, quia sicut die illa ab obsidione, & occupatione tyrannidis ipsius Paduani, Dei, & Vestre Majestatis gratia liberi fuimus, ita nunc per felicem adventum vestrum, quem in dies expectamus, non solum a Tyranni invasionibus, & violentiis erimus liberati, quinimmo speramus maximum nomini vestro honorem & gloriam consequentem, quod nobis letitiam, & solamen accrescet sine fallo. Ad Majestatis vestre memoriam reducimus, quod victualia quibus vestra Civitas Tar. prorsus caret, commode & sine magna impensa con-

conduci possent de partibus Lubiane per aquas salsas Venetiarum usque prope Tarvisium. De novis hec habemus continuam invasionem iniquissimi Tyranni, & fundatum & elevatum Castrum per eum de muro in loco vocato Nervesia super vestrum Terratorium Tarvisii, ubi prius fecerat bastitam de lignamine fultam. Quapropter invictissime, & potentissime Dominationi Principatus vestri devotissime supplicamus, ut dignemini Civitatem vestram Tarvisii sublevare cum victualibus, & velliris, quam citius esse potest, personaliter visitare, ut id exigui, quod extra muros nobis restavit, per potentiam vestram recuperare possimus, & etiam ditari facultaribus Adversarii. Statum & conditiones nostras bene cognoscitis, ad egritudines nostras necessaria est Majestatis vestre cum solemni potentia efficaci, & festina medela, quam vobis conservet Altissimus, ut optatis, vitam & sanguinem nostrum cum eo bonorum residuo quod habemus, offerimus vestro nomini, & honori.

Andreas Comes de Pulcinico Potestas Civitatis Tarvisii, Anciani, Consules & Communitas ejusdem.

Data ibidem die XXVI. Augusti anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXXII. Anno 1382. 5. Settembre.

Dichiarazione de' Collalti alla Città di Trivigi di voler esser neutrali nelle differenze col Carrarese, come inclusi nella pace in Turino. Tratta dall'originale ch'è nell'Archivio del Collegio de Nobili di Treviso inserita volante in un Processo.

Ab extra Egregio, & Sapienti Viro domino Andree de Pulcinico Honorabili Potestati Civitatis Tar., ac Nobilibus, & prudentibus viris dominis Ancianis, & Communitati Tarvisii Amicis Carissimis.

Amici Carissimi. Quia sciebamus clare quod dominus Padue fecerat adunationem gentium, ut in effectu secutum est, disposui ego Rambaldus accedere ad dominum Capitaneum Tar., & accessi die sabbati IX. Augusti proxime preteriti, & tunc audivi que reportaverunt vestri Ambaxiatores domino Capitaneo Ter. missi Paduam pro sciendo de intentione domini Padue: & dixi prefato domino Capitaneo Tarv. ut erat, & est rei veritas necessitates Consanguinei mei, & meas strictissimas, quia non eramus in aliquo fulciti de blado, nec gente a defensione, & etiam sibi aperte dixi, quod penitus eramus impotentes ad defensionem locorum nostrorum, in casu quo alique gentes venirent contra nos, reducens sibi ad memoriam quod alias, quando Illustrissimus dominus noster Leopoldus Dux Austrie recessit de Tarvisio, & applicuit

Conclanum, ego Rambaldus dicto domino meo Duci dixi necessitates meas, & similiter dixerat dominus Hensedisius sibi. Qui dominus noster Dux tunc se obtulit gratiose ad omnem subventionem nostram, & sic continue postea diximus domino Reynerio de Vihig ejus Thesaurario conditiones nostras, qui dominus Reynerius in presentia dicti domini Capitanei ordinavit ser Jacobo Zancanii, ut cuilibet nostrum daret omni mense ducatos LX. auri pro subventione custodie locorum nostrorum, licet quilibet in talibus expertus possit bene cogitare qualiter quatuor Castra predicta quantitate possint custodiri. De qua promissione non recepi ego Rambaldus a dicto ser Jacobo Zancani nisi ducatos LX. auri per manus Roberti Sinisforto, & ducatos C. auri per manum Thadei de Quero, & ego Hensedisius recepi libras CCXLVI. parvorum per manum Thadei de Quero, & Laurenrii de Vidoro continue instando, & procurando cum dicto ser Jacobo ut daret dictos denarios, ad hoc ut possemus solvere illis, quos acceperamus ad custodiam locorum nostrorum, nec habere potuimus, nisi predictos. Et videntes clare, quod dicte gentes dicti domini Padue Nervesie applicuerant, & ibidem sic a vicino se firmaverant, dubitavimus vehementer propter preterita ne venissent specialissime in destructionem & ruinam nostram, & locorum nostrorum, ut nobis per . . . . . nostros erat denotatum; deliberavimus penitus mittere ad Inclitam ducalem dominationem scientes omnino nos esse impotentes dictis de causis ad resistendum dictis gentibus: & misimus Nuncium nostrum ad prefatam dominationem, supplicando eidem, ut ipse dignaretur domino Padue denotare, quod nos tamquam inclusos in pace prefata per ipsum ad Turinum cum Serenissimo domino Rege Ungarie, & domino Padue, & aliis Colligatis nos tractaret, & non damnificaret, & sic ipsa sui gratia ad eundem dominum Padue misit, a quo ipsa habuit, ipsum paratum esse nos tractare, & non damnificare tamquam inclusos in dicta pace; si e converso suos tractaremus, & non damnificaremus. Ob quam causam misimus Nuncios nostros ad prefatum dominum Capitaneum, denotando sibi predicta, & quod erant ituri Venetias nostri parte ad dominationem, significando sibi ita nos facere contentos. Et similiter dicto domino Capitaneo significavimus per dominum Presbyterum Laurentium qualiter super predictis receperamus a prefata Inclita ducali dominatione litteram continentem predicta, quod sibi responderemus. Qui dominus Capitaneus respondit Presbytero Laurentio nuncio nostro, & clare scit ser Jacobus Zancani, quod nos rogabat tamquam Fratres suos carissimos, & vellemus operari sicut de nobis plenam gerebat spem, & fiduciam. Cui domino Presbytero Laurentio commisimus ut consimiliter vobis nostri parte dicere deberet, & credimus quod sic dixerit ut idem nobis retulit, cui respondistis vos non contentari, eo

quia

quia dominus Capitaneus vobis sic commiserat, dicendo per dictum ser Jacobum, & quod aliter facere nec respondere poteratis dicentes dicto nostro nuncio, quod de aliquo non dubitaremus. Que autem procuravimus, & fecimus, & facere intendimus, habearis firmissime, quod non fecimus in injuriam alicujus minimi de Patria Tarvisina, & Cenetensi, nec alicujus districtualis domini nostri Ducis, immo intendimus prefatum Illustrissimum dominum Ducem semper in specialissimum dominum nostrum reputare, & vos, & omnes de patria ista tamquam nostras personas proprias dulciter, & benigne, & tamquam Carissimos Fratres, vicinos, & amicos tractare, sicut antedictam requisitionem factam a dominatione Ducali faciebamus, firmiter credentes vos consimiliter velle facere erga nos, & nostros, & . . . . . sed de factis contra dominum Padue non intendimus, tamquam inclusus in pace predicta aliqualiter nos impedire. Amicitias vestras instanter rogantes, ut sicut vobis nostram scribimus intentionem, ita e converso vos vellitis per vestras litteras nobis vestram denotare intentionem: & ita clare & largius scripsimus dicto domino Capitaneo Tarvisii ob quas . . . . nuncium nostrum specialem ad prefatum Illustrissimum dominum nostrum Ducem mittere intendimus. Parati. &c.

Data Collalti V. Septembris indict. V.

Rambaldus) de Collalto Comites Tarvisii.
Hensedisius Miles)

Num. MDCCLXXXIII. Anno 1382. 10. Settembre.

Ragguaglio dell' assedio posto alla Città di Trivigi dal Carrarese fatto da' Trivigiani al Duca d' Austria. Tratta dal Regiftro di Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune a car. 33.

Illustrissimo, & liberalissimo, atque gratiosissimo domino nostro domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Austrie, Marchioni Tarvisii &c.

Serenissime, & Illustrissime Princeps, & domine noster. Omni subjecta recomendatione. Piissime Majestati vestre misericorditer nostra vulnera demonstramus quod ille dominus Padue flagellum nostrum omnes suos armigeros per quamplura loca existens ad, & in unum congregavit exercitum, & ipsos misit casttrametatos prope vestram Civitatem Tar. videlicet prope Ecclesiam Sanctorum Quadraginta, que modicum distat a dicta vestra Civitate, & ibi affixerunt sua tentoria, & suum exercitum: inter cetera devastando, & dissipando omnem bladam, & uvas, derobando animalia, captivando vestros subditos, & omnia crudeliter dissipando, & publice

narrantur, quod per totum vestrum districtum Tar. ibunt sine dubio totaliter consumando, ita & taliter, quod nisi auxilium, & subsidium, quam citius esse potest, & in proximo nobis & subditis vestris jacentibus in maxima paupertate, & sinistris incommodis mittatur a vobis, ipsi omni spe derelicta, non habentes unde possint vivere, Civitatem vestram & loca Tarvisii cum suis naris penitus derelinquent. Ex quibus hoc vestre potentie, & dominio vestro in maximam verecundiam redundabit. Quas ob res immensam vestram potentiam & misericordiam humiliter requirimus totis effectibus, quibus possumus, ut dignemini nobis afflictis, & in tantis miseriis constitutis, omnia mora postposita, nam tempus requirit, & hora, vestri potentia humiliter subvenire: cum ille perfidus Padue non cesset quotidie tormentare nos, & Civitatem vestram cum bombardis, & aliis propugnaculis: liberando nos ab ore tam perfidi Tyranni, qui gaudet quotidie totaliter nostra viscera laniare.

Andreas Comes Pulcinici Tarvisii Potestas, Anciani, Consules, & Communitas Civitatis ejusdem. Data Tarvisii die X. Septembris anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXXIV. Anno 1382. 13. Settembre.

I Trivigiani ragguagliano il Duca d'Austria dell'avanzamento dell'assedio di Trivigi, e del guasto del Territorio fatto dal Carrarese. Tratta dal Registro di Lettere 1381. 1382. 1383, della Cancelleria del Comune a car. 34.

Illustrissimo, & gratiosissimo Principi, & domino suo, domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Austrie, & Marchioni Tarv. &c.

Illustrissime, & gratiosissime Princeps, & domine noster. Pluries magnificentie vestre scripsimus de injuriis, molestiis, & violentiis nobis illatis per dominum Padue; nunc iterato scribimus, quod prefatus dominus Padue cum gentibus suis est circa Civitatem vestram Tar., ibique laborat, & laborari facit quotidie edificia pro expugnatione Civitatis vestre predicte, & est cum maxima copia bombardarum circa dictam Civitatem, & quod predictus dominus Padue cum gentibus suis dedit guastum circum circa dictam Civitatem in bladis, & vino: & ultra Plavim super territorio vestro Coneclani Villas plures comburi fecit, & ibi, & in Tervisino districtu quotidie damnificat homines & feminas capiendo, & animalia derobando, ac domos comburendo, & plurima damna nobis inferendo. Supplicamus igitur, Serenissime domine noster, piissime Majestati vestre de subito juvamine, & subsidio, ne deteriora contingant. Et nisi subito subsidium porrigatur, ca-

castro vestro Crispignaghe, quod est prope Assillum, ultra duos dies modo aliquo se teneri non poterit.

Andreas Comes Pulcinici Tar. Potestas, Anciani, Consilium, & Communitas dicte Civitatis.

Ibi data die decima tertia Septembris anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXXV. Anno 1382. 16. Settembre.

Risposta del Duca alle soprascritte lettere de' Trivigiani con promessa di venir personalmente alla difesa di Trivigi. Tratta dal Registro di Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune a car. 36.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie, Stirie, & Karintie, & Carniole, Comes Tirollis, Marchio Tar. &c. Nobilibus & sapientibus & honestis viris Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Tar., fidelibus suis dilectissimis salntem, & gratiam cum plenitudine omnis boni. Intelleximus plene ex fide dignis relatibus vos pro nostris honore, & magnificentia intentos fore, & vigili quotidie diligentia laborare: super quo fidelitatis vestre plenitudinem dignis laudibus commendantes universitati vestre immensas gratiarum referimus actiones, certificantes vos, quod comite nobis vita, immediate ad vos cum copioso exercitu gentis bellicose, personaliter utique veniemus contra invasorem nostrum taliter pugnaturi, ut in antea causam habeat ab invasione nostrarum gentium abstinendi.

Data Boemie die XVI. Septembris anno MCCCLXXXII.

Nobilibus, sapientibus & honestis Potestati, Consilio, & Communi Civitatis Tar. nostris fidelibus predilectis. Recepta die penultima Septembris.

Num. MDCCLXXXVI. Anno 1382. 19. Settembre.

Nuovo ragguaglio degli avanzamenti del Carrarese nel territorio di Trivigi, e contro la Città data da' Trivigiani al Duca. Tratta dallo stesso Registro di Lettere a car. 34.

Illustrissime Princeps, & domine domine noster. Pluries, & pluries Excellentie vestre per litteras nostras denotavimus de maximis injuriis, violentiis, & damnis, que quotidie nobis inferuntur per dominum Padue, & ejus gentes: nunc iterato optatum, & necessarium vestrum implorando subsidium, Excellentie vestre piissime scribimus, quod prefatus dominus Padue castrametatus est, & suum exercitum ponit prope Civitatem vestram Tarvisii in loco Sanctorum XL., prout pluries Excellentie vestre intimavimus. Et sibi labo-

rari

rari quotidie facit, & propugnacula fieri, & edificia multa pro expugnando Civitatem vestram predictam: bombardando quotidie, & guastum dando circum circa dictam vestram Civitatem in bladis, & vino, & comburendo domos, paleam, fenum, stramen, & omnia edificia citra, & ultra Plavim. Et quotidie damnificat vestre Excellentie subditos homines, & feminas & puellas parvulas nondum mature etatis capiendo, & deflorando. Et ultra hoc cum rochetis die II. mensis presentis septima hora noctis ignem projecit in vestro burgo Sanctorum XL. Civitatis vestre predicte, ex quo combuste fuerunt domos quamplures de dicto burgo: & nisi subito succursum fuisset per gentes Cives, & subjectos fideles vestros, suburgum predictum de levi combustum fuisset. Propterea notificamus Excellentie vestre, quod nondum applicuerunt in subsidium Civitatis vestre predicte nisi XXX. lancee, que venerunt XV. mensis presentis. Insuper cum dolore non modico notificamus quod Castrum vestrum Crispignage de prope Asyllum amissum est; & quod ille perfidus de Padua habuit eum hodie de mane, & in tantum certat, & sufocat nos cum exercitu suo discurrendo quotidie per totum districtu vestrum Tar. usque ad portas, quod nullus ausus est exire Civitatem vestram predictam, nec potest aliquis exire modo aliquo, quin capiatur, & captos gravissime cruciat mares, & feminas: & ipsis taleas intollerabiles imponere facit. Idcirco Excellentiam vestram piissime deprecamur, ut dignemini nobis in tam infimis miseriis constitutis vestrum subito prebere juvamen, vestamque Civitatem Tar. cum vestre fortitudinis brachio personaliter visitare: scilicet sumus in desolatione maxima, quia caremus omnino gentibus, victualibus, & omnibus necessariis pro tuitione Civitatis vestre predicte. Verum indubitanter omnes unanimes parati sumus nos & natos nostros crudeli morti subjicere, & bonorum nostrorum exiguum quod restat, perdere, & consumare pro vestri conservatione nominis, & honoris.

Data Tar. die XIX. Septembris anno MCCCLXXXII.

Andreas Comes Pulcinici vester Tarvisii Potestas, Anciani Consilium, & Communitas Civitatis ejusdem.

Num. MDCCLXXXVII. Anno 1382. 30. Settembre.

Risponde il Duca confortando i Trivigiani, e spedendo milizie con promessa di esser presto egli stesso con altre. Tratta dal Registro delle Lettere suddetto.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, honesti, & prudentes, atque dilecti, & fideles. Cum sapiens vir Federicus de Ecello vester concivis, & Amba-

baxiator presentialiter cognoscat, quali studio, & diligentia pro defensione vestra, & aliorum nostrorum fidelium laboramus, premittentes ante adventum nostrum spectabilem, & strenuum Comitem Ugonem de Monteforti avunculum nostrum dilectum, & generosos, ac strenuos viros Flaconem de Rischach, & Ainricum Geslear magistrum Camere cum gentibus armigeris, & electis, volentes quoque nostros personaliter subsequi cum gentium multitudine copiosa. Ideo dilectionem & prudentiam vestram fiducialiter requirimus, & rogamus, quatenus medio tempore hostibus nostris, & vestris, sicut hactenus fecistis viriliter resistetis, de celeri, & potenti succursu nostro minime dubitantes: & predicto concivi vestro fidem adhibentes credulam in dicendis.

Data in Gratz die XXX. Septembris anno MCCCLXXXII.

Nobilibus, honestis, & prudentibus Antianis, Consilio, & Communi Tar. Civit. nostris utique fidelibus intimis, & dilectis.

Num. MDCCLXXXVIII. Anno 1382. 3. Ottobre.

Il Duca incoraggisce di nuovo i Trivigiani a resistere contro il Carrarese promettendo di mandar genti subito, e di venir poi egli stesso personalmente. Tratta dal Registro medesimo a car. 39.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, honesti, prudentes, atque dilecti Potestas, Antiani, Consilium, & Commune Tar. Sciatis nos ad plenum ea que nobis per vestras nunciastis litteras cognovisse, nosque ab hoc tam diu vestrum nuncium hic retinuisse, quod oculis suis conspiceret quam valide gentes jam in auxilium vestrum veniunt, quibus magnificum, ac spectabilem avunculum nostrum dilectum Comitem Ugonem de Monteforti & strenuos viros Flaconem de Rischac, & Hainricum Geslear nostrum magistrum Camere duximus in Capitaneos preferendos preter illos servitores & stipendiarios vobis de Austria, & aliis partibus transmittendos quamprimum, etiam negotium nostrum de Ungaria fidem habebit sicut quotidie prestolamur, statim cum omni fortitudine hominum, & rerum vobis personaliter subveniemus. Ideo nobilitatem, prudentiam, & honestatem vestram instantissime deprecamur, quatenus securi de auxiliis hujusmodi mestitiam vestram in beatam spem, & fiduciam convertatis: faciendo iterum melius quod poteritis sicut constanter hactenus fecistis, & prout de laudandis actibus vestre probitatis & constantie nullatenus dubitamus.

Data in Graz die III. mensis Octobris anno MCCCLXXXII.

No-

Nobilibus, honestis, prudentibus, atque fidelibus sincerè dilectis Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Civit. Tar.

Num. MDCCLXXXIX. Anno 1382. 4. Ottobre.

Nuovo ragguaglio de' progressi, e delle violenze del Carrarese, e del cattivo stato della Città mandato da' Trivigiani al Duca, sollecitando la sua venuta in Trivigi. Tratta dal soprascritto Registro delle Lettere a car. 36.

Illustrissimo, & gratiosissimo Principi, & domino suo, domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Austrie, Marchioni Tarvisii &c.

Serenissime, & Illustrissime Princeps, & domine noster. Pluries, & pluries Excellentie vestre scripsimus injurias, violentias, & damna vobis illata per dominum Padue tam citra, quam ultra Plavim, super quibus expedit omnino auxilium, & subsidium vestrum tam in victualibus, pecuniis, quam gentibus. Nos enim id parum quod habuimus pro honore & statu Magnificentie vestre exhibuimus, & continue exhibebimus, & fidelitatem, legalitatem, & optimam voluntatem. Victualia autem; & gentes, & pecuniam non habemus sic quod non possumus expellere potentiam ipsius domini Padue, qui cum exercitu posuit circa Civitatem vestram Tar. eam continue die & nocte bombardando; balderucando, ignem projiciendo, mares, & feminas capiendo, & eis taleas imponendo intolerabiles, & non valentes solvere taleas durissimis tormentis mortis tradendo, animalia, & alias res, & bona subditorum vestrorum fidelium continue derobando, blada, uvas, & plages de extra colligendo, domos, & edificia comburendo, guastum dando, & alia faciendo, que habent inducere desertionem, & consumptionem Civitatis vestre predicte: contra que nullo modo possumus obviare: immo ad nos nullus accedere potest, qui nobis adducet aliquid victualium: ita quod consideratis multis pestiferis guerris preteritis, & presenti, parum vel nihil est de quo possimus vivere, nec poterimus substinere gentes, que hic sunt XV. diebus, propter carentiam victualium. Preterea ipse dominus Padue Civitatem vestram circuivit, castrum Nervesie edificando fortissimum cum bastita, Castrum Crispignage capiendo, & alia Castra de prope Asyllum, & edificando bastitam fortissimam in Quero, & alia faciendo, propter que . . . . latenter ad Civitatem vestram predictam nullus accedere potest. Insuper notificamus, quod idem dominus Padue omnia blada, vina, & bona nostra, que quotidie colliguntur, per gentes suas asportari facit, & fecit ad loca sua, muniendo castra, & loca sua bonis, & frugibus nostris, quibus vivere spetamus. Digne-

gnetur igitur piissima Excellentia vestra taliter providere, quod victualia hic sint sic, quod gentes vestre ac cives, & subditi vestri in tot angustiis, & extremitatibus constituti substinere possint pro exequenda bona voluntate, quam erga vos, & statum, & honorem vestrum gerunt. Notificantes etiam Excellentie vestre quod jam multi vestri subditi recesserunt propter indigentiam, & carentiam victualium. Significantes etiam Magnificentie vestre quod hic applicuerunt, postquam guerra fuit incepta, usque ad presentem diem de gentibus vestris circa CL. lanceas, & nullas alias gentes habuimus. Hodie autem ad prefatam Civitatem vestram Tarvisii applicuit generosus Miles dominus Joannes Maml., qui ut nobis asseruit ex parte vestra, adesse debet penes strenuum Militem Ugonem de Duyno Capitaneum vestrum Tarvisii propter ejus infirmitatem, de cujus adventu, & provisione consolationem maximam habuimus ex eo, quod ex parte vestra nobis retulit asserendo, quod subito huc venietis personaliter cum maximo apparatu gentium armigerarum, victualium, & aliorum nobis necessariorum. Subvenite igitur, Clementissime Domine, juxta ipsius domini Joannis relationem, & oblationem, de victualibus & aliis opportunis subito, & non tardetis, quia propter adventum gentium, victualia, pauca que hic erant, quotidie consumuntur: & facto ostiatim diligenti scrutinio, habemus victualia pro XV. diebus ad plus, & non pro pluribus. Et non putet, neque credat illustris Excellentia vestra quod aliud, nec aliter quam ut scribimus, & potentia adversarii vestri, qui est existens circumcirca ante portas, non permittit aliqua victualia huc accedere: unde opportunum est omnino, quod vestra presentia adsit cum multitudine gentium, & copia victualium, tam pro hominibus, quam equis ad expellendam, & dirimendam superbiam, & potentiam adversarii. Alias accidere posset, quod non cederet ad honorem vestrum, sed desertionem dicte Civitatis vestre propter carentiam predictorum: alter multi recedent, quos cum maximis laboribus huc usque hic retinuimus: & si vestri presentia nobis subito adsit, ut indubitanter credimus, & speramus, superbia adversantis totaliter deprimetur. Et ut in omnibus breviter concludamus hic est defectus bladi pro hominibus, & equis, & vini, carnium, casei, olei, & cujuscumque grasse. Item est defectus omnium munitionum, que requiruntur, & opportuna sunt ad defensionem Civitatis vestre predicte. Item est defectus pecuniarum pro solutione fienda stipendiariis & aliis pro temporibus preteritis.

Andreas de Pulcinico Comes Potestas, Antiani, Consilium, & Commune Civitatis ejusdem.

Ibi data die IV. mensis Octobris anno MCCCLXXXII.

Similes littere datae fuerunt die VII. Octobris hac conditione apposita in fine dictarum litterarum videlicet: Similes litteras Excellentie vestre pluries destinavimus, ut multiplicatis inter-

tercessionibus largiamini benignus effectum. Hodie vero intelleximus, quod dominus Padue habuit Castrum S. Pauli domini Patriarche, quod est prope Plavim.

Num. MDCCXC. Anno 1382. 15. Ottobre.

Promessa del Duca Leopoldo d'ajutar Trivigi, spezialmente coll'ajuto del Conte di Gorizia, al di cui Primogenito aveva promessa una sua figliuola. Tratta dallo stesso Registro di Lettere a car. 40.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c. Nobiles, Sapientes, fideles, & dilectissimi. Fidelitatis vestre hodie litteras recepimus continentes violentiam, & pressuras, que vobis, & aliis nostris fidelibus inferuntur, & quantum nos ad compassionem moveat vestratum litterarum continentia, quotidie ostendimus per gentes quas ad defensionem vestram mittimus, & mittere non cessamus. Quibus quidem vestris invasoribus, & aliis nostris inimicis, & efficacius resistere valeamus pro consolatione vestra vobis significamus quod Illustrem dominam Elisabeth filiam nostram dilectissimam Primogenito spectabilis Comitis Goritie contractis de futuro sponsalibus dare promisimus suis temporibus in uxorem per propriam nostram magnificentiam, ut ejus, & aliorum nostrorum adjutorum amicorum prosternere, & auctore Deo, ad nihilum redigere nostros adversarios valeamus. Quapropter, fideles dilectissimi, adversitates vestras usque ad adventum nostrarum gentium per patientiam supportantes securam de nobis fiduciam habeatis, nam cito ad vos veniemus personaliter volentes, circa defensionem vestram, nec gentium nostratum personis parcere, nec multitudini expensarum, prout hec, & alia vobis sepius recolimus nos scripsisse.

Data die XV. Octobris MCCCLXXXII.

Nobilibus, Honestis, Prudentibus Antianis, Consilio, Communi Civitatis Tarvisii nostris fidelibus predilectis.

Num. MDCCXCI. Anno 1382. 18. Ottobre.

Il Duca replica le sue promesse a' Trivigiani, ed accenna le genti e il danaro spedito loro, e le sue speranze di aver ajuti da altri Principi. Tratta dal Registro di Lettere sopraddetto a car. 41.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c. Nobiles, honesti, & prudentes. Per presentem nuncium accepimus litteras vestras de VI. presentis mensis datas, in quibus inter alia defensiones vobis imminentes specifice continentur. Ad quarum quidem

dem litterarum continentiam, licet in his que proxime precesserant, quasi similis tenor fuerit, vobis sub compendio respondemus, quod super omnibus tribulationibus, & angustiis vestris nostra viscera continue aggravantur. Cum autem pro succursu vobis impendendo diu laboraverimus, & adhuc assidue laboremus, premissis jam in auxilium vestrum pluribus gentibus una cum familia vestra, cum quibus etiam certi Capitanei de nostro deputati consilio precesserunt, speramus in Domino tribulationes, & angustias vestras modo esse aliquantulum minoratas, & vos per eosdem Capitaneos, & gentes predictas fore non mediocriter consolatos, quia paratas pecunias dudum direximus ad partes Forijulii pro victualibus comparandis. Insuper dominus noster Rex Romanorum, & domina Regina Ungarie, Comes Goritie cum quorum contraximus parentelam, nec non alii Amici & fautores nostri nos reddiderunt de eorum presidio certiores. Ceterum indubitanter scimus nos de partibus Svavie multos auxiliatores magne fame, & potentie habituros. Ideo Nobilitatem, prudentiam, & honestatem vestram attentissime deprecamur, quatenus virilibus animis, & laudabili constantia vestre fidelitatis servitia usque ad finem laudabilissimum continuare velitis, prout de vobis semper gessimus, & in perpetuum geremus fiduciam inconcussam. Subito autem talem habebimus veniendi ad vos ordinem cum exercitu instaurato, quod adversarium, auxiliante Deo, cum honore, & gloria prosternemus.

Data apud Leubnam die XVIII. Octobris MCCCLXXXII.

Nobilibus, honestis, & prudentibus Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Civitatis Tarvisii nostris fidelibus predilectis.

Num. MDCCXCII. Anno 1382. 30. Ottobre.

I Trivigiani ragguagliano il Duca, come erano giunte le milizie spedite, ma senza vettovaglie, e come il Carrarese s' aveva allontanato dalla Città. Tratta donde le precedenti a car. 41.

Illustrissimo, & Fedelissimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Austrie, Marchioni Tar. &c. domino suo gratiosissimo.

Illustrissime Princeps, & domine noster gratiosissime. Recepimus litteras Magnificentie vestre datas die XVIII. mensis Octobris presentis de transmissione gentium, victualium, & aliorum necessariorum pro defensione nostra, & Civitatis vestre Tarvisii, ac offensione inimici, & invasoris vestri domini Padue, de quibus consolationem, & gaudium maximum habui

buimus, & sic supplicamus omniporenti Deo, quod vos, & vestros incolumes conservet, & statum vestrum augeat, & inimicum, & invasorem vestrum destruat, & prosternat: verum est quod die XXVII. mensis presenris gentes huc venerunr armigere circa DCCC. lanceas absque conductione aliquorum victualinm, proprereaque admirari sumus, & territi propter defectum victualium: nam illa pauca victualia, que remanserant ram in Civitate, quam extra, sunr totaliter consumpta; ita quod remanemus, & sumus in majori angustia & tribularione quam eramus primo ante adventum istarum novarum gentium. Et nisi per Magnificentiam vestram succurratur, & ordo detur quod victualia hic sint, expedit quod Civiratem deseramus, & ad presentiam vestram mendicantes brevi tempore veniamus. Illa autem bona, que habuimus, posuimus, & expendidimus pro conservatione honoris, & status vestri, & nihil penes nos restat, solummodo fideliras & legaliras maxima, quam erga starum Magnificentie vestre habuimus, & habemus, & semper habebimus. Ultra hec etiam expedir quod fortilicia, & bastite inimici invasoris vestri, & territorium suum invaderenrur, & destruerenrur. Quare, Excellentiam, & Magnificenriam vestram instantissime deptecamur, quatenus ad Civitatem vestram victualia conducantur cujuscumque generis, cum hic omnibus victualibus, preter aquam, nec hic sinr, nec reperiri possint aliqui Cives, nec Mercatores, qui pecuniam habeant pro victualibus aliquibus conducendis, quia sunr totaliter consumpti, propter guerrarum stragem longevam preteritarum, & presentis: & quod ordo derur, quod bastite, & fortilitie inimici vestri destruantur, & ejus tertatorium invadatur ipsum destruendo, & derobando, quemadmodum fecit vestrum. Plura circum edificia ad expugnationem predictorum hic paravimus, que valde placuerunt Enzegneriis Magnificenrie vestre, que omnia ad effectum felicius & melius conducerentur, si hic adesset gratiosissime presenria vestra, quam speramus, & nisi habeamus, dubitamus, quod res sit prospere non proceder. Norificamus etiam Magnificenrie vestre quod exercitus domini Padue, qui hic erar circa vestram Civitatem Tarvisii recessit, & se transtulit ad fortilicia sua, ante adventum istarum novarum gentium Excellentie vestre, videlicet die XVII. mensis presenris.

Andreas Comes de Pulcinico Tarvisii Potestas, Antiani, Consilium, & Commune Civitaris vestre prefare.

Ibi data ultimo Octobris anno MCCCLXXXII.

Num.

Num. MDCCXCIII. Anno 1382. 11. Novembre.

Il Duca risponde a' Trivigiani promettendo nuovamente di spedir genti, danare, ed altre cose necessarie alla difesa, ed animandoli di resistere coraggiosi. Tratta donde le precedenti a car. 42.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, honesti, prudentes, & fideles sincere dilecti. Recepimus jam ultimo ex parte vestri binas litteras unius date, scilicet ultima die Octobris scriptas, ex quibus, nec non ex relatione Nuncii vestri Thome latoris presentium, qui cum omni diligentia, & sollicitudine commissa sibi nobis fideliter exposuit, plene collegimus, quod nisi ordinem demus super provisione vobis de victualibus facienda, major vobis imminet necessitas, & tribulatio, quam si ad vos gentes nostre armigere non venissent. Super quo pro constanti & firmo vos scire cupimus per presentes nos nunquam daturos requiem nobis ipsis, donec vos, & Civitatem vestram ponamus in tuto, sicut laudabilia probitatis & fidei opera optime meruerunt. Et in hanc fidem statim post reversionem nostram de Salizburgo vel prius, mittimus ad vos cum pecuniis, & aliis rebus necessariis fidelem nostrum dilectum, Aserynhardum de Voching, vel alium de Consulibus nostris ad hoc utilem, & famosum. Propterea magnitudinem honestatis, & prudentie vestre affectuose petimus, & hortamur quatenus cordati, & fortes, velut Machabei fuerunt in omnibus existentes de celeri provisione victualium, & de valido succursu nostro minime dubitetis: intendendo quod certantibus corona promittitur, sed perseverantibus ipsa datur.

Data in Rotemuun die XI. Novembris anno MCCCLXXXII.

Nobilibus, sapientibus, & honestis Potestati, Ancianis, Consilio, & Communi Civitatis nostre Tarvisii fidelibus nostris sincerissime dilectis.

Num. MDCCXCIV. Anno 1383. 28. Gennajo.

Molte speranze di ajuti date dal Duca a' Trivigiani fondate sopra premesse di molti Principi di Germania, e di venir egli personalmente. Tratta donde le precedenti a car. 50.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, & sapientes, fidelesque dilectissimi. Significamus vestre fidelitati in gaudium speciale quod Reverendus Pater & Episcopus Augustensis amicus noster dilectus, & nobilis Her-

manus Comes Cilie junior, & Gorfridus Hallem noster Magister Curie, quos ad Reginam Ungarie misserimus, responsionem nobis jucundam, & laudabilem reportarunt, videlicet quod Magnates, & Nobiles Regni Ungarie, & Polonie principales intendunt Serenissimam dominam Hedvigem post festum Resurrectionis Dominice ad dies XIV. una cum Primogenito nostro ad Regnum Polonie coronare, volentes eam de territoriis Ungarie, & de aliis regnis majori sue Sorori facere in redditibus coequalem. Preterea fideles dilectissimi Serenissima Princeps Soror nostra dilectissima Regina Ungarie suam Ambaxiatam sine dilatione qualibet ad Paduanum destinat, cujus Ambaxiate adventum quotidie prestolamur: commissura eidem . . . . . . in hunc modum, quod idem Paduanus treguas nobiscum, seu concordiam integralem debeat acceptare. Quod si non fecerit, tunc ipsa Regina cum toto Regno, & regnicolis suis intendit ipsum difidare, & cum omnipotentia sua invadere sicut hostem. Serenissimus Romanorum Rex est ad partes Italie immediate post Pascha Domini transiturus, volens nos modo simili succurrere per totam suam potentiam contra antedictum nostre Civitatis Tarvisine, & ejus districtum invasorem. Eodemque modo Duces Bavarie, & alii Principes suum nobis adjutorium ministrabunt. Quapropter fideles dilectissimi de defensione nostra nulla in vestris cordibus dubietas permaneat, quia revera in festo S. Georgii personaliter ad defendendum vos in Tarvisium veniemus volentes tunc nec personis parcere, neque rebus.

Data in Gratz die XXVIII. Januarii anno MCCCLXXXIII.

Nobilibus, sapientibus, & honestis Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Civitatis nostre Tar. fidelibus predilectis.

Num. MDCCXCV. Anno 1383. 16. Febbrajo.

Ringraziano i Trivigiani il Duca delle buone disposizioni in suo favore, e lo ragguagliano delle operazioni del Carrarese contro la Città, e de' danni fatti da lui in Val di Mareno. Tratta donde quella de' 23. di Dicembre a car. 51.

Illustrissimo, & Excellentissimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Austrie, & Marchioni Tarvisii &c.

Illustrissime, & Serenissime Princeps, & domine domine noster. Magnificentie vestre litteras gratiosissimas die VIII. mensis instantis recepimus effectualiter continentes coronationem Serenissime domine Heduigis una cum Serenissimo Primogenito vestro, & descensum Serenissimi Principis & domini domini Regis Romanorum cum ejus adjutorio, & potentia, nec non Illu-

illustrium Principum dominorum Ducum Bavarie in defensionem vestre Civitatis Tarvisii, de quibus consolationem, & gaudium maximum recepimus; & habemus; & precipue de vestro felicissimo adventu in Tarv. ad festum B. Georgii proxime venturum. Supplicamus itaque Magnificentie vestre quod sic facta disponantur, quod protervia & insidie illius pessimi Paduani totaliter deprimantur; & ab ipsius manibus, & astutiis liberemur; Semper Excellentissime Magnificentie vestre recomendantes nos humiliter in omnibus necessitatibus, & oportunitatibus nostris, prout alias vobis scripsimus. Insuper Serenitati vestre denotamus, quod a XIV. diebus citra predictus hostis, & inimicus vester Paduanus turrim & bastitam de Casali fortificavit, & dilatavit ulterius, quam erant: faciendo fieri in quolibet ipsorum locorum receptacula pro equitibus, & peditibus ad obviandum ne victualia de Museftre ad vestram Civitatem Tar. conduci possint. Preterea idem Paduanus facere intendit, prout habemus, unam foveam ad impediendum iter vie de Musestre Tarvisium: & ad devastandum dictam bastitam de Casali sunt transmissi. Ulterius habuimus, quod gentes predicti Paduani circa duo mille inter equites, & pedites fuerunt, & steterunt per tres dies in vestro districtu Vallis Mareni; & combuxerunt omnes domos, & circum Castri dicte Vallis, ac etiam portam ipsius Castri cum omnibus suis bitiftedis; & girlandis, & inde recesserunt tendentes versus vestras terras Civitatis Belluni; & Feltri super montes per viam Chanasi. Humiliter supplicantes Excellentissime Potentie vestre ut dignemini pro nostro subsidio & Civitatis vestre Tarvisii mittere de viris armigeris ad has partes, quam citius fieri potest: quibus possint fieri scorte pro victualibus conducendis de Musestre Tarvisium. Insuper dignemini habere nostros Ambaxiatores recomissos in expositis per eos parte nostra dominationi vestre predicte.

Data die XV. Februarii anno MCCCLXXXIII.

Num. MDCCXCVI. Anno 1383. 22. Febbrajo.

Dura replica a' Trivigiani le sue promesse di mandar presto soccorsi, e di venir in persona, e intanto li anima a resistere coraggiosamente al Carrarese. Tratta dal Regiftro delle lettere &c.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, & sapientes, fidelesque dilectissimi. Honesti, & prudentes Concives, & Ambaxiatores vestri exhibitores presentium per vos eis imposita coram nobis exposuerunt ita legaliter, & honeste, ut proinde sint apud nos commendabiles, vosque teneamur . . . . . merito complacere. Nos etiam eos-

 dem

dem vestros Nuncios speciose, & cum magna attentione audivimus: significantes vobis, quod Serenissimus Princeps Rex Romanorum, & alii Principes ab hodie per octo dies habebunt in Neuremberga terminum placitorum, ad quem nos de consilio nosttorum Procerum, & Sapientum personaliter equitamus sub certa spe, atque confidentia, quod idem Rex Romanorum, & alii domini, ac Principes Amici nostri ibidem convenientes nos personaliter cum gentibus suis associent, & adjuvent contra hostem nostrum de Padua quamprimum adversus eum, sicut res exigit procedere nos continget. Insuper pro celeri succursu vobis prestando disponimus talem de armigeris gentibus, & necessariis victualibus apparatum, quod indubitanter confidimus vos de nostra sollicitudine, & diligentia contentari: & quod, adjuvante domino, statim emulorum persequutiones & insidias cum honore & gloria evadetis. Propter hoc honestatis & prudentie vestre magnitudinem instanrissime deprecamur, quatenus medio tempore patientes vellitis existere, atque fortes: habendo vobis omnia nostra, & rerre vestre negotia, quemadmodum hactenus fecistis, fideliter recomissa. Quod una cum nostris heredibus circa vos & vestros heredes, & successores volumus in perpetuum recognoscere debitis promotionem beneficiis, & favore.

Data Vienne Dominica qua cantatur Reminiscere anno MCCCLXXXIII.

Nobilibus, honestis, & prudentibus Potestati, Ancianis, Consilio, & Communi Civitatis Tar. nostris fidelibus, & dilectis.

Num. MDCCXCVII. Anno 1383. 18. Marzo.

Il Duca dà notizia a' Trivigiani di una confederazione fatta tra esso, il Re di Boemia, e gli Elettori dell' Impero, e promette loro vicina la sua venuta con forti soccorsi. Tratta donde la precedente a car. 53.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, sapientes, fidelesque dilectissimi. Ad consolationem, & confortationem vestram vobis pro gaudio nunciamus, quod nos ut nostri Adversarii potentius resistere valeamus cum Serenissimo Romanorum, & Boemie Rege, & cum Reverendissimis, & Illustribus Electoribus Imperialis Majestatis confederationem, & lige fecimus unionem, ita quod ipsi pro nostro succursu gentes nobis armigeras in sufficienti copia commodabunt. Quapropter fideles dilectissimi, viriliter agite, ut fecistis hactenus, & confortetur cor vestrum, nam immediate post Pascha Domini ad Athesim veniemus; deinde directo itinere versus Tarvisium profecturi, & conducturi nobis-

biscum talem, ut in Deo confidimus, comitivam, ut ex nostro adventu debeatis merito contentari.

Data in Vrach feria IV. ante diem Pasche an. MCCCLXXXIII.

Nobilibus, sapientibus, & honestis Potestati, Antianis, Consilio, Communi Civitatis Tarvisii fidelibus nostris dilectissimis.

Num. MDCCXCVIII. Anno 1383. 31. Marzo.

Il Duca replica a' Trivigiani la notizia della Lega col Re di Boemia, e cogli Elettori, e li assicura come il Boemo somministrava milizie per iscortar vettovaglie in Trivigi. Tratta dal Registro delle Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 54.

Nobilibus, sapientibus, & honestis Potestati, Ancianis, Consilio, & Communi Civitatis Tarvisii nostris fidelibus predilectis.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c. Nobiles, & sapientes, fidelesque dilectissimi. In transitu nostro de Nurembergа nos vobis scripsisse recolimus quo fine recessimus ab Illustri domino nostro Romanorum Rege &c., & ab aliis Principibus tunc una nobiscum ibidem unanimiter congregatis: sed dubitantes utrum prefata littera nostra vestre fidelitati fuerit presentata, intentionem nostram denuo scribimus replicando, volentes vos jure pro materia firme spei, quod prefatus Romanorum, & Boemie Rex, & alii Imperiales Electores, nosque, & Duces Bavarie, aliique Principes Magnifici, & potentes unanimem concordiam ad invicem assumpsimus adjuturi alterutrum, & mutuo contra adversarios quoslibet, que nostra, & ipsorum unio, & colligatio durare debet ab hinc ad festum S. Georgii presentis anni, & abinde ad annos XII. secuturos in proximo, prout vos informabimus subsequenter. Item scire debet vestre fidei constantia quod prefatus Romanorum, & Boemie Rex nobis ad presens concedet CCCC. lanceas, & homines galeatos pro conducendis in Tarvisinam Civitatem victualibus, & ad hoc ut adventum nostrum prestolari securius valeatis. Qui homines cum suo exercitu debent a Dominica die ventura in proximo ad dies quatuordecim postea secuturos pertingere in Villacum. Deinde quoque idem Rex ad progressum ulteriorem personaliter nobis presidium ministrabit, vel saltem omnem nobis suam potentiam commodabit. Omnes quoque Duces Bavarie, & alii Principes juvamen nobis dabunt contra Paduanum, prout in brevi tempore experientia artis docebit. Quapropter confidimus, & rogamus ex omni diligentia seriose, quatenus medio tempore virilem tenentes constantiam ab observata per vos huc usque ma-

magnanimitate secedere non velljtis: sed in nobis audacter confidere, qui ad defensionem vestram sic potenter veniamus, ut de inimico nostro vindictam facere indubie confidamus.
Data Insprug in die XXXI. Martii anno MCCCLXXXIII.

Num, MDCCXCIX. Anno 1383. 14. Aprile.

I Trivigiani avvisano il Duca, che la Città manca delle cose più necessarie, e lo ragguagliano degli avanzamenti, e delle ostilità del Carrarese sollecitando la sua venuta, Tratta dal Registro delle Lettere suddetto a car. 54.

Illustrissimo, & Excellentissimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Austrie, & Marchioni Tarvisii &c. Domino suo gratiosissimo.

Serenissime Princeps, & domine noster, Omni debita subjectione, & recomendatione premissa. Per Ambaxiatores & nuncios nostros, ac per litteras nostras vestre Serenitati pluries, & pluries denotavimus tam ante guerram presentem, quam etiam in ipsa guerra, qualiter Civitas vestra Tarvisii omni prorsus munitione, & necessariis omnibus victualibus carebat, & quod infestus inimicus vester Territorium Tarvisinum continuis violentiis, oppressionibus, combustionibus, & rapinis devastabat, ita quod extra muros Civitatis Tar. nihil colligere poteramus; nosque pauperes eramus ob tam diuturnarum guerrarum sevitias, que super territorium Tarvisinum viguerunt. Et quod nos parati semper eramus bona quecumque nostra consumere, & nos dire morti subjicere pro conservatione vestri nominis, & honoris; supplicantes ut dignaremini nobis de victualibus, & aliis necessariis pro tutela vestre Civitatis Tarvisii providere. Quibus Ambaxiatoribus, & Nunciis nostris, ac litteris semper uniformem responsionem dedistis, quod scilicet nobis, & Civitati vestre Tarvisii de victualibus, & aliis necessitatibus nostris taliter provideretis, quod secure possimus in tuto manere; & insuper contra inimicum vestrum ita de gentibus armigeris disponeretis, quod ejus superbia, & nequitia comminuta jaceret: non parcendo pro predictis exequendis vestre persone neque rebus prout per Ambaxiatores nostros, & litteras vestras plene cognovimus. Huc usque autem Excellentissime Princeps, nulla vestra victualia huc evecta sunt, nullus quisque necessitatibus nostris est subventum aliter, quam per strenuum Militem dominum Ugonem de Monteforti, & socios cum armigeris cum eis conductis, qui fecerunt aliquas scortas, & eas pro majori parte consumpserunt. Et ad tantum ducti sumus, quod omnibus victualibus bladorum generis cujuscumque vino, & ceteris necessariis ad victum humanum caremus omnino, ne

Ci-

Civitatem vestram Tarvisii manutenere possimus ullo modo, quia omnia victualia nostra quasi integre consumpta, & vacuata sunt, bona nostra omnia dissipata sunt: & nisi fuisset, quod post recessum prefati domini Ugonis, & sociorum duas habuimus scortas victualium, vere adhuc diem sub umbra protectionis vestre Serenitatis fame urgente habitare non possemus. Unum siquidem nobis restat inviolatum, fides videlicet, quam vobis, & heredibus vestris promittimus, & juravimus firmiter observandum usque ad mortem. Mors quoque ipsa nos aggreditur, & jam multi ex Civibus Tarvisinis sola victualium urgente carentia, recesserunt. Residuum vero nostri unum ex his eligere oportet, aut pro fame mori, aut relinquere Civitatem. Verum quia audivimus quod Serenitati vestre explicatum erat, quod nos usque ad festum S. Petri de mense Junii proxime venturi fulciti eramus victualibus opportunis, vobis affirmamus, prout suprascriptum est, victualia habemus & non ultra: & quicumque contra hoc informasset, vel informaret certissime discedit a tramite veritatis, nec vestrum cognoscit honorem. Preterea inimicus vester astutus, & sedulus bastitas noviter firmavit super territorio vestro in loco qui dicitur Moliane ad prohibendum ductum victualium de Mestre Tarvisium prout die heri a accepimus: & paravit, & parat alias firmandas bastitas, ut vestram Tarvisii Civitatem valeat occupare. Quare Excellentissime Princeps, cum necessitas nostra requirat, tempus patiatur estivum, & equorum pabula per campaneam sint parata, vestraque promissa debeant adimpleri, Serenitatem vestram quibus possumus humilibus precibus devotissime supplicamus, ut dignemini sine mora nobis, & vestre Civitati Tar. de succursu victualium, & aliorum necessariorum vestre Civitati celeriter providere: & vestram Civitatem Tar. incontinenti cum vestra potentia visitare: sciendo quod si statim vestra personalis presentia potenter non venerit, & inimici nostri elatam protervìam, & ipsius territorium Paduanum non calcabit, (proh dolor) timemus non habere amplius spacium, vel commodum scribendi, vel aliquid de cetero nunciandi Serenitati vestre: quod vestre Majestati invite, & flentibus oculis denotamus. Insuper ad Majestatem vestram remittimus Nob. virum Traversium de Monfumo, & ser Covolatum de Curte de Sumontio Notarium alios Ambaxiatores nostros de predictis omnibus plenius informatos, quibus in his, que vobis ex nostri parte narrabunt dignemini fidem plenissimam tribuere: sciendo quod nullos alios Ambaxiatores, nullasque alias litteras vobis de cetero transmittemus, vestrum personalem adventum penitus expectantes.

Data Tarvisii die XIV. Aprilis anno MCCCLXXXIII.

Anciani, Consilium, & Communitas vestre Civitatis Tarvisii.

Num. MDCCC. Anno 1383. 14. Aprile.

Il Podestà di Trivigi conferma al Duca le necessità estreme del suo popolo, ed i pericoli di una perdita vicina per l'assedio del Carrarese, e fa l'elogio della fedeltà de' Trivigiani. Tratta dal Registro delle Lettere cit. a car. 56.

Sereniffime Princeps, & domine. Quamplures litteras veftras receperunt Cives veftri, & Communitas Tarvifii continentes fubitum & potentem fuccurfum vos eifdem exhibiturum pro defenfione ejufdem Civitatis veftre Tar., quibus haftenus in immenfum letata eft ipfa Civitas, & Cives veftri predicti, neceffitates maximas de die in diem feliciter fupportantes, fed propter terminos quamplures jam elapfos non exhibiti fuccurfus victualium, nec gentium, fame morti terrent, & valde timent; quod tarde fuccurfus exhibeatur eifdem, nempe Sereniffime domine fum firmus quod veftra Seraniras dignata fuit me in Poteftatem veftrum Tarvifii nominare propter fpecialem, & confidum amorem, quem geritis erga me, & ad domum meam. Propter quod fi ftatum, & honorem veftrum continuis vigiliis non optarem, & finiftra occurrentia, & perpetua obrobria Serenitati veftre vobis audaciter non manifeftarem, palam proditor, & morte dignus ubique reputarer. Quaptopter nofcat Magnificentia veftra quod predicta Civitas veftra Tar. nifi aliud infra tempus duxeritis providendum, caruit, & infra tempus menfis carebit omnibus breviter victualibus, & neceffariis pro Civitate Tarvifii, & honore veftro confervando. Quocirca dignetur Magnificentia veftra potens auxilium, & fubitum fuccurfum Civitati, & Civibus veftris martiribus Tarvifii factis, & non litteris papireis exhibere. De quorum Civium legalitate, & firma eorum conftantia ad honorem veftrum manutenendum poteftis veraciter pre ceteris mundi dominis gloriari. Et fi fecus de predictis Serenitati veftre foret qualiquali modo intimatum, nofcat procul dubio talem fic intimantem non vera narrare, immo volentem veftros statum, & honorem deprimere. Et hec fcripta refero verax palpator, ut Thomas. Recomendo me gratie vestre.

Andreas de Pulcinico vester Tarvifii Poteftas.

Ibi data die XIV. Aprilis anno MCCCLXXXIII.

Num. MDCCCI. Anno 1383. 28. Aprile.

I Trivigiani notificano al Duca di aver eletti alcuni loro Cittadini per ambasciatori, perchè trattando esse la pace col Carrarese lo possino informare de' loro diritti. Tratta dallo stesso registro di lettere &c.

Illustrissimo Principi, & domino domino Leopoldo, &c.

Illustrissime Princeps, & domine noster. Cum humillima recomendatione, cum subjectione premissa. Nuperrime intelleximus, quod venerandus Pater dominus . . . . . Episcopus de Pamferch nuncius, & legatus serenissimi Principis, & domini domini Regis Romanorum ad Paduanum destinatus, tractat de pace, vel tregua fienda inter Majestatem Vestram ex parte una , & prefatum Paduanum ex altera, & quod die V. mensis Maji proxime futuri ambe partes prelibate cum vestris nunciis esse debent in colloquio in districtu Felpri. Nos autem considerantes quod fortassis nuntii vestre Celsitudinis non ita sicut oporteret de conditionibus vestris, ac juribus, & jurisdictionibus totius vestri Territorii Tar. essent per omnia informati, deliberavimus pro honore vestro, ac utilitate, & commodo nostros solemnes concives, de omnibus, & singulis conditionibus nostris, ac juribus, & jurisdictionibus ad vestram Civitatem Tar. pertinentibus perfectissime instructos destinare, qui dictos prefatos nuncios vestros plenissime de predictis informent. Et etiam si de eorum beneplacito procederet, & non aliter, dicto colloquio intersint. Predicta autem antefactum majestati vestre notificamus, sed propter temporis brevitatem requirimus. Verum si vestri nuncii ante presentium exhibitionem non recepissent, gratiosissime Majestati vestre supplicamus, ut dignemini eisdem vestris nunciis injungere quod a predictis nostris concivibus de supradictis informationem recipiant, ipsosque habeant favorabiliter recomissos. Vestre gratie devotissime recomendantes.

Data Tar. die XXVIII. Aprilis X. hora diei an. MCCCLXXXIII.
Antiani, Consilium, & Commune Tarvisii.

Num

Num. MDCCCII. Anno 1383. 14. Agosto.

Risposta del Carrarese a' Trivigiani, i quali in due lettere avevan chiesto risarcimento di danni fatti dalla sua gente in tempo di tregua, ordinando che siano restituite le cose tolte. Tratta dal sopraddetto registro delle lettere cit.

Nobilibus, & prudentibus viris domino Andree de Pulcinico Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Tar.

Honorabiles Viri. Recepi litteras vestras infrascripti tenoris, videlicet: Magnifice domine. Cum ex relatione pridie nobis facta ex parte vestra per Ambaxiatores nostros ad vos transmissos habuerimus, quod omnes homines, & persone nostri districtus Tar. possint ire, & redire ad suum libitum usque diem lune XI. mensis presentis, & sic etiam appareret per proclamationes vestras nuper in pluribus locis districtus Tar. factas, & Trapolinus de Rustica servitor vester cum sociis suis inter dictum terminum, videlicet die Dominico X. mensis Augusti presentis derobaverat infrascripta animalia, & bona infrascriptorum nostrorum subditorum in Villis, & regulis SS. XL., de Corona, & S. Cassiani nostri districtus Tar. videlicet unum par bobum cum uno plaustro Martini de Villanova, unum par bobum Jacobi de Corona, unum par bobum Joannis dicti loci, unum par bobum Antonii quondam Francisci de Tervisio, unum par bobum Redulfi de Quinto Beliparii; credimus quod esset honoris vestri mandare restitui debere, & restitui facere animalia, & bona predicta latoribus presentium, quibus infra dictum terminum ablata fuerunt. Data Tar. X. Augusti indict. V. Andreas Comes de Pulcinico Potestas, Antiani, Consilium, & Communitas Tarvisii. Tenor alterius littere. Magnifice domine. Cum intra terminum diffidentie, & proclamationum vestrarum, videlicet die Dominico mensis presentis gentes vestre derobaverunt in Villa, & Terratorio de Sambughado super Terraleo V. boves, 4. vaccas, & unum vitulum Gualfredi de Villa, & Rodulfi dicti loci, contra formam dictarum proclamationum & diffidentie vestre, placeat Magnificentie vestre restitui facere latoribus presentium, quibus intra dictum terminum ablata fuerunt. Data Tar. die XII. Augusti indict. V. Ad quas vobis respondendo, quod nescio quid aut qualiter reportaverunt dicti vestri Ambaxiatores super hiis, que a me responso ad eorum Ambaxiatam habuerunt. Verum scio, & recolo me dixisse sibi quod Ambaxatoribus domini Ducis Leopoldi tunc in Tervisio existentibus, & subsequenter postea personali presentie dicti domini Regis per Ambaxiatores meos dici feci, & continuo dixi, quod territorium totum citra Plavim meum erat, & pro meo tenebam tamquam ad me spectantem, &

per

per me acquisitum non sine magnis laboribus, & expensis; subjunxique dictis Ambaxiatoribus vestris quod intendebam, aut Ville mei Tarvisini districtus cirra Plavim mihi tamquam suo domino obedirent, ut ob id sibi mandatum fieri feci, & per totam diem lune proxime elapsam ad obedientiam meam venirent, alioquin contra ipsos, & eorum incolas procederem tamquam contra inobedientes domino suo, & sic fuit mee intentionis, nec aliam diffidentiam misi, nec proclamari feci.

Ad ea que scribitis de predictis abductis per Trapolinum de Rustica cum sociis suis &c. respondeo quod magnum jus habetis. Ego enim, licet sero, quam primum sensi id fuisse factum, ordinavi omnia libere restitui, nihilominus & statim de novo ordinavi, ut omnia ablata sine ulla diminutione reddantur in littera vestra contenta, de qua restitutione fienda commissionem specialem dedi Nobilibus Potestati meo Noalis, & Tisoni de Rustiga, ad quos faciatis, quod domino rerum seu animalium predictorum habeant recursum, qui sibi integre restitui facient ablata. Scituri quod contra predictos, qui predictas predas commiserunt, tanquam contra mandatorum nostrorum transgressores taliter procedam, & puniam eos, quod eorum pena aliis cedet in exemplum. Ceterum intellexi quod per vestros in meum terratorium Pad. hostiliter currentes aliquod damnum in animalibus, & captivis adductis illatum est subditis meis: quare si vobis videtur ordinare potestis ut subditis meis ablata restituantur.

Data Padue XIV. Augusti Franciscus de Carraria Pad. &c.

Num. MDCCCIII. Anno 1383. 15. Agosto.

Lettera con cui li Trivigiani partecipano al Duca gli avanzamenti del Carrarese, e i danni recati, e i loro bisogni, e chieggono la sua venuta in lor difesa. Tratta dal Registro delle lettere cit.

Illustrissimo, & gratiosissimo Principi, & domino domino
Leopoldo Dei gratia inclito Duci Austrie,
Marchioni Tar. &c.

Illustrissime Princeps, & domine noster. Omni debita recomendatione premissa. Vestre inclite Majestati denotamus, quod die prima mensis hujus gentes domini Padue exercitum suum contra vestram Civitatem Tar. posuerunt in loco appellato Fontane distante a Civitate circa unum miliare, & postmodum diebus sequentibus pars quedam dicti exercitus transivit flumen Plavis cum scalis, & aliis propugnaculis, & ivit contra Crudignanum castrum domini Guecellonis de Camino situato in montibus inter Serravallum, & Sacillum, quod Ca-

Castrum die sequenti obtinuit, & accepit. Hoc quidem vertitur in damnum, & detrimentum locorum, & castrorum vestrorum maxime Coneglani, & Serravallis. Illi vero de turri Sileris de prope Tarvisium lapides ponderis librarum XXXV., & ultra cum bombardis jaciunt, & injecerunt usque ad palatium, & plateas vestre Civitatis Tar. diversimode terrores, & damna in domibus plurimum inferentes. Exercitus quippe dicti domini Padue adhuc est ultra plavim, & circuit partes illas tentando, & conando de fortiliciis vestris, & servorum vestrorum capere, & occupare; pars vero est, & stat in loco predicto de Fontanis, astringens nos per modum, quod postquam finivit tregua, exeundi de Civitate, & aliquod introducendi nullatenus fuit, nec est facultas. Quinimo gens ipsius exercitus die XIII. mensis instantis inceperat guastum inferre in ruribus circumstantibus Civitati, vites, & arbores a pedibus amputando. Statum autem, Serenissime Princeps, & domine noster, civium vestrorum, & Civitatis vestre Tarvisii vestram Excellentiam scire non dubitamus, qui post recessum vestrum etiam debilior factus est propter aliquorum Civium absentiam, qui ex ipsa inopia recesserunt. Nos vero qui remansimus, alimur sola spe promissionis per vestram Magnificentiam nobis facte prefixum terminum expectantes. Ideoque inclite Majestati vestre totis animi viribus supplicamus, ut juxta speratam nobis promissionem cum potenti, & extenso brachio vestro venire dignemini ad talem, & liberationem nostram, & vestri exterminium inimici ne cogamur patriam deserere, & per orbem miserabiliter evagari. Benignissime gratie Majestatis vestre nos humiliter recomendantes.

Data Tar. die XV. Mensis Augusti anno MCCCLXXXIII.

Andreas Comes de Pulcinico vestri Tar. Potestas, & Anciani, Consilium, & Commune Civit. Tarvisii.

Num. MDCCCIV. Anno 1383. 23. Settembre.

Il Capitano di Trivigi richiede al Governo Veneto con qual diritto avesse occupate certe Ville del Trivigiano. Tratta dal Registro delle lettere &c.

Excellentissimo, & Serenissimo domino domino Antonio Venerio Dei gratia inclito Duci Venetiarum &c.

Excellentissime domine. Servitiis meis premissis. Intellexi quod Serenitas vestra intromisit certas villas Potestarie Tarvisii spectantes pleno jure Illustrissimo Principi & domino meo domino Leopoldo Inclito Duci Austrie, & Marchioni Tarvisii &c. Quod mihi admirationem non modicam adduxit. Unde Serenitati vestre supplico ut dignemini mihi scribere, quo

quo modo & qua intentione hoc fecistis, quia scio dictum dominum meum esse simul vobiscum tamquam cum fratribus predilectis dilectione, & caritate conjunctum.
Data Tar. die XXIII. Septembris anno MCCCLXXXIII.
Chonradus de Rothenschaen
Tarvisii Capitaneus Generalis.

Num. MDCCCV. Anno 1383. 25. Settembre.

Risponde il Doge alla lettera soprascritta assicurando il Capitan generale di Trivigi della sua amicizia verso il Duca. Tratta dal Registro medesimo a car. 41.

Magnifico, & potenti domino Conrado de Rothenscahen Tar. &c. Capitaneo Generali.

Antonius Venerio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Magnifico & potenti domino Conrado de Rotenschahen Tar. &c. Capitaneo Generali amico dilecto salutem, & sincere dilectionis affectum. Magnificentie vestre litteris intellectis continentibus nos intromisisse certas Villas Potestarie Tar. spectantes pleno jure illustri Principi domino Leopoldo Duci Austrie, & Marchioni Tar. &c. cum omni sincera benevolentia respondemus, quod non intromisimus, nec intromittere intendimus aliquas Villas Potestarie Tar. spectantes excelso Principi domino Duci prefato, ad cujus excellentiam gerimus singularissimum dilectionis affectum: quinimo jura sua, & Communitatis Tar. optamus illibata servare. Verum ante receptionem dictarum litterarum relatum nobis fuit, quod aliqua signa nostra alias posita ad Villas Mestrine erant de novo posita ultra verum terminum, statim motu proprio efficaciter scripsimus Nobili Viro . . . . . Potestati & Capitaneo nostro Mestre, ut examinando diligenter veritatem rei, si signa posita sunt in loco indebito, faciat ipsa reduci ad debita loca.
Data in nostro Duc. Pal. die XXV. Septembris indict. III.

Num. MDCCCVI. Anno 1383. 15. Ottobre.

I Trivigiani replicano al Duca le notizie degli avanzamenti del Carrarese, e delle sue ostilità, e richiedono prontissimi soccorsi. Tratta dal Registro delle lettere &c.

Illustrissimo, & Excellentissimo Principi, & domino domino suo, domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Austrie, & Marchioni Tarvisii &c.
Excellentissime Princeps, & domine noster. Omni debita recomendatione premissa. Die XV. mensis presentis Octobris lit-

litteras vestras datas die penultima mensis Septembris recepimus manu Francisci de Castronovo Nuncii vestri, & mentibus, & animis letis audivimus quecumque idem nuncius vester vestri parte nobis exposuit, & plus multo verbis quando placebit sequetur effectus. De quibus quantum possumus regratiamur Excellentie vestre offerentes nos semper pro posse in firmo, & preservato proposito constitutos honorem & statum vestrum defensuros usquequo poterimus indefesse. Verum statum & conditiones nostras vobis non ambigimus esse notos, & similiter invasionem, & hostilitatem domini Padue, quam contra loca, & castra vestra fecit, & facit. Ipse namque dominus Padue post captionem Castri Crudignani domini Guecellonis de Camino occupavit, & detinet Castrum vestrum Opitergii, quod sub custodia magistri Curie de Caldario tuebatur, captis, & finaliter consumptis omnibus Civibus dicti Castri: Castrum More domini Gerardi de Camino, & ipsum dominum Gerardum mancipium fecit, Castrum Fregone & Castrum de Turri dicti domini Gerardi. Contra Castrum quoque nobilissimum Coneglani exercitum suum firmavit, & tenet. Quo presentito Coneglanensibus petentibus dehinc transmittimus auxilium gentium pedestrium, balistariorum, & equestrium, quarum gentium juvamine ipsi hactenus Castrum defensaverunt: sed certe nisi ipsis celer succursus adveniat, quo exercitus Padue ponatur in conflictu, vel in fugam vertatur, Castrum illud vi, aut defectu necessariorum de protectione vestre Serenitatis exivit. Misimus & pridie auxilium de Tarvisio domino Guecelloni de Camino instanter petenti pro tuitione Castri Portusbufoledi. Unde nos remansimus, sicut cogitare potestis, exuti gentibus, & in desolatione non modica. Nempe enim huc usque speravimus nos per datam promissionem vestram nobis factam hactenus potuisse vina colligere, que pro victu nostro, & etiam gentes vestre subsidio saltem particulare sufficere potuissent. Et insuper aliqua semina in futuri temporis spem aliquam per nostri subsidii promissum adventum nos terris spargere voluisse. In quibus quidem vino, & seminibus magna spes nostra vigebat. Vinum enim copiose collectum multos vestros Cives Tarvisinos substentasset in Civitate, qui ipsa inopia constricti ipsam Civitatem deserere compellentur. Preterea de partibus Forojulii victualia nulla habere possumus, nec speramus tum propter hostilitatem domini Padue, & Castra custodientia passus, que ipse tenet, tum etiam propter guerram vigentem inter Patriarcham Aquilejensem, & suos complices ex una parte, & Commune Utini ex alia. De Venetiis similiter nulla vel pauca victualia speramus huc vehi, quia in maxima caritudine presentialiter sunt vinum, bladum, & grassa. Itaque inclusi hic sumus omnibus necessitatibus, & inopiis abundantes. Quare excellentie vestri Principatus, quibus possumus precibus supplicamus, ut pro conser-

servatione nominis & honoris vestri, & observatione promissionis per vos nobis facte, dignemini, omni mora postposita, Civitatem vestram Tar. cum tota vestra potentia visitare: & adeo potenter, quod territorium inimici . . . . . & suppeditare possitis. Et lanceas D., nec DCCC. ad tanta negotia dirigenda nobis sufficere non videntur. Sed oportet quod ita potentes sint, quod tute stare possint hoc hyeme super territorio inimici, & non ullo modo super territorio Tarvisino. Nam scitis bene, quod victualia nostra in una hebdomada consumeret, & sic nobis plus damni, quam utilitatis inferret. Recomendamus nos gratie vestre Dominationis excelse.

Antiani, Consilia, & Commune Civit. vestre Tarvisii.
Data ibidem die XV. Octobris anno MCCCLXXXIII.

Num. MDCCCVII. Anno 1383. 5. Novembre.

Elisabetta Regina d'Ungheria scrive a Francesco da Carrara, perchè s'interponga a pacificare le discordie, e le guerre civili che rovinavano il Friuli. Ex authentico asservato in tabulario Civitatis Utini.

Magnifice amice carissime. Satis notorium est, nec vos credimus posse latere, dudum Ecclesiam Aquilejensem & totam ejus Patriam Forijulii Regie domus nostre debite protectioni susceptas. In cujus presenti discordia Patrie summe dolemus, & eam totis affectibus querimus interpositionibus quoque devotissimorum nostrorum ad pacis & unitatis dulcedinem revocare, ne hujusmodi cladibus intestinis exterminium sibi querat. Ideoque Magnificentiam vestram affectuose rogamus, quatenus inter eosdem dicte Patrie Forijulii ad invicem diffidentes vestras interponere partes nostri consideratione velitis, ut mutua pace quiescant, atque unitate debita reformentur, in quibus nobis singularem complacentiam facieris. Ubi vero, quod absit, discordia supradicta sedari non posset ad presens, ut nullis aminiculis perseveret nulli alicui predictorum discordantium auxilium vel favorem vobis placeat exhibere, sicut vestris beneplacitis & honoribus nos cupitis semper habere paratos.

Datum in Civitate nostra Jadre die V. mensis Novembris. Elisabeth dei gratia Regina Hungarie, Polonie, Dalmatie &c.

a tergo: Magnifico & potenti domino Francisco de Carraria Padue &c. Imperiali Vicario generali Amico carissimo.

Num.

Num. MDCCCVIII. Anno 1383. 19. Novembre.

Francesco da Carrara scrive alla Comunità di Udine esibendosi mediatore per la pace fra il Cardinal d'Alanzone, e i Collegati del Friuli. Ex authentico asservato in tabulario Civitatis Utini.

Egregii amici catissimi. A serenissima Regia Hungarie Majestate litteras recepi, quarum copiam vestre amicitie mitto presentibus interclusam. Ego autem considerata dicte littere continentia & effectu & volens ea omnia facere, que votum regium sapiant, & honorem respiciant, seu is qui tanquam mei ipsius libenti animo & sincero cordis affectu viderem Patrie illius quietem & tranquillum statum, & Civium vestrorum, & omnium compatriotarum bonum quodlibet & perfectum, & qui singulari benevolentia, qua afficior hic & inde affectarem vos fore domino Cardinali conformes, & ipsum reciproce. Rursus ubi vestre prudentie videatur me per solemnes Ambaxiatores operatore & integram in tractando, ut hic in omni rancore seposito, inter dictum dominum Cardinalem, & vos bonum concordium, & sincere pacis tranquillitas deo auspice subsequatur, super quibus mihi respondere velitis. Ipsi namque domino Cardinali scribo sic & in effectu.

Datum Padue die XIX. Novembris.

Franciscus de Carraria Padue

a tergo) Egregiis & prudentibus viris dominis Rectoribus, Universitati, & hominibus Civitatis Utini amicis carissimis.

Num. MDCCCIX. Anno 1383. 26. Decembre.

Testamento di Rizzardo da Camino, in cui lascia erede di tutte le sue facoltà la serenissima Republica di Venezia, e in caso che non volesse accettare l'eredità vi sostituisce Leopoldo Duca d'Austria. Ex Archivo secretiori Venetiarum.

In Christi nomine Amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo trecentesimo octuagesimo tertio, indict. sexta, die vigesimo sexto mensis Decembris, in Portugruario in Caseta quondam ser Candussii in Camera cubiculari Testatoris infrascripti. Presentibus discretis viris Presbytero Nicolusio quondam Silvestri de Portugruario. Nicolao quondam Magistri Pellegrini. Niccolao quondam Marcutii. Antonio quondam Cestini Massarii omnibus de Portugruario. Dominico quond. Peregrini de Septimo, ser Jacobo Rainerii de Venetiis. Zannino Brati quon-

quondam ser Anastasii Brari de Clogia omnibus in dicto Portu habitantibus Testibus ad hec vocatis, & specialiter ad infrascripta rogatis, & aliis.

Cum humana fragilitas caduca, & ambulatoria dicitur procul dubio redit ad ortum, & dies hominis prorsus transire velut umbra, & nil sit certius morte, & incertius hora mortis; & cum salubris, & salutaris sit deliberatis reminisci preterita, considerari presentia, & provideri futura, ne quis incautus occubat. Idcirco Nobilis, & Egregius Vir dominus Rizardus Comes de Camino sanus Dei gratia mentis, sensus, & intellectus integri, licet languens corporis, diem suum ab intestato formidans concludere extremum, dispositionem omnium bonorum suorum mobilium, & immobilium, jurium, actionum presentium, & futurarum, per hoc presens nuncupativum Testamentum in hunc modum sine scriptis facere procuravit. Primo quidem animam suam suo Sanctissimo Creatori se commendans, & si hac infirmitate ipsum mori contigerit, sepulturam sui Corporis apud Ecclesiam S. Francisci de Portugruario Ordinis minorum sibi elegit, cui Ecclesie sue, sive suo nomine legavit libras trecentas denariorum parvorum semel tantum, ut Fratres dicti loci teneantur, & debeant annuatim, & in perpetuum suum facere Anniversarium cum octo Presbyteris, & teneantur rogare pro anima sua. Item legavit pro male ablatis in contatis libras mille quingentas denariorum parvorum, de quibus libris mille quingentis, quingentas jussit Ecclesie S. Antonii de Venetiis, ut Fratres dicte Ecclesie annuatim, & in perpetuum teneantus suum facere Anniversarium cum octo Fratribus. Item legavit D. Margarite ejus Familiari usque tantum ad vitam suam staria duodecim frumenti, & congia duodecim vini pro anima sua de affictu sui mansi de Frasseneto, & si eidem Domine placuerit stare, & habitare super uno ex Casalibus positis super dicto manso, quod nullus eam depellere valeat, debeat, aut possit; residuum vero suorum affictuum dicti mansi suprascripti perveniat Ecclesie S. Joannis de Opitergio; cum hoc quod omni die in dicta Ecclesia una Missa celebretur, & celebrari debeat pro anima sua. Item voluit, jussit, & ordinavit, quod post mortem supradicte Margarite prefactum legatum perveniat Ecclesie S. Joannis. Item voluit, jussit, & ordinavit dare, & dispensare per infrascriptos suos Commissarios libras duo mille parvorum pro anima quondam domine Marie olim dilectissime uxoris sue secundum, & prout quod prefacta domina Maria eadem Testatrix legavit in suo ultimo Testamento libras mille parvorum; quas libras mille parvorum eadem Testatrix legavit domine Jacobe Filie egregii viri domini Gerardi ipsius Testatoris Fratris in auxilium maritandi tantum. Item legavit Nob. viro domino Pantaleoni Barbo de Venetiis ejus Socero Ducatos centum auri semel tantum. Item legavit Blanco, & Paulo Fratribus, & Filiis su-

prædicti domini Pantaleonis Barbo ducatos sexaginta auri pro quolibet semel tantum. Item legavit Fratri Nicolaô de Portubuffoletto libras viginri quinque parvorum pro anima quondam Matris sue. Item voluit distribui per infrascriptos suos Commissarios libras quinquaginta parvorum pro anima quondam Matris ejus. Item legavit Presbyrero Bonato libras triginta tres parvorum, quas eidem dare tenetur. Item legavit Guasallo de S. Vito Marcam unam, quam sibi dare tenetur. Item legavit ser Viviano quondam Jacobi Fasani de S. Vito libras viginti parvorum, quas sibi dare tenetur. Item reliquit ser Francisco de Boldara libras sex parvorum pro vino sibi vendito. Item dixit habere penes Nobilem ser Joannem Tezottum de Sbrojavacca res infrascriptas eidem pro pignore designatas: Primo unam cultram de sindone, unam .... de velluto a domina coloris blanchi cum maspillis de perlis cum suffultu vari; item unam coronam Paternosttorum de ambro grossorum; item unum Caputium viridis coloris suffultum, & ornatum de argento; irem fundum Capitali de cir..., que pignora idem ser Joannes habuit pro frumento, & vino eidem vendito, & dato; quam rationem idem Testator dimitrit in conscientia ser Joannis prefati. Item voluit & ordinavit, quod pignora, que haber ser Jacobus Tannussi ab ipso Testatore vendantur, & eidem ser Jacobo integre de suo debito sit satisfactus; & si quid de dictis pignoribus supererit, totum jussit dispensari inter pauperes Christi pro anima sua. Item legavit domino Ghirardo ejus Fratri soldos viginti parvorum pro sua Falcidia legitima, & debitum sue Nature .... cui in hoc sibi heredem, & mandans eum esse de predictis tacitum, & quietum.

In omnibus aliis suis bonis mobilibus, & immobilibus, juribus, & actionibus quibuscumque tam presentibus, quam futuris sibi universalem heredem instituit inclitam, & excelsam dominationem Venetiarum; & in casu, quo prefactam hereditatem accipere neglexerit, voluir, jussit, & ordinavit ipsam hereditatem in Serenissimum Principem, & dominum dominum Leopoldum Ducem Austrie pervenire. Fideicommissarios, & exequutores hujus sui ulrimi Testamenti voluit esse, & legavit Nobiles, & circumspectos Viros Procuratores Ecclesie S. Marci de Venetiis ad omnia suprascripta executioni mandanda, dans, & concedens idem Testator suprascriptis suis heredibus, sive altero eorum dictam hereditatem acceptandi plenum arbirrium, & potestatem petendi, recuperandi, & recipiendi ab Ecclesia Aquilejensi Mottam cum Villis, & omnibus juribus ipsius Motte spectantibus, & pertinentibus, & a quibuscumque hominibus, & personis ipsam detinentibus, & occupantibus prout, & secundum quod idem Testator petere poterat, & posset in futurum, & hanc suam ultimam voluntatem asseruit, & esse velle, quam valere voluit jure Testamenti, & ultime voluntatis, quod si jure Testamenti,

& ul-

& ultime voluntatis valere non posset, mandavit valere jure codicillorum, vel jure cujuscumque alterius sue voluntatis, quo melius, & efficacius potest valere, & tenere.

Ego Joannes quondam ser Luciani de Portugruario Publicus imperiali auctoritate Notarius his omnibus &c., & rogatus scribere scripsi MCCCLXXXIX. mensis Martii die undecima. Raccomandatum fuit hoc publicum Testamentum ad Curiam Procuratie de Ducali mandato per Joannem de Altafeldis Notarium.

Num. MDCCCX. Anno 1384. 3. Gennajo.

Lettera di Francesco da Carrara al Doge di Venezia per la restituzione di alcuni animali rubati dalle genti di Castel Novo a' sudditi Veneti di Pola. Ex Archivo Papafabarum ad Divi Francisci Patav.

Millesimo trecentesimo octuagesimo quarto Indict. VII. mensis Januarii die Veneris prima. Domino Duci Venetiarum. Illustris & magnifice domine. Supra facto animalium ablatorum subditis vestris Pole per gentes meas, que in Castro novo in confinibus illis sunt, de quibus Ducalis Dominatio mihi scripsit, eidem dominacioni respondi, quod de hoc facto nihil sciebam, meque informarem & scriberem super hoc duobus familiaribus meis, quos noviter transmiseram Castrum novum. Et prout ab uno ipsorum ad me noviter redeunte habui, ipse detulit unam litteram ducali dominationi vestre pro parte Comitis Pole supra tali restitutione animalium predictorum. Quod si ita est, plurimum sum contentus.

Dat. die Dominico III. Januarii.

Num. MDCCCXI. Anno 1384. 7. Gennajo.

Lettera di Francesco da Carrara al Cardinale Albanese ragguagliandolo dello stato di sua salute, e della guerra ch' egli faceva con Leopoldo Duca d'Austria. Ex Archivo Papafabarum.

Franciscus de Carraria &c. domino Cardinali Albanensi. Reverendissime Pater & domine. Diu est quod de paternitatis vestre sospitate corporea, de qua summe audire desidero, novum aliquod non percepi. Suppliciter itaque precor paternitatem vestram quatenus placeat me de hoc & prospero statu vestro per occurrentes litteras informare, ista jucundanti animo auditurum. Ceterum quia non ambigo paternitatem vestram de me, & meis prospera libenter audire, eidem significo, quod ego per dei gratiam cum magnifico

nato meo sospitate corporea vigeo; stoque bene. Hoc autem nova alia non sunt, nisi quod inter illustrem Principem dominum Leopoldum Austrie Ducem & me guerra viget, & hactenus per dei gratiam in ipsa mihi bene successit.
Dat. die Jovis septimo Januarii.

Num. MDCCCXII. Anno 1384. 12. Gennajo.

Lettera di Francesco da Carrara a Giovanni Volpario commettendogli di presentarsi al Doge, ed al Consiglio di Genova per esigere certa somma di danaro a lui dovuta. Ex Tabulario Papafabarum ad D. Francisci Patav.

Franciscus de Carraria &c. Joanni de Vulpario.
Dilecte mi. Intellectis litteris tuis, que alia responsione non egent, tibi respondeo quod pro habenda pecunia mihi per Commune Janue debita debeas penes dominum Ducem, & ejus Consilium sollicitare pariter & instare, ut ipsam in toto, vel in parte propter causas & necessitates mihi incumbentes velint mittere mihi. Et ubi videtes dominum Ducem, & ejus Consilium tibi supra toto vel parte dicte pecunie verba date, & non facta, debeas inde discedere, & Paduam remeare. Data die martis XII. Januarii.

Num. MDCCCXIII. Anno 1384. 26. Gennajo.

Lettera officiosa della Comunità di Udine a Francesco da Carrara professandosi obbligata per i tanti benefizj da esso ricevuti. Ex autographo existente in Tabulario Civitatis Utini.

Excelse domine, qualiter & in quantum dilectionis experientia evidentissime demonstrata, & que in nostris specialibus proficuis continuo invalescit, & tantam nobis temporibus retroactis influxit felicitatem, quam erga dominum nostrum, ejusque Ecclesiam matrem, patriamque totam, & nos geritis in speciali, & gessistis, vestre obligamur Magnificentie novit eternus. Quocircha non solum honores & status Venerabilis domini Abbatis Mosacensis vestri cari & intimi, vestri contemplatione, & sui exigente dispositione famosa veluti proprios pro posse sustinebimus. Set in quibuscunque aliis concernentibus statum vestrum salutarem, & quibus nostris conciperemus mentibus vobis fore gratum nostri domini, nostrique cum honore letabundis cordibus cum promptitudine viribus & posse nostris jocunditer exponeremus. Altissimus vos conservet per tempora longiora, & intercessione pie Matris Virginis gloriose de impensis ejus Ecclesie Aquilegensis, & no-

& nobis retribuat meritorum, Datum Utini die XXVI. Januarii Indict. septima.

Vestre excelse Magnificentie servitores devoti Zaninus de Prata Capitaneus . . . . . Consilium & Commune Utini.

Directa domino Paduano.

Num. MDCCCXIV. Anno 1384. Primo Febbrajo.

Lettera del Duca d'Austria a' Coneglianesi avvisandoli di avere rinunziato Conegliano a Francesco da Carrara, e che però essi dovessero riconoscerlo per loro Signore. Copia tratta dall'Archivio di Conegliano dal Signor Domenico dal Giudice.

Leopoldus dei gratia dux Austrie, Stirie, Karintie, & Carniole, Comes Tirolis, Marchio Tarvisii &c. honestis & prudentibus viris Consilio & Communi Coneglani fidelibus suis dilectis gratiam suam, & omne bonum. Quia inter nos ex una, & magnificos & potentes dominos dominum Franciscum de Chararia Padue &c. generalem Vicarium, & dominum Franciscum de Chararia ejus natum ex parte altera amicabilis concordia est firmata, fidelitati vestre attente committimus, & mandamus, quatenus eisdem dominis de Chararia sitis ex parte nostra obedientes, subjecti, & fideles in omnibus juxta litteras super predicta parte traditas & confectas. Hoc enim precise volumus, ut in eo totaliter adimpleatis nostre beneplacitum voluntatis. Ipsi enim benignitate omnimoda vos tractabunt, quemlibet vestrum in suis rebus & juribus conservando.

Dat. Tridenti die primo mensis Februarii, Anno domini millef. trecentef. octuagef. quarto.

Num. MDCCCXV. Anno 1384. 11. Febbrajo.

I Veneziani dichiarano che il Carrarese possa aver per Podestà di Padova un nobile Veneziano in esecuzione della pace già fatta col Re d'Ungheria, e i suoi seguaci. Ex schedis clariss. viri Francisci Donato Nob. Ven.

MCCCLXXXIV. Inditione septima die undecimo Februarii. Consiliarii infrascripti determinaverunt, quod dominus Padue possit eligere Potestatem Padue de nobilibus Venetiarum pro executione pacis alias facte inter dominum Regem Hungarie, & adherentes, sequaces, & colligatos suos ex una parte, & nos, & Commune nostrum, adherentes, & colligatos, & sequaces nostros ex altera.

Item quia factum fuit dubium si capita de XL. potuerint,

 vel

vel debeant participare in facto dicte missionis fiende de dicta declaratione ambaxiatoribus domini Padue, per dictos Consiliarios terminatum fuit quod Capita de XL. non poterant se impedire in facto dicte missionis, vel terminationis, quia executio & declaratio pacis spectat ad Consiliarios.

Verum bene fuit ordinatum, & terminatum per dictos Consiliarios, quod sicut Capita de Quadraginta debent vocari ad audiendum ambaxiatores, ita debent vocari & facere notum eis, quod sint presentes quando debebit responderi dicto ambaxiatori Padue.

Consiliarii fuerunt: Joannes Storlado; Paleatius Delphinus; Guglielmus Quirinus; Johannes Maurocenus.

Num. MDCCCXVI. Anno 1384. 27. Marzo.

I Veneziani deliberano di non accettar l'eredità di Rizzardo da Camino lasciata ad essi nel suo Testamento. Ex lib. Mixtorum 38. in archivo secretiori Venetiarum.

MCCCLXXXIII. die vigesimo septimo Martii in Rogatis. Cum egregius vir ser Rizzardus de Camino fidelis nostri dominii decesserit, & fecerit suum testamentum, in quo ordinat sua bona, ut sibi placet, & in fine testamenti sui in omnibus aliis suis bonis mobilibus & immobilibus, presentibus & futuris, juribus & actionibus illustrissimam dominationem nostram sibi universe heredem instituit, & reliquit, & in casu quo dominatio nostra dictam hereditatem acceptare nollet, tunc voluit, instituit, & ordinavit ipsam hereditatem devenire in illustrem dominum Ducem Leopoldum &c. Et pro honore nostri dominii faciat respondere super hoc si volumus acceptare istam hereditatem, & etiam commissariam vel non. Vadit pars omnibus consideratis, & diligenter examinatis etiam pro omni bono respectu, quod respondeatur, quod Dominatio nostra non intendit se impedite de facto hereditatis predicte, nec de commissaria predicta ullo modo.

Num. MDCCCXVII. Anno 1384. 27. Aprile.

Francesco da Carrara con sua lettera assicura Elisabetta Regina d'Ungheria, ch'egli non ha in pensiero di condur le sue genti ai danni del Friuli, come era stato a lei fatto malamente supporre. Ex apographo vetustissimo, quod in Archivo Civitatis Utini asservatur.

Serenissima & Excellentissima Princeps & precarissima domina mea. Intellexi, & sic etiam mihi rescripsit providus vir Johannes de Cremona familiaris meus in Reginali Curia ve-

vestra actualiter moram trahens, quod per litteras Majestati vestre directas de partibus Forijullii est Serenitati vestre suggestum, quod ad instantiam meam quedam societas gentium armigerarum equestrium & pedestrium aggregabatur, quam, uti relatum est, mittere volebam ad damna Patrie Forijullii, quod verum non fuit, nec est. Significo nanque Majestati vestre, quod in Italia moris est, quod quando gentes armigere ad stipendia conducuntur, fiunt sibi provisiones, quod cum contingat eos cassari patebit sibi quandocumque volent adhitus & accessus. Post cassationem enim gentium mearum pridie factam propter celebratam pacem inter illustrem Principem dominum Leopoldum Ducem Austrie &c. ex una, & me parte ex altera, que gentes cassate fuerunt ad numerum lancearum sexcentarum & peditum mille, ipse gentes sentientes ad discordiam vigentem in Patria Forijullii in se sunt per modum societatis unite, & ipsam Patriam vexare & hostiliter ingredi. Ego autem pro honore Majestatis vestre, & etiam quia semper tranquillitatem & bonum statum dicte Patrie, & cujuscumque Presidentis ei affectavi ab intimis & affecto, cum ipsis gentibus meis cassis modum tenui, & non sine grandi ymo gravi expensa & sumptu meo, quod dissoluta est societas predicta, & ad nichilum redacta, omnesque ipse gentes versus Ramandiolam & ultra Padum profecte sunt, prout tamen hoc non ambigo ad vestram notitiam devenisse. Non enim unquam temporibus retroactis, quamquam & contra meum velle tamen gentes habuerim, oblectatus aut vagus fui, nec sum gentes sociales aggregare, aut habere, quin ymo nec hiis similibus favere, vel subsidia ulla prestare, ymo dum quedam societas in partibus Tuscie aggregata moliretur ad Communis Bononie damna venire, ego dicto Communi Bononie ad refragandum ipsi societati auxilia modo noviter prestiti in grandi numero armigerorum & arceriorum, & sic semper feci & facerem, ut pullularent socialium partium cetus. Ita quod hujusmodi informationibus preter veritatem vobis datis non assentiat, nec prebeat auditum Reginalis vestri Culminis Celsitudo. Nova que habentur ab hinc Serenitati vestre patebunt per copiam presentibus interclusam.

Datum Padue die XXVII. Aprilis (1).

Franciscus de Carraria Padue &c.

Mansio exterius.

Serenissime ac Excellentissime Principi & domine domine Helisabeth Dei gratia Ungarie, Polonie, Dalmatie &c. Regine inclite Principisse domine sue.

(1) *La data di questa lettera si raccoglie da quelle parole* Post cassationem ec. *Questa pace del Carrarese con Leopoldo fu proclamata li 26. ovvero 29. Gennajo del 1384. ecco la forza del Pridie, che ci denota l'anno.*

Num. MDCCCXVIII. Anno 1384. 23. Maggio.

Lettere di Francesco da Carrara, colle quali accompagna Calcino de' Tornielli Podestà in Conegliano, e Giovanni da Borgoricco per suo Vicario. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

In Christi nomine amen. Millesimo trigentesimo octuagesimo quarto, indict. VII. die martis vigesima quarta mensis Maji. Egregius, & nobilis vir dominus Calcinus de Turniellis de Novaria Potestas honorandus Coneglani pro magnifico, & excelso domino nostro domino Francisco de Chararia Civitatum Padue, Tarvisii &c. domino generali ad Terram Coneglani applicavit, & ipsa die Regimen ipsius Terre soliciter inchoavit.

Registra litterarum prelibati magnifici domini nostri.

Universis, & singulis Terrigenis, subditis & habitatoribus Terre mee Coneglani, & districtus, nec non stipendiariis meis equestribus & pedestribus in terra ipsa existentibus presentibus, & futuris, quibus hee littere fuerint presentate mando, & stricte precipio, quatenus viro nobili Calcino de Turniellis de Novaria dilecto meo presenrium ostensori, quem in potestatem dicte Terre mee Coneglani illuc mitto, debeant in omnibus, que sibi mandaverit, honorem & statum meum, & magnifici Nati mei contingentibus effectualiter obedire usque ad mee beneplacitum voluntatis, presentium sub sigilli mei impressione testimonio litterarum.

Dat. Pad. die XXIII. Maji de MCCCLXXXIIII. Indict. VII.

Franciscus de Carraria Padue &c. Deputavi, & harum serie deputo, & constituo discretum & sapientem virum dominum Johanem de Burgoricco jurispetitum Civem meum dilectum presentium ostensorem Vicarium Terre mee Coneglani, ac districtus, & pertinentiarum ejusdem, qui vobis terrigenis meis dicte Terre, pertinentiarumque, & districtus ejus, & aliis omnibus petentibus inibi, habebit & habeat jus facere, & justitiam ministrare, aliaque exequi & exercere, que meum honorem & decus concernere videantur. Vobis itaque terrigenis omnibus, incolis, & habitatoribus ipsius Terre mee, & pertinentiarum, & districtus presentibus, & futuris presentes litteras inspecturis, mando & stricte precipio, quatenus vos, & quilibet vestrum me in personam ipsius figurantes eundem dominum Joannem prona mente in meum Vicarium assumatis, sibique in omnibus jussionibus suis tanquam mee proprie persone in hiis, que officium suum, & alia agenda sibi commissa respicerent, debeatis effectualiter obedire sub mee gratie indignationis incursu, presentibus ad mee voluntatis beneplacitum valitutis.

Dat. Padue sub mei impressione sigilli die XXIII. Maji MCCCLXXXIIII. Indict. VII.

Fran-

Franciscus de Carraria Padue &c. Volo quod quacunque hora illuc appulerit circunspectus vir Nicolaus Menini Utinensis lator presentis, sive de die, seu de nocte fuerit, ipsum intra meam Terram Coneglani debeas recipere, & honorare. Dat. Pad. ultima Junii.

Nobili viro Calcino de Torniellis Capitaneo meo Coneglani.

Num. MDCCCXIX. Anno 1384. Primo Giugno.

Leopoldo Duca d'Austria ratifica la sentenza di condannà contro Brocca e suo figlio eseguita col taglio della testa ad ambidue in Belluno, e ciò perchè Porcevallo di Voeynegg, al quale erano stati donati i di lui beni, possa venderli con sicurezza sua, e di chi li compera. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Nos Leupoldus dei gratia Dux Austrie &c. Honestis & prudentibus viris Capitaneo, Vicario. . . . . Consulibus & Sapientibus & Communi Civitatis Belluni & Terre sue Belluni fidelibus suis dilectis gratiam suam & omne bonum. Animadvertentes & cognoscentes ex certa scientia, & reminiscentes quod alias quondam Brocha Blaxii de Castello, & Gotardus ejus filius jam septem annis elapsis existente nobili milite Parzavalli de Voeynegg Capitaneo nostro Civitatis & districtus Belluni propter conspirationem, tractatum, & seditionem per ipsos factas, compositas, & tractatas contra nos, & statum nostrum, & contra pacificum & tranquillum statum Civitatis nostre Belluni in volendo per modum prodicionis ipsam Civitatem & districtum facere ad alienum dominium, & ad manus alias pervenire, de quo tractatu, & cum quo fuerit factus pro presenti pro meliori ac honestate nostra ex certa scientia sub silentio pertransimus, fuerunt per ipsum Parzivallum Capitaneum nostrum ac per Vicarium sive Rectorem jurisperitum, qui pro tunc erat nostro nomine & pro Commune nostro Belluni ad jus & rationem reddendam juxta mores & statuta dicte Civitatis, in ipsa Civitate & districtu Belluni deputatos, sententiati & condempnati ad capitis amputationem eorum utrorumque, & hic fuerunt pro ipsius sententie executione decapitati in Civitate Belluni publice & palam in platea dicti Communis, & quia in ipsa sententia contra eos lata occasione dicti delicti & criminis fuerunt juxta formam statutorum dicte nostre Civitatis & juris Communis eorum bona publicata in dictum Commune Belluni, ac confiscata & incorporata, sive quovis alio modo ad ipsum Commune Belluni devoluta & adjudicata, & quod per ipsius Broche, & ejus filii suprascripti decapitationem precibus & consensu Consulum Civitatis nostre predicte Belluni,

de

de quorum precibus & assensu patet per eorum litteras ad nos sub sigillo dicti Communis Belluni destinatas, concesserimus ob non modica servitia nobis per ipsum Princevallem impensa, & quia speramus ipsum & suos in futurum facturos & impensuros per modum alicujus remunerationis servitiorum prestitorum, ac eidem pleno jure donaverimus dicta bona que fuerunt dictorum quondam Broche & ejus filii, sint saltem ipsius Broche ut dominus dicte Civitatis & Communis Belluni, & omni modo, jure, & forma, quibus melius possumus & potuimus, prout in litteris nostris patentibus sub sigillo nostro bullaris, ac in litteris per nos dicte Civitatis Belluni directis satis apparet, sive apparere potest, de quibus satis claram notitiam habemus. Et quia ipse servitor noster Prinzevallis nobis intimavit, quod aliqua ex dictis bonis vendidit aliquibus Civibus Belluni & districtualibus, ac etiam vendere necesse habet pro sui utilitate & comodo, & quod illi qui emerunt, petunt sibi idonee ab eo de evictione promitti, ac volentes nunc emere de ipsis bonis ab eodem, timent in posterum per filios dicti quondam Broche, vel alios qui haberent dicta bona quomodolibet obligata sibi litem & questionem inferri super ipsis, & volunt promissionem vel fidejussionem super ipsorum evictione sibi dari. Et ipse Prinzavallus eo quia forensis in partibus illis non valeat dictas exptomissiones & fidejussiones dare, & si ex ipsis bonis ut de re propria, & ex eis utilitatem habere quam spetabat, idcirco pro contentatione & utilitate ipsius servitotis Parcevallis, & securitate & comodo emptorum, & qui emere de cetero volent, declaramus, significamus & decernimus per presentes ex certa scientia ipsum Brocham & ejus filium Gotardum fuisse conspiratores, rebelles, & proditores nostros honoris & status nostri, & status pacifici Civitatis Belluni, & propter ipsorum delictum ut supra premittitur, ipsos legiptime & juridice fuisse condempnatos in amputationem capitis, & decapitatos, & eorum bona tam ex forma juris municipalis Civitatis nostre Belluni, ac ejus statutorum & ordinum, quam juris communis fuisse in Commune nostrum Belluni confiscata & publicata juridice. Et super his omnibus, ut premittitur latam fuisse sententiam, & factam condemnationem per ipsum Parzevallum & Vicarium sive Rectorem ad jus reddendum in Civitate Belluni, qui pro tempore erat, quo nomine censeatur & nuncupetur, juridice, solempniter & legitime super hiis per nos habita solempni & matura deliberatione, & cognito plenarie de predictis de nostre plenitudine potestatis, & omni modo, jure, via & forma, quibus melius possumus, ex nunc eadem auctoritate & potestate confirmantes omnem venditionem, & quamcumque alienationem factam per ipsum Parzevallum de bonis quondam dicti Broche in aliquos Cives & districtuales Belluni, vel quoscunque nostros subditos, & districtuales aliorum locorum in ipsis

ipsis nostrum interponentes decretum & auctoritatem, & auctoritate presentium concedimus & impartimur licentiam eidem Parzevalli de nostre plenitudine potestatis, possendi vendere & quovis alio modo, & jure sive ordine transferre possessionem & dominium ipsorum bonorum quondam Broche & ejus filii Gotardi suo nomine ut sua bona propria per nos eidem donata ut supra. Que etiam ex nunc sibi de nostre plenitudine potestatis ponamus & adjudicamus omni modo, jure, via, & forma, quibus possumus, concedentes etiam bailiam & auctoritatem quibuscumque volentibus ipsa bona ab eo emere posse, & possendi ipsa firmiter & securiter emere, & eorum dominium & possessionem accipere & nancisci, ut a vero domino ipsorum bonorum eidem per nos donatorum in preteritum, & nunc eidem etiam adjudicatorum & donatorum causis suprascriptis, volentes & mandantes pro securitate illorum qui emerunt, & qui de cetero emerent, quod per sindicum Communis Belluni specialiter super hoc deputandum, quod ex nunc mandamus per consilium nostrum Belluni fieri & deputari nomine dicte Communitatis nostre Belluni, & auctoritate nostra debere eligi promittatur cum solemni cautione, & sub ypotheca & obligatione omnium bonorum Communis Belluni omnibus qui emerunt, vel de cetero ement aliqua bona de locis dicti quondam Broche a dicto Prinzevalli de emtione cum pena a jure statuta & consueta in casu evictionis apponi. Mandantes ex nunc Capitaneo nostro Belluni & Vicario & Consulibus & ceteris officialibus dicte nostre Civitatis Belluni, quatenus ipsum Prinzevallum, & ejus procuratores favorabiliter tractent, & ipsum in possessionem dictorum bonorum manuteneant & defendant contra quoscunque ipsum inquietantes & molestantes in eis & super eis, & similiter manuteneant emptores dictorum bonorum qui emerunt, & de cetero ement a dicto Prinzevalli in ipsorum bonorum per ipsos emptores pacifica possessione, non sinendo ipsos per aliquem in eis quomodolibet molestari, & sub obtentu gratie nostre, & nostre indignationis, in quam volumus incursuros quoscunque contra predicta rebelles existentes vel contradictores quoquomodo. Datum in Pruka Ergoye die prima mensis Junii anno domini millesimo trecentesimo octuagesimo quatto.

Num.

Num. MDCCCXX. Anno 1384. 9. Luglio.

Lettera di Francesco da Carrara alla Comunità di Cividal del Friuli sopra il Compromesso fatto in lui per la pace. Ex Archivo Civitatis Austriae.

Nobilibus & prudentibus viris . . . . de Florentia
Gastaldioni . . . . Consilio, & Communi
Civitatis Austrie.

Honorabiles amici carissimi. Litteras nobilitatis vestre nuper recepi cum interclusis copiis litterarum universitati Terre vestre Civitatis Austrie per dominum Papam Urbanum, & per Ducalem Dominationem Venetiarum missarum, de quorum participatione nobilitati vestre grates ago. Ceterum ad illud, quod litteris in ipsis scribitis mihi, ut super compromisso in me facto placeat mihi & velim ad ulteriora procedere &c. Nobilitati vestre respondeo quod sicut ambaxiatoribus vestris qui ad me fuerunt super . . . . ab hinc recesserunt dixi, ita & adhuc dico, quod in facto ipso ad procedendum nunc insto. Et cum tempus fuerit . . . . debitum factis exponam . . . . die VIIII. Julii anno LXXXIIII.
Franciscus de Carraria Padue &c.

Num. MDCCCXXI. Anno 1384. 24. Luglio.

Lettere di Francesco da Carrara al Podestà di Conegliano commettendogli di portarsi co' suoi soldati a Mescho fra Conegliano e Sacile. Ex authenticis existentibus in officio Civitatis Coneglani.

Franciscus de Carraria Padue &c. Dilecte mi. Volo quod avises Christophorum de Concorezo Conestabilem meum pedestrem, quod sit paratus pro equitando cum ejus banderia, sociis, & armis, ubi & quo, & quotiescumque scriptum erit. Dat. Pad. XXIIII. Julii.
Suprascriptio. Nobili viro Calcino Turniello Potestati meo Coneglani dilecto meo.

ultimo Luglio.
Franciscus de Carraria Padue &c. Calcine, volo, quod Christophorum de Concorezio. Conestabilem meum pedestrem equitare permittas cum suis sociis, & banderia. Et volo quod tu cum tuis decem lanceis sis paratus ad equitandum. Et sis die mercurii proxima cum eisdem in loco qui dicitur Mescho intra Coneglanum & Sacillum, Terramque meam Co-
ne-

neglani, Clarei, signum, & omnem custodiam, & signa domino Johani de Burgorico Vicario meo ibi mansuro loco tui, & pro predictorum occasione tibi mitto per Nicolettum equitatorem meum latorem presentis simile signum illi quod tu habes.

Datum Padue. Ultimo Julii.

Suprascriptio. Nobili viro Calcino Turniello Potestati meo Terre Coneglani.

Num. MDCCCXXII. Anno 1384. 31. Luglio.

Sentenza di Francesco di Carrara sopra le differenze, che vertevano fra il Cardinal d'Alanzone Patriarca co' suoi aderenti, e la Lega de' Nobili e delle Comunità del Friuli. Ex Codice chattaceo in fol. qui in tabulario Civitatis Utini asservatur.

In Christi nomine amen. Ad memoriam posterorum. Quanquam onerosum sit nimium pergrave mortalium inter cetus subortas quavis causa discordias priscam ad diligentiam tractatu facili revocare, & locum reformationis debite prefinire. Et potissimum sanguine inter conjunctos, & provincie ejusdem insimul Patriotas, que civilis belli instar habent, & sapiunt prorsus ipsum. Tamen diligentes animis, qui horum commoda, uti & propria ducit incommoda, ipsisque in adversis, ceu sibi compatitur, oneris hujus in susceptu manum haud debet retrahere, neque labores refugere, quin imo vigilantis cure studio discordiarum hujusmodi in sopitu posse tenus laborare, quo priscam hii ad diligentiam reducantur. Hisque sopitis, & decisis discordiis, ac si nunquam fuissent, vestigio omni sublato conveniant insimul, & morentur, meminisseque juvet, quod discordie calampnitas induxit, ac nunc benivola concordie levitate sopitum. Sane illustris & magnificus dominus dominus Franciscus de Carraria Padue, Tarvisii &c. dominus generalis animadvertens, conceptumque habens, que superius scripta sunt in se veritatem omnimodam continere, uti electus comunis, acceptus, & concordialis, arbiter, arbitrator, & admicabilis compositor, & amicus per sindicos & procuratores Reverendissimi in Christo patris, & domini domini Philippi de Alenconio miseratione divina Episcopi Sabinensis Sancte Romane Ecclesie Cardinalis, Sancteque Sedis Aquilegensis Patriarche, & Civitatensium pro se, & fidelibus suis nec non de Spegninbergo & de Manzano ex una. Ac Sindicos & Procuratores Nobilium & Comunitatum Patrie Forijulii in unione cum Utinensibus inclusorum parte ex altera ad arbitrandum, & arbittamentandum, componendum, concordandum, & sententiandum inter partes predictas de, & super omnibus, & singulis litibus, causis, questionibus,

bus, discordiis, damnis, odiis, rancoribus, inimicitiis, & animositatibus cujusvis generis, & injuriis vertentibus, & que verti videbantur, aut poterant, ac erant inter partes predictas, quavis ratione, & quacunque causa usque ad prefinitum tempus, & ipso elapso ejus usque ad prorogationem, prout in compromissis, & consensibus per proprios sindicos & procuratores seorsum, & per se in ipsum Magnificum dominum dominum Franciscum de Carraria confectis, evidentius & latius continetur. Habita super hiis deliberatione solempni, visisque & auditis ac intellectis differentiis, & partium petitionibus, & aliis quibuscumque, que partes ipse petere, dicere, producere, & informare ipsum Magnificum dominum in scriptis, & oretenus voluerunt, diligentiusque ac mature discussis partium voluntaribus, que per viam compositionis & concordii ipse Magnificus dominus posset ipsas partes unire, & inter eas que sunt reposita, reformare. Et quod partes inter ipsas posset pax bone existere voluntatis, rancoresque, injurias, & odia ipsa a pectoribus extincto incendio relegari, & quieta tranquillitas introduci. Status quoque earum, qui cunctis est a populis appetibilis esse libertatis, etiam reformari & vigere predulcis libertas patria in ipsa uti solebat, ipsiusque beneficio pre ceteris Italie urbibus pleniori dulcedine apetiri. Per viam laudi, arbitrii, & arbitramenti Christi nomine invocato sedens pro tribunali in loco presenti, quem ad hunc actum specialem sibi elegit partibus . . . . . . dicit, pronunciat, sententiat, arbitratur, arbitramentatur, componit, laudat, admicabiliter declarat viis, & modis fortioribus, quibus valet, sibi a partibus potioribus attributis, atque mandat queque capitulis sub formis, tenoribusque suis singulariter hic descriptis sunt contenta.

Primo nanque quod Utinenses & eorum Colligati teneantur & debeant obedire, & obedientiam facere, atque faciant in omnibus, & per omnia Reverendissimo in Christo Patri, & domino domino Philippo de Alenconio Episcopo Sabinensi Sancte Romane Ecclesie Cardinali, Sancteque Sedis Aquilegensis Patriarche secundum Constitutiones Patriarchales, & eorum antiquas consuetudines, & secundum quod soliti sunt facere anterioribus Patriarchis. Quam quidem obedientiam promittant facere eidem domino Cardinali Patriarche infra sex dies a die presentis late sententie computandos.

Item quod omnes inimicitie, rancores, odia, novitates, damna, injurie, & interesse illate facte, & facta per partes sibi invicem hinc inde tam in here, quam in personis remittantur, & remisse intelligantur. Et quod dictus dominus Cardinalis Patriarcha remittat omnes injurias sibi illatas per Utinenses, & eorum Colligatos. Et quod occasione dictarum injuriarum nullam novitatem faciet contra ipsos Utinenses & colligatos eorum, & sic facere promittet idem dominus Cardinalis Patriarcha eidem Magnifico domino domino Francisco

de

de Carraria recipienti nomine & vice omnium & singulorum, quorum intereft, vel intereffe poteft. Et ipfe Magnificus dominus ex nunc promittit facere, & curare toto fuo poffe, quod dictus dominus Cardinalis Patriarcha ex dictis injuriis fibi illatis per dictos Utinenfes, & eorum colligatos, & ipfis Utinenfibus, & colligatis eorum nullam faciet novitatem.

Item quod dictus dominus Cardinalis Patriarcha caffare, & annullare debeat, caffet, & annullet, feu caffari & annullari faciat quofcunque proceffus factos & formatos contra Utinenfes & eorum colligatos per ipfum dominum Cardinalem Patriarcham tanquam Patriarcham Aquilejenfem occafione vel caufa inobedientie vel difcordie. Et quod ipfe dominus Cardinalis Patriarcha faciat, & curare debeat, faciet atque curet cum effectu, quod Sanctiffimus, & Beatiffimus Pater, & dominus dominus Urbanus Papa VI., fi quos proceffus feciffet, aut fieri mandaffet in Curia Romana contra predictos Utinenfes, & colligatos eorum occafione inobedientie non exhibite dicto domino Cardinali Patriarche, illos revocabit, & faciet totaliter annullari.

Item quod omnes Terre, Caftra, & fortilicia fpectantia, & pertinencia, ac fpectantes & pertinentes ad eandem Ecclefiam Aquilejenfem, que tenentur, ac tenta, & tente funt per Utinenfes, & eorum Colligatos, dentur & reconfignentur per tenentes, & poffidentes ipfa loca, & quemlibet ipforum infra XV. dies a die late prefentis fententie computandos in manibus prefati domini Patriarche; ita quod de ipfis, & ipforum quolibet difponere poffit pro fue libito voluntatis; ita tamen quod ipfa fortilicia & loca, & ipforum quemlibet cuftodiri faciet per homines Patrie Forijulii per tempus fex menfium inchoandorum a die prefentis fententie.

Item quod omnes fructus, redditus, & proventus anni prefentis fpectantes ad dictam Ecclefiam Aquilejenfem per quofcunque ad quorum manus pervenerint, dentur & confignentur in continenti ipfi domino Cardinali Patriarche, feu nunciis fuis. De denariis vero exactis de Mudis anni prefentis dentur, & confignentur ipfi domino Cardinali, feu nunciis fuis, folum denarii exacti a die facti compromiffi citra per quofcunque, ad quorum manus pervenerunt.

Item quod de fructibus, redditibus, & proventibus annorum preteritorum, videlicet a tempore, quo vacavit Ecclefia Aquilejenfis per obitum bone memorie Reverendiffimi in Chrifto patris, & domini domini Marquardi Sancte Sedis Aquilejenfis Patriarche, ac etiam de denariis Mudarum fpectantibus, & pertinentibus ad Ecclefiam Aquilejenfem exactis a dicto tempore citra ufque ad diem facti compromiffi predicti, qui non venerunt ad manus dicti domini Patriarche, ftetur determinationi, deffinitioni, & declarationi ejufdem Magnifici domini domini Francifci de Carraria Padue &c. & hoc ideo quia idem Magnificus dominus habiliter & commode propter diffi-

difficultatem redditionis rationis, redditunm, & proventuum predictorum rationem ad presens videre non potuit, & ex nunc pronunciat, dicit, componit, & laudat quidquid per eum determinatum, deffinitum, & declaratum fuerit, & mandatum in premissis, quod id partes teneantur habere firmum, & ratum, & inviolabiliter observare.

Item quod omnes Cives, aut olim habitatores Terre Utini, qui a tempore discordie orte in Patria Forijulii voluntarie, vel de mandato exiverant ipsam Terram Utini, & ad presens extra Terram Utini sunt habitantes, redire non possint ad dictam Terram Utini usque ad sex menses proxime secuturos a die presentis sententie inchoandos, nisi fuerint concordes cum Communitate ipsa Utini, intra quod tempus tractari possit de concordio inter ipsos extrinsecos, & dictam Terram Utini tam super reditu suo, quam super bonorum suorum restitutione. Et si infra dictum tempus concordium non sequatur de predictis, vel aliquo predictorum, tunc, & eo casu transacto dicto tempore sex mensium licitum sit prefato Magnifico domino domino Francisco de Carraria Padue &c. & possit determinare, pronunciare, sententiare, & declarare quicquid voluerit, & sibi placuerit tam super reditu ipsorum extrinsecorum, & cujuslibet eorum, quam super restitutione bonorum suorum.

Item quod captivi hinc inde omnes libere relaxentur.

Item sententiat, declarat, & pronunciat, & promulgat, arbitratur, componit, & laudat idem Magnificus dominus dominus Franciscus de Carraria, quod si inter dictas partes, videlicet dominum Patriarcham, & Civitatenses, & eorum Colligatos ex una, & Utinenses, & Colligatos eorum parte ex altera orietur de cetero, quod deus avertat, in, de, & super predictis, seu aliquo predictorum contentorum in dicta sententia, compositione, arbitramento, & laudo, quevis questio, differentia, obscuritas, dubietas, ambiguitas, vel contrarietas aliqua, tunc & eo casu, seu aliquo predictorum, ex nunc prout ex tunc idem Magnificus dominus reservat sibi plenam, & liberam potestatem declarandi, dilucidandi, interpretandi, sententiandi, difiniendi, & terminandi super, & de ipsis questionibus, differentiis, obscuritatibus, dubietatibus, ambiguitatibus, vel contrarietatibus aliquibus, prout eidem Magnifico domino videbitur, & placuerit.

Que omnia & singula supradicta laudat, arbitratur, arbitramentatur, dicit, pronunciat, & componit, atque mandat idem Magnificus dominus fieri, & observari, & adimpleri per partes supradictas, & singulos eorundem sub pena in compromissis ipsis, & consensibus addita in singulis laudi, & compromissi capitulis, si contrafactum fuerit committenda, salvo, & reservato eidem Magnifico domino omni via, modo, & forma, quibus melius & efficacius potuit, atque potest, dictorum compromissorum, & consensuum vigore arbitri, baylia,

lia, & poteſtate declarandi, arbitrandi, arbitramentandi, interponendi, componendi, & conexis ubicunque, & qualitercunque, & quociescunque fuerit opportunum. Salvans illeſum ſibi. intactumque reſervans omne jus, & arbitrium per partes eidem per dictum compromiſſum, & conſenſum quo modolibet attributum. Datum Padue in Palatio habitationis ſupraſcripti illuſtris & Magnifici domini domini Franciſci de Carraria Padue &c. die dominico ultimo Julii MCCCLXXXIV. Indictione VII.

Ceterum nota, quod in dictis milleſimo, & indictione, die vero ſabbati ſexto menſis Auguſti in Civitate Auſtria in preſentia copioſa Clericorum, Nobilium, & Circumſpectorum de Civitate, & aliorum, ſeu ipſorum Civitatenſium in Palatio Patriarchali ante prandium circa horam XII. facta fuit ſolemnis firma & fidelis obedientia, & promiſſio obedientie ipſi Reverendiſſimo Patri, & domino domino Sereniſſimo Principi Patriarche, & Cardinali &c. ſecundum formam predicte ſententie, & ipſa ſententia in omnibus, & per totum ratificata fuit, approbata, & laudata, & confirmata per Utinenſes omnes; videlicet per circumſpectos viros ſer Miſſium de Ramanzacho, ſer Hectorem Miulitis, ſer Nicolaum magiſtri Gregorii, & ſer Detalmum de Andriotis omnes de Utino Sindicos & Procuratores dicti Communis Utini, & Univerſitatis ejuſdem totius, ſpecialiter conſtitutos ab eiſdem, ſeu dicta Communitate, ut patet inſtrumento Sindicatus ejuſdem ſcripto manu Chriſtophori notarii qu. Miſulini de Utino ſub dictis milleſimo & indictione, die autem ſecunda Auguſti. Et de dictis obedientia, promiſſione, & ſententie ratificatione, & approbatione etiam conſtat manu dicti Chriſtophori, & aliorum plurimorum notariorum ibidem exiſtentium, & de Communi concordio ſcribere rogatorum. Que quidem confirmet, augeat, & conſervet in bonum, & cum proſperitate, & felicitate longevis.

Num. MDCCCXXIII. Anno 1384. 6. Agoſto.

Gli Udineſi e i loro Collegati in vigor della ſentenza dal Carrareſe promulgata giurano obbedienza e fedeltà al Cardinal d'Alanzone, ed eſſo li aſſolve dalla ſcomunica contro di loro pronunziata. Ex quodam folio quod in Tabulario Civitatis Utini ſervatur.

C.

Milleſimo JJJ. LXXXIIII. Indict. ſeptima, die ſexto menſis auguſti. Providi viri ſer Miſſius de Ramanzacho, Detalmus de Andriotis, Hector notarius de Meulite, ſer Nicolaus notarius quondam magiſtri Gregorii de Utino tanquam Sindici & Procuratores dominorum . . . . Capitanei, Conſilii, Commu-

 nis

nis Utini, & quindecim Deputatorum per aringhiam habentium auctoritatem recipiendi, vel non recipiendi, & super hiis mature deliberandi, que dominus Paduanus sententiavit auctoritate arbitraria & compromissaria sunt observanda vel ne, dominum Cardinalem de Alenzonio, Patriarchamque Aquilegensem, cui propter inobedientiam non factam inter Civitatenses & eorum adherentes ex una, & Utinenses & eorum complices ex alia resistentes maxime guerre & dissensiones orte fuerunt in Patria, & vixerunt a morte olim Reverendiss. Patris & domini domini Marquardi Patriarche Aquilejensis predecessoris usque in hodiernum diem, ob reverentiam domini nostri Pape, & observantiam sententie late, timoremque gentium domini Paduani in multitudine ad destructionem in Patria transmissarum, susceperunt, promiserunt, & juraverunt ipsi domino Cardinali & Patriarche fidelitatem & legalitatem cum pluribus aliis nobilibus oppidanis de Patria, atque veram obedientiam tanquam vero domino, & sic cetere Communitates, & Nobiles hactenus fecerunt sicut & dicti Utinenses, deinde in vigilia Sancti Laurentii die Martis nono mensis Augusti dominus Johannes Decanus Civitatensis habens auctoritatem ab eodem domino Cardinali una cum dominis Ugone & aliis ambaxiatoribus suis quoscunque in specie & in genere excomunicatos vigore processuum per ipsum dominum Cardinalem & Patriarcham factorum contra Utinenses & eorum adherentes; quos ibidem laceravit & annullavit, a vinculo excommunicationis absolvit, & liberavit, & interdictum impositum relaxavit.

Num. MDCCCXXIV. Anno 1384. 24. Ottobre.

Decreto di Francesco da Carrara, con cui fa grazia a tutti i banditi da Conegliano di ritornare alla Patria. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciscus de Carraria Padue &c. Volo quod faciatis publice proclamari in Terra mea Coneglani, prout in copia inclusa presentibus continetur, habitura hec gratia mea vigorem, & robur usque ad sex menses ab illa die in antea inclusive, qua finiverit prima crida super hoc emanata, si qua ibi alias facta fuit. Et si ipsa crida alias ibidem facta fuerit me conscium redde; si vero crida ipsa nunquam facta fuit ibi, gratia ista & crida presentialiter fienda, robur habeat usque ad sex menses proximos incoandos ea die qua cridatio ipsa fiet. Dat. Padue die XXIV. Octubrii.

Sapienti viro domino Joanni de Burgorico jurisperito Vicario meo Coneglani.

Pro parte Magnifici, & excelsi domini domini Francisci de Carraria Padue, Tarvisii &c. &c. domini generalis fit publica

ta proclamatio, quod quelibet persona bannita, vel condepnata in ere, vel persona, aut membro in Communi Terre Coneglani antequam terra ipsa ad ipsius magnifici domini domini Francisci de Carraria dominium perveniret, habens vel ostendens, seu que habere vel ostendere posset domino Vicario Coneglani infra terminum infrascriptum instrumentum pacis habite ab inimico suo ; vel ab alia etiam persona habili ad dictam pacem faciendam, possit & debeat hinc ad terminum in hac littera contentum venire, seu redire ad standum, & habitandum cum familia & massariciis ad dictam Terram Coneglani, vel ejus districtum libere & secure. Includendo etiam bannitos, & condepnatos pro delicto quoquo modo commisso & perpetraro in Communi Coneglani, qui possit etiam absque aliquo instrumento pacis, & debeat venire ad standum, & habitandum cum sua familia ad terram predictam; vel ejus disttictum libere; & secure hinc ad tempus predictum. Et quod predicti omnes sic banniti, & condepnati debeant, si venerint in terminum predictum de eorum condepnationibus totaliter cancellari, & aboliri.

Die XXVII. mensis Octubrii. In qua die recepta fuit cum suprascripta littera, cum cetula suprascripta in ipsa littera inclusa. Et omnia & singula in ipsis littera, & cetula contenta super platea Burgi in loco solito per Petrum preconem, & officialem Communis Coneglani, dum esset magna populi multitudo, publice proclamata fuerunt.

Num. MDCCCXXV. Anno 1384. 25. Ottobre.

Lettere diverse di Francesco da Carrara a Calcino de' Tornielli suo Podestà in Conegliano. Gli dà la permissione di fabbricare la Torre vicino alla porta di Conegliano. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciscus de Carraria Padue &c. Calcine, Circunspectus vir Franciscus Turchetus dux meus te sibi duxisse . . . . . qualiter videbatur tibi factis seminationibus ibi fundandam esse aquam terre, antequam hiemale tempus veniret, Turrim porte mee Coneglani, & sic stare, ut suum debitum fundamentum inveniatur. Quare sum contentus & volo, ut elapso dicto tempore turrim ipsam meis expensis fundari facias, & mihi rescribas, cum incoari feceris dictum laborerium, & quomodo sequetur ex eo. Dat. Pad. XXV. Octubrii.

Nobili viro Calcino Torniello Capitaneo meo Coneglani.

Gli ordina che lo renda avvisato subito che il Conte Morando di Porzia abbia preso il possesso del Capitaniato di Sacile.

10. Novembre.
Franciscus de Carraria Padue &c. Calcine, volo quam eiciua senties virum nobilem Morandum Comitem de Porciliis habuisse Capitaneatum Sacili, id mihi festinanter significes, & omni mora sublata.
Dat. Padue die X. Novembris.
Ceterum volo, quod exhibitori presentis, quem mitto ad dictum Morandum, Roncinum suum, cum ibi applicaverit, exgambiari facias; & sibi des unum Cavalarium, qui ipsum associet usque illuc, quo ibit.
Nobili viro Calcino de Turniellis Capitaneo meo Conegl ani.

Gli commette di ricevere in Conegliano Brunetto suo Contestabile da piedi co' suoi compagni, arme e bandiera.

14. Novembre.
Francesco de Carara Padue &c. Io voio, che dentro de la Terra mia de Conegliano tu recevi Bruneto da prima mio Conestabil da pe portador de questa cum ii sui compagni, arme, e la bandira. Dat. Padue die XIIII. Novembre.
Nobili viro Calcino de Turniellis Capitaneo meo Conegl ani.

Gli ordina di ricevere Ermano da Cremona suo Contestabile, ch' egli manda per custodia di Conegliano.

15. Novembre.
Franciscus de Carraria &c. Mitto illuc Hermanum de Cremona Conestabilem meum pedestrem cum sua banderia, quem recipere debeas ad custodiam terre mee, donec aliud tibi scripsero faciendum. Dat. Padue die XV. Novembris.
Nobili viro Calcino Turniello Capitaneo meo Coneglani.

Lo richiama a Padova.

29. Novembre.
Franciscus de Carraria Padue &c. Consigna domino Joanni de Burgorco Vicario tuo Terram meam Coneglani, claves, munitionem, & omnem custodiam dicte Terre. Tu autem fa-

fatta consignatione predicta Paduam venias cum tuo signo, cujus rei causa mitto signum simile illi quod habes per Nicoletum equitem familiarem meum, latorem presenris, volens quod dictus dominus Johanes, quum redibis illuc, re recipiat tantum cum littera mea sine alio signo. Dat. Pad. die XXVIIII. Novembris.

Nobili viro Calcino Turniello Capitaneo meo Coneglani.

Ordina a Giovanni da Borgorico suo Vicario di custodire Conegliano durante l'assenza del Tornielli.

29. Novembre.

Franciscus de Carraria Padue &c. Domine Johannes. Scribo Calcino Turniello, quod vobis consignet Terram meam Coneglani, claves, munitionem, & omnem custodiam dicte terre, qua consignatione facta Paduam venire debeat cum suo signo, cujus rei causa mitto signum simile illi, quod habet per Nicoletum equitem familiarem meum latorem presentis. Quapropter recipiatis dictam consignationem, & attendatis loco ejus usque ad reditum suum, quem postea recipietis ad suam custodiam, redeuntem tantum cum littera mea sine signo. Dat. Padue die XXVIIII. Novembris.

Sapienti viro domino Johanni de Burgorico Vicharìo Coneglani.

Num. MDCCCXXVI. Anno 1384. 18. Novembre.

Antonio dalla Scala concede immunità ed esenzioni a tutti i forestieri, ch' erano passati ad abitare in Vicenza, e nominatamente a' Trivigiani. Ex Archivo Civitatis Vincentiae.

Respondentes litteris tuis, quas nobis misisti super facto illorum Tervisinorum, qui ad te accesserunt postulantes quandam immunitatem aliis fotensibus concessam, quam eisdem concedi facere dubitas, vigore aliarum litterarum nostrarum dictantium quod forenses ad dictam immunitatem admitti volentes se debeant certo tempore presentasse &c. Volumus quod tam ipsos, quam etiam omnes forenses alios idem querentes, exentos fieri facias secundum quod alii fiunt, vel fieri soliti sunt aliis nostris litteris non obstantibus.

Datum Verone XVIII. Novembris MCCCLXXXIIII.

Nobili viro Jacobo de Vercelis Potestati nostro Vincentie.

Num. MDCCCXXVII. Anno 1385. Primo Aprile.

Leopoldo Duca d'Austria avvisa i Bellunesi come in breve egli è per portarsi a Bolzano, e però ivi dirigano i loro ambasciatori per trattare de' loro affari, e spezialmente de' rumori che eransi suscitati in Città. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Leopoldus dei gratia Dux Austrie &c. Honesti & prudentes honestissimique fideles. Audivimus letanter vestras litteras, & rumores eisdem litteris introscriptos, & super inquisitione istarum & quarumlibet novitatum diligentiam vestram commendamus per gratiarum debitas actiones significantes vobis in gaudium speciale, quod negotiis in his partibus dispositis, & auctore deo in pacis commodo constitutis iter versus partes Athasis accepimus, & Bausanum ad proximum diem Veneris veniemus. Unde talibus & quibuslibet novis emergentibus cum diligentia solita exquisitis de eisdem nos studeatis certos reddere per nuntios fide dignos vel litteras. Nam ibidem que agenda fuerint & vestre obedientie utilia videbuntur gratiose intendimus ordinare. Datum in Velthilch prima die Aprilis anno MCCCLXXXV.

a tergo. Honestis & prudentibus Vicario, Consilio, & Communi Belluni nostris fidelibus predilectis.

Num. MDCCCXXVII. Anno 1385. 6. Aprile.

Francesco da Carrara ordina al suo Vicario in Conegliano di publicare un editto, in cui promette immunità per dieci anni a chiunque andasse ad abitar in Trivigi, e in Ceneda. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciscus de Chararia Padue &c. Volo quod in locis publicis, & consuetis terre mee Coneglani facias publice proclamari secundum formam presentibus introclusam, quam in statutis & ordinibus terre mee predicte debeas facere registrari. Et de cetero pro statuto inviolabiliter observari. Dat. Pad. die VI. Aprilis.

Sapienti viro domino Johani de Burgorico jurisperito Vicario meo Coneglani.

Tenor formule suprascripte.

Lo illustre Prencipo, & excelso Segnore messer Francesco da Charrara, Duxe de Carrara, e de Padoa, e de Treviso generale Signore &c. statuisce, decerne, ordena e comanda

Prima, che zaschaduna persona de que grado, & conditione vuole se sia, & unde vuole se sia, stia, o habite la, o che la voja, possa vegnire a star, & abitare alle Cittade soe de Tre-

Treviso, e de Ceneda, o a qualle altro lugo più ghe piaxe del destrò de le dite Citade de Treviso, e de Ceneda, & in qual de quisti lugi ella se redura, possa seguramente stare, & habitare, si che ella non possa essere convegnuda real, o personalmente per cauxa de algun debito fuor del destrò de le dite Citade de Treviso, e de Ceneda contrato dove vul si sia. Anzi per li officiali di quili lugi la o cusi fate persone se redura, serano benignamente, e favorevolmente tractade. Salvo che la predicta crida non s'entenda aver vigore in li vilani del destrò de Pava, i qual se redusese a Treviso, o a Ceneda, o in li sui destreti; i qual cosi fati fugitivi per ogni debito possa esser convegnudi in Treviso, Ceneda, e ognaltro lugo de li sui destreti, o che illi se reduxesse.

Item che a zaschadun forastito, el qual cum le soe fameije, e massarie se redura ad habitare ale Citade de Treviso, e de Ceneda, o ad algun altro lugo dii sui destreti, sera attribuido, e donado el benefizio de immunitade per dixe anni, salvo che quilli ii quali se partirà de la Cite de Pava, e del so destreto, & redurase a stare a Treviso, o a Ceneda, o ad algun lugo de ii sui destreiti no s'entenda de posser galdere el dito beneficio de immunitade de i diti dixe anni.

Item per ture ai suditi sin ogni meditation, e piaser de pecare, el prefato Prencipo, & excelso Signore messer Francesco da Charara vule, statuisce, ordena, & comanda, che zaschaduna persona de que stado, e condition lu sea, la qual da mo en anzi in la Cite soa de Pava, o in lo so destreto cometera delitto, o deliti alguni, per lo quale, over per li quali deliti per la forma de ii statuti de la Citade de Pava, over de la raxon civile. Cusi fati cometidori incurese en pena corporale, over in mansion de ministro, non possa o debia stare, habitare, ne esser seguro o seguri en le soe Citade de Treviso, e de Ceneda, o in li sui destreti, ma per li potestadi, & officiale sui de Treviso, e de Ceneda, e dii sui destricti, como ili aveva noticia de cusi fati deliti, e cometedor de quili, che sera allor fatta per lettere delli officiali del dito illustre Prencipo in ogni lugo, che avignera così fatti delinquenti, e cometedor esser trovadi, debia quili far piare, e destignire, e destignudi far salvare soto fedele guarda. Fazando per soe letere cusì fata detention manifesta a i sui officiali, i quali darà ordene di mandare a turq quili destignudi, e quili fara punire segondo la dita pena.

Item vuole e comanda el predito illustre Prencipo el simil ordene esser servado per lo Podestà, e officiali sui de la Citade de Pava, e del destreto in quii, e con quii i quali en le Citade soe de Treviso, e de Ceneda, o en li sui destreti cometerà algun delito, o deliti, per lo quale, o per li quali ii cometidor de cusì fatti maleficii, per vigore de ii statuti de Treviso, e de Ceneda dovesse corporalmente esser puniti, over in raxon de membro, se ii se redusesse en Pava,

 o en

o en lo fo destreto; Nondemeno vale, che ii condanadi en pecunia de là, e de qua, possa de qua andare, de la, e stare, e habitare, e ii condenadi de la vignire de qua, e stare, e habitare a so bon piasere no obstante le soe condanason pecuniarie antedete.

Die VIII. mensis Aprilis, in qua recepta fuerunt supradicta littera, & supradicta mandata, & ordinamenta lecta, vulgarizata, & publicata fuerunt supradicta mandata, & ordinamenta super platea Burgi Coneglani in loco solito per Petrum Dertonum preconem, & officialem Communis Coneglani, dum esset magna populi multitudo.

Num. MDCCCXXIX. Anno 1385. 17. Aprile.

Il Capitano in Sacile notifica agli Udinesi i grandi preparativi d'arme, che si facevano in Conegliano contro Sacile, e come due Ambasciadori del Carrarese erano incamminati per l'Ungheria. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Salutatione premissa. Egregii & nobiles amici tanquam fratres carissimi tenore presentium vobis notifico, ut alias vobis intimavi, quod Coneglani magnum fulcimentum efficitur, & cottidie ibi conducuntur arma complura, & alia edificia, & solummodo eri venerunt multa plaustra honerata bombardis, & aliis armis, & tantum fertur quod volunt Sacillum accedere. Insuper vobis notifico, quod duo Ambasciatores domini Paduani, quorum unus nominatur Bernardus Lazero, alius Johannes de Cremona, cum quibus esse volui, vadunt in Ungariam, & nihil ab eis habere potui, nisi quod ille Johannes de Cremona mihi abuit dicere, quod vere non esset magnum tempus, quod in patria Forijulii essent plures quam quinque millia equites, alia sentire non potui paratus ad . . . . . . vestri beneplacita. Datum Sacilli XVII. Aprilis VIII. Indictione.

Jacomucius Comes de Purciliis Capitaneus Terre Sacilli.

a tergo. Egregio & potenti militi domino Federico de Savorgnano, nec non decem computatis pro Communitate Utini fratribus carissimis.

Num. MDCCCXXX. Anno 1385. 18. Aprile.

Leopoldo scrive a' Bellunesi di dover ubbidire a Rodolfo Gloahen loro Capitanio nelle secrete commissioni a lui date, altrimenti egli ha ordine di mandargli i ribelli in Germania. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Leopoldus dei gratia Dux Austrie &c. Honesti & prudentes fidelesque dilecti. Commisimus fideli nostro Rodulpho Gloahen

hen Capitaneo vestro aliqua fidelitati vestre oretenus referenda, cui in eisdem dicendis fidem adhibere credulam debetis tanquam nobis, & sic vos per obedientiam voluntariam exhibere, ut exinde nostram mereamini gratiam obtinere. Nam si quis ex vobis relationi predicti Capitanei noluerit obedire mandavimus eidem Capitaneo, ut tales rebelles ad nostram mittat curiam indilate. Dat. Bozani die XVIII. Aprilis anno MCCCLXXXV.

Honestis & prudentibus Vicario Consilio & Communi Civitatis nostre Belluni fidelibus nostris dilectis.

Num. MDCCCXXXI. Anno 1385. 18. Aprile.

Attestato di Leopoldo di esser debitore a' Bellunesi di lire dieci mila, le quali appartenevano al Signor di Padova, promettendo di restituirle fino all' ultimo quattrino. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Nos Leopoldus dei gratia Dux Austrie, Stirie, Carinthie, & Carniole, Comes Tyrollis &c. Recognoscimus tenore presentium profitentes quod cum honesti & prudentes Vicarius Consilium & Commune Civitatis nostre Belluni fideles nostri predilecti de pecuniis que ad dominum Padue pertinebant, nobis mutuaverunt decem millia librarum usualis monete. Nos eisdem nostris fidelibus & Communi bona fide promisimus, & promittimus conscienter quod nos ipsis nostris fidelibus & Communi promissas decem millia librarum plene & integraliter persolvere volumus, ipsosque occasione dictarum librarum decem millium ab omni dampno & onere relevare harum testimonio litterarum. Datum in Bozano die XVIII. Aprilis anno domini millesimo trecentesimo LXXXV.

Num. MDCCCXXXII. Anno 1385. 19. Aprile.

Leopoldo Duca d' Austria dichiara innocenti, e rimette in tutti gli onori e prerogative Giovanni da Bolzano e Giovanni da Doglione unitamente ad alcuni altri Cittadini di Belluno accusati di tradimento presso il Duca. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Nos Leopoldus dei gratia Dux Austrie &c. Constare volumus tenore presentium universis quod cum honesti & prudentes Johannes de Bolzano, & Johannes de Doyono Cives Civitatis nostre Belluni, & nonnulli alii ipsorum concives, & de parte sua alias de quibusdam excessibus coram nobis accusati deficientibus probationibus innocentiam suam ostenderint, & perinde sint merito excusandi. Nos ipsorum legali-

galitatem ex informatione fide digna approbantes ipsos ambo, & quemliber predictorum inculpabiles & immunes fore presentium nostrarum litterarum testimonio declarantur; volentes dictos cives nostros gaudere, & uti omni civili jure, gratiis & privilegiis, quibus alii nostre prefate Civitatis incole ex jure, donatione, & gratia quomodolibet perfruuntur.

Datum in Bozano die XIX. mensis Aprilis anno domini millesimo trecentes. LXXXV.

Num. MDCCCXXXIII. Anno 1385. 21. Aprile.

Lettere diverse di Francesco da Carrara a Calcino Tornielli suo Podestà in Conegliano. Spedisce alla custodia di Conegliano Bartolo da Faenza suo Contestabile. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciscus de Chararia Padue &c. Calcine, mitto illuc Bartolum de Favenria Conestabilem meum pedestrem, quem volo quod recipias cum ejus banderia, & sociis intra Terram meam Coneglani, mansurum ad dicti loci custodiam; cujus monstram tibi mitto presentis introclusam.

Dat. Padue die XXI. Aprilis.

Nobili viro Calcino Turniello Terre Coneglani Capitaneo meo.

Gli ordina di aver l' avvertenza che tutti i balestrieri in Conegliano siano bene provisti delle armi loro.

28. Aprile.

Franciscus de Chararia Padue &c. Calcine . . . . se pridem ex mei parte mandasse aliquibus balisteriis ex hiis, qui sunt sub banderiis, & ex hiis etiam qui sunt sub Capitaneis Castrorum, seu locorum, qui debeant esse muniti armis, & etiam mandasse Comestabilibus, & Capitaneis, sub quibus erant, quod facerent, ut dicti balisterii essent dictis armis bene fulciti. Quare volo quod inquiras, si balisterii qui sunt sub banderiis tibi commissis sint armis fulciti, prout ipsis mandatum fuit, nec ne; & quidquid reperieris de premissis esse factum, mihi rescribas, & si fulciti non essent, mandes id fieri, & cum fulciti fuerint, mihi significes.

Dat. Padue XXVIII. Aprilis.

Nobili viro Calcino Torniello Capitaneo meo Coneglani.

Gli

Gli significa il suo desiderio di accrescere i suoi soldati in Conegliano.

29. Aprile.

Franciscus de Chararia Padue &c. Dilecte mi, quia volo quod compleas usque ad decem lanceas, mitas Paduam Scantinum de Florentia, cui dare volo unam lanceam, & Victorem de Villabruna, & Jacobum de Poncarali, quibus do unum equum pro quoque ultra illos, quos habent ad presens.

Dat. Pad. XXVIIII. Aprilis.

Nobili viro Calcino Torniello Potestati meo Coneglani dilecto meo.

Gli ordina di farsi far la copia degli statuti di Trivigi da lui esaminati, e corretti, non intendendo perciò che Conegliano intender si dovesse soggetto in conto alcuno a Trivigi.

5. Maggio.

Franciscus de Carraria Padue &c. Dilecti mei. Ut de Tarvisio comodius posset accipi per quoscunque copia illorum statutorum noviter editorum Tarvisium ab hinc missorum, visorum, correctorum, & examinatorum indagine diligenti per Consilium meum, que volo per Commune Civitatis mee Tarvisii, ac per Commune Terre mee Coneglani inviolabiliter observari. Ideo ipsa statuta Tarvisium misi, volens eorum ab inde copiam per vos sumi, non quod intendam ex scriptione vobis facta per . . . . Potestatem meum Tarvisii super mittendo copiam eam acceptum, jurisdictionem Terre mee Coneglani subesse Tarvisii. Volo enim quod copiam ipsam dictorum statutorum mittatis acceptum Tarvisium, quam habitam facere registrari, & statuta ipsa per Commune Terre mee Coneglani inviolabiliter observari, non equidem memini me velle terram meam Coneglani jugo subesse Tarvisii. Et super hoc . . . . . . Potestati meo Tarvisii scribo.

Dat. Pad. die V. Maji.

Nobili, & prudentibus viris Calcino Torniello Capitaneo, & domino Johanni de Burgorico Vicario meo Terre Coneglani.

Spedisce alla guardia di Conegliano Giovanni da Piacenza suo Contestabile, ed ordina che Cristoforo da Concoregio colla sua brigata si porti nel Friuli.

17. Maggio.

Franciscus de Carraria Padue &c. Volo quod intra Terram meam Coneglani ad ipsius custodiam recipias Johannem de Pla-

Placentia Conestabilem meum pedestrem cum ejus sociis, armis, banderia, & des licentiam Christophoro de Concoregio, quod suis sociis, armis, & banderia equitet simul cum ista alia mea brigata in Forum julii. Dat. Padue die XVII. Maji.
Nobili viro Calcino Torniello Capitaneo meo Coneglani.

Num. MDCCCXXXIV. Anno 1385. 21. Aprile.

Filippo d'Alanzon Patriarca assegna agli eredi di Federico di Porzia già Vicedomino ducati due mila di quel danaro, che fu giudicato ad esso Filippo per sentenza di Francesco da Carrara. Ex Archivo Sylvii & Nepotum Comitum de Purliliis.

Nos Philippus de Alenconio miseratione divina Episcopus Sabinensis S. R. E. Cardinalis Patriarcha Aquilegensis. Tenore presentium notum facimus universis quod cum dilectus fidelis noster nobilis Artichus de Porcileis tam suo quam fidelium nostrorum dilectorum nobilis Morandi de Porcileis germani sui, & Guessetli filii & heredis quondam Johannis Furlani ipsorum Morandi & Artichi fratris, nominibus, nos alias requisivisset & instanter requireret ut ipsis Morando Articho & Guessello tamquam heredibus quondam honorabilis domini Federici de Porcileis Electi Comaclensis olim Vicedomini Patriarchatus nostri Aquilejensis per dilectos filios Decanum & Capitulum Ecclesie nostre Aquilejensis sede vacante per obitum bone memorie domini Marquardi Patriarche predecessoris nostri specialiter deputati & comissi, concedere vellemus quod raciones & computa ipsius quondam Vicedomini tam de receptis & introitibus quam de exitibus expensis & Misiis per ipsum quondam Vicedominum factis & administratis in Vicedominatus officio supradicto examinarentur & viderentur, & de hiis in quibus appareret nos eisdem Morando Articho & Guessello tamquam heredibus dicti quondam Vicedomini teneri, satisfactionem fieri condecentem. Nos autem ipsius Artichi quibus supra nominibus supplicatione intellecta, visisque palpatis auditis intellectis & calculatis racionibus dicti quondam Vicedomini, consideratis etiam laudabilibus servitiis, que ipsi & eorum predecessores Ecclesie nostre Aquilejensi & predecessoribus nostris Patriarchis hactenus impenderunt & per ipsos nobis dicte Ecclesie & successoribus nostris impendi credimus & speramus agnoscendo bonam fidem, per presentes nostri & Ecclesie nostre Aquilejensis nomine recognoscimus & profitemur ipsis Morando Articho & Guessello tamquam heredibus dicti quondam Vicedomini teneri in summam duorum milium ducatorum racione & ad causam expensarum & Misiarum pro evidenti utilitate & necessitate prefate Ecclesie nostre factarum ultra receptam factam

per

per eumdem Vicedominum in officio supradicto. Quam ducatorum summam ipsis Morando Articho & Guessello ut heredibus dicti quondam Vicedomini assignamus & per eos recipi volumus de & supra summis Florenorum & pecuniarum dumtaxat per sententiam Magnifici domini Francisci de Carraria Padue Tarvisii &c. domini generalis fratris nostri carissimi die nona presentis mensis solempniter prolatam nobis adjudicatis pro fructibus nostri Patriarchatus a tempore obitus dicti domini Marquardi Patriarche predecessoris nostri usque ad vicesimam quintam diem mensis Junii ultimo preteritam ad nos pertinentibus per Communitates Utini & Venzoni ac Nobiles Federicum de Savorgnano militem Symonem militem & Johannem Paduanum de Coloreto Doymum de Castello, ac Bernardum & Jacominum fratres de Strasoldo, ut in dicta sententia plenius continetur, perceptis & levatis, Volentes insuper quod si contingeret nos de summis hujusmodi per dictam sententiam, ut prefertur nobis adjudicatis aliquid remittere ipsis debitoribus aut etiam defalcare, quod propter hoc dicta summa duorum milium ducatorum in nullo debeat diminui nec rescindi, sed illam dictis Morando Articho & Guessello de & supra hujusmodi summis dictorum fructuum cum illas receperimus solvere promittimus integraliter sine fraude. Qui quidem Artichus quibus supra nominibus in presentia nostra constitutus pro se & dictis Morando & Guessello ac aliis quibuscumque qui ad causam dicti quondam Vicedomini, a nobis aut Ecclesia nostra seu successoribus nostris occasione dicti Vicedominatus officii aliquid petere vellent aut possent, a quibus per juramentum suum promisit nos Ecclesiam & Successores predictos omnino defensare guarentare pariter & tueri de dicta summa duorum milium ducatorum pro hiis in quibus ad causam racionum recepte & expense de quibus supra fit mencio possemus ipsis teneri fuit contentus, & in hoc totaliter acquievit. Ac promisit ipse Artichus pro se & dictis Morando & Guessello ut heredibus dicti quondam Vicedomini, quod habita & accepta hujusmodi summa duorum milium ducatorum de fructibus supratactis per sententiam hujusmodi nobis adjudicatis, nos Ecclesiam & successores nostros ab omnibus & singulis quin ipsi Morandus Artichus & Guessellus aut quicumque alius occasione dicti officii Vicedominatus de . . . . . . dicti quondam Vicedomini petere possent, quietare liberare ac quietacionem liberacionemque perpetuam & plenariam facere pro se & heredibus suis nobis Ecclesie nostre & nostris successoribus antedictis. Que omnia suprascripta & singula, nos pro nobis Ecclesia & successoribus nostris, ac dictus Artichus pro se & dictis Morando & Guessello ac quibuscumque aliis quos tangere posset, in futurum adimplere tenere & observare promisimus bona fide. Presentibus ad premissa Venerabilibus nobilibus & discretis Viris religioso Fratre Johanne Priore S. Benedicti

de

de Padua Vicario in spiritualibus Michaele de Rabatta Marescallo Hugone de Herrorst Decano Concordiensi Camerario Egidio le Doullie de Rothomago Canonico Aquilejensi & Leodiensi & Odorico quondam Andree de Utino Commissariis nostris. Datum in nostro Patriarchali Palatio Civitatis Austrie die vigesimo primo Aprilis Anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo quinto indictione octava.

Nos Franciscus de Spignimbercho Vicedecanus Antonius Ronchonus Bartholomeus de Bobio Johannes de Tergesto Franciscus de Utino & Antonius de laturre omnes Canonici prebendari Ecclesie Aquilegensis ad Capitulum pro suprascriptis & infrascriptis exequendis loco & more solito specialiter congregati habita prius matura deliberacione circa omnia & singula contenta in supradictis litteris Reverendissimi in Christo Patris & domini nostri domini Philippi de Alencon miseratione divina Episcopi Sabinensis S. R. E. Cardinalis & Patriarche Aquilejensis; coram nobis in dicto Capitulo productis & seriosius declaratis ad predicti nobilis Artichi de Porcileis instantem supplicationem omnia & singula in prefatis litteris domini nostri Patriarche ejusdem sigillo consueto munitis nobisque & Capitulo nostro ex parte ipsius domini nostri per dictum Nobilem Artichum presentatis nostro nostrorumque successorum & Capituli nostri nominibus solempniter & expresse in quantum de jure possumus sine nostro nostrique Capituli prejudicio atque dampno cujuscumque litigii per alios quoscumque movendi interesse vel expensis ratificamus & approbamus & . . . . . . ; dictique Capituli nostri Aquilejensis ad predicta omnia & singula prebemus assensum pariter & consensum. In quorum omnium testimonium predictas domini nostri Patriarche litteras & predictam approbacionem . . . . Capituli nostri fecimus communiri. Actum & datum in Capitulo nostro Aquilejensi sub anno nativitatis domini millesimo trecentesimo octuagesimo quinto indictione octava die mercurii tercio Maji.

Num. MDCCCXXXV. Anno 1385. 18. Maggio.

Commissioni date da Francesco da Carrara al suo Podestà in Conegliano, spezialmente per quelle genti ch'egli destinava di mandare nel Friuli in servigio del Patriarca, Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciscus de Carraria Padue &c. Volo quod intra meum Coneglanum recipias Hermanum de Suspere Conestabilem meum equestrem cum lanceis XX. suis sociis, familiaribus, equis, & armis, qui sibi hobedient, donec stabit ibi. Volo etiam quod si nobilis miles dominus Jacobus de Asisio gentium mearum Capitaneus, qui erit tunc, & equitaret cum omni brigata

gata sua facias, prout ipse dominus Jacobus scribet, cujus causa tibi mitto signum simile illi quod habes per Nicolaum de Rabatha familiarem meum exhibitorem presentis.

Dat. Padue die XVIII. Maji.

Item des licentiam Christophoro de Concoregio Conestabili meo pedestri, qui ibi est, quod cum suis sociis, armis, & banderia vadat ad Tarvisium, & obediat dicto domino Jacobo, & super hoc nihilominus per aliam meam literam tibi scribo.

Item volo quod mandes meis gentibus pedestribus, quod abstineant ab omni dapno inferendo subditis meis, vel circumvicinis.

Item in quantum gentes mee equitarent in Forojulii occasione alicujus novitatis, que in Forojulii . . . . Tu tamen cum gentibus meis, que tibi remanerent, nullam facias novitatem cum aliqua persona de mundo, quia gentes ipse equitabunt tantum in servitium domini Patriarche, cui de hoc sermo, & ita omnibus dicas.

Nobili viro Calcino Turniello Capitaneo meo Coneglani.

Num. MDCCCXXXVI. Anno 1385. 27. Maggio.

Il Carrarese assicura con lettera il Signor de la Scala ch' egli non ha in pensiero di movergli guerra, come gli era stato fatto credere. Indi lo ragguaglia delle sue direzioni nella Patria del Friuli. Ex Archivo Cancelleriae Civitatis Utini.

Copia litterarum missarum Ducali Dominio per dominum Verone. Illustris & excelse tanquam Pater Carissime participantes cum inclito vestro Ducali Dominio nova que percipimus mittimus vobis presentibus interclusum folium continens copiam cujusdam littere nobis misse per Magnificum dominum Paduanum, & cujusdam incluse in dicta littera, ac etiam responsive nostre, quam fecimus ad premissa.

Antonius de la Scala Verone &c. Imperialis Vicarius Generalis.

Copia littere misse domino Antonio de la Scala per dominum Padue, de qua supra fit mentio.

26. Maggio.

Magnifice frater carissime. A viro nobili Francisco Turchetto Secretario meo dilecto recepi quandam litteram, in qua inter cetera continetur, quod Fraternitas vestra dixerat ei se velle me scire, quod propter plura & plura verba per venientes de Padua Veronam relata intentionis mee erat velle guerram movere vobis, & propter hoc cum Venetis ligam fegeratis. Ad que Fraternitati vestre respondeo, quod illi

qui verba ipsa portaverunt, magnum mihi fecerunt obliquum, quia bene scitis modos, quos in factis vestris tenui & servavi, & etiam Valerianus familiaris vester bene scit verba que dixi sibi, quando venit ad me super verbis que dicta fuerunt. Vobis opus non esse dubium aliquod de factis meis habere. Item scripsit mihi dictus Franciscus vos sibi dixisse, quod promiseratis firmare ligam cum Furlanis. Ad quam partem volo Fraternitatem vestram pro sui declaratione scire tempore quod preterito fuerunt aliqui Furlani, & specialiter illi de Utino, rebelles & usurpatores bonorum, & jurium Aquilejensis Ecclesie, & etiam fuerunt rebelles Reverendissimi Patris, & domini domini Philippi de Alenconio Cardinalis Sabinensis Sancte Sedis Aquilejensis Patriarche, & sunt aliqui etiam multi, qui fuerunt & sunt obedientes ipsi domino Cardinali Patriarche, & firmi propositi ad ipsius conservationem & honoris. Et sicut Fraternitas vestra audire potuit, discordia & guerra extitit inter ipsos, pro quibus tolendis requisitus per Sanctissimum nostrum Papam, Cesaream que Majestatem, ac Reginalem Majestatem Ungarie, in cujus protectione Patria ipsa est, & in contemplationem ac reverentiam Ecclesie Aquilejensis, & Patrie Forijulii, quorum mei & ego fuerunt, & sum amicus, quibus pro ipsius Ecclesie & Patrie status conservatione pluries ei servivi, sicut potest omnibus esse notum. Ac etiam contemplatione dicti domini Cardinalis Patriarche, ad cujus personam devotione afficior singulari, & ut Patria ipsa in bono, & tranquillo statu esset, & in suis consuetudinibus antiquis, & debitis conservaretur, dictoque domino Cardinali Patriarche prestaretur obedientia debita, facto in me de communi partium consensu comptomisso tanquam in Arbitrum & Arbitratorem, & amicabilem compositorem, ac communem amicum tulli sententias, quas putavi & puto rationabiles, & honestas tam super obedientia sibi prestanda & prestita, quam super restitutionem bonorum ad ipsum Cardinalem de jure spectantium sibi fienda occupatorum per aliquos Patriotas, & non obstantibus dictis superius per me satisfaciendo debita premissorum dicto domino C. Patriarche se insimul ligaverunt, & induxerunt aliquos ad unionem se cum Venetis contra honorem & statum dicti domini sui domini domini Cardinalis Patriarche, & contra expressam ejus conscientiam & mandatum, & moliti sunt & cotidie moliuntur aliquos dicte Patrie obedientes dicto domino Cardinali Patriarche per vim inducere ad ligam ipsam intrandam, prout in copia cujusdam littere per dominum C. Patriarcham mihi misse inclusa presentibus videbitur contineri. Cujus quidem occasione & causa ego requisitus per ipsum dominum C. Patriarcham de gentibus meis sibi mittendis, ex gentibus meis misi juxta requisitionem suam, & etiam mittam de aliis, si sibi extiterit opportunum pro conservatione status & honoris sui, ac etiam Ecclesie Aquilejensis, & suorum. Factum itaque

que istud, quod stat, prout scribo, decrevi Fraternitatem vestram scire. Dat. Padue die XXVI. mensis Maji.

Copia de qua supra fit mentio.

Il Cardinal d'Alanzon scrive a Francesco da Carrara ragguagliandolo di varj movimenti in Friuli, indi lo prega di pronto soccorso.

14. Maggio.

Magnifice & excelse frater carissime. Vestri dilecti fideles nostri pupillares Terre nostre Glemone, quia hodie hora tertiarum currentes ad rumorem armati clamantes unanimiter Vivat Patriarcha, & Vivat Populus, aliqui enim ex majoribus Terre intendebant consentire Lige Utinensium existentibus ibidem Federico de Savorgnano, Nicolao de Spegnimbergo, & Marino Veneto occasione hujusmodi, inde accesserunt ipsi populares ad Castrum recipientes in se Castri custodiam ad honorem nostrum & Ecclesie nostre Aquilejensis de manibus Vicecapitanei illorum de Spegnembergo, demum ad nos celeriter miserunt pro succursu timentes per unionem, & eorum gentes offendi habentes ipsi Glemonenses penes se infra terram prefatos Federicum, Nicolaum, & Marinum, nec eos ab inde recedere permittentes; possimus ipsique fidelibus nostris Glemonensibus, ut ipsi fidelitate sua, & ceteri nobis fideliter assistentes constantius perseverent, ac etiam amplius animentur, succurrere toto posse, fidelesque nostri Civitatenses videantur bone voluntatis licet potentie modice. Idcirco Fraternitati vestre quam strictius possumus deprecamur cordis toto affectu, quatenus pro conservatione honoris nostri, & status & Ecclesie nostre predicte, nostrorumque Fidelium, & Patrie libertatis gentes vestras equites & pedites, quibus bono modo carere potestis mittere ad loca vestra in confinibus inde ad omnem requisitionem nostram, prout expediens fuerit progressuras absque mora placeat, & velitis; in vestra enim firmitate disposuimus anchoras totius nostre spey. Scribimus etiam Capitaneis vestris Turri & Motte &c. in confinibus, ut gentes equites & pedites, quibus carere possunt ad vos illico mittant transmittendo per Turrim, & ibidem se adunando. Dat. in Patriarchali Palatio nostre Civitatis Austrie die XIIII. Mayi Anno LXXXV.

Copia littere Capitaneo Turri, de qua supra fit mentio.

Carissime frater, Ordinet quesumus vestra Paternitas, quod major pars gentium mittendarum ad propinquiora loca vestra, & specialiter ad Turrim destinentur, ut gentes sint magis parate.

Copia alterius littere Capitaneo Motte, de qua supra fit mentio.

Post omnia alia scripta Civitatenses Deputati noviter ad Consilia nostra nomine Communitatis instarunt penes nos supplicando, ut penes magnificentiam vestram operari vellemus, ut de gentibus vestris haberent hic pro defensione status nostri, & ipsorum, ac etiam pro offensione si sit opus usque ad numerum lancearum equitarum L., & peditum precipue balistrariorum C. Unde Magnificentie vestre placeat ipsis fidelibus nostris in hoc complacere, quod non exhesistamus, multum faciat pro factis nostris, ac etiam pro bono agendorum. Statim audivimus Federicum de Savorgnano & Marinum Venetum Utinum redivisse, de Nicolao de Spegnimbergo &c. ut scimus.

Copia responsionis facte ad predicta per Magnificum dominum de la Scala Francisco de Carraria.

Magnifice frater carissime. Recepimus litteras vestras, per quas nobis significastis nova que habuistis de partibus Forijulii, de quarum missione care Fraternitati vestre plurimum regratiamur. Rogantes quod quecunque vos habere contigerie de dictis partibus in futurum, eorum nos velitis facere participes.

Dat. Verone die XXVII. May.

Num. MDCCCXXXVII. Anno 1385. 17. Agosto.

Leopoldo commette a' Bellunesi di trasportare in Belluno tutte le munizioni e le armi, che di sua ragione erano rimaste nella Città di Trivigi obbligandosi di risarcire alle spese col danaro ch' essi gli pagavano ogn' anno. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Leupoldus dei gratia Dux Austrie &c. Honesti & prudentes dilectissimique fideles. Fidelitati vestre injungimus & mandamus, quatenus omnes & singulas munitiones & armamenta in Civitate nostra Trivixina alias derelicta traducere & conducere facere debeatis in Civitatem nostram Belluni, concessis ad hoc curribus & equis, & aliis necessariis, nam omnia ex hac vectura exponenda in laboribus & expensis vobis deduci in provisione nobis annuatim debita integraliter faciemus, recogniturii ulterius in hoc vestram obedientiam faciendam in hac parte per gratias speciales. Datum in Gratz die XVII. Augusti anno MCCCLXXXV.

a tergo. Prudentibus & honestis Vicario Consilio & Communi nostre Civitatis Belluni fidelibus predilectis.

Num.

Num. MDCCCXXXVIII. Anno 1385. 18. Agosto.

Leopoldo ordina a' Bellunesi, che diino de' danari devuti alla sua camera a Giacomello Zancani cento fiorini spesi da lui nel viaggio fatto a Venezia per commissione del Duca. Ex schedis cl. viri Lucii Dolconei Canonici Bellunensis.

Nos Leopoldus dei gratia Dux Austrie &c. Vobis honestis & prudentibus Vicario Consilio & Communi Civitatis nostre Belluni fidelibus nostris dilectis precipimus & mandamus quatenus de reditibus nostre camere debitis in futurum debeatis honesto & prudenti Jacomello Zancani fideli nostro dilecto centum florenos solvere deputatos sibi per nos in relevamine expensarum quas ipsum facere oportuit, dum eum Venetias & ad alia loca misissemus. Nos etenim de eisdem centum florenis prefato Jacomello per vos realiter persolutis vos omnino absolvimus & quietamus harum litterarum testimonio. Datum in castro nostro Greiz die XVIII. mensis Augusti anno MCCCLXXXV.

Num. MDCCCXXXIX. Anno 1385. 28. Agosto.

Il Carrarese concede alli Pordenonesi di estraer dal Trivigiano le loro entrate. Tratta dal Registro delle Lettere del Comune di Trivigi.

Dilecte mi. Motus zelo dilectionis, quo ad Communitatem Terre Portus Naonis, tum intuitu Illustris Principis Fratris mei Carissimi domini Leopoldi Ducis Austrie &c. cujus dominio, & jurisdictioni subsunt, tum respectu hominum ipsius Communitatis afficior; volo ut Communi & hominibus Terre Portus Naonis buletam, & licentiam expeditam, & liberam concedatis de extrahendo de meo territorio Tarvisino, & ad Portum Naonis, vel alio quocumque voluerint, conducendo quoscumque fructus, fruges, redditus & proventus in ipso meo territorio perceptos ex possessionibus eorum, quas inibi habent, & possident. Et hoc de mea gratia speciali, quam illis indulgeo ad mee voluntatis beneplacitum valituram. Data Padue die XXVIII. Augusti MCCCLXXXV.

Nobili Militi domino Francisco de Doctis Civitatis mee Tarvisii Potestati dilecto.

Num. MDCCCXL. Anno 1385. 14. Settembre.

Francesco da Carrara informa il suo Podestà di Trivigi, qual risposta debba dare al Duca d'Austria, il quale chiedeva a' Trivigiani un suo credito per biade somministrate. Tratta dal Registro delle Lettere sopraddetto a car. 49.

Franciscus de Carraria Padue &c.
Nobili Milici domino Francisco de Doctis Potestati
meo Tarvisii.

Dilecti mi. Litteras vestras recepi cum inclusa Littera vobis, & hominibus meis Tarv. missa per Illustrem Principem dominum Leopoldum Austrie Ducem &c., ad quas vobis respondeo, quod volo ut vos, & dicti homines mei ipsi domino Duci respondere.

Data Padue die XIV. Septembris.

Illustri, & Excelso Principi, & domino domino Leopoldo
Dei gratia inclito Duci Austrie &c.

Illustris & Excelse Princeps, & domine. Excellentie vestre litteras nuper recepimus, inter cetera continentes, quod certam pecunie summam in qua remanseramus vestre magnitudini debitores, vellemus solvi facere honesto, & prudenti viro Jacomello Zancani fideli dilecto vestro, vel ejus nuncio speciali &c. Quibus intellectis ego Potestas magnitudini vestre respondeo me de hoc nihil scire. Verum Cives Tarvisini qui hujus facti notitiam habent, prout infra continentur Excellentie vestre respondent. Ego autem a Magnifico & excelso domino meo domino Francisco de Carraria Padue &c. habeo in mandatis cuicumque pro vestra Excellentia jus petenti coram me faciendi justitie complementum: & sic facere prorsus sum paratus. Nos vero cives Tarvisini cum omni debita reverentia vestre magnitudini respondemus, nos nescire esse Excellentie vestre in aliquo debitores. Verum Ducalis Dominatio vestra scire potest, quod in recessu vestro de Tarvisio nobis Civibus Tarvisinis dari mandavit bladum, & certam pecunie summam, quibus possemus vitam protrahere usque ad futurum tunc proximum festum S. Michaelis, & deberemus in Dominationis vestre fidelitate persistere. Et sic res ipsas recepimus tamquam nobis traditas, & donatas. Supplicanter itaque Excellentiam vestram rogamus, quatenus dignetur ordinando mandare, ne per aliquem vestrum pro predictis blado, & pecunia de cetero molestemur.

Franciscus de Doctis de Padua Miles Tar. Potestas; Cives, & Communitas Tarvisii.

Ibi datum XV. Septembris anno MCCCLXXXV.

Num.

Num. MDCCCXLI. Anno 1385. 16. Settembre.

Il Carrarese concede licenza ad agricolturi Furlani di venir ad abitar nel Trivigiano. Tratta dal Registro delle Lettere cit.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Domine Francisce. Ad litteras vestras continentes in effectu Cives meos Tarvisinos optare, quod Furlani agricultores se reducant in meum Territorium &c., vobis respondeo quod placet & mihi, & contentus sum ipsos agricolas Furlanos in meum Territorium Tar. cum bonis, & rebus suis pro habitatione ibi facienda tute se posse transferre, & in rebus & personis esse securos. Et ita scribam meis in campo existentibus in Patria.

Data Padue XVI. Septembris anno MCCCLXXXV.

Nobili Militi domino Francisco de Doctis Potestati meo Tarvisii.

Num. MDCCCXLII. Anno 1385. 28. Settembre.

Il Carrarese ordina che si publichi a suon di tromba la liga fatta co' Signori di Milano, di Mantova, e di Ferrara a danno e distruzione delle così dette Compagnie. Tratta dal Registro delle Lettere della Cancelleria di Trivigi.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Dilecte mi. Quia Illustres & Magnifici domini dominus Galeaz Comes Virtutum, dominus Nicolaus Estensis Marchio, & dominus . . . . . Mantue &c. cum quibus colligatus sum die crastina in Civitatibus, & locis suis faciunt fieri similes proclamationes, his que erunt incluse presentibus; ideo volo, quod ipsam cridationem die crastina super plateam meam Civitatis Tar. fieri faciatis: eamque ad perpetuam rei memoriam registrari.

Data Padue die XXVIII. Septembris.

Nobili Militi domino Francisco de Doctis Civitatis mee Tarvisii Potestati dilecto.

Copia cridationis fiende &c.

Cum magnificus, & excelsus dominus dominus Franciscus de Carraria Padue &c. nuper ligam, unionem, & fraternitatem cum Comite Virtutum Mediolani &c. Imperiali Vicario Generali ac magnificis & potentibus dominis domino Nicolao Esten-

Estensis Marchione Ferrarie &c., & domino Francisco Gonzaga Mantue &c., & ad oppositionem preserrim, destructionem, & exterminium societatum quarumlibet, & gentium congeries congestatum, & congregandarum ad damna ipsorum dominorum colligatorum, seu alterius, & cujusvis eorum subditorum terrarum, & locorum suorum venire volentium, aut mittentium quovismodo. Ideo ut obvietur in futurum novis congregationibus, & creationibus socialium predictorum, & ut indemnitati ipsorum dominorum Colligatorum, & cujusvis eorum utilius & melius valeat providere, ipse magnificus & excelsus dominus dominus Franciscus de Carraria facit publice proclamari, quod nullus subditus prefati domini & districtualis, vel incola cujuscumque status & conditionis existat, audeat, vel presumat creare, congregare vel coadunare societatem aliquam vel compagniam gentium armigerarum, vel in societatem aliquam ingredi, stare, vel morari tamquam socialis, vel homo de compagnia ad damna ipsius domini, seu alicujus predictorum colligatorum, nec modo aliquo audeat vel presumat intrare, invadere, vel damnificare dictorum dominorum colligatorum, vel alterius aut cujusvis eorum terratoria, & loca: alioquin contrafaciens, vel contrafacientes banniti erunt in ere & persona de qualibet Civitate, terra, & castro, & loco prefati magnifici domini domini Francisci de Carraria, & ipsorum jure, & facto sint, & esse intelligantur banniti, condemnati de ipsis Civitatibus, terris, castris, & locis ipsius magnifici domini, & contra eos, & eorum bona fieri possit idonea executio, idonea prius fide habita de predictis, & quod quiliber etiam cujus non intersit denunciare, accusare, notificare possit contrafacientes eorum quibuscumque Rectoribus, & Officialibus ipsius prefati magnifici domini in Civitatibus, casttris, terris, & locis magnifici domini prelibati ubilibet constitutis. Scientes quod ipse magnificus dominus dominus Franciscus de Carraria subditos, Cives, vel districtuales suos, si contra predicta, vel aliquid predictorum fecerint in ere & persona mandabit.

MCCCLXXXV. Indictione VIII. die Veneris XXIX. mensis Septembris proclamatum fuit publice suprascriptam cridationem de verbo ad verbum vulgariter, & distincte per Cundium Preconem Communis Tar. super lapidem peroni platee, carubii, & etiam in platea herbarum, premisso sono tubete: existente tunc in dictis locis multitudine populi copiosa.

Num.

Num. MDCCCXLIII. Anno 1385. 24. Novembre.

Istrumento di procura, che fa Jacobucio Co. di Porzia per dare in pegno a' Veneziani il Castello di Grisignana, dove anco si fa menzione di certa alleanza che stavasi per conchiudere tra la Republica di Venezia, lo Scaligero, ed i Furlani. Ex Archivo Eneae & frartum Co. de Purliliis.

Anno domini millesimo trecentesimo octuagesimo quinto Indict. octava die vigesimo quarto mensis Novembris Sacili in domo habitationis . . . . hospitis. Presentibus egregio & nobile viro domino Petro Mauroceno . . . . . . gio & nobile milite domino Simone de Coloreto, domino Johane de Color. . . . . . . domino Bernardo de Strasoldo, ser Driussio de Avenzono testibus ad hoc . . . . . . specialiter & rogatis; & aliis pluribus. Egregius & nobilis . . . . dominus Jacobutius Comes de Purliliis Capitaneus Terre Sacili omnibus mo . . . . . jure, tenore, & forma, quibus melius scivit, & potuit, & de jure debuit . . . . avit, constituit, & ordinavit egregium & potentem militem dominum Fridericum de Savorgnano ibi presentem consencientem, & presens mandatum in se sponte suscipientem suum dicto nomine certum nuncium actorem, factorem negotiorum, gestorem & legitimum procuratorem, ac quidquid melius & efficacius esse potest specialiter ad pignerandum & pignerare debendum quodam Castrum Grisignane cum hiis que pertinent ad dictum Castrum inclitissimo Venetiarum Dominio, sive ejus certis nunciis, sindicis & Procuratoribus uni vel pluribus usque ad summam sexcentum ducatorum auri. Item ad confirmandum ducatos quatuor m. . . . . & quingentos, quibus ipsum Castrum Grisignane constat & extiterit ipsi . . . . ratum. Item ad pepigendum & de pacto conveniendum cum prelibato inclito . . . . Venetiarum, sive ejus nunciis, sindicis vel procuratoribus uno vel pluribus . . . . domino Jacobutio solvente & dante ipsi Dominio Venetiarum sive ejus nunciis . . . . . dictis vel procuratoribus uni vel pluribus tribus mensibus vel ante expirationem trium mensium inmediate secutorum post cum fuerit facta pax unionis ipsius Dominii Venetiarum, domini Verone, & Furlanorum ducatos quinque mille & centum auri ipsum Ducale Dominium debeat eidem domino Jacobutio dictum Castrum Grisignane restituere, & dare, ac sibi renunciare. Item si opus fuerit ad securitates prestandum, & ad substituendum loco sui unum vel plures Procuratores & revocandum, hoc tamen procuratorio semper in suo robore permanente. Et generaliter &c.

Ego Bartholomeus de Ceneta natus quondam magistri Simonis gramatice Professoris publicus imperiali auctoritate nota-

 rius

rius & officialis Curie Sacili prediĉtis omnibus interfui, & rogatus scripsi apposito meo solito signo.

Num. MDCCCXLIV. Anno 1385. 28. Novembre.

La Comunità di Udine scrive alla Comunità di Venzone, come il Patriarca aveva eletto per Avvocato della Chiesa d' Aquileja Francesco da Carrara investendolo di varj Castelli del Friuli. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Carissimi fratres. Dolemus ut novit eternus de amissione temporis irreparabili, & tot damnum prebente & detrimentum; sicut vobis constat gentes nostre de ultra Tulmentum nondum reverse sunt: sed cogitavimus, & imo scribimus vobis cum voluntate & beneplacito egregii & nobilis domini Jacobi Provisoris inclite dominationis &c. Et in quantum vobis placeat deliberavimus vos unum vel duos ex vestris ad eundem, & ad nos fratres vestros indilate & sine mora mittere, ut detur ordo bonus ad obtinendum vota nostra circha factum Glemone; quia videmus etiam sine gentibus nostris absentibus esse potentes ad exequendum hec facta, requirendo nostros, videlicet illos de Sancto Daniele de partibus superioribus, illos de Tulmetio, de Carnea, & de Canalibus, de Prampergo, de Artenea, de Tarcento, & alios nostros &c. Et qualiter & in quantum erit pro Patria Forojullii, nobis & libertate nostra fructuosum & utile, vix possumus tutum videre, tanta est habundantia de hiis fructuosa. Nam bona consideratione attenta, quasi omnia nostra facta sunt . . . . retinent in suspenso omnes prosperitates domini & nostras &c. Nova ad presens sunt quod gentes nostre ante Brugneriam campum posuerunt; & quod secundum quod est nobis scriptum dominus Cardinalis nuper recepit in Advocatum Ecclesie Aquilejensis dominum Paduanum, atque ipsum investivit de Civitate Portusgruarii, & de Sancto Vito, & de Castro Savorgnani; & generaliter de omnibus aliis acquirendis per eum de bonis domini Federici de Savorgnano Militis, & quod pridie Capitaneus Portusbufuleti affidatum vocavit egregium militem dominum Johannem de Prata, ut iret secum ad prandium Portumbufoleti, in cujus reversione Domicellus ejusdem domini Johannis die Jovis finivit dies suos, & subito, & in crastinum idem dominus Johanes, videlicet die Veneris nuperrime preterita similiter diem suum clausit extremum. Ceterum quod gentes nostre super Visintino existentes conantur transire Brentam, & non possunt, set cottidie multiplicantur. Et ex adverso gentes domini Paduani, quas videtur conducere, & esse Johannis de Azo sunt in Cittadella ad obviandum ne nostre transeant, & similiter accumulantur alie

gen-

gentes ipsis ut fertur. Demum autem sciat ipsa fraternitas, quod incepimus destruere Cortinas, & victualia bladi & vini conducere Utinum, vel ad alia loca amicorum, & sic conceditur omnibus, cujus ipsa victualia sunt, libere & secure conducere posse &c. Et incepimus a Cortina Mareri de lecta Cornu, que hodie data est nobis, & affidavimus bona & personas de dicta Villa, sed non Cortinam, de quibus ipsi Rurales contenti sunt, sed primo fuit aliquantulum debelata, & vulnerati de eis & de nostris. Datum Utini die XXVIII. Novembris indict. VIII.

Quinque Deputati pro Communitate Utini, Consilium, & Commune ejusdem Terre cum fraterna salutatione.

a tergo. Honorabilibus & circunspectis viris dominis Vicecapitaneo, Consilio, & Communi Terre Venzoni tanquam fratribus carissimis.

Num. MDCCCXLV. Anno 1386. 8. Gennajo.

Il Conte di Porzia Capitanio in Sacile scrive agli Udinesi come diportar si debbano per acquistar vantaggi contro il Sig. di Padova. Ex autographo existente in Archivo Civitatis Utini.

Egregii & nobiles amici carissimi. De novis per presentes Nobilitatibus vestris duxi intimandum, quod ut per nonnullos de Villa Azzani mihi constat decretum; Morandus de Purliliis consors meus conatur, & laborat ire, & ipsam Villam Azzani subire causa se fortificandi cum gentibus quas habet, que gentes sunt in numero LXX. lancee & eqnorum LIII., qui in Villis Savorgnani & Bagnarolle, ut alias vobis scripsi, applicaverunt. Ea propter mihi videtur, quod si cum gentibus vestris venietis repertum ipsas modicas gentes obtinueritis finem per vos diu peroptatum, judicans quod ut retulerunt mihi ipsi Azzanenses magis contentantur gentes sancte unionis illic fortificari, quam gentes Paduane. Quod de levi cum hominibus ipsius Ville possitis exequi, demum ibidem paucis gentibus dimissis, & si hoc fuit, habetis victualia de Prata & Portusnaonis ad sufficientiam & obtineris presentanee bonum situm Portusgruarii, medium Valvason cum toto gualdo, & de levi poterunt reduci ad obedientiam unionis prelibate, de gentibus vero & novis aliis occurrentibus significo, quod ut habeo ab exploratore meo Castrum Francum delegato, dominus Arcuanus extitit Bassianum cum lanceis ducentis, Ugolinus de Gisleriis Cittadelle cum lanceis centum, & Joannes Azzonis cum aliis gentibus Padue, Montagnane, que gentes quamplurimum dubitant de transitu gentium predicte unionis ad partes Tarvisanas, ut possumus percipere eadem nova, in forma percepta ab aliquo exploratore

tore meo delegato. Ceterum Nobililitates vestras deprecor instantissime quarenus facta mea vobis nota habeatis celeriter recomissa, scientes quod sumptus pro manutentione Castro rum Sacili & Canipe nullatenus valeo supportare, & etiam mittere Nuntios hinc inde nisi mihi provideatur.

Dat. Sacili VIII. Januarii indict. IX.

Jacobutius Co. de Purciliis Capitaneus Terre Sacili.

a tergo. Egregiis & nobilibus viris dominis dominis Michaeli Justiniano, Jacobo Gradenico, Petro Mauroceno honorandis Provisoribus, nec non egregiis viris dominis Phederico Miliri de Savorgnano, & quinque Rectoribus Deputatis per Consilium Utini ad Regimen Patrie amicis carissimis.

Num. MDCCCXLVI. Anno 1386. 9. Gennajo.

Gemena ratifica la lega stipulata nel 1385. fra la Republica di Venezia, Antonio dalla Scala, e alcuni Nobili Castellani, e Comunità del Friuli per la conservazione delle franchigie e de' diritti della Chiesa d'Aquileja, e di tutto il Friuli. Ex autographo in tabulario Civitatis Utini.

Noverint universi & singuli presentes litteras inspecturi, quod nos Leonardus de Pers Vicecapitaneus, Massarius, & Octo ellecti per Communitatem Glemone . . . . Consilium & . . . . Comune ejusdem Terre per nos, nostrosque vicinos, ac nomine & Communitatis & Universitatis dicte Terre Glemone ex deliberatione matura & solemni per nos Vicecapitaneum & Consiliarios ejusdem Terre more solito & in loco consueto ad sonum campane solemniter facta, presentium tenore firmiter promittimus habere & tenere rata & firma omnia & singula pacta . . . . . & promissiones facta inter egregium & nobilem dominum Petrum Maurocenum Capitaneum & Provisorem &c. nomine & vice Serenissime inclite Venetorum Dominationis ducalis, & Magnifici & excelsi domini Anthonii domini Verone, Vincentie &c. ac nomine & vice omnium nobilium, & Communitatum, & aliorum in ipsorum liga felici inclusorum, & nobilem egregium & potentem dominum Federicum militem, Capitaneum, quinque Deputatos per Communitatem Utini ex parte una, & Vicecapitaneum, Consilium, & Commune Terre Glemone, seu eorum sindicos & procuratores ex alia, quando nuperrime reducti fuimus ad felicem ligam & unionem superius declaratam, in quibus quidem pactis ultimo factis cavetur, quod omnia & singula facta, & promissa, & obligata per nos tempore quo egregius & nobilis vir dominus Marinus Maripetro erat Provisor in Patria Forijulii, & que eidem domino Marino fuerunt stipulata & promissa recipienti vice & nomine, ut in eisdem promissionibus clare continetur & patet, quorum

rum omnium tenor talis est. Nos Franciscus Zanne de mandato incliti Ducalis Dominii & Communis Venetiarum Ambasciator & sindicus, & egregii nobilisque viri domini Gabrielis Aymo sindici instituti magnifici & potentis domini Verone sindicus substitutus in partibus Forijulii, & Federicus de Savorgnano cum decem deputatis in Utino pro unione & liga Notum esse volumus universis qualiter Communitas & Universitas Terre Glemone die XXII. instantis mensis Junii intraverunt, & juraverunt ligam & unionem celebratam & firmatam inter inclitum Dominium Venetiarum, magnificum & potentem dominum Verone, & nonnullos nobiles Castellanos & Communitates Patrie Forijulii pro conservatione libertatum, franchisiarum & jurium Ecclesie Aquilejensis, & totius Patrie Forijulii superius declarate cum omnibus modis &c. omnium aliorum nobilium, Communitatum & Castellanorum ad presens existentium in liga & unione prescriptis, salvis & exceptis hiis pactis &c. Ad evidentiam autem pleniorem presentes fieri jussimus, & in fidem premissorum nostrorum sigillorum impressione muniri. Dat. Utini M. CCC. LXXXV. Indict. VIII. die predicto mensis Junii. Quas quidem promissiones & obligationes pure & sine fraude promittimus antedictis domino Petro Mauroceno Capitaneo & Provisori &c. nomine ut supra, & nobili egregioque viro domino Federico de Savorgnano Capitaneo stipulanti &c. ut supra, liberaliter habere ratas & firmas, & ipsa omnia inviolabiliter observare. In cujus rei testimonium presentes fieri jussimus, & sigillo Communis Glemone impressione muniri.

Dat. Glemone Aquilejensis Diecesis die VIIII. Januarii M. CCC. LXXXVI. Indict. VIIII.

Num. MDCCCXLVII. Anno 1386. 8. Febbrajo.

Il Carrarese ordina al Podestà di Trivigi che faccia proclamare, che le genti ritirar si dovessero entro alle fortezze colle persone e colla roba. Tratta dal Registro delle Lettere &c.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Domine Francisce. Volo quod, visis presentibus, faciatis publice proclamari per totam Potestariam vestram Tar., & sollicitari studiose, quod omnes de dicta Potestaria debeant se, & sua omnia reducere ad loca tuta, & specialiter familias, stramina, bestias, & res suas meliores, ne ab incursibus emulorum possint enormia damna suscipere.

Data Padue die VIII. Februarii.

Nobili Militi Francisco de Doctis Potestati meo Tarvisii.

Facta fuit proclamatio de predictis die Veneris IX. Februarii MCCCLXXXVI., ut in libro actorum continetur.

Num.

Num. MDCCCXLVIII. Anno 1386. 20. Febbrajo.

Lettera del Cardinal Demetrio agli Udinesi pregandoli di rilasciare Michiel di Rabatta lor prigioniero di guerra. Ex autographo quod in tabulario Civitatis Utini servatur.

Amici carissimi. Certa relatione nuperius ad nostram perlatum est audientiam, quod vos Nobilem virum Michaelem de Rabaad Magnifici Francisci de Carratia familiarem detinetis apud vos more captivitatis detentum, amicitiam vestram nobis gratam requirimus. & attente hortamur, quatenus memoratum Michaelem intuitu intercessionis nostre pristine relaxare velitis libertati. Nos enim ob id & alia benemerita vestra in patibus vel majoribus proculdubio curabimus complacere.

Datum Bude XX. die mensis Februarii.

Demetrius) Strigoniensis.
Cardinalis)

ab extra.

Amicis nostris carissimis Consilio & eidem deputatis in Utino.

Num. MDCCCXLIX. Anno 1386. 21. Febbrajo.

Il Vescovo di Cinque Chiese in Ungheria scrive agli Udinesi, perchè rilascino Michel di Rabatta, che aveano fatto prigioniero in una battaglia. Ex autographo quod in tabulario Civitatis Utini servatur.

Nobiles amici carissimi. Audivit egro animo Serenissima domina nostra captivitatem Nobilis viri Michaelis de Rabarta, qui sub auspiciis Magnifici domini Padue militans dicitur fuisse per vestros detentus. Cujus liberationem ipsa domina nostra a nobilitaribus vestris mediantibus litteris suis petit eam sperans inde obtinere. Vestras igitur amicitias precamur ut ipsius domine nostre postulatibus placeat condescendere mandantes eundem Michaelem a carceribus liberari, quibus mancipatur. Nam prefate domine nostre, qne dicto Michaeli afficitur memor quam sincere dominus quondam Rex Ludovicus eum dilexerit, vestre Nobilitates multum complacebunt atque nobis.

Datum Bude die XXI. mensis Februarii.

U. Episcopus Quinqueecclesiarum.

a tergo. Nobilibus & sapientibus viris . . . . , Rectoribus, & Consilio Utinensium amicis nostris carissimis.

Num.

Num. MDCCCL. Anno 1386. 21. Febbrajo.

Breve di Papa Urbano al Patriarca Gerosolimitano Vicario della Chiesa d'Aquileja raccomandandogli di interporsi mediatore per pacificare le discordie del Friuli, e le guerre fra Francesco da Carrara, ed Antonio da la Scala. Ex schedis nob. viri Caroli Fabrizio Utinensis.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri Ferdinando Patriarche Jerosolimitano Vicario Ecclesie Aquilejensis in spiritualibus, & temporalibus per sedem Apostolicam deputato, dicte Sedis nuntio salutem, & apostolicam benedictionem. Nuper cupientes Patriam Forijulii ad Aquilejensem Ecclesiam pleno jure pertinentem, & adversum semetipsam paricidiali bello furentem, ad unitatem & quietem reduci, ac inter dilectos filios nobiles viros Franciscum in Paduana, & Antonium de la Scala milites in Veronensi Civitatibus Imperiales Vicarios graviter etiam bellicis congressibus invicem diffidentes pacem & concordiam reformari, te cum pleno super hiis mandato ad partes illas duximus destinandum. Et quia previdimus, quod dilectus filius nobilis vir Ludovicus de Vicedominis de Monticulo miles Parmensis Apostolice Sedis Nuntius tecum in hujusmodi deducendis negotiis esse poterat multipliciter fructuosus, ipsum ad promovendum hujusmodi negotia, ac te sollicitandum super illis, & ubi adesse non posses ipse de tuo consensu commissa executioni mandet, Fraternitati tue sine prejudicio tamen commissionum super hiis tibi factarum in premissorum executione adjungimus per presentes. Ipsum igitur nuntium ad partes illas transmittimus, & sibi quedam circa premissa per eum tue Fraternitati referenda duximus committenda, cujus in hac parte relatibus credat eadem Fraternitas indubie, & annuat cum effectu. Dat. Janue VIIII. Kalendas Martii, Pontificatus nostri anno octavo.

Die XII. Maji presentate fuerunt he littere Papales.

Num. MDCCCLI. Anno 1386. 22. Febbrajo.

Elisabetta Regina d'Ungheria scrive agli Udinesi, acciocchè diano la libertà a Michel di Rabatta prigioniero di Guerra. Ex autographo adservato in tabulario Civitatis Utini.

Nobiles viri nobis devoti. Noviter accepimus quod nobilis vir Michael de Rabatta sub auspiciis Magnifici amici nostri carissimi domini Paduani militans vi martia per vestros subactus in vestris carceribus detineretur. Erga quem cum singulariter afficiamur memores quanta se virtute domino & con-

consorti meo domino quondam Rege Ludovico pie recordationis gratum exhibuerit, devotiones vestras precamur, quatenus placeat nostri consideratione dictum Michaelem mandare pristine reddi libertati. Rescribentes nostre Majestati quid circa dicti nostri devoti relationem facere nostra contemplatione decreveritis. Datum Bude die XXII. mensis Februarii Anno LXXXVI.

ab extra

Nobilibus & sapientibus viris . . . . . Rectoribus & Consilio Utinensi devotis nostris.

Elizabeth Dei gratia Regina Hungarie, Polonie, Dalmatie &c.

Num. MDCCCLII. Anno 1386. 29. Marzo.

Il Conte di Porzia Capitano della Lega del Friuli scrive agli Udinesi come il Sig. di Verona molestato dalle armi del Cararese si lamenta che non gli vengono osservati i patti della Lega. Ex processu signato V. fol. 38. in officio Cancellariae Civitatis Utini.

Amici carissimi, noveritis Nos pridie vobis scripsisse ex Ducalis dominii mandato Nos Portum Latisane ire debere ubi heri sero applicuimus, sicque invenimus Nobiles & sapientes viros dominum Petrum Querin pro Ducali Dominio, & Pelegrinum de Cavolongo pro Magnifico domino Verone, qui pro eorumdem parte nobis dixerunt: quod predicti Ducale Dominium, & Magnificus dominus Verone multum de nobis conqueruntur, quod nos pacta eisdem promissa hucusque non attenderimus licet hactenus nobiscum leviter transiverint, sed modo cum expedit omnino tam propter damna Patrie Forijulii, quam etiam maximas enormitates, & damna ob Patriam Magnifico domino Verone illata per dominum Padue, similique mercede reddenda habere intendunt omnes Taleas Patrie nostre, uti eisdem promissum fuit cum bene nobis pacta promissa attendiderint, & libertatem nostram defendiderint, & Patriam toto posse, volentesque scire pro quibus deficiet, & quibus non, predictas Taleas parari facere ad mandatum Jacomutii de Porcileis Capitanei gentis nostre esse, ipsumque cum predictis Taleis nostris equitandum ad ipsius domini Padue damna & destructionem, & Patrie nostre ubi ei videbitur defensionem, cum gentes forenses, que ad presens in Patria sunt, omnino expediat Magnificum dominum Verone habere ad destructionem & damna ipsius domini Padue, compleraque ipsius intentione centum lanceis & . . . . & tot quot expedier, si expediet Patriam nostram defensuros. Et ideo vos instanter rogamus, ut super peritis ordinem talem ponere velitis, quod quam citius fieri porest executioni mandentur, ut eidem videat nos habere eandem asse-

affectionem, & legalitatem quam hactenus ostendimus ei habere, quod si non feceritis nobis, & Patrie nostre ad magnum damnum & destructionem cadere posset. Nobisque de premissis indilate responsionem date cum eandem etiam protinus habere intendant.

Dat. Portus Latisane XXIX. Martii.

Jacomutius Co. de Porcileis Capitaneus gentis Lige nostre Federicus de Savorgnano.

a tergo. Prudentibus & circunspectis viris quinque Deputatis de Utino ad regimen Patrie Forijulii amicis, ut fratribus carissimis.

Num. MDCCCLIII. Anno 1386. 27. Aprile.

Comando del Carrarese al Podestà di sospendere in Trivigi il render ragione se non in certe determinate materie. Tratta dal Registro delle Lettere della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Dilecte mi. Volo quod in Civilibus ibi jus de cetero non reddatis, nec reddi de cetero per vestram Curiam permittatis, nisi pro affictibus, livellis, doctibus, & mercede, ac depositis realibus, de depositis autem pecuniariis nullum fiat jus: ita tamen quod in predictis, vel aliquo predictorum non competat actori contra reum actio personalis. Termini quoque questionum pendentiam remaneant in eodem statu, nec in questionibus ipsis procedatur ulterius, nec ulla exequutio fieri possit de cetero in predictis, nec aliquo predictorum, nisi actio intentata foret occasione dotium, affictuum, livellorum, vel mercedis, aut depositorum realium, quibus casibus volo in litem procedi, & executionem realem tantum fieri posse tabernariis &c. justitia fiat contra debitores suos occasione vini venditi ad sn . . . . . . ipsius debitoris realiter & personaliter premissis omnibus ad mei beneplacitum duratura.

Data Padue die XXVII. Aprilis MCCCLXXXVI.

Nobili Militi domino Francisci de Doctis Civitatis mee Tar. Potestati meo dilecto.

Num. MDCCCLIV. Anno 1386. 10. Maggio.

Il Carrarese ordina a' suoi Rettori di Trivigi di ovviare i danni, che recavano i saccomanni a' sudditi. Tratta dal Registro delle Lettere &c. a c. 98.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Dilecte mei. Visa litiera vestra domini Francisci, auditaque

que Civium meorum querela super facto damnorum datorum, & que eis irrogantur dietim per sacomanos gentium mearum Tarvisii residentium &c., respondeo vobis quod utique egre tuli, & molestus gessi, & habeo, quod per gentes meas damnum aliquod irrogetur Civibus, & subditis meis. Et hoc voluissem citius profecto scivisse, & potuissem antea providisse indemnitati meorum. Ad quam cohibendam volo, quod habeatis omnes Comestabiles, & Caporales meos, & ipsos redarguatis, & . . . . . . me gravari de eis ex hiis, que promittunt famulos seu saccomanos suos committere circa irrogationem damnorum predictorum, mandantes sibi quod de cetero saccomanos suos maneant ne damna inferant aliqui. Et ut damna ipsa non possint de cetero sequi, & ne ulla scandala suscitentur, impostèrum non permittatis exire extra Civitatem aliquem saccomanum; verum vos operam detis, quod de feno, & de stramine sit fulcitum forum more solito, ne eorum carentia habeant causam querele. Preterea facite quod omnes damna perpessi, damna & eorum extimationem, & nomina damnificatorum, quia faciam eis risarcire de pagis ipsorum.

Data Padue die X. Maji hora X.

Egregiis militibus dominis Romeo de Pepulis Capitaneo, & Francisco de Doctis Potestati Civitatis mee Tarvisii dilectis meis.

Num. MDCCCLV. Anno 1386. 15. Maggio.

Il Carrarese commette a' suoi Rettori di Trivigi, che informino intorno a certi danni recati da una scorreria fatta dalla gente di Mestre fino alla porta di Trivigi. Tratta dal Registro delle lettere &c. a c. 99.

Dilecte mi. Volo quod sagaciori modo quo potestis exquiratis, & scire studeatis, absque ulla proclamatione, damna quotidie illata subditis meis per gentes de Mestre, que ad damna mea concurrerant usque ad portas Civitatis mee Tarvisii, territorium meum hostiliter invadendo, & damna & nomina damnum passorum mihi, quam clarius habere poteritis, rescribatis cum extimatione dictorum damnorum, & numero bestiarum, rerum ablatarum super jurisdictione Potestarie Civitatis mee Tarvisii. Data Padue XV. Maji.

Egregiis Militibus dominis Romeo de Pepulis Capitaneo, & Andree de Britonio Potestati meis Tarvisii dilectis meis.

Num.

Num. MDCCCLVI. Anno 1386. 19. Maggio.

Lettera del Podestà di Trivigi a Jacopo Turchetto intorno agli ordini avuti dal Carrarese di dover intromettere tutti i beni mobili e stabili, che i Veneziani avevano in Trivigiana.
Tratta dal Registro delle lettere &c. a c. 100.

Nobili, & Excellentissimo Legum Doctori domino
Jacobo Turchetto Amico Carissimo.

Nobilis, & Honorande Amice Carissime. Recepi litteram a Magnifico communi domino nostro in effectu continentem, quod Gastaldionibus, inquilinis, pensionariis, livellariis, socedariis, & laboratoribus Venetorum, & Venetiis habitantium, ac debitoribus eorundem precipere debeam, quatenus deinceps de frugibus, fructibus, partibus, & proventibus suarum possessionum, non debeant respondere aliquid alicui &c. ut in ipsa littera continetur. Qua recepta, statim incepi quam ordinatius, & citius potui, precepta, & descriptiones fieri facere habendo rusticos, & districtuales hic existentes pro executione predictorum. Verum notifico vobis, quod quia rustici non habent ordinate maricos, & decanos suos, quia non morantur in Villa, ac etiam quia multi ex rusticis ipsis diffugientes ob guerram presentem dispersi sunt, non possum ita plene, prout vellem, exequi in predictis mandatum Magnifici domini nostri. Nihilominus perficiam quantum potero, & quando completa erunt dicta precepta, & descriptiones fiende eas vobis in scripris mittere procurabo. Insuper quia hic sunt aliqui Veneti a longo tempore citra hic habitantes, & habentes possessiones, & bona, vos instantissime precor, ut vellitis mihi rescribere, si intentio dicti Magnifici domini nostri est, quod ipsi Veneti hic habitantes in dicta littera comprehendantur, ut si subjaceant ordini in ipsa littera denotato. Recomendetis me prefato Magnifico domino nostro,
Andreas de Bironio Tarvisii Potestas.
Data ibidem XIX. Maji.

Num. MDCCCLVII. Anno 1386. 29. Maggio.

Altra lettera del Podestà di Trivigi a Jacopo Thrchetto mandandogli i nomi de' debitori de' Veneziani, e la nota dei beni che essi avevano in Trivigiana. Tratta dal Registro delle lettere &c. a c. 102.

Nobili, & Excellentissimo Legum Doctori domino Jacobo Turchetto Amico Carissimo.

Nobilis, & Honorande Amice Carissime. Juxta continentiam litterarum Magnifici & excelsi communis domini nostri, mitto vobis descriptionem possessionum, & terrarum, & nominum debitorum Venetorum, & Venetiis habitantium presentibus alligatam. Significans vobis, quod nondum ipsam desctiptionem potui facere plenatie expediri, neque etiam colonis, & habitatoribus Venetorum huc usque valui precepta debita facere propter absentiam eorumdem, quoniam in Villis exterius nullus rusticus firmiter habitat, sed continuo pro omni seto ipsi rustici ad Civitatem & loca alia se reducunt. Preterea multi ex eis dispersi sunt propter guerre presentis eventum. Ceterum omnem quam potero, diligentiam adhibebo ut que in predictis restant fieri, compleantur. Residuaque, si qua habere potero, vobis quantocius destinabo. Si qua possum, scitis quod sum totus Vester.

Andreas de Bitonio Potestas &c. Data ibidem XXIX. Maji IX. indict.

Num. MDCCCLVIII. Anno 1386. 2. Giugno.

Francesco da Carrara ordina e limita le spese che far dovevano i Bellunesi ad ogni mese. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Francifcus de Cattatia Padue &c. Dilecti mei. Expensam ordinariam quam volo esse & per vos fieri in Civitate mea Belluni mitto vobis in cedulla presentibus introclusa seriose annotatam. Mandans vobis quatenus officialibus & stipendiariis in ipsa cedulla descriptis de eorum salario & stipendio singullo mense solutionem debeatis integram facere secundum & quemadmodum in ipsa cedulla plenius continetur. Volo tamen quod de illis libris ducentis provisionis Capitanei Civitatis Michaeli de Granatinis latori presentium, quem mitto illuc moratutum singulo mense faciatis respondeti, qui illas secundum monitum per me sibi datum ordinate disponet.

Dat. Padue die secunda Junii MCCCLXXXVI.

Et

Et presentata fuit dicta littera per dictum Michaelem die X. Junii.

a tergo. Nobilibus & prudentibus viris Consilio Communi, & hominibus Civitatis Belluni dilectis meis.

Expense Civitatis Belluni incipiendi die primo Junii MCCCLXXXVI.

Franciscus de Cremona Capitan. Castri Belluni - - - - - - - - - - - lib. LX.
Petrus de Baxano Comestabilis pro pavesariis lib. VIII. pro balistariis lib. X. pro pagis XXV. - - - - - - - - - lib. CCXX.
Conradus de Crema Caput X. balistariorum lib. XV. p. 111. pro ejus paga pro balistariis lib. X. - - - - - - - - - lib. CXV. p. 112
Ostexanus de Rustega Cap. balistar. XI. pro paga ejus lib. XVI. & pro balist. X. item pro uno pavexario lib. VII. - - - - lib. CXXIII.
Pecinus de Brixia Comestab. lib. VIII. pro pavesar. lib. X. pro balister. pro pagis XXV. - - - - - - - - - - lib. CCXX.
Petrus de Viterbo lib. VIII. pro pavesar. lib. X. pro balister. pro pagis XXV. - lib. CCXX.
Perenzolus de la Mota Comestab. lib. VIII. pro pavesar. lib. X. pro balistis pro pagis XXV. - - - - - - - - - lib. CCXX. p.
Capitaneus Civitatis - - - - - - - lib. CC. parv.
Vicarius Civitatis predicte - - - - - lib. CL. parv.
Johannes de Padua Caput balistar. VIII. & pavef. I. in ratione lib. XII. pro balistis, & lib. VIII. pro pavef. & lib. XI. pro ejus paga - - - - - - - - - - lib. CXX. parv.
Bitinus de Brentella Capitaneus Rochette Sancti Ypoliti cum IIII. in ratione lib. XVI. pro Capitaneo, & lib. VIII. pro quolibet socio - - - - - - - - lib. XLVIII. parv.

a tergo. Nobilibus & prudentibus viris Consilio, Communi, & hominibus Civitatis Belluni dilectis meis.

Num. MDCCCLIX. Anno 1386. 9. Giugno.

Il Carrara permette a tutti i banditi di ritornare in Feltre, e in Belluno eccettuati i rei di stato, e gli assassini. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Franciscus de Carraria Padué &c. Ad factum omicidarum respondeo vobis, quod sum contentus & volo quod omnes banniti de Terris mihi subditis corporaliter, qui nunc fuerint banniti de omicidio vel delicto per eos commisso in per-

 so-

onam alicujus meorum officialium suum officium exercen-
tium, vel qui non fecerint contra statum . . . . vel qui non fuerint prodiiores vel asasini vel robatores publici se illuc in Belluno vel Feltro, vel aliquo locorum meorum ibi reducentes securi sint & impunes. Banniti vero ex aliquibus delictorum atrocium nequaquam ibi vel alicubi locorum meorum stent securi plusquam essent in loco commissi delicti. Datum Padue die nono Junii MCCCLXXXVI.

a tergo. Egregio legum doctori domino Valarano de Scitonio Feltri & Belluni Capitaneo meo generali.

Num. MDCCCLX. Anno 1386. 18. Giugno.

Per ordine di Francesco da Carrara si bandiscono da tutto lo stato Carrarese le monete, e i drappi forestieri, ordinandosi che sol monete carraresi e drappi fabbricati in stato avessero aver corso e luogo. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

MCCCLXXXVI. die vero XVIII. Junii.
Proclamatum fuit ex parte domini Francisci de Carratia, ut inferius continetur.

Primo che nesuna moneda dariento no se debia usar ne spender en sul terren de Cividal per terrer ne per forester nesun se non de quela moneda che fa battere el nostro segnor de Padoa, la qual moneda se usa per tuto el so destreto, se no da questo dì infina die VI. fata la dita crida, e sel se catasse chi contrafaesse al dito ordene perderave quelle monede e perderave lire XX. per lira.

Ancora sel fosse alguna persona che avesse moneda nesuna forestera se la debia dar . . . . . . che la ge serà tolesta per lo Signore e gambiada a bona moneda senza lazo alguno e la dita moneda debia aver apprexentada in fina a dì V. fata la crida in Cita e in i borgi. & ai omini del comà infina a dì XV. e sel se podesse spiar alguna persona che avesse de le dite monede forestere e no le consignasse infra lo dito termene perderave le dite monede sapiando che ensì se userà in tute le terre del nostro Signor di Padoa e de Trivixan.

Ancora che negun terrer ne forester no olse comprar ne vendre en grosso ne a minu drapi de neguna raxon sul teren de Cividal e de Feltre en pena de perder ii dicti drapi salvo se ii no fosse drapi facti en Padoa o en trivixo o en feltro o en Cividalle o en ii districti de dicte Terre da questo dì enfina dì VI. fata la crida.

Ancora sel fosse alcun terrer o forester che avesse drapi dalcuna raxon foresteri si debia mostrar e dargi per scripto e fato questo ii predicti drapi possa scavazar e vendre su ii dicti districti a tuttol so bon plaxer.

Num.

Num. MDCCCLXI. Anno 1386. 24. Giugno.

Per ordine del Signor di Carrara si richiamano tutti que' Bellunesi, che fossero al servizio del Signor di Verona, o de' sudditi di esso. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Millesimo tricentesimo octuagesimo sexto Indict. VIIII. die XXIIII. mensis Junii. per parte del magnifico & excelso nostro Signor misser Francesco da Carrara delle Città de Padoa, de Trivixo, de Feltro, e de Bellun Signor generale si fa publicamente cridar, e ad ogniomo esser . . . . manifesto che zascaduno Citadino dela Citta de Belun, contadino o destretual de quela, el qual al presente sia e stia al soldo o a servixii over altro famillia del Signor de Verona o de alguno so citadino o distritual de quello o de alguno del territorio sugeto a quello, o de alcuna altra Comunità nobele over privata persona dela patria del Friul rebello o rebeij del reverendissimo in Cristo padre e signor misser Fingo delanconio per divina miseracion vescovo de Savina e di sancta Romana Ecclexia dignissimo gardenale e patriarcha de Aguillia infina uno mese prossimo che devegnir se debia retrovar ale so patrie abitacion & ai logi dela patria origine soa over dela soa abitanza, ne a predicti servixii ne alguno de quii ne al soldo ne alguni altro famella del prefato Signor de Verona ne dele Comunita ne de alguno nobele o privada persona de la patria del Friule per rebelli del prefato misser lo patriarcha d'Aguillia de qui innanzi debia star en pena del aver e della persona e confiscacion de tutti i soy beni, i quali beni se debia alla camera del Comun de la Citta de Bellun.

Item che zascadun citadino over contadin e destretual de la Citta de Bellun iy quay avexe apresso de si diy bien mobele o denari o bestiame o altre colse de zascaduna generacion de alcuni citadini contadini over destretuali de la Città de Verona o de Vicenza o djy soy destreti over de alguna Comunita citadino nobele over privada persona de la patria de. Friule iy quay fosse contrarii o rebelli di messer lo patriarcha da golfa over debitor de alguni dei sorascripti containi destrectuale o sopositi al dito segnor de Verona o de Vicenza en algun debito pecuniario o reale, si sea tegnu e debia de dover manifestar e palesar quiy e quelle al savio homo misser Piero de le Chaxelle Vicario del nostro Segnor en la Citta de Bellun senza alguna deminucion detracion o engano en pena de perder iy dicti bien avere denari o bestiame e zascheduna altra colsa, la qual fosse celada o oculta, e oltre quello en pena de estimacion de le dicte colse. E se algun o alguna savera algun o alguni iy quay avexe diy bien diy crediti over colse e quiy svelasse o no iy manifestasse

 sera

fera tegnu a quela medesima pena la qual feguita puni iy principal delinquenti en le pred.ĉte colse.
sub dicto millef. indict. die vigefimo feptimo facta fuit dicta proclamatio per Antonium preconem.

Num. MDCCCLXII. Anno 1386. 25. Giugno.

Il Carrarefe notifica a' Trivigiani la vittoria avuta contro le genti Scaligere preffo la Brentella. Tratta dal Regiftro di Lettere &c. a c. 105.

Francifcus de Carraria Padue &c.

Dilecte mi. Credo ad veftri notitiam perveniffe qualiter die fabati proxime elapfo gentes equeftres, & pedeftres emuli mei de Verona meum feraleum intraverunt animo graviore in me & meos fubditos moliendi, feque reduxerunt juxta caftrum meum altipe fuper Brentellam, ibi caftra ponentes. Gentes autem mee equeftres fimiliter, & pedeftres de mei mandato equitaverunt verfus locum, ubi erant gentes emuli fupradicti. Et hodie fub vefperis ficut Deo placuit, in cujus manu victoria omnis eft, aciebus ordinatis, manus . . . . conferentes cum gentibus fupradictis ipfos pofuerunt in conflictum, captis Capitaneo Generali gentium emulorum, & principalioribus caporalibus exercitus antedicti, ad facomanum pofitis caftris fuis. Que vobis decrevi ad gaudium indicare.
Egregiis, & Nobilibus Viris Regimini, Civibus, ac fidelibus Civitatis mee Tarvifii dilectis meis.
Data Padue die XXV. Junii hora XXI.

Num. MDCCCLXIII. Anno 1386. 26. Giugno.

I Trivigiani fi congratulano col Signor di Padova della vittoria avuta contro le genti Scaligere. Tratta dal Regiftro delle Lettere &c. a c. 105.

Magnifico & potenti domino noftro domino Francifco de Carraria Civitatum Padue, Tarvifii &c.
Domino generali.

Magnifice & potens domine nofter. Jucunda nova felicis victorie, quam Altiffimus die XXV. menfis hujus in vefperis adverfus hoftes, & emulos de Verona veftre Magnitudini condonavit, que narrabant littere Excellentie veftre recepimus. Quarum intellecta ferie nos, & una nobifcum univerfus fidelis populus Tarvifinus gaudia fumpfimus in immenfum: tantaque letitia repleta funt corda cunctorum veftrorum, quantum decet membra fui capitis obtineat cum falute. Speramus quippe illius munere, a quo omne datum optimum, & omne

omne donum perfectum noscitur, provenire quod vestra potens prudentia, quam, qualis, & quanta sit preteritorum ratio demonstravit, a cunctorum emulorum invasionibus, & jacturis nos salubriter liberabit. Propterque omnes subditi vestri psallentes in domino jubilationes & gaudia per hastiludia. & alia jocunda solatia immenso gaudio propalarunt. Regratiantes Dominationi vestre de tam felici victoria eis per vestras litteras reserata.

Regimen pro vestra Excellentia Civitatis vestre Tar.
Data ibidem XXVI. Junii hora VI. diei.

Num. MDCCCLXIV. Anno 1386. 27. Giugno.

Altro proclama del Signor di Padova sopra le monete forestiere, permettendo in questo che i forestieri soli possano spendere il soldo veneziano o il soldo ungaro. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonci Canonici Bellunensis.

Millesi trecentes. LXXXVI. Indict. VIIII. die XXVII. Junii facta fuit dicta proclamatio ex parte magnifici & excelsi domini nostri in Civitate Belluni in locis consuetis.

In prima che nexun homo ne persona habitator de la Citta o del destreto de Belun no osse ne presuma anco paxando spender ne ricevre moneda d'arzento alguna de che raxon se sea per modo algun salvo che moneda pavana, e questo soto la pena e bano de la clamada facta altra fiada, salvo che per algun forestiero che foxe de fuora de le tere del magnifico nostro Segnor de la parte de soto o de sora che daxese alcuna moneda veneciana o ongera per spendre che quella iy dicti foresteri possa spendere e iy dicti distrituali da lor recevere e no da altri, zoe el soldino veneziano per danari X. luno e soldino ungaro per danari VIII. luno & non per pluy.

Item che zascuno de ii dicti destretuali iy quali receveta alguna de le soradicte monede de algun de li dicti foresteri per lo dicto prexio si le debia portar dai e denunciar a lo official del magnifico Segnor nostro e no ad alguna altra persona infra doy di po el ara abuda sapiando che ela ge sera gambiada en moneda Pavana en raxon de danari X. per soldin venecian, e denari VIII. per soldo ungaro siando bona moneda, e questo a pena de perder le dicte monede.

Item che nexun homo ne persona tieriet ne forester de qual condicion se sia no osse ne presuma gambiar algun ducato se no per lire III. p. XIII. per moneda pavana. E questo a pena de quoluy che dexe lo ducato de perder lo ducato, e quoluy che dexe le monede de perder le monede.

Item che zascadun possa accuxar o denunciar zascun che faexe contra li soradicti ordeni sapiando che iy ara la mita del bando e sera tegnu en credenza.

Item che zascuno abbia fatto gambiare le suoy monede veneciane o ongere enfin a luni proximo sapiando che paxando lo termene predicto iy no ye serave tolti el soldino venecian per denari X. luno e soldo ungaro per denari VIII. luno seando bona moneda.

Num. MDCCCLXV. Anno 1386. 9. Luglio.

Il Carrarese comanda al Pedestà di Trivigi di proclamare, che chi avesse robba, o denari in Venezia, e debiti verso qualche Veneto devesse darlo in nota. Tratta dal Registro di Lettere &c. a c. 107.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Dilecte mi. Volo quod in Civitate mea Tarvisii in locis consuetis faciatis parte nostra publice proclamari secundum quod continetur in copia presentibus interclusa. Quoscumque enim comparentes infra dictum terminum coram vobis ordinate scribi faciatis in uno quaterno, & copiam ejus demum mittere Vicario meo in Padua presentandam. Data Padue IX. Julii.

Tenor copie intercluse.

Quod quicumque Civis Tarvisinus, Comitatinus, ac habitator Civitatis Tarvisii, & districtus haberet in Venetiis aliquam rem vel mercantiam, aut pecuniam, que forent ei accepte vel interdicte, debeant infra sex dies proxime venturos comparere coram domino Potestate Tar. & facere scribi rem ipsam, pecuniam vel mercantiam, quam in Venetiis haberet, seu que accepta sibi foret aut interdicta pena arbitrii dicti domini Potestatis.

Item volo quod quicumque Civis, Comitatinus, aut habitator dicte Civitatis Tar. vel districtus teneretur in aliqua pecunie quantitate alicui Civi, vel subdito Communis Venetiarum, debeat infra dictum terminum sex dierum coram ipso . . . . comparere, & ibi scribi facere dictum debitum, in quo teneretur, & causam quare, in pena predicta.

Num. MDCCCLXVI. Anno 1386. 20. Luglio.

Notizia data dal Carrarese a' Trivigiani della presa delle Torri di Novaglia. Tratta dal Registro delle Lettere &c. a c. 110.

Franciscus de Carraria &c.

Dilecte mi. Fixis per gentes meas castris contra Castrum Turrium Novaglie, per cujus fores aqua fluminis Bachilionis hor-

horsum labi poterat, & illorsum, & expugnantibus ipsis meis viriliter Castrum ipsum, adeo quod vi illud obtinuissent &c. Intrinseci dicti Castri habendi succursus spe quaqua frustrati, elapso termino sumpto per eos ad se reddendum, qui fuit heri in occasu solis, Castrum ipsum cum omni ipsius fortilicia hora XXIV. ejusdem diei, salvis ere & persone mee ditioni dedere. Quod gentibus meis munitum, prout a . . . meis de campo habui meo nomine custoditur. Hec siquidem nova felicia dilectioni vestre decrevi ad gaudium nunciare.

Data Padue die XX. Julii hora XII.

Egregiis, & Nob. . . . Regimini, Communi di & hominibus Civitatis mee Tarvisii dilectis fidelibus meis.

Num. MDCCCLXVII. Anno 1380. 27. Luglio.

Francesco da Carrara esaudisce alcune istanze de' Bellunesi intorno alle monete, e stabilisce che il soldo Veneto corra per dieci danari de' piccoli, e che il valore del ducato fosse di lire tre e soldi tredici a ragion di moneta Padovana. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Franciscus de Carraria Padue &c. Dilecti mei. Recepi literam vestram cum inclusa copia aliquorum eorum que petitis per me vobis indulgeri. Audivi quoque ambaxiatam super premissis factam mihi parte vestra per Petrum Paulum de Bolzano civem meum Belluni, ad que particulatiter prout infra respondeo.

Primo ad factum monetarum &c. volens nec in totum annuere nec ex toto obaudire sum contentus quod soldus venetus expendatur ibi, & per totum meum territorium Belluni pro denariis X. parv. soldus autem Ungarus ex toto bannitus sit, nec pro ullo expendatur denario. Ducatus autem valeat ad monetam sub conio meo sculptam lib. III. sol. XIII. parv. ad monetam autem venetam valeat juxta cursum suum in ratione denariorum X. pro quolibet soldo.

Ad factum civium & districtualium Belluni extra districtum habitantium, qui petunt affidari a debitis singularum personarum, & condempnationibus pecuniariis in personis tantum &c. respondeo quod gratiam hanc per annos duos volo impertiri, & impertior vobis & ipsis, & sic super eo fieri faciatis publicas proclamationes.

Ad factum Casamate &c. respondeo quod propter tempus instans expedit omnino quod locus ipse, & alia loca custodiantur vigilanter & bona custodia fiet munita, & nisi tempora id exigerent, non facerem hanc instantiam. Ita quod ob id non possum pro nunc petitioni vestre condescendere, verum quando contingat pacem esse, bene tenebitur in hoc modus qui erit vobis gratus. Dat. Padue die XXVII. Julii.

a ter-

a tergo. Honorabilibus & prudentibus viris domino Petro de Carellis Vicario Belluni & Consilio & Communi Civitatis ejusdem dilectis meis.

Num. MDCCCLXVIII. Anno 1386. 28. Maggio.

Il Carrarese replica il comando di tener in fermo sequestro le rendite de' Veneti, e formarne una diligente descrizione.
Tratta dal Registro delle Lettere &c. a cat. 100.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Volo quod precipiatis omnibus Gastaldionibus, inquilinis, pensionariis, livellariis, feudatariis, decimariis, parciatiis, laboratoribus, possessoribus, & detentoribus quibuscumque possessionum, bonorum, & rerum mobilium, & immobilium Venetorum, & jurisdictioni Venetiarum subditorum situatarum & existentium in Tarvisio & ejus districtu & potestaria, quatenus ab hac die in antea de frugibus, fructibus, redditibus, affictibus, partibus, socedis, honorantiis, proventibus & obventionibus dictarum possessionum, bonorum, & rerum, non debeant respondere aliquid alicui, sed omnia predicta penes se salvate, & integre custodite, daturi statim illa vobis in scriptis sine aliqua diminutione, & fraude, sub pena mei arbitrii cuilibet contrafacienti irremissibiliter auferenda. Et quod quilibet possit denunciare, & accusare, & teneatur in credentia, & sic fieri faciatis ordinate, & precipiatis Decanis & Officialibus Villarum & locorum dicte Potestatie, ubi sunt res, possessiones, & bona predicta, quod menti teneant, & diligenter debeant accusare, & denunciare ipsi, & successores sui quoscumque subcellantes, abscondentes, & contractantes, vel modo aliquo aliquid convertentes pro se vel aliis de rebus, & bonis predictis, & contra facientes predictis, vel in aliquo predictorum; sub pena predicta: & hujusmodi denuncias, & accusas omnes scribi facientes ordinate.

Item volo, quod descriptarum possessionum, & terrarum arativarum, prativarum, paludium, buschorum, sediminum, domorum, & affictuum partium, socedatum, & omnium animalium ipsorum Venetorum, & subjectorum suorum quoquo modo, & jure ad ipsos spectantium & pertinentium fieri faciatis ordinate, ita quod nihil deficiat usque ad ovum, & factum mittere domino Jacobo Turchetto Officiali meo.

Data Padue die XXVIII. Maij MCCCLXXXVI.

Nobili Militi domino Andree de Britonio Potestati meo Tarvisii.

Num.

Num. MDCCCLXIX. Anno 1386. 18. Ottobre.

Credenziali di Francesco da Carrara, colle quali accompagna Giovanni de' Benzoni da Crema da esso eletto per Capitanio di Feltre e di Belluno. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Franciscus de Carraria Padue &c. Universis & singulis presentes meas litteras inspecturis pareat evidenter quod nobilem virum Johannem de Benzonibus de Crema dilectum meum presentium ostensorem de ejus industria & probitate confixus prefeci & institui, constituoque & ordino tenore presentium Capitaneum Civitatum mearum Feltri & Belluni, earumque Comitatuum & districtuum. Vobis itaque . . . . Vicario Civibus fidelibusque incolis, stipendiariis & gentibus equestribus & pedestribus ac subditis universis presentibus & futuris in ipsis Civitatibus vel districtibus habitantibus mando & strate precipio, quatenus eidem Johanni Capitaneo meo predicto, & quem ad vos tanquam ymaginatium meum transmitto, debeatis in singulis que statum & honorem meum concernunt parere & effectualiter obbedite. Vosque . . . Capitanei Castrorum ipsarum Civitatum mearum, nec non aliorum Castrorum fortilitiarum bastitarum & rocharum aliorumque locorum meorum in ipsarum Civitatum mearum districtibus positorum do expresse in mandatis, quatenus eundem Johannem Capitaneum meum predictum tanquam personam meam propriam presentanti intra Castra ipsa fortilicias Rochas & bastitas cum hiis omnibus que secum fuerint admittere & recipere debeatis & exequi integre jussa sua in respectantibus meum honorem, quibuscumque transgressoribus penam mee indignationis indicens presentium sub sigilli mei impressione testimonio litterarum. Dat. Padue die XVIII. mensis Octobris anno nativitatis dominice MCCCLXXXVI. Indict. VIIII.

Num. MDCCCLXX. Anno 1386. 21. Ottobre.

Sigmont di Starchinberg Signor di Primiero promette al Capitano di Feltre e di Belluno di tener aperti e sicuri i suoi passi per le mercanzie, purchè anch' esso faccia lo stesso nelle strade di Feltre, e ciò per la guerra che ancor vi era tra il Sig. di Padova e quello di Verona. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Omni semper salute premissa. Cum in multis inter dominum vestrum Paduanum & amicum meum Karissimum, & illum de Verona maxima sit discordia, nos tanquam vestrum ad domini vestri amicus & servitor propinquus vos rogamus,

ut

ut circa passus & vias vestri districtus veniendo in Primerium, & hinc illuc redeundo omni vestro posse securas tenere valearis ad hoc ut nostri & vestri mercatores possint & valeant ire & redire securi, cum nos in similibus circa passus nostros omni nostro posse & honore tenere volumus. Datum in Castro nostro Primeiy die XXI. mensis Octubris.

Sigmonr de Starchinberg amicus Karissimus.

a tergo. Nobili & sapienti viro domino Vallerano Feltri & Cividati Belluni Capitaneo generali amico suo Karissimo.

Num. MDCCCLXXI. Anno 1386. 21. Ottobre.

Articoli di una grida fatta in Belluno intorno alle monete, che per intero non si trascrive essendo guasta in molti luoghi la scrittura. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Ancora che nesuna persona de qual condicion se sia possa ne debia comprar ne vendere alguno ducato doro per più presio come diremo apresso zoe a moneda darienro lib. tre soldi tredese per ducato, e a quatrini libre rre soldi rredese dinari sie, e a picoli libre tre soldi quarordese e dinari sie. E questo soto pena de stare mesi doi en le preson predicte, come è diro de sovra, e de perdere el ducato e altretaoto per zascheduna fia a chi contrafacesse.

Ancora che alguna persona o maschio o femena de qual condicion se sia non ardischa ne presuma per alguna cazon via over forma alguna moneda del segno nostro, zoe cararixi, cararini over soldini sbolzonare fundere ne desfare ne quele over alguna de quele fare over desfare vender ne comprar a conto con alcun lazo utele o avantazo soto pena de stare mesi quarro en preson come dito de sovra, e de perder quele monede over l'atiento fato de quele el dopio de quele monede over de lariento fato de quele

---

Num. MDCCCLXXII. Anno 1386. 30. Ottobre.

Il Carrara costituisce per suo Capitano in Agordo Andrea de' Biliteni Bellunese. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Johannes. Informatus de industria Andree de Bilitonibus Civis mei Belluni constirui & constituo eundem Andream Capitaneum meum plebis Augurdi. Quare volo quod ipsum ibi pro Capitaneo meo ponas, & facias subditos meos loci predicti effectualiter obedire usque ad mee beneplacitum voluntas-

tatis. Faciendo sibi de emolumentis, & aliis more solito provideri. Datum Padue die ultimo Octubris.

a tergo. Johanni Benzono nobili viro Capitaneo generali meo Civitatum Feltri & Belluni.

Num. MDCCCLXXIII. Anno 1386. 9. Novembre.

Il Vicario di Cadore dà licenza agli Ambasciatori del Carrara, che possino colla loro famiglia passare per Cadore liberi e sicuri. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Honorandi amici Karissimi. Super ambaxiata seriosa nobis exposita per nobilem virum Christophorum de Castello civem Belluni huc destinatum per dominum Valaranum de Sitonio Capitaneum Belluni & per vos dominum Petrum de Caxellia Potestatem Belluni mittimus providum virum Thomam de Plebe Cadubrii latorem presentium ambaxiatorem nostrum de nostra intentione plenius informatum super responsione fienda super predictis, cui fidem credulam adhibere placeat & velitis proprie tanquam nobis paratis ad quelibet vobis grata. Dat. die VIIII. Novembris VIIII. Indict. in Plebe Cadubrii.

a tergo. Nobili viro Johanni Benzono de Crema Capitaneo nec non magne scientie & virtutis viro domino Petro de Caxellis de Padua honorando Potestati Civitatis Belluni amicis Karissimis.

Post presentationem dictarum litterarum in presentia nobilis & egregii Johannis Benzonis Capitanei Feltri & Belluni, & sapientis viri domini Petri de Caxellis Vicarii Civitatis Belluni, nec non sapientis viri domini Victoris de Dojono, Vatadi de Uxollo, Petri del Tato Consulum Civitatis Belluni dictus Thomas dixit & exposuit ex parte domini Vicarii & totius Communitatis Cadubrii, quod intentionis illorum est & volunt, quod omnes familiares ambaxiatores & subditi magnifici & excelsi domini domini Francisci de Carraria Padue &c. possint ire, stare, & redire cum eorum personis equis rebus & mercantis tute libere & secure pro eorum arbitrio voluntatis sine aliqua molestia eisdem inferenda in personis & rebus per aliquos districtuales Cadubrii & alias personas totis eorum viribus & posse. Et ita dixit & promixit pro parte dicti domini Vicarii & tocius Communitatis Cadubrii, & ita juravit ad sancta dei Evangelia.

Num.

Num. MDCCCLXXIV. Anno 1386. 15. Novembre.

Racconto Istorico di alcuni fatti occorsi nella guerra mossa da Francesco da Carrara unito ad alcuni Nobili del Friuli contro gli Udinesi e collegati; Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

A. M. CCC. LXXXVI. Indictione VIIII. In primis die Jovis XV. Novembris fuerunt aposite littere mandatorie in foribus Ecclesie majoris de Utino continentes in effectu qualiter Reverendissimus dominus Yerosolimitanus gubernator & Vicarius generalis in spiritualibus ac temporalibus auctoritate apostolica Ecclesie Aquilejensis &c. Mandavit eadem auctoritate litteras apostolicas, & mandata in eisdem contenta debere observari in Terra Utini sub obtentu gratie Sanctissimi Patris domini U. sexti, & sui continentiam, seu continentia, quod indicebat, & indixerat treuguas per annum, & ultra ad sui beneplacitum generales inter subditos Ecclesie, & non subditos includentes Terras & loca, que violenter occupantur per magnificum dominum Paduanum in Patria Forijulii, & que sunt dicte benedicte Ecclesie Aquilejensis. Que quidem treugue si observarentur sunt totaliter ad exterminium & finales destructiones totius Patrie Forijulii inducte & machinate pro parte ipsius domini de Padua &c.

Item eadem die ipse dominus Yerosolimitanus similes litteras direxit per totam Patriam Forijulii per omnes terras, loca, & Castra citra, & ultra Tulmentum, illud idem in affixione similium litterarum in foribus Ecclesie, & publicari mandavit; & specialiter per nuncium suum specialem, quem retinet in curia sua pro suo cursore, quas ipse Cursor nomine . . . . . . bono mane presentavit in Civitate Austria Rectoribus Capituli & Ecclesie majoris, videlicet Decano ejusdem Capituli Civitatis Austrie, & quod per quosdam Teotonicos in dicta Terra eadem die fuit captus, & male tractatus; suspensusque per pedes supra, & Capud fecerunt pendere infra, & alia sua membra corporis, ac sic retentus fuit per quattuor horas, & tunc fuit liberatus a dicta passione, & clam intravit domum dicti domini Decani. Et postmodum Provisores dicte terre excusantes Communitatem ejusdem terre sibi dixerunt quod Teotonici, qui has injurias sibi intulerunt, non erant in Terra, sed intendebant contra eos ad punitionem procedere. Que omnia sic superius narrata hodie videlicet die dominico XVIII. dicti mensis Novembris paulo ante horam vigesimam tertiam ipse . . . . Cursor retulit in presentia ipsius domini Yerosolimitani presentibus etiam pluribus nobilibus, & discretis & notabilibus personis.

Hoc autem omnia hic narrantur ad memoriam vivam retinendam, ut clare comprehendi & probari possint, que novi-

ra-

tates, dapna, & injurie, & alia que in presenti quaterno notantur, occursa sunt in Patria Forijulii ad destructionem Ecclesie Aquilejensis, & fidelium unitorum. Et sic subsequenter notata sunt cum diligentia & veritate.

In primis qualiter Civitatenses retinuerunt in Civitate Augustinum Cursorem antedictum per diem Jovis proxime preteritum usque ad hodiernam diem Dominicam, videlicet XVIII. dicti mensis, & horam, cui nullam dederunt responsionem, nisi dicentes sibi, quod litteras, quas ut supra eis apportaverat, miserant Paduam ad dominum Paduanum antedictum.

Item in Terra Medune Ecclesie Aquilejensis facta est per gentes ipsius domini de Padua, qui continue super dapnis, & territorio ipsius Ecclesie hec crudelissima novitas, videlicet quod ipse gentes, & specialiter capita ipsarum cum quibusdam aliis, quos secum ducere voluerunt, fuerunt recepti in eadem Terra per nobiles & populum Terre ejusdem ipse gentes, que intraverunt morose, & confidenter recepte dictam Terram posuerunt ad saccomanum, & retinentes eam cum omnibus mobilibus inventis in ea, Dominas, que in eis placebant vituperose tractantes.

Item in die Veneris XVI. mensis predicti Novembris ab hora vespertina usque ad noctem inimici nostri habitantes in Savorgnano pedestres & equestres insultaverunt laborantes nostros, videlicet Comunitatis Utini, qui laborabant ad reparationem meatus aque labentis ad terram Utini, qui per ipsos inimicos violenter destructus extiterat, propter quam destructionem aqua labi non poterat per dictam terram Utini, que est unum de alimentis, que non spectat, nec pertinet ad Castrum Savorgnani aliquo jure, nec juris colore, quia aque in Patria Forijulii, strate, & campanee sunt de regalibus Ecclesie Aquilejensis, nec aliquis de subditis dicte Ecclesie potest pretendere aliquod jus habere in proprietate, & possessione, quia ut supra sunt regalia, & omnia animalia, & pisces eorundem sunt comunia.

Item XVIII. dicti mensis circa horam vespertinam Standerfer, & alii socii sui in numero equorum LX., qui sunt stipendiarii Civitatensium, & domini Paduani, & habitant & stant in Terra Cividati, & exeuntes de eadem cucurrerunt malo modo ante Terram Utini, & pro eis non stetit de comittendo spolia, & depredari, & capere de vicinis Utinensibus toto posse fecerunt, quorum insultum tota Terra, & Dominus insultarunt. Nec non insultaverunt in Campanea prope Utinum Thomasinum stipendiarium felicis lige cum aliquibus sociis suis equitantibus extra Terram in auxilium amicorum, a quorum invasionibus prope transiverant non propter eos iter eorum revocantes. Et in recessu ipsorum prope Villam Cerseti captivaverunt tres mercatores teotonicos illach per stratam publicam transeuntes supra, & eos secum duxerunt Cividatum eosdem retinentes in eadem terra carceribus mancipatos.

Item

Item ipsa die Compagnia antedicti domini Paduani persida & crudelis ante Valvesonum, cujus Castri Nobiles obedientiam prestiterant domino nostro Patriarche Yerosolimitano licet non debite observaverunt tamen quid quidem, ipsi sunt subditi dicte Aquilejensis Ecclesie, & ibidem captivaverunt duos homines, & abstulerunt certa animalia.

Item quod continue ante, in, & post publicationem supradictarum litterarum prefati domini Reverendiss. domini Patriarche steterunt, fuerunt, & sunt in territoriis subditorum Ecclesie Aquilejensis, & in dapnis depredando, comburendo, captivando, & omnia mala committendo, nec non personas subditorum dicte Ecclesie crudelissime trucidando.

Item quod die lune XVIIII. dicti mensis in XVIII. hora diei filli de Savorgnano depredati fuerunt in tabella Utini quasdam mulieres venientes ad Terram Utini earum pannis, & aliis arniseis quibusdam, immo quod pejus fuit depredati fuerunt in dicta tabella duos boves, & equam unam, & alios homines, qui erant ad seminandum in eorum campis sub pretextu dictarum publicationum mandati cepissent nisi fugam eripuissent & fecessissent a locis, ubi laborabant in campis.

Item ipsa die, quod est multum notabiliter memorie commendandum & retinendum, quod cum magna comitiva Civitatensium gentium pedestrium, & equestrium, & cum gente Sclavonica publice & violenter armata manu cum balistis, & bunbardis, & aliis armis offensibilibus destruxerunt meatum, seu royale supradicte aque ponentes in ruinam ea qua potuerunt deteriori conditione, aquam eandem ponendo ad lectum Turris, ut non valeat ad Terram Utini declinare, & ad ipsum opus tam violentum perficiendo institerunt ultra per spatium trium horarum, ut magis dapnabiliter destrueretur.

Num. MDCCCLXXV. Anno 1387. 21. Gennajo.

Frammento d'un Proclama per porre una gravezza sopra i Campi della Città, e del Territorio di Trevigi per fortificare e presidiare la Città e i Castelli. Tratto dal Libro degli Atti 1384. 1385. 1386. della Cancelleria del Comune a c. 114.

Potestate Tar. Egregio, & Nob. Milite domino Andrea de Bitonio pro Serenissimo, & illustri domino nostro domino Francisco de Carraria Civitatis Padue, & Tarv. &c. domino generali.

Cum propter discordias, & guerras presentialiter assistentes in Tar., & Tarvisino districtu multe, & immense, & innumerabiles expense tam ordinarie, quam extraordinarie occurse sint necessario, & quotidie occurrant illustri, & excelso domino nostro domino Francisco de Carraria Civitatis Padue, & Tar-

& Tar. &c. domino Generali, & Communi Tar., quas expensas solvi oportuit, & oportet omnino, & de presenti sine aliqua dilatione pro fortificando ipsam Civit. Tar., Castra, terras, loca, & fortilicias, ac serralea, & defensiones alias necessarias ipsi Civit. Tar., & districtui, nec non pro pontibus, & fortiliciis construendis, & munitionibus faciendis circa ipsam Civit. Tar. Castra, & loca ipsius, & districtum; insuper pro solvendo custodibus, stipendiariis, Capitaneis, & aliis personis necessariis pro tuendo, & defendendo ipsam Civit. Tar., & districtum cum omnibus habitantibus, & terris, domibus, & possessionibus quibuscumque, ac bonis existentibus in ipsa Civitate, & ejus districtu ab inimicis, qui quotidie conantur ipsam Civitatem Tar., districtum ejus, homines, personas, animalia, & quecumque alia bona ipsius Civitatis, & districtus invadere, & statum pacificum, & tranquillum ipsius Civitatis Tar., & districtus, ac Communis, & habitantium in ea, & ejus districtu perturbare, & sua propria libertate privare tanquam crudeles inimici; utile, & necessarium visum fuit, & est ipsi magnifico domino nostro, & Communi Tar. querere, & invenire pecunias pro necessariis adimplendis, & subito persolvendis omni modo, jure, via, & forma, quibus fieri potest; & tandem super hoc multis colloquiis, & consiliis habitis, cum deliberatione solemni

Statutum, mandatum, & ordinatum fuit omnibus modis & ordinibus opportunis per prefatum magnificum, & illustrem dominum nostrum Padue, & Tar. &c., & Communis Tar., quod pro quolibet campo, & in ratione cujuslibet campi terre positi & jacentis in Civitate Tar., & districtu Tar., & de quibus, & pro quibus campis terre non sunt consuete solvi, & substineri cuncta onera, & factiones Communis Tar., & districtus, & qui aliquo tempore vel modo fuerunt aliqualiter exemptati ab oneribus.

Manca il restante.

Num. MDCCCLXXVI. Anno 1387. 13. Febbrajo.

Lettera del Papa a' Veneziani, in cui compassionando i danni che arrecava la guerra fra il Carrarese e lo Scaligero li esorta ad intromettersi per la pace unitamente al Legato Apostolico. Ex Annalibus Magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in Tabulario ejusdem Civitatis.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis nobili viro Anthonio Venerio Duci, & Communitati Venetiarum salutem & apostolicam benedictionem. Ex litteris dilecti filii nostri Nicolai titulo Sancti Ciriaci presbiteri Cardinalis Apostolice sedis legati, & etiam ex quamplurium fide di-

dignorum relatibus plene didicimus, quod cum primum ipse ad suam Legationem proficiscens ad vos declinavit, vos illius antiquate, & continuate devotionis, qua vos & majores vestri erga Romanam Ecclesiam singulariter claruistis, tenaciter memores dictum Cardinalem cum insigni honorificentia suscepistis, & donec apud vos mansit, venerabiliter tractavistis. Et nihilominus cum per Dalmatiam ad executionem comissorum sibi negotiorum progredi decrevisset super galeis vestris illuc usque transvexistis eundem, ac etiam cum perversis & indignis hominibus facienribus procedere ulterius nequisset, per eum requisiti benigne annuentes Venetias super galeis eisdem reduxistis cum munificentia, & more solito prosequentes. Que omnia perinde cara habemus & accepta, ac si in personam propriam transfusa fuissent, quam rem, que profecto memoranda, & notabilis est, non minus affectum facientium ponderanres. Ceterum sicur bene novit vestra prudentia super calamitatibus Patrie Forijulii ab ipsis primis primordiis condolevimus ex corde, & etiam super bellis inter dilectos filios Nobiles viros Anthonium de lascalla in Veronensi, & Franciscum de Carraria in Paduana Civitatibus Imperiales Vicarios, atrocibus subsequutis intime compassi fuimus, & a principio operam dedimus efficacem, ut partes compositionem reducerentur ad equam. Versabantur enim & versanrur in oculis animarum pericula, corporum strages, rerum desipationes, & alia innumerabilia mala, que furores bellici secum trahunt. Sed nec minus nos pungebat, quod vestra inclita Civitas, que potenter alteram parrium fovet multis solicitudinibus, gravibus expensis, & non paucis incommodis pregravatur, & vestra devotio a persecutione rerrahitur multorum bonorum, que interim ad fidei orthodoxe, & Reipublice utilitatem promoveri & fieri possent. Et eam ob rem vias, & modos possibiles, per quo . . . . dispendiosas partes divisa reintegrari, & predicti diffidentes ad pacem & concordiam devenire possent, non desinimus indagare. Et dum insuper his cogitavimus, occurrit quod Deus qui fidelibus suis etiam . . . insperato providet oportune prefatum Cardinalem, ut pie credi potest, alio tendentem tanquam pacis Angelum, & concordie reformatorem ad parres revexit easdem. Ex quo etiam cum fratribus nostris maturo consilio deliberavimus, ut ipse ad tractandum, deducendum, & concludendum veram, & insidiis carituram pacem inter diffidentes eosdem se medium interponat, sibique circa hec, & etiam si forsan hujusmodi pax non sic de facili deduci posset, treugas sub spe pacis inter ipsos diffidentes indicendi plenam concedimus per has nostras litteras potestatem. Hortamur igitur circumspectionem vestram, que semper bono & equo aquiescere, & probe in medium consulere consuevit, quatenus pro divina & nostra, ac dicte Sedis reverentia, ac intuitu boni publici pronis animis consentire velitis, quod idem

idem Cardinalis hujusmodi pacis negotium prosequatur, ac prefatum Antonium, cujus ut accepimus voluntas a vestra delibetatione ex magna patte in presenti materia dependet inducere, ut ipse gerendi belli animositate seposita ad ipsam pacem mente sedata animum suum flectat, nam etsi ex effectu pacis hujusmodi partibus id quod expedit, quodque optant fit venturum, nihilominus tamen in vestri, & partium diffidentium contemplationem, cum id pro bono publico specialiter, & desiderantet optemus, effectum pacis ejusdem a pacis datore pro singulari gratia, & consolatione propria extimabimus accepisse. Circa que prefatus Cardinalis ex parte nostra devotioni vestre seriosius colloquetur, quem cum audieritis firmiter credere poteritis ex ore nostro fuisse locutum.

Datum Luce Idus Februarii Pontificatus nostri anno nono.

Num. MDCCCLXXVII. Anno 1387. 27. Febbrajo.

Lettera di Francesco da Carrara al Podestà di Castelfranco permettendo a due giugali la vendita di una lor casa per liberare un loro figliuolo prigioniero in Vicenza. Ex schedis cl. viri Josephi Januarii Ab. Patav.

Millef. trecentesimo octuagesimo septimo indictione decima die mercurii penultimo mensis februarii coram nobili viro Barthòlomeo de Andulfis de Beraldo de Baxano terre Castrifranchi honorando Potestate compatuit Jacomellus quondam magistri Zanini marangoni de Veneciis, & Federicus quondam Johanis de Leonico comestabilis pedestris, & apresentaverunt litteras tenoris qui sequitur: Franciscus de Caratia Padue &c. Bartholomee &c. concessi licentiam Colete de Veneciis uxori Federici de Leonico Comestabilis mei pedestris ac Jacomello quondam Zanini marangoni de Veneciis ipsius Colete nato, privignoque dicti Federici, quod pro liberando & eximendo de captivitate Balatronum filium ipsius Federici captivum in Vincentia per hostes, dicti Coleta & Jacomelus, prestante tamen ipso Federico dicte Colete conjugi sue parabolam & consceństum, vendere possint licite & legittime, cui vollueint, habilli tamen & capaci, unam suam domum, quam in terra mea Castrifranchi habent, ut asserunt, non obstante aliquo statuto vel refformatione Communis mei Tarvisii, vel terre Castrifranchi. Dat. Padue die VI. februarii. Nobili viro Bartholomeo Beraldo de Andulfis Potestari meo Castrifranchi. Quibus —— vissis & examinatis per ipsum dominum Potestatem, presente discreto & sapienti viro domino Anthonio de Pezanis de Padua in jure civili licenciato honorando Vicatio dicti domini Potestatis, sedentes pro tribunali pronunciaverunt venditionem fieri debere ac posse.

Ego Zaninus qu. ser Petri de Solagna &c.

Num. MDCCCLXXVIII. Anno 1387. 3. Marzo.

Lettera de' Capi rappresentanti la Città di Cividale unita in lega al Carrarese e al Patriarca, in cui si protestano di essere pronti a far la pace. Ex Annalibus Magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Reverende pater, ac honorabiles & circumspecti viri debitis recomendatione & salutatione premissis. Noveritis nos litteras heri per vos nobis missas hominibus de Terra Civitatis austrie ostendisse, quibus per eos lectis & intellectis, nobis taliter respondetunt, quod cum illis, quos zelatores guerre asseritis vobis bene notis, ut credunt, opus est pacem, & concordiam pertractare, & cum eis, si vobis videretur posseris pertractare predicta potius quam cum ipsis Civitatensibus, qui ut Deus novit semper fuerunt, & sunt pacis, & concordie Patrie amatores. Unde habita intentione dictorum zelatorum guerre, quod zelo guerre deposito velint habere pacem, & tranquillitatem, prout habere cupimus, & cupivimus semper Deo teste. Poteritis tunc Reverendissimo domino nostro domino Cardinale Patriarcha Aquilejensi, & magnifico domino Padue, in cujus liga & unione existimus, ad quos predicta specialiter pertinent, procurare, & pertractare premissa, sicuti vobis alias dedimus in responso.

Datum in Civitate Austria die III. Martii Indict. X.

Johannes Tonius)
Egidius &) de Civitate Austria.
Nicolaus Anzelli)

Reverendo in Christo patri, ac honorandis & circumspectis viris domino Bondi dei gratia Abbati Mosacen., nec non Pautono de Glemona, Andreusio de Venzono, & Meynarde de Tumetio domino, & amicis carissimis.

Num. MDCCCLXXIX. Anno 1387. 11. Marzo.

Il Carrarese notifica a' Trivigiani una vittoria avuta contro lo Scaligero al Castagnaro. Tratta dal Registro delle Lettere 1384. 1385. 1386. 1387. della Cancelleria del Comune di Trivigi a c. 145.

Franciscus Junior de Carraria.

Dilecti mei. Vobis ad gaudium notifico me hodie hora XXIII. cum exercitu Magnifici domini Genitoris mei viriliter superasse, & conflixisse totum exercitum, & exfortium hostium meorum prope bastitam Castagnati districtus Verone captis Hostaxio de Polenta, Joanne de Ordelafis, & omnibus aliis

aliis notabilibus exercitus emulorum cum eorum vexillis, & banderiis.

Data Castagnari in meo felici exercitu die XI. Martii hora prima noctis.

Egregiis dominis Romeo de Pepolis Capitaneo meo, & Andree de Bitonio, nec non Regimini Civitatis Tarvisii dilectis meis.

Num. MDCCCLXXX. Anno 1387. 12. Marzo.

Il Residente della Republica Veneta in Ferrara ragguaglia il Doge della sconfitta delle Scaligere al Castagnaro. Ex Annalibus magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Serenissime domine mi. Excellentie vestre significo, quod in hac hora venit unus nuntius pro parte domini Francisci de Carraria filii domini Padue, qui portavit unam litteram domino Marchioni, quod heri ad XXIII. horas juxta Castignarum fuit conflicta gens domini Verone, capti Johannes de Ordolaphis, & alii quamplures boni viri, & mortui quamplures rustici sunt. Si ita est, nescio. Recomendo me gratie vestre.

Datum Ferrarie die XII. Martii hora XVI.

ab extra. Copia littere misse Ducali Dominio per suum Vicedominum Ferrarie MCCCLXXXVII. die XVI. Martii copiata infrascripta littera.

Num. MDCCCLXXXI. Anno 1387. 14. Marzo.

Il Carrarese raccomanda di dar in nota li prigioni fatti nel sopraddetto conflitto al Castagnaro, e non lasciarli in libertà senza sua permissione. Tratta dal Registro delle lettere &c. ac. 146.

Franciscus Junior de Carraria &c.

Dilecti mei. Volo quod parte mea facietis publice proclamari quod quicumque tam stipendiarii, quam terrigene persone cujusvis conditionis, qui & que fuere in conflictu noviter dato gentibus illius de la Scala super Territorio Veronensi habentes aliquem, vel aliquos captivos, illum vel illos nobis debeant presentare, & nomina eorum, & magistrorum in scriptis date hodie, ut etas per diem; nec eos licentiare vel aliter abire permittere sine expressa licentia mea pena a contrafacientibus quibuscumque mei arbitrii auferenda. Volo insuper quod nomina ipsorum captivorum cum ha-

habueritis, & magistrorum, mihi mittatis vestris litteris interclusa. Et ne captivi ipsi dolose subcelentur estote vigiles, solliciti, & intenti ad ipsos perquirendos.

Data Padue XIV. Martii.

Egregiis, & Nobilibus Viris dominis Regiminis Civitate Tarvisii dilectis meis.

Num. MDCCCLXXXII. Anno 1387. 13. Aprile.

Proclama per invitare al servizio del Carrarese quelle milizie, ch' erano in Mestre. Tratta dal Registro delle lettere &c. a c. 150.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Dilecti mei. Io ho inteso, che quella brigada che è a Mestre è malcontenta, e ha gran voya de partirse de lì, & imperzo io voyo che in sule mie confine, o in quelli luogi che voy crezudi chel possa vegnir meglio a notizia di quelli da Mestre voy fate fare per parte vostra una crida in la forma inclusa a la presente, & signi di tal modo, che senza falo la ge vegna ben a notizia.

Data Padue die XIII. Aprilis hora XXIII.

Forma cride fiende.

Per parte dy Egregi, e Nobili Homeni messer Romio dy Pepoli Cavalier Capitanio, e de messer Andrea de Betono Cavalier Poestà, e Francesco da Borsan officiale a le bollete de la Cittade de Treviso, i quaì generalmente rapresenta lo officio del Rezemento della ditta Cittade per lo magnifico ed eccelso Signor nostro messer Francesco da Carrara Pad. &c. fu publicamente cridado, e fato a saver a zascheduno, che qualunque soldado da pe, e da cavallo, el qual xe, o sia per essere in Mestre, o in le pertinentie soe licitamente, o seguramente se possa redurre a vignir a star, ed abitare in sul Trivisan, e Pavan distreti la o che meyo che piaxerà, e sarà ben vezudi, e benignamente trattadi come propry soldadi del prefato magnifico nostro, e a so piaxere ge sarà facte le sue licentie, e bolete da andar la, o dove i voran.

Die Dominico XIV. Aprilis.

Fu publicata in Trivigi.

Eodem milesimo, & indict. die lune XV. mensis Aprilis in Villa de Molianis de confinia terminorum positorum per illos de Venetiis presentibus &c.

Omissis.

Num.

Num. MDCCCLXXXIII. Anno 1387. 14. Aprile.

Indolenze esposte dal Doge al Podestà di Trivigi per violenze usate dal Capitanio della Piave contro un Nunzio Veneto fermato alla Torre della Piave. Tratta dal Registro delle Lettere &c.

Nobili, & Sapienti viro Potestati Tarvisii.

Antonius Venerio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili & sapienti Viro . . . . Potestati Tarvisii Amico dilecto &c. Notificavit nobis Joannes de Garzonibus Civis, & Nuncius noster, quem miseramus ad Turrim nostram Plavis pro faciendo pagam stipendiariis nostris commorantibus in Turri predicta, quod dum aplicuisset in Turrim nostram predictam, Capitaneus ad Plavim pro magnifico domino Padue misit sibi precipiendo, quod ipse non debeat recedere inde absque licentia sua, & barcam suam cum tribus barcarolis retinuit: de qua novitate, & precepto miramur, nec putamus, quod istud sit de intentione magnifici domini supradicti; immo credimus, quod si ipse dominus hoc sciret, displiceret ei: Et ideo predictam novitatem nobilitati vestre curavimus intimare, rogantes quatenus vobis placeat tenere modum, quod dictus Capitaneus permittat recedere dictum Nuncium nostrum, & duos socios, qui cum eo sunt: relaxando barcam, & barcarolos in sua libertate: & quod de cetero dictus Capitaneus a similibus novitatibus se debeat abstinere. Data in nostro Ducali Palatio die IV. Aprilis indict. X.

Num. MDCCCLXXXIV. Anno 1387. 23. Aprile.

Documento, da cui apparisce come Francesco da Carrara il Giovine era a parte del governo col Padre. Tratto dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Nobilis, & egregius Miles dominus Andreas de Bitonio Civitatis Tar. honorandus Potestas pro magnifico, & excelso Principe & domino domino Francisco de Carraria Cararie Duce, Padue & Tarvisii, & eorum districtuum &c. domino Generali, visis, examitatis, & intellectis litteris magnifici & excelsi Militis domini Francisci de Carraria Novelli datis Padue die XVIII. mensis Aprilis continentibus in effectu, quod coram ipso domino Francisco comparuit ser Masua de S. Marino nomine domine Sancte &c.

Num. MDCCCLXXXV. Anno 1387. 1. Maggio.

Proclama che nessun suddito del Carrarese danneggiasse alcun Veneto publicato in Trivigi. Tratto dal registro degli atti 1384. 1385. 1386. 1387. della Cancelleria del Comune a c. 16.

Eodem millesimo, & indictione die mercurii primo mensis Maii Tarvisii in plateis Carubii scilicet, & herbarum presentibus quampluribus, & multitudine Antonius Tubeta domini Capitanei Civitatis Tar. premisso sono tubete publice alta voce cridavit, & proclamavit dicendo in locis predictis.

Per parte del magnifico & excelso Segnor nostro messer Francisco de Carrara Pad. &c. Fu publicamente cridado che nessuna persona o terrera, o forestiera, o de que condition se voya sia non, o se ne presuma de andar, e robare, ne a fare violentia, ne novitate alguna in sul terren della Dugal Signoria di Venezia in le persone, o in li beni de alguni suoi suditi cum intention de redurse suxo el terren del dito magnifico Signor misier Francesco sotto pena della gratia, e de larbitrio soo.

Num. MDCCCLXXXVI. Anno 1387. 3. Maggio.

Richiesta della Reggenza di Trivigi che fossero restituite robe, e persone prese da' Veneti in Grassaga, ed in Croce. Tratta dal Registro delle Lettere 1384. 1385. 1386. 1387. della Cancelleria del Comune a car. 152.

Serenissimo domino domino Antonio Venerio Dei gratia Inclito Duci Venetiarum &c.

Serenissime domine. Significamus dominationi vestre quod Zanonus de Zensono, Nicolaus Zavarinus, & Nicolaus de Gajada de R. cum novem sociis, inter quos intelleximus fuisse dominum Paulum de Musto, pridie ceperunt Cambium de Cesalto existentem in Grassaga territorii, & jurisdictionis magnifici, & potentis domini nostri domini Francisci de Carraria Padue, Tarvisii &c. domini Generalis, quem adhuc captum habent in territorio vestre Ducalis Dominationis, & insuper die primo Maji in mediis tertiis aliqui homines de Mazorbio subditi vestri venerunt ad Villam de Cruce Tervisini districtus, & ibi ceperunt quemdam Bartholomeum de Consiliis cum tota ejus familia, & cum aliquibus partibus bovium, quos adduxerunt in territorium Serenitatis vestre; domosque ipsius Bartholamei incendio subjecerunt. Unde Serenitatem vestram precamur instanter, ut dignemini ordinare, quod dicti Cambius, & Bartholameus cum animalibus, &

re-

rebus, & familia suis libere relaxentur, cum subditi vestre Ducalis Dominationis sint libere relaxati, & quia ipsi subditi vestri possunt ire, stare, & recedere secure in locis, & territoriis dicti magnifici domini nostri pro eorum libito voluntatis. Et illud quod factum fuit pridie Mestre per stipendiarios dicti magnifici domini nostri, factum fuit, quia multa, & multa damna receperant ipsi stipendiarii, & quotidie graviora damna recipiebant ab illa societate domini Verone, que degebat Mestre, de quibus dominatio vestra pluries notitiam habere potuit a vestro Potestate Mestre, cui multoties scripsimus de predictis, quod stipendiarii ejusdem magnifici domini nostri non volentes ulterius sufferre has novitates & tedia proposuerunt sumere ultionem de damnis suis contra predictam societatem domini Verone, que sibi abstinere nolebat ab inferendo tot, & tot damna, & tedia ipsis stipendiariis: quinimo in ipsis tediis magis perseverabant.

Regimen Civitatis Tar. Data ibidem die III. Maji Ind. X.

Num. MDCCCLXXXVII. Anno 1387. 7. Maggio.

Il Podestà di Trivigi replica le sue istanze al Doge, perchè siano restituite le robe e le persone prese da' Veneti in Grassaga ed in Croce. Tratta dal Registro delle lettere &c, a car. 152.

Serenissimo, & Excelso domino domino Antonio Venerio Dei gratia Inclito Duci Venetiarum &c.

Serenissime domine. Scripsimus pridie vestre Serenitati qualiter Zensonus de Zensono, Nicolaus Zazarinus, & Nicolaus de Gajada de Re cum novem sociis, inter quos intelleximus fuisse dominum Paulum de Musto, ceperunt Cambium de Cesalto tunc existentem in Grassaga territorii, & jurisdictionis magnifici, & potentis domini nostri domini Francisci de Carraria Padue, Tarvisii &c. domini Generalis, quem captum adduxerunt in vestrum territorium. Et insuper die primo Maji aliqui subditi vestri de Mazorbio venerunt ad Villam de Cruce Tar. districtus, & ibi captivaverunt quendam Bartholameum de Consiliis cum tota ejus familia, & aliquibus paribus bovium, quos similiter adduxerunt in territorio Serenitatis vestre, Domosque ipsius Bartholamei incendio subjecerunt, & propterea vestram Serenitatem precabamur, ut dignaretur vestra Dominatio mandare quod ipsi captivi cum rebus, & animalibus suis libere relaxentur &c. Nec hucusque ab Excellentia vestra habuimus aliquam responsivam, verum & post intelleximus, quod dicto Cambio imposita est talea ducatorum quatuor aureorum, & cuidam Betino, qui cum littera salvi conductus vestri Potestatis Littoris Majoris ad

nos

nos venit causa veniendi acceptum taleam suam, imposita est talea ducatorum viginti aureorum. Preterea die IV. Maij presentis quinque batche de pattibus Venetiarum procedentes apulerunt in Canale Cesalti, & depredate fuerunt aliquos equos, & res quasdam subditorum dicti magnifici domini nostri, quos secum adduxerunt ad loca Dominationis vestre. Quapropter Serenitatem vestram instantius deprecamur ut dignemini mandare omnes dictos captivos libere relaxari restitutis sibi omnibus bonis, & rebus eis ablatis. Significamus quidem Dominationi vestre quod non fuit, nec est intentio dicti magnifici domini nostri, quod in subditis Serenitatis vestre, fiat, aut facta sit aliqua lesio vel molestia, quinimo omnes ptidie captivos Mestre ex subditis dominationis vestre idem magnificus dominus noster fecit libere relaxari.

Regimen Civitatis Tar. Datum Tar. VII. Maji ind. X.

Num. MDCCCLXXXVIII. Anno 1387. 9. Maggio.

Nuova richiesta di risarcimento per danni fatti in altre Ville dalle milizie Venete di Mestre fatta da' Rettori della Città di Trivigi al Doge. Tratta dal Registro delle lettere &c.

Serenissimo, & Excelso domino domino Antonio Venerio Dei gratia Duci Venetiarum.

Serenissime domine. Vestre Serenitati denotamus quod alique ex gentibus illis de Mestre die VII. Mensis instantis hostiliter currentes in Territorium Tervisinum presertim in Villis de Quinto, de Canizano, de Septimo, de Grizono, de Campo Cruce, de S. Alberto, de Cornoledo, de Pradecino, de Nogaredo, de Rio S. Martini, & aliis Villis Territorii magnifici, & excelsi domini nostri domini Francisci de Carraria Padue, Tervisii &c. domini Generalis captivaverunt aliquos ex subditis magnifici domini nostri predicti circa tres, & animalia bovina circa capita XXIX., & Roncenas duas, & predam ipsam Mestre conduxerunt. Et propterea Serenitatem vestram instantissime deprecamur, ut vellitis, & placeat tenere modum cum effectu, quod captivi predicti libere relaxentur, & preda predicta integre restituatur, vel saltem fiat emenda debita damnum passis.

Regimen Civitatis Tar. Datum ibidem IX. Maji ind. X.

Num.

Num. MDCCCLXXXIX. Anno 1387. 22. Maggio.

Lagnanze del Collegio di Mestre alla Reggenza di Trivigi per insolenze fatte dalla gente del Carrarese ad un suddito de' Veneti. Tratta dal Registro delle lettere &c.

Egregio, & Potenti . . . . Collegio Civitatis Tar. quam plurimum honorando amico Carissimo,

Nobilis Amice Carissime. Die XX. mensis instantis quatuor ex Cabalariis vestris seu domini vestri concurrerunt ad Villam S. Nicolai nostri districtus Mestre, & per vim ceperunt quinque paria boum, & quemdam Seracenum Rubeum de dicta Villa, & vias duxerunt in vestro seu domini districtu, verum quod dictus Saracenus dum sic eum captivum ducerent ab eis aufugit. Quod propterea . . . . . miramur quia talia facere non est secundum intentionem datam nostro Ducali Dominio de non offendendo ejusdem Dominii subditos. Quare nobilitatem, & caram amicitiam vestram precamur, & requirimus, quatenus dictos boves, & alia que tunc fuerunt per dictos Cabalarios arepta libere restitui facere velliris, alioquin providebimus, sicut honori nostri Ducalis Dominii, & indemnitati nostrorum videbimus convenire: super quibus nobis etiam respondere vellitis per nuncium latorem presentis. Parati &c.

Zacarias de Musto Potestas & Capitaneus Mestre.
Lodoycus Justiniano }
Marcus Lombardo } Provisores ibidem
Data XXII. Maji ind. X.

Num. MDCCCXC. Anno 1387. 25. Maggio.

Risposta della Reggenza di Trivigi alla Lettera suddetta, avvisando di non esser vere le violenze esposte in essa. Tratta dal Registro delle lettere &c.

Egregiis, & Nobilibus viris dominis Zacharie de Musto Potestati, & Capitaneo, & Lodoyco Justiniano, & Marco Lombardo Provisoribus Mestre amicis Carissimis.

Egregii & Nobiles Amici Carissimi. Recepimus litteram continentem quod quatuor ex Cabalariis nostris seu magnifici domini nostri cucurrerunt die XX. mensis ad Villam S. Nicolai districtus Mestre, & per vim acceperunt quinque paria bovum, quos vias duxerunt, quodque vellemus dictos boves, & alia accepta per dictos Caballarios libere restitui facere &c. Ad quam respondemus, quod immediate recepta vestra littera supradicta, ea qua potuimus sollicitudine, & diligentia perquisivimus de bobus in ipsa littera nominatis, & vere comperimus, quod nec die predicta,

cta, nec unquam aliqui Cabalatii hic manentes huc duxerunt aliquos boves. Et quia intentio dicti magnifici domini nostri Francisci de Carratia Padue, Ter. &c. domini Generalis non est quod subditi Ducalis Dominii per aliquas gentes seu subditos suos molestentur, vel capiantur, immo benigne, & gratiose tractentur, certe ipsos boves arreptos, si inventi fuissent, libere restitui fecissemus. Nuncium autem vestrum huc usque, ut de veritate certius informati vobis possemus facere responsivam. Parati &c.

Regimen Civitatis Tar. Datum Ter. XXV. Maji ind. X.

Num. MDCCCXCI. Anno 1387. 1. Luglio.

Convenzioni e patti fra Gio. Galeazzo Conte di Virtù, ed Antonio Signore d'Arco per la guerra contro Antonio dalla Scala Signor di Verona. Ex Archivo Comitum de Arcu signato N. 268.

Nos Johannes Galeacius Vicecomes, Comes Virtutum, Mediolani &c. Imperialis Vicarius Generalis. Cum spectabilis miles dominus Antonius de Archo longis temporibus dominorum progenitorum nostrorum dilectus & specialis amicus ad requisicionem sapientis viri domini Antonii de Millio dilecti oratoris nostri ad ipsum dominum Antonium legari, constantibus inde litteris nostris, disposuerit, obtulerit, & promiserit pro se, suisque terris, forteliciis, hominibus, & subditis facere pro nobis guerram, pacem, & treuguam contra dominum Antonium de la Scala principaliter dominum Verone, ejusque terretorium, & subditos complices & sequaces, ac defendere & tueri ne per sua territoria gentes alique armigere, seu victualia vel alia nobis, seu nostre imprese nocitura, transeant, vel conducantur Veronam, seu ad territoria ipsius domini Veronensis hostis nostri, nobisque assistere favoribus & obsequiis opportunis contra quoscunque adversantes nostros preter quod contra illustrem dominum Albertum Ducem Austrie &c. prout de predictis constare facies patentibus literis sigillo ipsius sigillatis, harum tenore universis & singulis, ad quos he patentes littere nostre pervenerint, facimus manifestum, quod hujusmodi oblationes, dispositiones & promissiones admittentes reciproco dilectionis affectu, facimus ad capitula nobis pro sua parte porrecta, que inferius sunt descripta, responsiones nostras post unumquodque ipsorum capitulorum, prout inferius similiter est descriptum. Tenor autem capitulorum incipit in hoc verbo, videlicet. Primo si contingat quod Terra Ripe diecesis Tridentine a dominacione vestra expugnetur, & eam Terram obtineretis, quam deo previo obtinebitis, ut spero, quod bona queque jurisdictioni dicte Ripe superposita, que bona quondam

dam fuerunt & possederunt predecessores mei, & ad me pleno jure spectant justo titulo, que nunc & presenti acquisivi mihi vestro compli . . . . . . debeatis, & teneamini, & predictorum bonorum possessorem facere, quemadmodum quondam genitor meus possessor erat. Super isto primo capitulo respondemus, quod adveniente casu, quo Terra Ripe jurisdictionis Tridentine perveniat ad dominium nostrum, faciemus super facto illorum bonorum, de quibus in isto capitulo fit mentio, dicto Antonio jus ministrari, lapsu temporis non obstante, & per modum de quo idem dominus Antonius poterit contentari. Item si contingeret, quod dictam Terram Ripe non obtineretis, & pacem cum adversantibus vestris de Verona faceretis, quod tunc providere dignetur magnificentia vestra, & teneamini, & vestris pactis apponere, quod dicta bona libere relaxentur, & me possessorem, ut predictus genitor meus possessor erat, facere. Super isto secundo capitulo respondemus, quod adveniente casu, quo Terra Ripe non perveniret ad dominium nostrum, & pacem per nos fieri contingeret cum adversariis nostris, in pactis dicte pacis inseri & apponi faciemus, quod supranominato dicto Antonio super facto predictorum bonorum jus fiat per illos modum & formam expressum & expressam in responsione capituli primi. Item eo casu adveniente videlicet ut pacem faceretis cum dictis adversantibus vestris, vel non faceretis, quod tunc tanquam adherentem vestrum me tueri ac defendere a quacunque persona debeatis de gracia speciali, & teneamini, & sub umbra alarum vestrarum sim custoditus & defensus, ut plenarie spero in dominacione vestra. Super isto tercio capitulo respondemus quod dictum dominum Antonium ad domum suam tuebimur & defendemus contra quancunque personam, preter quod contra dominum Ducem Austrie, quia dictus dominus Antonius versus nos excipit & excludit. Item obtinente contra adversarios vestros, vel non obtinente, debeatis & teneamini facere, quod unicuique naviganti per lacum Garde, portus Terre nostre de Turbulis sit liber, & navigantes per ipsum lacum ad dictum portum libere, & sine contradictione aliqua possint applicare, quemadmodum liber erat antequam domini de la Scala dictam Terram Ripe haberent, quod erit utile non modicum, & proficuum subditis vestris per dictum lacum navigantibus, cum hoc sit quod officiales Terre Ripe cogunt homines Brixienses & alios cupientes & affectantes applicare ad dictum portum de Turbulis, quod ipsi homines Brixienses condescendant & se presentent primo Ripe, licet hoc faciant indebite & injuste. Super isto quarto capitulo respondemus, quod sive Terram Ripe ad nostrum dominium habeamus, sive non habeamus, providebimus prout informatione diligenti prehabita videbimus pro meliori, circumspectis omnibus providendum, & taliter quod ipse dominus Antonius debebit merito contentari. Item subditi

diti mei certas regulas habent in confinibus Ripe, videlicet regulam credani, piscoli, & sancti Thome, & sancti Georgii, de quibus homines dicte Terre Ripe sepius moverunt subditis meis litem, tamen eas regulas predicti subditi mei possident, ex quo providere placeat & teneamini, ut res sic maneant, sicut sunt, & quod de cetero non moveatur lis occaxione predictarum regularum, in casu quo obtineatis Terram predictam. Super isto quinto capitulo respondemus, quod in casu quo obtineamus terram Ripe, contenti sumus quod res in illis statu, gradu, & esse remaneant, in quibus erunt, & esse reperientur tempore adeptionis domini terre predicte. Item cum Terra Ripe sit contiinis undecunque castris & territoriis meis, simque circumdatus in illis pluribus locis ab emulantibus vobis, ex quo oportebit homines meos de cetero custodias facere in custodiendo castra & passus meos ad honorem & statum vestrum, dignemini contentari, quod homines mei non extrahantur extra territorium meum, sed ad vitanda damna & discrimina, que faciliter evenire & occurrere possent, remaneant ad custodiam castrorum, & territorii & passuum meorum ad honorem & augmentationem felicis status vestri. Super isto sexto & ultimo capitulo respondemus, quod contentamus homines antedicti domini Antonii non extrahantur extra territorium suum, nisi solum contra terras illas, que erant jurisdictionis Civitatis Tridenti, & quas nunc tenet & occupat dominus Veronensis. Que quidem omnia prenominato domino Antonio attendere & observare promittimus bona fide. In quorum testimonium presentes fieri jussimus & registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Datum in Castro nostro Cusaghi die prima Jullii millesimo tercentesimooctuagesimo septimo, decima indictione.

Pasquinus

locus Sigilli

Num. MDCCCXCII. Anno 1387. 7. Luglio.

Il Carrara spedisce Franceschino de' Normanini da Bassano a Feltre, a Belluno, a Primolano, a Castelfranco con secrete commissioni a que' Podestà e Vicarj di dovergli prestare tutto quel favore ed ajuto ch' egli sapesse richiedere. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Franciscus de Carraria Padue &c. Vobis .... Potestatibus .... Capitaneis & Vicariis Civitatum & locorum meorum infrascriptorum videlicet Capi S. Francisci, Castrifranci, Castrorum Primolani, Feltri & Belluni presentium inspectoribus mando & stricte precipio quatenus ad ea executioni mandanda, que dicet vobis & cuique vestrum oretenus parte mea fa-

familiaris meus Francifchinus Normanini de Baffiano prefentium oftenfor, cujus relatibus adhibite plenam fidem, debeatis ei prebere omnem favorem & auxilium quod poteftis. Datum Padue fub mei impreffione figilli die feptimo Julii MCCCLXXXVII. Indict. X.

Num. MDCCCXCIII. Anno 1387. 14. Luglio.

Francefco da Carrara richiama i fuoi Ambafciadori, che avea fpedito in Udine a trattar la pace. Ex Annalibus Magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejufdem Civitatis.

Dilecti mei. Recepi litteram veftram datam XII. Julii hora XIII. fuper modis tentis per vos cum adverfa parte. Ad quam vobis refpondeo, quod modi tenti per vos fuerunt modi laudabiles & honefti, & eos commendo. Unum enim dico vobis, quod confideratis verbis, que dixerunt mihi Tatarus, & Fantuccius de Frattina fcilicet quod Utinenfes habebant voluntarem & animum effendi amicos meos, & ad hoc inveniebant ipfos bene difpofitos. Ego credens ita effe recipere me difpofui, & ob id vos illuc mifi animo & intenrione, ut fequeretur bona & fincera pax inter utranque partem. Sed propter modos, quos tenet adverfa pars, videtur mihi, quod truffentur de vobis. Quod fatis improbum & male factum cenfeo. Et ideo videretur mihi ut honeftis verbis agendo deberetis accipere comeatum ab adverfa parte, & Paduam venire. Quia enim facitis mentionem de fortilitiis, quas petunt adverfarii mei. Refpondeo quod bene fcitis, quod Tataro & Fantuccio expreffi voluntatem meam, quod fcilicet de eis non erat facienda mentio ulla, & ideo miror quod hoc petant. In aditu enim veftro rogetis ipfos Tatarum & Fantuccium parte mea, quod ipfi ambo vobifcum Paduam ad me veniant.

Datum Padue die XIIII. Julii hora XIII.

ab extra. Copia cujufdam littere domini Padue miffe domino Francifco de Dottis, Guigelmo de Curtorodulo, & Tifoni de Sancto Angello.

Num. MDCCCXCIV. Anno 1387. 14. Luglio.

Commiffioni fecrete date da Francefco da Carrara a' fuoi Ambafciadori in Udine, che trattavano la pace. Ex annalibus magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejufdem Civitatis.

Copia cujufdam littere directe domino Francifco de Dottis, Guigelmo de Curtorodulo, & Tifoni de Sancto Angello

lo per dominum Paganinum de Padua ut intra sequitur.

Dulcissimi fratres & amici. Vos potestis videre intentionem magnifici & excelsi domini nostri domini Francisci de Carraria Padue &c. quam per suas litteras vobis scribit, sed eo non obstante attamen secum tantum instìti, quod ipse contentus est, quod vobis scribam conclusive, quod in quantum adversarii in sua reversione velint ad pacem se inclinare procedatis & agatis super ea dicendo eis quod magnificus dominus noster dominus Franciscus de Carraria promittet restituere fortalicia, que tenet in Patria Forijulii cuicunque Patriarche instituendo per summum Pontificem grato toti Patrie Forijulii, facta prius tamen per ipsum Patriarcham, & totum generale Conscilium Parlamenti promissione, quod non offendent eum, nec Territorium, aut aliqua loca sua, nec ipsius colligatos, & adherentes, vel loca, nec passum dabunt aliquibus gentibus venientibus, seu que possent venire ad sua damna! Et quod versa vice Utinenses teneantur remittere, & relaxare in manibus dicti Patriarche eligendi Fortalicia que tenent. Hoc enim est quod in summa a magnifico domino nostro domino Francisco de Carraria obtinere possum. De securitate autem danda per ipsum magnificum dominum nostrum dominum Franciscum de Carraria &c. ipse penitus nihil vult facere, nec aliam securitatem prestare quam promissionem suam, quia ab adversa parte hujusmodi securitas non exigitur. Quando enim premissa obtineri non possint, magnificus dominus noster contentus est quod procedatur ad tractatum treugue. de qua admiratur quod actenus nullam feceritis mentionem. Quando autem ista, vel eorum aliquid non possint obtineri, dicatis adverse parti, quod recolitis eis, quod iste terre quas magnificus dominus noster tenet, sunt sibi obligate pro denariis expensarum quas fecit, uti tu Guiglelme bene nosti. Item quod ipse dominus noster intendit, quod tota Ystria restituatur, & detur in manibus Patriarche. Item scribaris magnifico domino nostro si fecistis conscios de hoc tractatu illos Nobiles, vel eorum aliquem, de quibus pridem vobis scriptum est, seu fuit scriptum pridie, & si sunt contenti esse adherentes magnifici domini nostri in hoc facto, nam de hoc nihil scripsistis hactenus. Item magnificus dominus noster dicit quod perpendit nunc quod quanto mitioribus verbis processistis cum adversa parte, tanto ipsi magis se in alevationem erigent.

Paganinus de Sala &c. Datum Padue XIV. Julii hora XIV.

Non.

Num. MDCCCXCV. Anno 1387. in Luglio dopo li 14.

Lettera in cui si espongono i maneggi, che facevano per la pace gli Ambasciadori di Francesco da Carrara co' ministri de' Collegati Frilani. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Reverendissime Domine noster egregie miles, & honorabiles convicini carissimi. Sicut vobis scripsimus nos esse debere, fuimus heri cum ambasciatoribus Domini Paduani ab hora XVIII. usque sero, & hic inde facta fuit mutua visio, & ostensio mandatorum; verum quia invenimus ipsos non habere mandatum ad aliquid tractandum, procurandum, vel faciendum cum Ecclesia Aquilejensi, vel cum aliquo ipsius Ecclesie gubernatore, sed solum cum Utinensibus: respondimus quod mandatum non erat sufficiens, quia quamvis Utinenses tanquam fideles, & subjecti Ecclesie Aquilejensis fecerint, & faciant guerram causa defendendi ipsam Ecclesiam, & jura ejus: tamen terre & castra, que occupabantur per dominum Paduanum, non erant Utinensium, quamvis ad eos spectaret ipsorum defensio: & ideo quidquid tractaretur, vel fieret vigore talis mandati infringi posset per dominum Paduanum, qui posset dicere quod Utinenses non habent potestatem pacifcendi de re non spectante ad eos. Responderunt quod dominus Padue non habuerat, nec habebat guerram cum Ecclesia Aquilejensi, vel cum aliquo ipsius Ecclesie vero Pastore, sed solum cum Utinensibus, & Colligatis eorum, quia quidquid fecerat, in favorem Aquilejensis Ecclesie fecerat, & quod si Utinenses non poterunt pacisci de terris, & castris spectantibus ad Ecclesiam Aquilejensem, quod inveniretur modus, & via, per quam utraque pars posset venire ad intentionem suam, que erat ut guerra cessaret, & Ecclesia ipsa in sua integritate servaretur. Respondimus quod ipsi qui venerunt super hoc informari, aperirent viam ad hoc aptam. Responderunt quod dominus Padue erat paratus sufficienter cavere quod terras, & Castra ipsius Ecclesie, que tenebat, daret & consignaret in manibus veri Patriarche, cum dominus noster Papa providisset de tali, Utinensibus promittentibus, & sufficienter caventibus, quod similiter facerent de hiis, que tenebant. Respondimus quod Utinenses nullam Terram, Castrum, Rocham, seu Fortilicium tenebant, & si tamen tenerent, non habebant se obligare domino Paduano propter hoc in aliquo, Responderunt quod si non tenebant se obligarent ad assistendum domino Patriarche contra illos, qui occupabant, & sic clare . . . . & volebant Terras, & Castra predicta servare ad manus suas usque ad adventum novi Patriarche. Et quia volebat Utinenses obligari ad subveniendum ad ejus petitionem futuro Patriarche quicunque ille

ille esset. Ad ista duo respondimus clare, quod nunquam sequi posset aliquod concordium, & Terris & Castris remanentibus in manibus domini Paduani, vel alicujus alterius ad instantiam vel sub nomine ipsius domini Paduani. Et Utinenses non se obligarent domino Padue ad faciendum guerram pro aliquo ultra id, ad quod tenerentur, quia verba eorum importabant, quod etiam si remaneret vel fieret Patriarcha dominus de Alenconio, quod ipsi Utinenses & Colligati tenerentur ipsum juvare in recuperatione Castrorum, quamvis eum non nominarent, ad quod clare respondimus quod nunquam fieret. Responderunt quid ergo fiet, Utinenses non possunt recipere. Respondimus quod erat, qui poterat legitime nomine domini nostri Pape, & Ecclesie Aquilegensis recipere, videlicet dominus Patriarcha Jerosolimitanus. Responderunt quod dominus Paduanus nunquam darer ipsi domino Patriarche dicentes quod bene sciebant cujusmodi mandata habebat, & quod per hoc non esset cautum Ecclesie Aquilejensi, quod ipsa Castra & Terre perventure essent ad manus veri Patriarche: obtulimus Utinenses pro Fidejussoribus, & hoc non profuit. Respondimus quod Utinenses etsi non suo nomine, tamen Ecclesie poterant recipere & conservare. Responderunt non esse conveniens, quia ipsi faciebant partem. Respondimus, quod ipsi faciebant partem pro Ecclesia, & in favore ipsius, & non aliter. Dimissa ista qua ingredi volebant solum ad sensum suum, declinaverunt ad alia dicentes, quod dominus Paduanus esset paratus dare ista Castra in manibus Comitis Virtutum, vel domini Marchionis Ferrarie servanda usque ad adventum novi Patriarche. Respondimus quod nec per istam viam ingrederemur aliquem tractatum concordii. Finaliter sub dubio tamen eis loquentes voluimus presentire, utrum essent contenti dare ista loca in manibus alicujus Furlani Vobis, domino Patriarche, & Utinensibus non suspecti, qui tenerent ea nomine Aquilejensis Ecclesie usque ad adventum veri Patriarche; & postea illi consignarer, dum tamen non esset ille de Alenconio: ita tamen quod medio tempore nomine vestro, & alterius apostolici comissarii ponerentur officiales redditari justitiam, & introitus percepturi. Responderunt quod non erat justum illa debere dari alicui, qui tenuisset partem nostram in ista guerra, & e contra non esset honestum quod dominus Paduanus diceret se velle dare illa in manibus alicujus, qui tenuisset partem suam, & sic videtur nobis, quod hesitet & dubitet in fide cujuslibet Furlani. Tandem discessimus ad locum solitum redituri ista die, quia dixerunt bonum fore adhuc super hiis cogitare, & quia ipsi etiam utuntur verbo pacis, & nos utimur verbo concordii Utinensis, possibilis, honesti, & honorabilis, sumus deliberati eis taliter respondere super verbo pacis quo utuntur, quod nos non teneamus ipsos, seu nos ipsos in suspenso. Multa prete-

terea vobis fuerunt data ad intelligendum, que non invenimus ita esse, de quibus etiam potestis per premissa certiorari. Dirigite nos, & subito quidquid vultis nos facturos respondeatis.

Num. MDCCCXCVI. Anno 1387. 18. Luglio.

La Comunità di Cividal del Friuli collegata col Signor di Padova scrive a' Capitani di Savorgnano intorno ad una tregua, che si maneggiava fra i Signori d' Attems, e intorno a certi prigionieri fatti in guerra. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in Tabulario ejusdem Civitatis.

Copia cujusdam littere misse per Leonem de Turino Gastaldionem, Provisores, Consilium & Commune Civitatis Austrie Capitaneis Savorgnani.

Nobiles amici carissimi. Amicabili salutatione premissa. Receptis litteris vestris super facto treuguarum cum illis de Attens superiori &c. amicitie vestre presentibus respondemus, quod nobis videtur pro meliori vestro, & illorum de Attens inferiori, & de Cuchanea atque nostro, quod treugue hujusmodi etiam cum illis de Partinstagno, & Zucho haberentur, & fierent pro evitando scandala, & pericula que ipsis locis exclusis contingere possent, prout verisimiliter imaginari potestis; & ideo vos hortamur, & consulentes precamur, quatenus cum honestiori & habiliori modo & forma, quibus melius & utilius pro vobis, & pro nobis scriveritis avisare, & cum pacto de non recipiendo in dictis locis gentes nostrorum inimicorum, ad danæ nostra inde exire volentium, ac aliis pactis, & conventionibus utilioribus pro vobis, & pro nobis prout circumspectio vestra melius avisabit, dictas treuguas etiam cum locis predictis tractetis, non concludendo tamen cum eis nisi nobis primo ipsa pacta, & conventiones duxeritis per seriem declaranda, sicut de amicitia vestra gerimus fiduciam specialem. Ceterum cum homines de Quadrubio sub dominio & districtu magnificorum dominorum Comitum Goritie existentes, sint & fuerint nostri speciales amici, ac illis de Sanctovito suvenerunt, & continue suveniunt de victualibus necessariis plus quam cetere alie persone, ac nostros, & alios quoscunque tam magnifico, & excelso domino nostro domino Paduano, quam nobis adherentes amicabiliter tractant, prout patet per effectus, Nobilitates vestras precamur attente quatenus Oluradinum Gastaldionem dictorum dominorum Comitum, & Venerium ambos de dicta Villa Quadruvii, & quos Mathias Burgarus cum certis aliis sociis super territorio ipsorum dominorum Comitum, ut dicitur, captivavit Nobili viro Rizardo de Camino Offi-

 cia-

ciali Magnifici domini nostri predicti cum equo, & equa, & rebus aliis eisdem acceptis, huc ad civitatem transmittere placeat, & velitis penes ipsum Rizardum permansuros, donec rei veritas reperta fuerit. Si autem reperietur ipsos fore captos alibi, quam in territorio dominorum Comitum predictorum, ipsi sicut presonerii tractabuntur, & capientibus non fier oblicum aliquod, vel gravamen. Si enim fuerint captivati super territorio ipsorum dominorum Comitum, uti fertur, justum & rationabile nobis videtur, quod debeant libere relaxari, & presertim attentis rationibus prenominatis. Et super predictis nobis velitis rescribere paratis semper ad quelibet vobis grata.

Datum in Civitate Austrie die XVIII. Julii Indict. X. Nobilibus viris Bruneto de Parma, & Jacomino de Gavio honorabilibus Capitaneis Savorgnani Amicis carissimis.

Num. MDCCCXCVII. Anno 1387. 5. Agosto.

Attestato della Comunità di Udine in favore di que' soldati spediti dalla Republica di Venezia in Friuli per servire nella guerra che gli Udinesi, i Veneziani, e lo Scaligero facevano contro il Carrarese. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Tenor sive copia littere facte infrascriptis stipendiariis eorum precibus. Nos Antonius de Vincentia, quinque deputati, Consilium, & Commune Utini tenore presentium universis & singulis, ad quos earum tenor pervenerit, facimus plenissime manifestum, quod cum providi Montus, Cristoforus Carissius, Andreas Boracius, Alexius, Marcus Montanarius, Johanes Novellus, Petrus Stoyanus, Hector Janorus, Stephanus de Castronovo, Franciscus Bandela omnes de Tergesto per serenissimam & excelsam ducalem dominationem Venetiarum missi fuissent in Patriam Forijulii ad serviendum sub stipendio dicte excelse Ducalis Dominationis in presenti guerra existente inter predictam Ducalem Dominationem, & excelsum & magnificum dominum Verone, & Nos ex parte una, & dominum Padue ex altera, profitemur, dicimus ipsos bene, fideliter, & legaliter servivisse. In quorum fidem & claritatem hanc nostram litteram scribi jussimus, & nostri Communis sigilli affixione duximus roborari. Die V. Augusti Indict. X. CCCLXXXVII.

Num.

Num. MDCCCXCVIII. Anno 1387. in Agosto.

Gli Udinesi scrivono al Duca di Baviera lamentandosi della guerra mossa al Friuli da Francesco da Carrara, e ricercandolo di ajuto. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Copia littere misse domino Duci Stephano de Bavaria.

Illustrissime Princeps & excelse domine. Justissimum atque conveniens apud quoscunque servatur, ut quicunque Princeps, & dominus de ipsorum sibi sujectorum suversionibus & persecutionibus pie ac merito debeat condolere: hinc est quod Sancta Aquilejensis Ecclesia filia & principale membrum Sancte Romane Ecclesie sui veri Pastoris jam diu solatio destitura per magnificum dominum Paduanum nulla precedente causa lacrimabilibus & intollerabilibus persecutionibus molestatur, & eandem de presenti nequiter molestare non cessat, eandem sue tiranice servituti, & dominio deducere cupientem; quam inclita & excelsa Dominatio Venetorum ipsi Ecclesie compatiens Aquilejensi in sua protectione benigne recepit, & nisi ipsius Ducalis prudentie suffragium adfuisset, ipsa Ecclesia, & tota Patria Forijulii indubitanter ejusdem dominio, & tiranice servituti presentialiter subjaceret. Vestre igitur Excelse potentie humiliter supplicamus, quatenus memoratam Ecclesiam cum omnibus sibi subjectis benigna gratia vestra sub forti & potenti brachio vestro habere dignetur vestris favoribus recomissam, ista gratiose eidem compatiens, quod ipsa memorata Ecclesia, & sibi fideles brachium vestre memorande fame hiis memorabilibus, & continuatis persecutionibus, quibus presentialiter molestatur, sibi sentiant fructuosum, ut de vestra excelsa, & benigna gratia plene atque indubitanter habemus.

Num. MDCCCXCIX. Anno 1387. 29. Agosto.

Risposta del Duca di Baviera alla Comunità di Udine. Ex eodem Archivo.

Copia litterarum dominorum Ducum de Bavaria.

Stephanus, Federicus, & Joannes fratres Comites Palatini Regni, & Bavarie Duces &c. Federico de Savorgnano Capitaneo, totique Communi Utini promptitudinem . . . . . . cum salute. Discretam ac prudentem litteram nobis per vestram spectabilitatem destinatam cum consideratione percepimus attentiori: mittimus igitur ad vestram circumspectionem Nicolaum Luzer secretarium nostrum, & Stephanum de Cormori famulum nostrum nobis speciales intentionem nostram super

k 3 lit-

littera vestra vobis verbotenus explicaturos. Quapropter vestre spectabili prudentie suplicamus, quatenus ipsis in dicendis veliris fidem credulam adhibere. Nam ipsos de intentu nostro informavimus pleniori.

Datum Monaci die XXIX. mensis Augusti Anno LXXXVII. Circumspectis ac honorandis viris Federico de Savorgnano Capitaneo, Consilio, totique Communi Utini amicis nostris specialibus & carissimis.

Num. MDCCCC. Anno 1387. in Settembre a' primi.

La Comunità di Udine scrive alla Republica di Venezia ragguagliandola dell' Ambasceria spedita dal Duca di Baviera per trattare gli affari della guerra presente contro il Carrarese. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Copia ambasciate facte Communitati Utini ex parte illustrium Principum dominorum Stephani, Federici, & Joannis fratrum Ducum Bavarie misse Venetias, ut infra scribitur, & litterarum missarum Dominationi Venetorum continentium omnia acta, & occursa cum ambasciatoribus dominorum Ducum de Bavaria.

Serenissime & inclite domine. Quanquam singula nobis hic apparentia egregiis & nobilibus viris . . . . quos pro vestra serenitate in hac Patria esse contingit, plenissime & seriose ceu nobis sint manifesta. Nihilominus ea que in se ponderositatem habere videntur vestre Dominationi semper indicavimus, & indubie curabimus indicare, ne aliquo in errore circa hoc reprehendi valeamus. Sane non longis elapsis diebus nobis per suas litteras intimavit nobilis Stephanus de Cormon super infrascriptis ad vestre Dominationis conspectum se presentialiter dirigens, quod ad illustrissimos Principes dominos Duces Bavarie dominos suos erat iturus, & quod si eisdem dominis gravamina demonstrare, que nobis per dominum Paduanum inferebantur, litteram nostram ipsis dominis libenti animo presentaret offerens se nobis preter hec operaturum omne bonum, quod sibi possibile foret pro Ecclesia Aquilejensi penes eosdem, cujus quidem Stephani litteta intellecta deliberavimus molestias, violentias, & persecutiones, quas nobis dictus dominus Paduanus inferebat per unam litteram nostram, cujus copiam egregio viro domino Jacobo Gradenigo efficaciter assignavimus, ipsis dominis Ducibus demonstrare, qui quidem Stephanus presentata dicta littera, quam vere nullum effectum gerere putabamus super ipsius tenore una cum quodam alio Nobili vocato Nicolao, secretario dictorum dominorum Ducum portans ambaxiatam, quam in presentia Nobilium & egregiorum virorum domino-

rum

rum Jacobi Gradenigo ambasciatoris, & Petri Mauroceni hic vestre Celsitudinis Provisoris cum effectu studuimus intelligere prout ipsi veraciter poterunt attestari. Et primo presentata nobis littera credentiali pro parte dictorum dominorum, que similiter prefato domino Jacobo extitit consignata una cum copia predicta per ipsum vestre Celsitudini presentanda. Exposuerunt post affectuosam salutem Ambasciatores predicti, qualiter dicti domini Duces omnes tres videlicet Stephanus, Federicus, & Joannes de damnis, violentiis, & gravaminibus illatis per dominum Paduanum Ecclesie Aquilejensi, & ejus fidelibus plurimum condolebant, offerentes se substantialiter loquendo velle servire cum ducentis, vel tercentis, vel quadringentis lanceis multiplicando usque ad mille lancearum summam in hac Patria, Tarvisana, Paduana, vel Veronensi Dominio, & ubicunque fuerit oportunum, & hoc cum voluntate & beneplacito Dominationis vestre, & non aliter, & qualiter cum ipsis gentibus unus dictorum fratrum, videlicet dominus Joannes Dux vult personaliter interesse, & adhuc si expediens fuerit duo, & omnes tres, & quod ad tractandum, & ordinem dandum super hujusmodi ampla oblatione de voluntate, & communi concordia frarrum ejus dominus Dux Joannes predictus ad locum suum Fraburgi per unam diem ab hac Terra distantem cum consciliariis ipsorum dominorum Ducum, & pleno mandato personaliter accedebat, quem asseruerunt ipsi Ambasciatores jam ad dictum locum iter arripuisse rogantes quod quamcitius posset provideretur de mittendo ambasciatores nostre partis ad ipsum locum Fraburgi collaturos cum ipso Duce Joanne, ad hoc ut si de bono concluderetur, quod ipse dominus Joannes huc cum gentibus posset accedere antequam alia adversa tempora apparerent suum iter impedientia, addentes quod ipsi domini Duces dixerant hoc ex voluntate processisse superna, eo quod longis temporibus citta non fuerant in tanta tranquillitate & quiete, sicuti presentialiter erant, & quod si nostram partem acceperint, prout affectant, nunquam defficient, donec ad optatam, & bonam conclusionem eam viderint devenisse: de qua ambasciata sic exposita substantialiter eisdem respondimus, quod scilicet debitis humilitate assumimus, & reverentia dictis dominis summe regratiantes de eo quod de nostris adversitatibus, & destructionibus tam pie condolebant, adjungentes quod super parte generose oblationis . . . . Verum erat quod Dominatio Vestra in sui ligam & unionem assumere nos benignius dignata fuerat, & quod in hoc nec aliis agere nec respondere intendebamus nisi cum sui consilio pariter & voluntate. Rogantes eosdem, ut ad molestum hoc assumere non deberent eo quod recepto consilio vestre Serenitatis juxta illud eisdem subito responderemus; qui Ambasciatores nobis replicando responderunt, quod hoc eis summe placebat, & quod dicti domini Duces in hac parte nil agere erant dis-

positi, nisi cum bona concordia & voluntate vestre dominationis, cui cordialissime afficiebantur. Quare Serenitati vestre tanquam nostre benignissime defensatrici duximus predicta humiliter denotanda, eidem lacrimabiliter supplicantes, ut circa dictam ambasciaram dignetur de tali responso deliberare, & providere quod sit honor & status felicis unionis, & hujus Patrie liberatio prout pleníssime speramus, eo quod dictis ambasciatoribus illud responsum dare proposuimus, quod vestre Dominationi placuerit, & non aliud, eandem Dominationem devotissima instantia exorantes quatenus responsum dandum nobis in scriptis mittere dignetur prout indubie speramus. Et si deliberaverit, quod cum prefato domino Duce Joanne conferatur, & conveniatur in dicto loco Fraburgi, quod celeriter ambasciatorem seu ambasciatores suos elligere, & ad ipsum locum destinare dignetur, ut per abilitatem temporis si feliciter fuerit conclusum gentes citius possint venire, seu per dictos ambasciatores superius factum fuit pro parte dictorum dominorum Ducum. Nos enim prout vestre excellentie clarius constat tante facultatis non sumus, quod cum tantis principibus, & super tanto facto aliquid agere seu tractare per nos valeamus, & dato quod facultas prestaret, nil in predictis agere presumeremus, nisi cum vestre Celsitudinis consilio pariter, & consensu, & propterea vestre Serenitati tamquam nostro dulci, gratioso, & salutifero refugio penitus precolendo humiliter, & reverenter predicta relinquimus expedienda, prout sue infinite prudentie visum fuerit, a qua sola in terris quidquid libertatis, & bonorum nobis supererit semper intendimus recognoscere: quam serenitatem nobis conservare dignetur per infinita secula seculorum. Amen.

Num. MDCCCCI. Anno 1387. 10. Settembre.

Lettera di Francesco da Carrara al Trapolino significandogli ch' egli è in pensiero di mandar le sue genti al campo in Sacile. Ex autographo existente in rabulario Civitatis Utini.

Francíscus de Carraria Padue &c.

Prior. Ego scribo domino Jacobo de Piis in forma inclusa presentibus. Quare super eo mihi veritatem scribe. Si potestis plus in partibus illis & ledere emulos, & si non potestis, ut sciam quid facturus in partibus illis de gentibus meis. Significans tibi quod si non potestis amplius stare ibi, ego revocarem ab inde omnes gentes meas, aut ad campum Sacili aut alio.

Dat. Padue die X. Septembris hora I. noctis.

a ter-

a tergo. Nobili viro Priori Trapolino familiari meo dilecto.

Num. MDCCCCII. Anno 1387. 12. Settembre.

Il Conte di Carrara notifica a' Rettori di Trivigi di aver preso il possesso di Sacile a nome de' Signori di Padova. Tratta dal Regiftro delle lettere &c.

Egregis & Nobilibus Viris dominis . . . . . Honorabili Regimini Civitatis Tarv. Amicis Cariffimis.

Egregii, & Honorabiles Amici Cariffimi. Ad confolationem, & gaudium amicitie veftre notifico qualiter in Dei nomine hodie hora XIV. Caftrum, & terram Sacili nomine & vice Magnifici & Excelfi domini mei domini Francifci de Carraria Padue &c. intravi feliciter ejus poffeffionem obtinens, & tenutam.

Data in terra noftra Sacili die XII. Septembris hora predicta.

Comes de Carraria Locumtenens Magnificorum & Excelforum dominorum meorum dominorum Francifci fenioris de Carraria Padue &c. & Francifci de Carraria junioris.

Num. MDCCCCIII. Anno 1387. 12. Settembre.

La Comunità di Udine fcrive alla Republica di Venezia ragguagliandola come Francefco da Carrara fi era fatto padrone di Sacile, e ricercàndola di ajuto. Ex Annalibus Magnifice Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejufdem Civitatis.

Copia littere miffe Ducali domino Venetiarum die XII. Septembris. Sereniffime & excelfe domine. Veftre excelfe Serenitati cum cordis amaritudine nova infeliciffima notificamus hodie ex parte dominorum de Spegnimbergo litteras recepiffe Sacilum perditum effe, & ad manus & potentiam perfidi & communis hoftis noftri perveniffe fub qua forma & conditione penitus ignotantes, quas litteras ipfi Serenitati veftre mittimus prefentibus interclufas. Ad veftram igitur excelfam ferenitatem tanquam ad portum falutis, & confervationis noftre recurrimus humiliter & devotiffime fuplicantes, quatenus de oportunis fubfidiis abfque dilatione pro confervatione & defenfione Sancte Aquilejenfis Ecclefie, & totius Patrie, ut expedit, veftra excelfa ferenitas, ut fperamus, providere dignetur: fperantes quod fi veftra excelfa Dominatio de bono fuccurfu cito providerit ad defenfionem noftram

ſtram, & aliorum fortalitiorum Aquilejenſis Eccleſie tam citra Tulmentum, quam ultra, non ſolum, verum etiam, ad recuperationem ejuſdem Sacili hoſtili potentie reſiſtere poſſe. Super hiis veſtra excelſa Dominatio de predicto ſubſidio mittendo pro ſalute & defenſione Aquilejenſis Eccleſie, atque noſtra, quam veſtra excelſa ſerenitas reputet eſſe ſuam, tardare non velit, ut ſperamus, cum omnis dilatio in caſu iſto multum periculoſa ſit, & pericula gravia, imo forſitan perditionem reſidui, quod abſit, inducere habeant, quam veſtra excelſa ſerenitas ſuam poteſt, & poſſet in proceſſu temporis reputare.

Num. MDCCCCIV. Anno 1387. 27. Settembre.

Iſtrumento de' patti e delle convenzioni della Comunità di Canipa, quando ſi reſe al Conte da Carrara luogotenente in Sacile per li Signori di Padova padre e figlio Carrareſi.
Ex autentico penes dominum Antonium Pellicciam nobilem Sacilenſem.

In Chriſti nomine amen. Anno ejuſdem nativitatis milleſ. tricenteſ. octuageſimo ſeptimo, Indict. decima, die Veneris vigeſimo ſeptimo menſis Septembris, Padue in Palatiis habitationum infraſcripti magnifici domini in camino cancellarie ejus, preſentibus egregiis & nobilibus viris domino Franciſco de Dotis milite filio qu. Pauli de Dotis de contrata S. Andree, Luſco Paradiſio filio quondam domini Pagani Paradiſii de contrata S. Juliane, Franciſco quondam domini Pauli de Ruſtega de contrata S. Matthei, domino Simone de Noenta juriſperito quondam Manfredi de Noenta de contrata S. Bartholomei, & Blaſio quondam Nicolai de Ovetariis de contrata S. Firmi omnibus civibus Padue teſtibus vocatis, & rogatis, & aliis. Ibique egregius legum doctor, & miles dominus Paganus de Salla honorabilis Civis Patavus tanquam procurator, & procuratorio nomine magnifici & excelſi domini domini Franciſci de Carraria Civitatum Padue, Tarviſii, Cenete, Feltri, & Belluni domini generalis filii qu. celebris memorie magnifici domini domini Jacobi de Carraria domini ſcilicet Paduani, pro ſe ipſo, ac magnifico nato ſuo domino Franciſco de Carraria, ad infraſcripta facienda ſpecialiter conſtitutus, & creatus, ut continetur in inſtrumento ipſius procuratorio facto & ſcripto per me Bandinum notarium infraſcriptum ſupraſcriptis milles. & indictione, die vero vigeſimo ſexto menſis Septembris preſentis; ſciens ipſos magnificos dominos dominos Franciſcum Patrem & Franciſcum filium Carrarienſes plenam habuiſſe & habere notitiam certarum conventionum, compoſitionum, & pactorum factorum, firmatorum, & initorum per egregium & generoſum virum militem dominum Comitem de Carraria pro pre-

prefatis magnificis dominis locumtenentem in Campo cum . . . . . Confilio . . . . . Communi & hominibus terre Canipe, feu aliis pro eis, & inter utramque partem: que pacta, & conventiones de verbo ad verbum inferius defcribuntur.

In Chrifti nomine amen. Anno ejufdem nativitatis milles. trecentef. octuagefimo feprimo, indict. X. die tertiadecima menfis Septembris, infrafcripta pacta & conventiones facta, & facte fuerunt inter egregium militem dominum Comitem de Carraria Locumtenentem in Terra Sacili magnificorum & excelforum dominorum fuorum domini Francifci de Carraria fenioris Padue &c., & domini Francifci de Carraria junioris ex una parte, & circunfpectos viros Bertoldum de Toppo quondam Johannis, Benvenutum quondam Petri Maffarium Communis Canipe, Dominicum quondam Blafii, Bartolomeum quondam Mafutti, Johannem quondam Jacobi, & Aylinum quondam Jacobi omnes habitatores, & Cives Canipe, ac diftrictuales dicte Terre nomine & vice Communitatis, & hominum dicte Terre de Canipa ex altera parte, videlicet.

Primo quod homines Terre Canipe predicte die tertia decima dicti menfis Septembris libere & expedite dare debeant introitum Terre & Caftri Canipe, ac ipforum tenutam, & liberam poffeffionem prefato domino Comiti de Carraria cum omnibus fuis gentibus equeftribus, & pedeftribus, armigeris & inermibus recipienti nomine & vice prefati magnifici & excelfi domini domini Francifci de Carraria Padue &c. recipientis nomine, & vice fereniffimi, & Reverendiffimi in Chrifto patris & domini domini Philippi de Alenconio Cardinalis Patriarche Aquilejenfis digniffimi.

Secundo quod prefatus magnificus & excelfus dominus dominus Francifcus de Carraria Padue &c. tenebit & confervabit, reget & gubernabit, ac regi & gubernari faciet terram, & homines Canipenfes predictam, & predictos fecundum mores, jura, & confuetudines fuos, & fuas antiquos & antiquas.

Tertius prefatus magnificus & excelfus dominus dominus Francifcus de Carraria Padue &c. occafione alicujus offenfe vel injurie factarum predicto Reverendiffimo in Chrifto patri & domino domino Philippo Cardinali Patriarce, vel quod prefatus dominus Cardinalis Patriarca exiftimaret aliquam fingulatem perfonam, Civem, vel incolam Terre Canipe predicte curabit cum effectu contra perfonas, vel bona ipforum de Canipa nullam vindictam fieri debere.

Quarto quod prefatus magnificus & excelfus dominus dominus Francifcus de Carraria Padue &c. omnem injuriam, fi quam recepit, vel animadverterit recepiffe a Communitate, vel ab aliqua fingulari perfona dicte Communitatis, cum bono animo bonoque propofito libere remittet, & promittet ob caufam predictam in bonis, vel perfonis nullam vindictam capere.

Quin-

Quinto quod prefatus magnificus & excelsus dominus dominus Franciscus de Carraria Padue &c. libere & expedire, ac quiete omnes & cunctos Canipenses ipsius Terre Canipe dimittet tenere & possidere cuncta, & omnia bona, jura sua & actiones reales, & personales, & pecunias exigere tam intra Terram Canipe existentia, quam etiam extra terram, & districtum Terre Canipe predicte, & si ipsa bona forent super districtibus prefati magnifici domini domini Francisci de Carraria Padue &c., & quod in terris & districtibus suis omnes Canipenses tractabuntur dulciter, & benigne, uti tractantur alii sui subditi tam Paduani, quam Tarvisini, & aliorum suorum districtuum subditi.

Item quod predictus egregius miles dominus Comes de Carraria promittet curare cum effectu quod magnificus & excelsus dominus dominus Franciscus de Carraria Padue &c. approbabit, affirmabit, & ratificabit, & suo sigillo roborabit omnia pacta, & conventiones suprascripta, & suprascriptas, & ipsa rata, & firma habebit; & inviolabiliter observabit; in cujus rei testimonium has patentes litteras de predicto suo sigillo roborari jussit.

Existimantes ipse dominus Paganinus dictis nominibus justum esse, & consonum equitati, ut que ipsorum magnificorum dominorum nomine gesta sunt, quod ipsum dominum Comitem eorum locumtenentem ut supra, & que personarum principalium instar habent, quod ipsos magnificos dominos laudentur, & approbentur, & cum jure, via, modo, & forma, quibus melius & efficacius potuit, & potest presentibus Bertoldo filio quondam ser Johannes de Toppo, & ser Bartholameo quondam ser Masuri ambobus terrigenis terre Canipe predicte, & pro Communitate universitatis, & hominibus Canipe, atque districtus stipulantibus & recipientibus laudavit, ratificavit, approbavit, emologavit, & confirmavit nominibus antefactis, ac laudat, ratificat, approbat, emologat, & confirmat pacta ipsa, compositiones, & transactiones de verbo ad verbum, que superius exprimuntur, hoc faciens ipse dominus Paganinus dictis nominibus attendendo, & exolvendo promissionem factam per ipsum dominum Comitem de Carraria de ipsa laudatione, ratificatione, & emologatione fienda. Ipsi quin & Bertoldus, & Bartolameus nomine & vice dicte Communitatis & hominum Canipe, pro quibus ut infra promiserunt de rato pacta ipsa ratificaverunt, approbaverunt, emologaverunt, & confirmaverunt ipsi domino Paganino dictis nominibus recipienti, & acceptanti.

Ceterum dicti Bertoldus, & Bartolomeus nomine, & vice dicte Communitatis, ac suis propriis, & privatis nominibus eo quod mandato carebant promittentes pro ipsa Communitate, & hominibus Canipe de rato, & ratihabitione, & se facturos, & curaturos cum effectu quod ipsa Communitas, Commune, & homines Canipe omnia & singula tam supra-

scri-

scripta, quam infrascripta perpetuo attendent, facient, & observabunt, & ea laudabunt, ratificabunt, & approbabunt in eorum pleno consilio sub obligatione omnium suorum propriorum, & ipsius Communitatis bonorum mobilium, & immobilium, presentium & futurorum . . . . Canipen. superius nominati pro se, & tota Communitate sua de ipsorum magnificorum dominorum patris & filii Carrariensium benignitate, & clementia singulari fiducia, & in ejus profusa magnificentia spem firmissimam obtinentes, quod ipsam Communitatem, Terram, homines, & districtum Canipe adversus quandocumque hostilem impulsionem, & quoscumque in eorum damna molientes, & sibi advasentes inhientium fauce, ipsi magnifici domini Carrarienses, & eorum in posterum successores protegent, defensabunt, & manutenebunt, & sui ampli potestatus viribus tutari poterunt, atque valent tanquam sibi fidissimos & devotos se se, & terram ipsam, & Castrum Canipe, & dictam ipsius jurisdictionem, & dominium ac homines, & incolas ejus, totumque districtum animo & intentione faciendi ultra infrascripta pacta, & alias conventiones, obligationes, & deditionem denuo dediderunt, comiserunt, & submiserunt ipsi domino Paganino Procuratori, & Procuratorio nomine dictorum magnificorum dominorum dominorum Francisci de Carraria patris, & Francisci filii Carrariensium, & ipsis magnificis dominis, & in eorum ulnis, & sub eorum felicibus auspiciis tradiderunt, & submiserunt sponte, libere, & ex certa scientia se, & ipsam Communitatem, terramque predictam, & Castrum Canipe, promittentes ipsi Bertoldus & Bartolameus suis propriis, & privatis nominibus, ac nomine & vice dicte Communitatis, ac jurantes corporaliter ad sancta dei Evangelia tactis scripturis in animas suas, & hominum dicte Communitatis, quod tota universitas, Commune, & homines dicte Terre Canipe, & eorum in posterum successores semper erunt boni, fideles, legales, & obedientes ipsis magnificis dominis Patri & filio Carrariensibus, & ipsorum statum, & honorem, & exactionis augmentum procurabunt, exercebunt, & facient toto posse, terramque predictam, & castrum ejus cum omnibus suis apenditiis ad laudem, gloriam, & honorem ipsorum magnificorum dominorum Patris, & filii Carrariensium, & posterorum suorum tenebunt, gubernabunt, & conservabunt, ac regent omni dolo, nequitia, & simulatione rejectis, tanquam fidissimi subditi, devoti, & servitores. Et si quis forte, quod absit, in contrarium moliret, se opponent bona fide pro viribus. Ex adverso autem ipse dominus Paganinus procurator, & procuratorio nomine dictorum magnificorum dominorum Patris & filii Carrariensium considerans, & advertens humanitatem, devotionem, subjectionem, & fidem ipsorum Bertoldi & Bartholomei tam suis, quam nomine dicte Communitatis, quas dicit ex deditione predicta pro affectu, & dilectione sincera in retributionis

nis compedium admisit, & acceptavit in protectionem, & tutelam, gubernationem, & curam ipsorum magnificorum dominorum Patris, & filii Carrariensium ipsam Terram, & Castrum Canipe, districtumque, ac Communitatem, universitatem, terrigenam, incolas, & habitatores ejus, promittens eis bona fide ipsos, & sua protegere, & indefensos non permittere ut peculiares & fideles servitores, & proprios cives suos.

Quas quidem laudationem, & ratificationem pactorum predictorum deditionem noviter factam per ipsos Bertoldum, & Bartholameum nomine & vice dicte Communitatis & hominum Canipe, & acceptionem ejus factam, & promissionem protectionis sibi pollicitam per ipsum dominum Paganinum dictis nominibus, ac omnia, & singula suprascripta, & infrascripta, & in presenti contractu contenta, apposita, & inserta prefatus dominus Paganinus tanquam procurator, & procuratorio nomine dictorum magnificorum dominorum domini Francisci de Carraria Padue &c. & domini Francisci junioris nati sui ex parte una; ac dicti Bertoldus, & Bartholomeus nominibus suis propriis, & nomine & vice dicte Communitatis Canipe predicte ex altera parte, & eorum heredes & successores solempni stipulatione promiserunt sibi invicem mutuo, & vicissim singula singulis referendo semper firma, rata, & grata habere, tenere, attendere, & observare bona fide sine fraude in omnibus suis partibus, & capitulis, & non contrafacere vel venire aliqua ratione, vel causa, de jure, vel de facto per se, vel alios in pena ducatorum quingentorum auri pro unoquoque capitulo non serveto toties committenda, & exigenda cum effectu per partem predictis contendentibus a parte non attendente quoties contrafactum fuerit; & ipsa soluta vel non, nihilominus predicta attendere teneantur, & contractus iste in sua permaneat roboris firmitate.

Pro quibus omnibus & singulis firmiter attendendis & observandis predictus dominus Paganinus tanquam procurator & procuratorio nomine dictorum magnificorum dominorum patris & filii Carrariensium ex parte una, ac ipsi Bertoldus, & Bartholomeus nominibus suis propriis, & nomine & vice dicte Communitatis & hominum Canipe parte ex altera una pars penes alteram, videlicet pars predicta non attendens penes partem predictam attendentem obligaverunt se, & eos, quorum nomine agunt, referendo singula singulis, & omnia sua bona mobilia, & immobilia, presentia, & futura. Et quod pro predictis possit accipere tenutam de bonis eorum ubicunque reperti sint semel & pluries usque ad plenariam satisfactionem omnium predictorum renunciantium omnibus feriis, diebus feriatis, statutis, ordinamentis, & reformationibus consiliorum quarumcumque Civitatum, Castrorum, & locorum, atque terrarum, & omni remedio appellationis, supplicationis, beneficio restitutionis in integrum, & privilegio fori, exceptioni rei non sic geste, & non sic celebrate contractus,

ctus, omnique alio suo juri tacito & expresso sibi contra hoc competenti & competituro, renunciaverunt per pactum speciale, & expressum.

De cujus quidem magnifici & excelsi domini domini Francisci de Carraria Padue &c. mandato hoc instrumentum manu mei Bandini notarii infrascripti conscriptum ad robur ejus firmum validumque fuit sui sigilli impressione munitum.

Ego Bandinus filius quondam Angeli notarii de Bandino de Brazis Civis & habitator Civitatis Padue in quartero domi centenario, & contrata S. Lucie, imperiali auctoritate notarius, & judex ordinarius, ac prefati magnifici domini domini Francisci de Carraria Padue &c. scriba his omnibus interfui, & rogatus hec omnia bona fide scripsi.

Num. MDCCCCV. Anno 1387. 14. Ottobre.

Diploma di Venceslao Imperatore in favore di Giorgio Cavalli, al quale concede il feudo di S. Orso vacante per la morte del Conte Beroardo. Ex Archivo Comitis Vincentii Anguisciolæ, & in Vol. sexto Fortunati Vignæ p. 204.

Vincislaus dei gratia Romanorum Imperator Rex semper augustus ac Boemie Rex, nobili viro Georgio de Cabalis Consiliario fideli nostro dilecto gratiam regiam, & omne bonum. Quanquam regaliter munificentia universis imperii fidelibus de innate benignitatis clementia generaliter quadam liberalis existat, ad illos tamen specialiter sue largitatis dignamur dare & extendere, qui pro ipsius sacri imperii honore, reverentia, & fama celeribus ferventionibus, testationibus, studiis insudare habeant. Vacante dudum Comitatu de sancto Ursio diecesis Vicentine ex eo quod olim nobilis vir Beroardus Vicentinus ante octuaginta annorum spacium & ultra diem suum clausit extremum heredibus sexus masculini ex eo legitime descendentibus non relictis, a quo quidem tempore citra prefatus comitatus ex causa premissa rectorem & possessorem non habuit idoneum, & esse dicitur totaliter desolatus. Nos vero volentes dignitates elapsas, illas precipue que romano sub imperio novissimis beneficiis substitute sunt, etiam pro honore sacri romani imperii pro viribus reformare, presertim cum ipsius Comitatus adhuc extet memoria, considerantes etiam grata & studiosa obsequia majestati nostre per te exhibita, & in posterum eo quidem studiosius exhibenda non per errorem aut improvide, sed animo deliberato, sano fidelium nostrorum accedente consilio auctoritate romana regia de certa scientia te fidelis dilecte, & quoscunque tuos per lineam masculinam descendentes legitimos tam natos, quam nascendos, comitem & comites, ac in prefacto de sancto Ursio Comitatu, & in ejus dignitatem eligimus, instituimus, creamus, & vir-

& virtute presentium ordinamus, assignantes tibi auctoritate Romana regia prefactum Comitatum cum universis & singulis ipsius jurisdictionibus, castris, & dictorum castrorum locis & fundamentis, villis, terris, possessionibus, decimis, venationibus, pascuis, jurisdictionibus aquarum, piscationibus, decimis, proprietatibus generis cujuscumque, auctoritatibus, mero & mixto imperio, jurisdictionibus, commendationibus, & generaliter omnia & singula que tam de jure, quam de consuetudine ad ipsum Comitatum sancti Ursii, & ipsius dignitatem spectare & pertinere consueverunt, & que per prefatum Beroatium & ejus antecessores tenere, & possidere consueverunt. Decernentes & presenti romano regio statuentes edicto, ut tu, & predicti descendentes tui legitime ex nunc in antea Comites sancti Ursii appellari, nominati, ac ab omnibus reputari . . . .
Armaque similiter prefati Beroardi sine heredibus mortui ut cara dicuntur, ne a memoria hominum & a serviciis imperialibus deleantur, tibi & prefactis tuis descendentibus, virtute presentium auctoritate regia damus, confirmamus, & largimur, decernentes ut tu, & predicti tui descendentes predicta arma, prout in presenti picturis magisterio designantur, ubique locorum ferre & portare in locis, videlicet in scuto, & tam in clipeo, quam in galea valeatis, impedimentis & contradictionibus cessantibus &c.

Datum Prage anno domini MCCCLXXXVII. XIIII. Octobris Regnorum nostrorum anno Boemie XXXXIIII. Romanorum vero anno vigesimo primo.

IL FINE DEL DECIMOSESTO TOMO.